2

DIBATTIMENTO

NELLA CAUSA

DEL SACERDOTE

FRANCESCO ANTONIO GRIGNASCHI

E COMPLICI.

Digitized by Google

L' Editore intende godere del privilegio accordato dalle vigenti leggi avendo adempiuto a quanto le medesime prescrivono.

Digitized by Google

FRANCESCO GRIGNASCHI.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III
NAPOLI

Digitized by Google

DIBATTIMENTO

NELLA CAUSA CRIMINALE

Vertita davanti il Magistrato d'Appello di Casale

CONTRO

IL SACERDOTE

FRANCESCO ANTONIO GRIGNASCHI

GIÀ PARROCO A CIMAMULERA

E COMPLICI

Accusati di attacchi contro la Religione dello Stato e di Truffa,

COLLE REQUISITORIE DEL PUBBLICO MINISTERO,

COLLE DIFESE

Degli Egregi Signori

Conte Balestrero Avv. de' Poveri, Avv. Brofferio,
Avv. Pagani, Avv. Ramellini ed Avv. Cordera

E COI RAGIONAMENTI

Degli Accusati Sacerdoti

Grignaschi, Lachelli, Marrone,
Ferraris, Gambino e dell'ex-Monaca Fracchia

CASALE
Tip. Corrado diretta da Giov. Scrivano.
1850

Digitized by Google

A MIEI CONCITTADINI

> Il y avait lieu de contrôler ces prétentions et de mettre un terme à la confusion déplorable, à l'aide de la quelle on s'efforce d'établir une solidarité menteuse entre la religion, et les plus monstrueuses rêveries.
> Pour l'écrivain... exactitude scrupuleuse, étude approfondie des sources, voilà son devoir; liberté entière et fermeté d'appréciation, voilà son droit.
> SUDRE - *Histoire du communisme.*

Gli avvenimenti, che nel maggio 1849 *gettarono le popolazioni de' Franchini e di Viarigi in un sì deplorevole disordine religioso e sociale, il quale minacciava d'irrompere nelle vicine contrade: questi dolorosi avvenimenti indussero le Autorità civili a precisare la vera causa di quel morale perturbamento, ad apprezzare i mezzi, che si adoperarono per eccitarlo, a scuoprire il fine, a cui per esso si tendeva.*

La parola Religione *era in bocca di tutti; ma era poi il trionfo della Religione, che si voleva, ovvero si voleva di quella abusare? i mezzi adoperati erano essi legittimi, ovvero biasimevoli? lo scopo era esso religioso, ovveramente mondano? — in una parola si aveva in vista il miglioramento dell'uomo, oppure volevasi trarlo in apparenza al bene, ma in sostanza corromperlo per signoreggiarlo, e per indi poi approfittare della di lui buona fede e della di lui ignoranza?*

Sì fatte questioni di non lieve importanza presentano in astratto molta difficoltà di soluzione, ma niuna in concreto: perchè esistendo fatti, i quali costituiscono il linguaggio della intenzione che gli informa, si può col raziocinio giugnere allo scoprimento del vero.

Non avendo voi, Concittadini, assistito ai dibattimenti, perchè la natura delle cose trattate consigliò il sapientissimo Ma-

gistrato di Casale di ordinare l'udizione de' testimoni a porte chiuse, io ho pensato farvi cosa grata di unire alle mie requisitorie le arringhe degli egregi Difensori degli Inquisiti e presentarvele, affinchè possiate giudicare del vero stato della causa, nè prestiate troppo facili orecchia alle voci, che si compiacciono di aggravare il male, e così a quelle che con pari ingiustizia trovano tutto bene.

Meditando sugli argomenti della accusa e della difesa, voi potete, Concittadini, far quello, che una moltitudine ingannata, o preoccupata che si voglia chiamare, non ha potuto per se medesima operare, vale a dire di giudicare la dottrina del Grignaschi, la rispettiva partecipazione dei complici, la natura dei mezzi messi in opera, lo scopo che costoro si erano proposto.

A questo intento, bisognava proprio esattezza scrupolosa, imparziale disquisizione de' fatti, e nello stesso tempo intiera libertà e fermezza di apprezzazione: la prima parte era mio dovere, e credo di averlo adempiuto religiosamente nell'atto d'accusa: la seconda era un mio diritto, e credo d'averlo usato in tutta la sua pienezza, e senza riguardi umani, ma però senz'odio e senza passione: di averlo usato senza curarmi delle mene, colle quali la calunnia di soppiatto e colla solita sua viltà ha cercato, o può cercare di nuocermi e nella fama e presso i miei

Superiori. Forte della mia coscienza, che l'uom francheggia sotto l'usbergo del sentirsi puro, trovo conforto come lo trovai mai sempre nella agitata mia vita politica nelle parole del Divin Poeta

« Temer si deve sol di quelle cose
» C'hanno potenza di fare altrui male:
» Dell'altre no, che non son paurose:

Avvegnacchè, salvo l'onore, sono un nulla le privazioni e le angoscie della vita breve:

« E se giudizio o forza di destino
» Vuol pur che il mondo versi
» I bianchi fiori in persi,
» Cader tra' buoni è pur di lode degno! »

Se questo mio pensiero vi riesce gradito, abbiatene principalmente riconoscenza agli esimi Difensori, i quali aderendo alle mie preci si compiacquero di farmi dono de' loro bellissimi ed eruditissimi lavori: imperocchè senza la loro gentilezza io non avrei mai avuto l'ardimento di annoiarvi colle mie inadorne parole: le quali unisco soltanto perchè abbiate in un colle difese il sistema dell'accusa.

Vivete felici.

Avv. Luigi Minghelli.

Digitized by Google

Digitized by Google

UDIENZA DEL 1.° LUGLIO 1850.

La seduta aprivasi alle ore 10. La folla era immensa. Il signor Presidente aveva prese le opportune precauzioni, acciocchè non nascessero inconvenienti, e gli accusati non soffrissero verun affronto.

Sedevano gli Eccellentissimi signori Consigliere Innocenti Presidente, Consiglieri Raineri, Cavaliere D'Agliano, Conte Mattone di Benevello, Cavaliere Mazza-Saluzzo, Conte Marchetti, Camerana e Rignone.

Le parti del Ministero pubblico erano sostenute dall'Avvocato Luigi Minghelli Sostituito Avvocato Fiscale Generale.

Alla difesa pubblica stavano il conte Balestrero Avvocato dei poveri, e l'Avvocato Pagani suo primo Sostituito.

Alla barra della difesa eranvi gli Avvocati Cordera e Ramellini, ed indi poi l'Avvocato Angelo Brofferio.

Alle 10 e 1/2 il signor Presidente dichiarò, che la seduta era

aperta, quindi interrogò ad uno ad uno gli accusati sulle rispettive generalità: i quali risposero sostanzialmente come segue:

Francesco Antonio Grignaschi, Sacerdote, di Domodossola;
Francesco Accattino, Rettore dei Franchini;
Luigi Lachelli, Prevosto di Viarigi;
Giuseppe Marrone, Economo della Pievania di Viarigi;
Giovanni Ferraris, Sacerdote, Maestro di scuola, di Viarigi;
Giovanni Gambino, Sacerdote, di Villanova d'Asti;
Francesco Ferraris fu Giuseppe, praticante Notaio, di Viarigi;
Pio Lusana di Paolo, Chierico, di Viarigi;
Pio Ferraris, Accensatore de' sali e tabacchi, di Viarigi;
Francesco Betta, possidente, di Viarigi;
Francesco Ferraris di Giovanni Domenico, di Viarigi;
Giuseppe Fracchia, possidente, de' Franchini;
Domenica Lana, da Cimamulera;
Luigia Fracchia, de' Franchini;
Giuseppe Provana, residente in Casale.

Il Presidente li avvertì di stare attenti a ciò, che sarebbero per udire.

Il Segretario diede lettura ad alta voce delle requisitorie dell'Ufficio pel Regio Fisco Generale, e della corrispondente Sentenza di rinvio degli accusati avanti il Magistrato. Terminata questa lettura il Presidente dichiarò, che il Magistrato si ritirava in camera di consiglio per deliberare sull'applicazione al caso della seconda parte dell'art. 548 del Codice di procedura criminale.

Prima ancora che il Magistrato si ritirasse, il signor Conte Balestrero Avvocato dei poveri, dopo di avere chiesta, ed ottenuta la parola, fece alcune osservazioni imprendendo a sostenere non essere in suo senso, il caso in cui si dovesse ordinare che il dibattimento abbia luogo a porte chiuse.

L'Officiale del pubblico Ministero, facendo riflettere, che sebbene sia stata pubblica l'accusa, ciò nondimeno l'interesse degli accusati è bastantemente garantito dalla pubblicità della sentenza, la quale sola dichiara la sussistenza o non dell'accusa, per cui non potevano le considerazioni della difesa influire sull'animo de' Giudici, dichiarò di rimettersi al riguardo alle determinazioni, che sarà per prendere il Magistrato.

Ciò stante, il Magistrato si ritirò in camera di consiglio, e dopo di avervi deliberato, restituitosi al suo posto nella sala d'udienza, il Presidente vi pronunciò, previa lettura dell'ar-

ticolo 548 del Codice di procedura criminale, l'ordinanza del tenor seguente:

IL MAGISTRATO

Considerato, che, atteso la natura dei fatti, che formano l'oggetto della causa, la loro pubblicità può riescire pericolosa per la Religione non meno che pei costumi;

Visto l'articolo 548 del Codice di procedura criminale;

Ordina, che l'esame di tutti li testimoni ed i relativi dibattimenti abbiano luogo a porte chiuse, escluse così le definitive requisitorie del pubblico Ministero, e le difese, le quali avranno luogo a porte aperte.

UDIENZA DELLI 9 LUGLIO 1850.

Alle ore 9 e 1/2 le porte della sala d'udienza furono aperte al Pubblico, che in folla accorse ad assistere allo sviluppo del procedimento.

Il Magistrato entrò nella sala alle ore 10 in punto.

Il signor Presidente diede la parola al pubblico Ministero per svolgere i motivi che appoggiano l'accusa.

L'Avvocato Minghelli prese a discorrere così:

Eccellenze,

Senza commozioni, che forse si speravano, senza prodigi, che forse si annunziavano, senza miracoli, che forse si aspettavano, eccoci sul fine di questi lunghi dibattimenti, i quali hanno in sostanza e nelle circostanze principali dimostrato l'esattezza dell'atto d'accusa, che se era conforme al processo scritto, era pure l'eco della verità.

Io credo essere conseguente con meco medesimo in sostenere, che si abusò della Religione dello Stato; che se ne abusò con mezzi biasimevoli; che se ne abusò con fini mondani: imperocchè nulla si è cambiato d'essenziale: ed io lo sapevo bene, conoscendo, che il processo scritto, a cui assistetti in gran parte, era la vera ed esatta riproduzione di quanto vollero i testimoni

deporre: tanta fu la prudenza e la chiarezza delle interrogazioni che loro si fecero dal signor Consigliere delegato (1), tanta fu la esattezza, la precisione e la imparzialità, con cui quell'egregio Magistrato seppe raccogliere le loro risposte, che si conservò sempre da lui lo stesso costrutto, si usarono le stesse parole per quanto però lo permettevano il sentimento e l'Italiana favella: e se per non eternizzare l'istruttoria non riputò doversi trascrivere quelle lunghe giustificazioni fatte a queste udienze; ei notò quel tanto che era però necessario, affinchè la sezione d'accusa potesse giudicare con rettitudine, ponendo ben anche in senso dubitativo quelle risposte in cui l'inquisito, se non voleva ammettere, non negava assolutamente, convinto come era, che la dubitativa espressione lasciasse sempre all'accusato la libertà o di affermare o di negare senza cadere in contraddizione.

Non è però a ritenere, ch'io abbia per tutti gli accusati ugualmente ritrovato elementi gravi di colpabilità e d'imputabilità. Una tale asserzione non sarebbe vera: chè anzi rispetto ad alcuni inquisiti il mio convincimento si è di alcun poco modificato: in quantochè se li sostengo quasi tutti colpevoli del reato contro la Religione dello Stato, io non potrei con tranquillità d'animo sostenere, che abbiano poi tutti del pari partecipato alla truffa, e siano tutti punibili di un egual grado di pena.

Lo sviluppo del mio qualsiasi ragionamento mostrerà meglio il mio pensiero. Io non esporrò cosa di cui non sia convinto: cosicchè se nella discussione, e nell'apprezzamento o nell'importanza dei fatti divenuti ormai inconcussi, io cadessi in errore, si voglia questo dalle EE. VV. piuttosto attribuire alla fralezza umana, che a fermo proposito d'intelletto.

L'articolo primo dello Statuto fondamentale ed il titolo primo del libro secondo del Codice penale impongono al Governo l'obbligo non solo d'invigilare, che nel Regno, oltre la Religione cattolica, apostolica e romana, e gli altri culti esistenti all'epoca della promulgazione dello Statuto, non s'introducano altre religioni, altri culti; ma ben anche d'impedire che si travolgano i principii della Religione dominante per modo che invece di rimanere quale fu ed è la maestra dei popoli, la fiaccola che li guida nel difficile e disastroso cammino della

(1) L'esimio signor Consigliere Giuseppe Guallini.

vita, sia fatta causa di disordine e di dislogamento sociale. Da questo la conseguenza, che non si ponno tollerare coloro che si attribuiscono da per se stessi la missione dell'apostolato, e vantandosi d'essere discesi dal cielo per ammaestrare il mondo, per correggerlo, proclamano principii contrarii ed intaccanti la Religione dello Stato.

Tutte le parole dell'art. 1.° dello Statuto meritano di essere ponderate. Esso dispone: *la Religione cattolica, apostolica e romana è la sola Religione dello Stato. Gli altri culti ora esistenti sono tollerati conformemente alle leggi.*

Quest'articolo dice, che la Religione cattolica è la *sola* Religione dello Stato, per denotare essere volontà di tutta la nazione che nel Regno non si professino, e non siano riconosciute fuori di quella le altre Religioni, quand'anche avessero un'esistenza di lunga durata, o fossero penetrate in altre società; e ciò perchè considerò la Religione cattolica la sola vera, l'unico e solo elemento sociale, che imperando sui cuori colla santità delle dottrine, con la dolcezza de' precetti, mantiene potentemente la moralità nei cittadini.

Si limita poi quell'articolo a dichiarare che tollera gli altri culti, non già perchè voglia approvarli o li abbia in affezione, ma perchè vide essere forza di sopportare quegli abusi, quelle credenze non ortodosse, abbracciate da una parte di popolo, che sarebbe stato non che impolitico, crudele di privare della patria. Facendo bene attenzione che non si volle estesa la tolleranza a tutti i culti che esistono nel mondo, o possono esservi introdotti: lo Statuto restrinse la tolleranza a quelli che *ora*, al presente, vale a dire all'epoca di sua promulgazione, avevano una esistenza riconosciuta, cioè erano stati approvati dalle leggi e dai regolamenti di questi regii Stati. In una parola non havvi che la Religione cattolica e romana che goda in tutta la sua pienezza del diritto di città, mentre gli altri culti sono considerati come stranieri, i quali furono ammessi soltanto all'esercizio ed al godimento di determinati diritti sotto speciali condizioni dalla legge imposte.

Dalle premesse considerazioni ne deriva questa ulteriore conseguenza, che se è vero, che ciascun cittadino può quella Religione accogliere, che più a lui piace, egli non può in questi regii Stati professarla, a meno che non sia la cattolica, romana, od uno de' culti tollerati: ben inteso che io prendo le parole *professare una Religione*, nel significato di *confessare pubblicamente*, di *riconoscere palesemente* i principii di essa: e come corollario

riconosco che un cittadino, il quale abbracciasse una tutt'altra Religione, un tutt'altro culto, e non la professasse mai, sotto l'impero dello Statuto, non incorrerebbe in veruna sanzione penale.

Io dissi, *non la professasse mai,* per togliere ogni dubbio, che sorgere potesse da una meno che esatta apprezzazione della libertà del pensiero. Teniamolo bene a mente: un'assoluta libertà in materia sociale o religiosa è un'assurdità intollerabile e perniciosa. Ogni cittadino ha la facoltà di pensare e di credere ciò che vuole, ma questa facoltà è limitata dai diritti del corpo sociale; è circoscritta dalla facoltà, che hanno gli altri di pensare e di credere, come reputano più conveniente al ben essere loro materiale e morale.

È adunque cosa evidente, che sotto un regime costituzionale, come il nostro, che considera la Religione cattolica, romana la sola dello Stato, quella cioè che sola può assicurare la felicità dei popoli che regge, è un abuso della libertà religiosa lo proclamare principii, che l'attaccano o ne possono menomare l'influenza: abuso, che vuole essere severamente represso e punito, perchè colpisce la società nel punto il più vulnerabile, voglio dire nelle sue credenze religiose, le quali mantenute nella loro purezza dànno coraggio, forza e rassegnazione, tre elementi di prosperità; e travolte, o guaste ingenerano lo scoraggiamento, l'indifferenza, e il dubbio, tre cause di languore e di morte.

Messo così in evidenza il punto, in cui la libertà religiosa cessa d'essere tale, e diviene un abuso punibile, entro senza più in discussione delle risultanze processuali; nella quale io progredirò colla lealtà di un animo profondamente convinto delle cose, che va esponendo, e colla franchezza di chi ha la coscienza di sostenere una buona, una santa causa, quella della Religione dello Stato, dell'ordine pubblico e della tranquillità dei popoli, fatalmente compromessi da uomini, i quali mal sofferendo le nostre libere instituzioni tentavano di renderle complici delle loro male azioni.

Eccellenze,

È un fatto attestato dalle istorie, e comprovato dalla espedienza quotidiana, che ogni uomo si arroga il diritto esclusivo di giudicare la società in cui vive: ed in questo fatto è poi cosa rimarchevole, che se tutti convengono volgere la società piuttosto a ruina, che al meglio, non sono però d'accordo di

nessuna maniera sulle cause di questa lamentata decadenza della umana famiglia, sendo che ciascuno nel suo giudizio o subisce le influenze de'principii di coloro, che gli schiusero i primi passi allo scibile; o s'abbandona ai lanci di una ardente immaginazione; od ascolta gli impeti del senso che forse troppo accarezzò; ovveramente si fa schiavo del più raffinato egoismo, di quel sentimento, per cui l'uomo fa con indifferenza il bene o il male altrui, se tutto ciò entra nelle sue mire, le quali quasi sempre s'appalesano al credulo volgo sotto le mentite spoglie del bello e del buono.

Pazienza ancora se si limitassero questi censori a deplorare il male, ed a correggerlo con la soavità de'modi, colla santità delle dottrine, colla purezza della condotta, e colla abnegazione di loro stessi! Costoro vanno più in là: si erigono maestri e legislatori; si fanno assoluti padroni delle credenze, delle azioni, della intelligenza degli uomini, ed anatematizzando quelli, che si avvisano di contraddirli, innalzano la bandiera della riforma, e battendo qualsiasi strada, adoperando qualsiasi raggiro, simulando le proprie tendenze cercano di giungere al loro scopo con faccia d'uom giusto. L'uomo che sente tutto e troppo di sè, l'uomo che subordina tutto al proprio interesse, o al proprio soddisfacimento ricerca non solo quelli, che per la loro poca intelligenza sono più disposti a credere ciecamente nelle di lui parole, ma quelli ancora, che possono travedere nello sviluppo di una dottrina, di un sistema qualsiasi un utile materiale ed attuale: e se ai primi facilmente persuade essere egli nato, prescelto e chiamato dalla Divina Provvidenza a rigenerare il mondo: ne' secondi trova incoraggiamento nel persistere in questa opinione sì che arriva a convincersene egli medesimo. Ma non cessa per questo d'essere uomo combattuto continuamente dalle sue buone e cattive passioni; non cambia di natura, per cui è difficilissima cosa che si contenga in que' confini che si era dapprima imposti. La superbia non vede verun limite: sospinta poi dalla avarizia e dalla lussuria che sono i più disleali consiglieri di chi in loro s'affida, trascina l'uomo nell'impossibile, di maniera che in luogo d'essere egli collocato su di un trono di gloria, è gettato fra il disonore e l'infamia, fra il disprezzo ed il ridicolo: non così però che non travolga seco i molti, che in tutta buona fede e con disinteressamento avevano abbracciato il di lui partito. Nelle commozioni sociali la dabbenaggine de' molti fu sempre strada alla fortuna pe' furbi e per gli ipocriti.

Egli è per questo irrequieto e prepotente progredire delle voglie umane verso ad un fine, cui Iddio non volle si giugnesse mai, che se nelle diverse età si ebbero ad ammirare gli sforzi di alcuni che risguardavano più che ad altro al miglioramento del genere umano, si hanno a deplorare per contro tante false teorie, tanti mostruosi errori, tante guerre fraterne, le quali fecero e fanno anche in oggi vedovate innumerevoli famiglie, alle quali altro non rimane che miseria e pianto.

Fra i novatori, che più si mostrarono mossi dal desiderio di rigenerare il mondo, e meno ne manifestarono la capacità: fra i novatori, che meno seppero nascondere sotto il velame delle virtù i proprii vizi e più presto scuopersero il loro malvagio disegno ed il loro mal costume, annoverare si deve il sacerdote Francesco Antonio Grignaschi Parroco di Cimamulera. Il quale sedotto lo spirito da studi del più puro misticismo; dai sogni, che per diciotto secoli occupano le menti di molti e molti, senza che siansi mai avverati, sospinto da bramosìa di procacciarsi fortuna, orranza e rinomanza su questa terra, le quali non si ripromettea di giugnere mai rimanendo semplice Parroco, cercò fino dal 1842 d'istabilire nella sua chiesa parrocchiale un santuario, od altare privilegiato, a cui sperava accorressero i fedeli a stormo, e v'apportassero quel tanto, che la pietà ed il desiderio di eterna beatitudine, abilmente eccitati, loro consigliasse di offrire.

Due mezzi adoperò il Grignaschi per riuscire nel suo intento: *circondarsi col prestigio del soprannaturale e del meraviglioso: mantenere le tradizioni della chiesa*, svisandole però o quanto meno contorcendole per modo che servissero di base allo sviluppo delle sue idee. E come le sacre Pagine con una men retta interpretazione hanno potuto essere tramutate e travolte da giustificare tante altre pazzie e tanti altri assurdi sistemi, era ben sorprendente che desse non si prestassero abilmente spiegate ad appoggiare il suo. Col primo mezzo ei colpiva i sensi delle persone semplici e di buona fede, e le strascinava anche loro malgrado ad accogliere nella mente, come verità, tutto ciò, che a lui piaceva di far loro credere. Colpita la immaginazione tutte le altre facoltà sono paralizzate, od almeno servono a quella: la persona è fatta umile schiava di colui, che agisce.

Il secondo mezzo poi era necessario, indispensabile: imperocchè suppongasi pur grande la indifferenza de' popoli in materia di Religione, il che non è, riesce (e lo sarà mai sempre) pericoloso d'innovare apertamente li principii del Vangelo, e d'attaccarli di fronte, impossibile poi di surrogarli.

Immaginò quindi ordini celesti, volontà di Dio: ei persuase agli ingannati suoi parrocchiani, che Iddio aveva parlato.

Non potevasi ragionevolmente negare essere possibile una rivelazione divina e diretta all'uomo. Iddio nello immenso suo amore per gli uomini, che aveva redenti, si è già non poche volte ad alcuni d'essi presentato, aveva con seco favellato, aveva a lui scoperto gli arcani dello avvenire: di che ne facevano testimonianza i libri santi, la chiesa. E perchè non potevasi avere all'uopo una rivelazione? perchè non una profezia? quando di questo ardimento non è, pur troppo, parca d'esempi la istoria, quando ad una menzogna si videro far codazzo non solo uomini semplici ed ignoranti, ma moltissimi famosi per natali, illustri per dottrina, generosi di pietà cittadina?

Rivelazioni, profezie volle pure avere il Grignaschi affinchè *sua fama risuonasse anche a Parigi.*

Educò egli infatti l'inoggi defunta Gioannona Maria; con quali arti subdole, con quali blandizie abbia il Grignaschi influito su quella donna non è cosa facile lo scuoprire: il mistero in cui s'avvolse il Grignaschi, e cerca di avvilupare la sua passata condotta, fa ostacolo e lo farà mai sempre a più minute e precise ricerche.

Fatto è però, che dietro alle frequentazioni, che costui ebbe seco lei e nella di costei casa, e nella casa e chiesa parrocchiale la Gioannona fu in voce di santa e di prediletta di Maria Vergine.

Dicevasi, che costei per rapporti avuti direttamente con la divinità profetizzasse: dicevasi, che vedesse in ogni notte e pur anche nel giorno Maria Santissima, e seco lei parlasse: dicevasi, e dicesi tutto giorno dagli addetti al mistero, che per comando d'Iddio e di Maria Vergine ordinasse al Grignaschi di accettare dolorosi patimenti, quali e maggiori ancora di quelli sofferti dal Verbo umanato; che il Grignaschi doveva realmente essere crocifisso in Cimamulera, che sarebbe sepolto in un tumulo, che dallo stesso Grignaschi a tal uopo era stato fatto costrurre; che sarebbe risorto, e compiuta l'opera della redenzione.

Di queste profezie, e dei miracoli, che alla Gioannona pure si attribuivano, non havvi altro testimone che il don Grignaschi, e le rivelazioni fatte da colei ad altri individui di Cimamulera, e dei circostanti paesi si spiegano con questo riflesso, che addentrata quella donna per le confidenze del Grignaschi nei segreti di molte e molte famiglie, ella potè agli incauti, che a lei

si presentavano, ed erano incapaci di conoscere e di scuoprire i soprusi di cui erano vittima, con molta loro meraviglia raccontare cose ad essa lei riputate affatto prima d'allora ignote.

Ma la morte della Gioannona avvenuta nel dicembre del 1846 pose incaglio alle mene del Grignaschi, al quale venne così a mancare un potente mezzo di seduzione e d'inganno. Questa morte dimostra al meno veggente la futilità e la insussistenza del suo progetto contrario alle dottrine evangeliche: imperocchè senza apparente motivo di necessità, nella vigoria della vita, nel più bello della facenda spariva dalla scena uno dei principali attori di quella commedia, e gli uomini prevalendo a Dio chiudevano la bocca a colei che si faceva animata dal soffio divino, specialmente trascelta alla grande opera dalla medesima madre di Dio. — Di questo avvenimento il Grignaschi corse al riparo, trascegliendo fra le sue parrocchiane la Domenica Lana. Costei, attratta forse dalla speranza di condurre d'ora innanzi una vita men dura, si prestò volonterosa a surrogare la defunta Gioannona, il di cui spirito profetico passò nella Lana, alla quale si attribuirono rivelazioni e miracoli. La costei impudenza giunse tant'oltre, che per lei si cominciò a credere nel pubblico non essere dessa quale appariva agli occhi del mondo, ma invece essere *la stessa Maria Vergine, la sposa di Dio;* come pure per lei si mantenne la credenza, che in Grignaschi dovevano rinnovarsi tutte le fasi della passione di nostro Signore Gesù Cristo. Fra li partigiani del Grignaschi era pure di fede, che fosse egli Gesù Cristo, sebbene non se ne vociferasse ancora nel pubblico di Cimamulera.

Queste voci artatamente fatte circolare fra i creduli abitanti di quel luogo e da costoro dichiarate e sostenute, col corredo di quanto l'immaginazione loro suggeriva, siccome verità incontrovertibili, generarono tale un entusiasmo da distogliere gli accalappiati dalle domestiche e sociali abitudini e da gettarli nella vita contemplativa massimamente in vista delle grandi cose, che si enunciavano. Queste erano il rinnovellamento del cristianesimo, la venuta reale di Gesù Cristo a regnare in questo mondo, la quale poteva dirsi già verificata.

E talmente si procedè in questa bisogna, che molti si fecero giuoco, ed abusarono della Religione dello Stato, per dar corpo, dirò così, ai sogni ed ai progetti del Grignaschi, che li ingenerava, e voleva attuarli a proprio esaltamento, e per torre in pugno la somma delle cose della cristianità, l'impero dell'orbe cattolico, ricuoprendo l'orgoglioso suo concetto colla

apparente santità del vivere, colla compostezza del portamento, colla umiltà della persona, col tardo muovere degli occhi, col lento, sentenzioso, melato, biblico favellare, colla simulata abnegazione della propria volontà, colla affettata rassegnazione a tollerare il dilegio degli uomini, ed i triboli della vita, col provocare col mezzo de' suoi addetti e per l'eccentricità di loro condotta le vigili cure della giustizia repressiva per avere l'onore d'una *persecuzione*, la quale così chiamossi la di lei azione.

E qui non è forse inutile lo ricordare l'esito di quello che lo precedette.

Con sentenza delli 22 settembre 1848 questo Magistrato d'Appello esclusa in fatto l'esistenza di due fra i fatti imputati agli inquisiti d'allora, e considerati gli altri fatti dei quali il pubblico Ministero gli accusava siccome non importanti di loro natura offesa alla Religione dello Stato e scandalo, e per conseguenza non annoverabili fra i reati punibili a termine del Codice penale, dichiarò non essersi fatto luogo a procedimento.

Deferito tale giudicato al supremo Magistrato di Cassazione, questi con sua decisione delli 10 novembre 1848, avendo ritenuto, che li fatti tutti di cui nell'atto d'accusa, meno i due esclusi erano stati dichiarati, ed implicitamente riconosciuti costanti dalla reclamata sentenza; che questi fatti erano in se stessi scandalosi, sconvenienti, ed offensivi alla Religione dello Stato e perpetrati allo evidente scopo di fare mondani lucri, per cui colla dichiarazione di non essersi fatto luogo a procedimento eransi violati gli art. 165 e 675 del Codice penale annullò la precitata sentenza 22 settembre, e mandò a questo stesso Magistrato d'Appello di pronunciare un nuovo giudicato sulla base della implicita dichiarazione de' fatti riconosciuti costanti dalla sentenza stessa.

Però nel 17 gennaio 1849 questo Magistrato senza delibare il merito, rispetto al quale sembrò opinare, che i fatti di cui nell'atto d'accusa costituissero un abusivo esercizio della Religione dello Stato e di ragione punibile, assolvette ciò non ostante gli accusati sul motivo, che mancando l'esplicita dichiarazione de'fatti contenuti nell'atto d'accusa, oltre que' due esclusi dalla sentenza mancava ai nuovi giudici una base legale per formarsi un giusto criterio, una convinzione, atti a legittimare la loro condanna, non ammettendosi dalla legge l'equipollenza di una dichiarazione *implicita*.

Digitized by Google

Questa seconda sentenza venne pure dal Magistrato di Cassazione annullata nel solo interesse della legge con decisione del 10 marzo 1849.

Quantunque volte non si possa dalli fatti, che diedero luogo alle suaccennate sentenze e decisioni derivare verun aggravio contro il sacerdote Grignaschi, e gli attuali di lui complici, per ostarvi massime pel primo e per la Lana l'adagio *non bis in idem:* però que' fatti avendo un'esistenza avverata ne' rapporti storici, è lecito ricordarli, e ritrarre dai medesimi utile insegnamento per apprezzare e spiegare quelli, che hanno motivato il presente procedimento, e non sono se non se una continuazione de' primi, il loro sviluppo, e per determinare la moralità, la intenzione degli accusati nella perpetrazione de'reati, di cui sono inquisiti.

Lungi dall'abbandonare que' sogni e quelle illusioni di gloria e di traffico per dar vita ai quali scientemente si poneva in aperta opposizione colla Religione dello Stato, il Grignaschi vieppiù s'imbaldanzì per l'assolutoria, che presentò ai suoi ammiratori come una esplicita dichiarazione essere stata la prima processura una ingiusta persuazione, come una prova della verità e della santità di quanto andava asserendo.

Due altre circostanze concorsero simultaneamente ad esaltarlo al più alto grado: l'una che molto solleticava il di lui orgoglio, l'altra che gli serviva di scudo nelle ulteriori di lui intraprese. Voglio dire la venerazione con cui alcune signore avevano accolto le dolci sue parole facendosi protettrici ed insistenti proclamatrici della pretesa sua innocenza; e l'appoggio di alcuni sacerdoti suoi colleghi e di un giornalista religioso di questa città, d'altronde dottissimo, i quali scambiando senza logico nesso l'oggetto del primo procedimento col sentimento irreligioso, che tutto nega, e giudicando il Grignaschi colla purezza de' loro sentimenti religiosi lo consideravano quale innocente vittima della malevolenza e della miscredenza, e lo additavano siccome uomo bensì in braccio ad illusioni, a stravaganti idee ma uomo di buona fede, di una purezza di costumi a tutte prove, di una Religione esaltata, ma vera e conforme a quella che la Maestà di Carlo Alberto confermava Religione dello Stato collo universale gaudio de' suoi popoli, chiamati in quello stesso tempo a libertà, di cui il Vangelo è il più sicuro, ed il più vero Codice.

Anche le infelicissime condizioni, in cui nel cadere dell'anno 1848 e nel 1849 versava Italia seppe il Grignaschi mettere a

profitto. Non era difficile cosa ad un osservatore qualunque il profetizzare, che le cose volgevano a sicura ruina, in vedendo come li partiti estremi avessero colla irragionevolezza e colla esorbitanza delle pretese riuscito a mettere discordia negli animi italiani; come l'entusiasmo che ci aveva fatti robusti a fiaccare per un istante la baldanza austriaca, si era poi cambiato nel più affliggente, irragionevole avvilimento, che ci fece disperare di Dio, del Re, della Patria e di noi stessi. Profetizzò adunque il Grignaschi, ma a vero dire non erano vere profezie: imperocchè alcune non si avverarono, altre gli eventi avevano preceduto, altre erano facilissime a farsi: basta invero considerare le cause che agitarono, ed anche oggidì agitano l'Europa per prevedere quale possa essere il destino che ci attende. Io non mi so dire se saranno giorni di pianto o di gioia. Se di gioia, ne avremo al sommo Iddio eterna la riconoscenza; se di pianto l'offriremo a lui, affinchè ne faccia la più bella gemma della Italica corona ch'Ei serba ai Magnanimi Figli dell'augusto Martire d'Oporto.

In queste circostanze di cose, in questa disposizione degli animi parve al Grignaschi essere giunto il tempo di proclamare quello che in allora era il segreto di alcuni pochi, essere egli Gesù Cristo venuto in persona a riedificare la sua chiesa, a scernere e separare il gran buono dalla zizzania, a purgare il mondo da tante nefandità, che lo deturpano, da tante iniquità, che lo contaminano, e ricondurlo alla osservanza di sua legge, che ei avrebbe resa più perfetta e più compiuta.

Con questo, io dico, il Grignaschi ebbe in progetto di sostituire un nuovo culto, una nuova religione in luogo e vece della Religione dello Stato: ed egli quel suo progetto mise in azione, e quella sua Religione professò nello scorso anno 1849 ai Franchini ed in Viarigi.

Questo non fece il Grignaschi con impudente sfacciataggine: imperocchè allora gli uomini tutti lo avrebbero deriso, mancandovi una dichiarazione della chiesa, solo, infallibile organo di Gesù Cristo. Per riuscire il Grignaschi adoperò, come avranno le EE. VV. osservato colla solita loro perspicacia, moltissima arte, subdoli modi, perfide insinuazioni, fraudolenti maneggi col mezzo di gente o infinta od illusa: le quali mene si appalesano chiaramente dai fatti narrati nell'atto d'accusa, fatti, che, sono stati pienamente confermati dalle risultanze del dibattimento, ed ammessi in massima parte dagli stessi inquisiti.

In pendenza del primo processo al Grignaschi fu pur troppo

facilmente concesso di comunicare con tutti coloro, che desideravano di vederlo. Su tutti esercitava una vera influenza, sendo che tutti chi più, chi meno se ne partivano da lui con favorevole impressione. Piaceva quel volto, che sapeva comporre a sofferente rassegnazione: piacevano quegli occhi che scintillando si fissavano nel suo interlocutore quasi lo volesse avvampare: commuovevano profondamente quelle sue parole, che scendevano dalle sue labbra socchiuse a melanconico sorriso con tale una dolcezza di suono che era incanto. Egli è doloroso che un uomo di tali qualità fisiche dotato, ne abbia fatto abuso, adoperandoli contro Colui che gliene fece dono!

Fra i molti visitatori del Grignaschi volle sventura, che si annoverasse il sacerdote Francesco Accattino, parroco della borgata de' Franchini, del quale direi quasi proverbiale la semplicità, se non fosse che io ritengo avere egli bensì per istorditezza accolto l'errore, ma con appensamento aiutato a propagarlo, e maliziosamente trascurato di rimediare al male, che ne conseguì, quand'era pur anche in tempo di farlo.

Questo sacerdote tendeva a condurre i suoi parrocchiani al misticismo, ed alla osservanza di continuate pratiche religiose, buonissime in se medesime, quando però si possono combinare col disbrigo delle ordinarie occupazioni di coloro, che nel proprio lavoro, nella sorveglianza de' propri beni ritraggono il sostentamento di loro stessi e delle loro famiglie: agognava inoltre ad una preponderanza, a cui i tempi non arridevano.

Nel 17 gennaio 1849 si pronunciò come dissi la sentenza, che assolse il Grignaschi e la di lui sorella Teresa. L'Accattino non aveva mancato di assistere a questo trionfo del nuovo confessore di Cristo, che tale egli considerava il Grignaschi, illudendosi, che fosse stato gettato in carcere, fatto ludibrio degli uomini solo perchè avesse predicato e cercato di propagare il Vangelo. Nella sera dello stesso giorno, se non erro, l'Accattino si ricondusse ai Franchini colla Teresa Grignaschi, e colla promessa formale del di lei fratello, che presto sarebbe andato a visitarlo.

V'andò diffatti il Grignaschi dopo avere raccolte in questa città quelle ovazioni, che tanto lo lusingavano, e dopo che ebbe gettato nel cuore di alcuni il mal seme delle sue dottrine sulle cui fondamenta, egli aveva fede, fosse dalla ignoranza di molti, dall'ostinato orgoglio di altri, e dall'interesse di altri ancora innalzato quel trono, sul quale egli aveva fisso in pensiero di assidersi.

Le EE. VV. ricorderanno, che il Grignaschi dopo aver a sazietà edotto l'Accattino delle visioni, delle rivelazioni della Maria Gioannona e della Domenica Lana, le quali indicavano esso Grignaschi riservato a grandi cose, al compimento de'reconditi disegni di Dio, in un giorno mentre percorrevano i colli a diporto, il Grignaschi prese a ragionare così: *avete mai fatto attenzione cosa intendesse Gesù Cristo quando parlava di Giovanni apostolo: avete mai voi fatto attenzione che Gesù ne parla come di persona figurativa: osservate infatti le parole del Salvatore:* sic eum manere volo donec veniam, *esse indicano che S. Giovanni doveva morire di morte di croce, e non subire la morte naturale, ed era riservato per gli ultimi tempi. Ora essendo certo, che S. Giovanni aveva pur esso pagato il tributo alla morte, e non fu morte di croce, non potevasi dubitare, che S. Giovanni significare non dovesse un'altra persona, la quale avrebbe subito la morte di croce, come la subì lo stesso Gesù Cristo.*

Oltrecchè, quel passo scritturale è stato travvolto, e male inteso, perchè non vi ha in esso che una lezione di prudenza, ed un rimprovero a S. Pietro, perchè si mostrava troppo curioso de'fatti altrui; il ragionamento del Grignaschi ha base sopra un errore di copista, il quale invece di scrivere *si* avverbio pose l'altra *sic* congiunzione: il quale errore dimostrato da S. Agostino, da S. Gerolamo, e da tanti altri Padri della chiesa, dai traduttori ed interpreti delle sacre scritture, come il Martini, il Vence, e perfino dagli stessi dissidenti, come il Diodati, non si ritrova punto nel testo greco, il quale legge *se* e non *così*, come voleva la logica.

Questo semplice riflesso, che pure bastava a gettare a terra uno de'fondamenti del sistema del Grignaschi, non corse alla mente dell'Accattino, il quale accalappiato da quel sofisma, che colui con tanta imperturbabilità gli sciorinava e mosso dal desiderio di sapere quello, che intravedeva, ma temeva d'indovinare, lo richiese: *chi fosse adunque colui, di cui Gesù Cristo intendeva di parlare sotto nome di Giovanni.*

A questa domanda il Grignaschi riprese: *questo è un mistero, che il Signore non rivela a tutti e non rivelò nemmeno alla chiesa medesima* (notate EE. queste parole), *non rivelò nemmeno alla chiesa medesima,* cioè a se medesimo perchè è in essa immedesimato sino alla consumazione de'secoli: *Ego vobiscum sum,* disse Gesù Cristo, *omnibus diebus usque ad consummationem soeculi; avvegnacchè,* continuò il Grignaschi, *si tratta di una cosa e di una grande opera, che il Signore vuol fare in questi giorni.*

Pregate, conchiuse il Grignaschi, *pregate e fate orazione in ispeciale modo allo Spirito Santo, che v'illumini l'intelletto e v'inspiri a mò di bene.*

Pregò l'Accattino e se ne ritornò al Grignaschi dicendogli credere, che *Giovanni fosse figura di Gesù Cristo* — Costui rivolgendosi tosto, soggiunse: *sì, sono quel desso*, cioè *Gesù Cristo.*

Quale fosse il rapporto tra questa risposta e la domanda, nè io nè altri lo può capire, se non si voglia convenire, che il Grignaschi non teneva ad altro, che a manifestare il suo pensiero; e che costui non lasciava sfuggire le occasioni di commuovere con un'inaspettato colpo la immaginazione di colui che voleva trarre nella rete: ed invero l'Accattino rimase tutto sorpreso di quella dichiarazione che gli veniva fatto sotto il sigillo di confessione. Astuzia questa per chi vuole non sia tosto scoperta la frode, ed il mal seme abbia campo di mettere profonde e forti radici, sicchè rigogliose ne siano le fronde, e cariche di molte frutta.

Nè si attenne il Grignaschi a questo solo: con altri ragionamenti sorreggeva a suo credere la sua teoria: ei disse a molti, ma più specialmente alla teste Antonietta Gallone che siccome la prima venuta di Cristo non era altro che una figura, e le profezie non si erano in allora adempite che approssimativamente, doveva nuovamente e realmente venire in questo mondo Gesù Cristo e compiersi così il detto dei profeti: disse pure che avendo il Signore detto: io scieglierò uno della plebe, questi mi chiamerà padre e questi sarà mio figlio, era manifesto, che siccome non potevasi dire che Gesù Cristo fosse della plebe, perchè era della stirpe di Davide, così il Cristo, per cui fu in allora vinto ma non distrutto il peccato, non era quello scelto dal Signore, ma lo era esso Grignaschi, il quale era veramente della plebe: che essendo della plebe, Gesù Cristo lo aveva consacrato, per cui la sua carne, il suo sangue, la sua anima fu assorbita dal Verbo, e fu trasmutata nella carne, nel sangue e nell'anima di Cristo in quella stessa guisa che nel sacrificio della messa, per effetto della consacrazione spariscono il pane ed il vino, e sotto quelle specie vi rimane Gesù Cristo solo: che divenuto uomo-Dio per la nuova sua morte e per la seconda crocifissione più dolorosa della prima sarebbe affatto distrutto il peccato, compiuta l'opera di Dio, la redenzione del mondo: e finalmente che per la sua seconda morte l'uomo caduto era unito a Dio.

Questo, Eccellenze, è un compiuto sistema di religione contraria

alla Religione dello Stato: mentre da questa si ritiene in modo inconcusso, che colla morte di Gesù Cristo fu compiuta l'opera di Dio, la redenzione dell'uomo dal peccato; mentre da questa s'insegna avere Gesù Cristo trionfato della morte, ed essere risorto per non mai più patire, nè morire; il Grignaschi invece insegna e vuol far credere tutto l'opposto, vale a dire l'inefficacia della passione e morte di Gesù Cristo, la di lui passibilità.

E non è fuori di proposito di far notare una contraddizione, in cui inciampa questo preteso Uomo-Dio per giustificare la sua nuova Religione. Per sempre più provare, che Gesù Cristo non fu che una figura di lui Grignaschi consacrato dal Signore, ragionava pure così colla signora Gallone: le profezie dicevano, che Gesù Cristo doveva essere della stirpe di Davide; ora siccome Gesù Cristo nacque per opera dello Spirito Santo; così non fu della stirpe di Davide; dunque le profezie non si sono compiute; dunque Gesù Cristo d'allora fu bensì il vero Redentore del mondo, ma non quello che doveva ritornare le cose al pristino stato.

Disse dappoi, che Iddio aveva dichiarato, che avrebbe scelto uno della plebe: ma Gesù Cristo, che era della stirpe di Davide, non era della plebe: e chi è colui che possa dirsi della plebe? io, altri che io: dunque io sono Gesù Cristo.

Voi vedete, Eccellenze, che qui il Grignaschi nel secondo sillogismo ammette per vero quello, che nega col primo, a meno che non volesse attribuire alla onnipotenza di Dio la facoltà di essere e non essere nello stesso tempo della stirpe di Davide e della plebe. Ma osservate ancora, che la conseguenza del secondo sillogismo è troppo gravida di assurdi: essa prova troppo, e perciò non prova nulla. Invero il Grignaschi mette quell'*io* senza provare, che non ad altri che a lui si possa applicare; mancando tal prova sono in diritto di ritenere che quell'*io* si può riferire tanto a me quanto al tale od al tal altro, sicchè si avrebbe ragione di ripostargli: andate don Grignaschi, voi siete un bugiardo: imperocchè io pure sono della plebe, dunque io sono Gesù Cristo, e non voi. Ma quanta assurdità regni nell'uno e nell'altro ragionamento ognuno lo vede senza che siavi d'uopo d'insistere d'avvantaggio.

Io non la finirei più se dovessi rilevare tutte le contraddizioni, tutte le incongruenze, gli sbagli del Grignaschi nel racconto della sua istoria, che meglio vuol essere detta un racconto delle *Mille ed una Notte:* mi limiterò solo a dire, che fra le altre cose manca il Grignaschi di memoria. Ad alcuni testi-

Digitized by Google

monii disse, che il miracolo doveva seguire nel 1849: il Lachelli e l'Accattino ne convengono: ebbene nella terza udienza negò d'avere altrettanto detto: asserì che le sue parole suonavano diversamente da quello, che erano dagli uditori raccolte: lascio alle EE. VV. il decidere se ciò possa dirsi o non in buona fede: per me quelle variazioni mi dimostrano all'evidenza, che non sa cosa voglia: giacchè a seconda del bisogno nega od ammette quello che più a lui torna utile, e con questo continuo ammettere e negare mi convince che egli ne vuole imporre a giustizia: ma io confido, che non avrà buon mercato di questo suo tentativo.

Constatiamo pertanto questo primo punto, che il sistema del Grignaschi costituisce una nuova Religione contraria alla Religione dello Stato, perchè se possono le due Religioni andare d'accordo nel culto esterno, che costui accetta in tutte le sue cerimonie e funzioni, non lo possono poi assolutamente nelle massime e nei principii fondamentali come lo si vedrà nel progresso del mio ragionamento, e più specialmente quando parlerò del *Crux de Cruce:* libro che venne dimostrato in questi dibattimenti contenere le sue dottrine.

Non terrò dietro al Grignaschi nelle sue andate a Casale, a Vercelli, a Domodossola, nè ripeterò quello, che dissi nella esposizione della causa per dimostrare l'inconseguenza in cui cadde, allorchè chiese all'Arcivescovo di Vercelli la facoltà di celebrare Messa, che a lui era stata tolta formalmente dal Vescovo di Novara come risulta dal certificato di quella Curia vescovile del 26 dicembre 1849, letto a questi dibattimenti.

Ritornerò con lui ai Franchini, e di là lo seguirò in Viarigi.

Comprenderanno bene le EE. VV. che la diretta, chiara ed esplicita manifestazione di sue dottrine, ossia del suo mistero, non avrebbe punto convenuto al Grignaschi, ed al sistema di propaganda, che s'era prefisso di fare senza dare troppo presto appiglio alle censure ecclesiastiche, ed all'azione della giustizia punitiva, delle quali però desiderava eccitare la suscettibilità. Sperava di poter dire, come scrisse, sono pochi anni Roberto Owen: *Per l'attuazione del mio pensiero, non ho avuto temenza di attaccare le credenze le meglio stabilite dei secoli che scorsero. Je me préparai dès lors à encourir des amendes pécuniaires, l'emprisonnement, la mort même et jusqu'à la potence. Mais au lieu d'essuyer des amendes, l'emprisonnement et une fin ignominieuse, j'ai été, au contraire, le favori de l'univers.*

Voleva essere creduto Gesù Cristo, nè al certo era questo

segno di modestia! ma tale credenza doveva apparire agli occhi del popolo rivelata da Dio, dalla Beata Vergine Maria, senza che menomamente s'appalesasse il di lui concorso: quella credenza doveva essere la spontanea attestazione di un cuore incapace di più oltre contenere quella fede.

Tutti o quasi tutti gli affigliati al mistero attribuiscono a Maria Vergine l'avere conosciuto Gesù Cristo in don Grignaschi: ma per poco che si voglia riflettere, per poco che si voglia considerare, direm così, la struttura morale del cuore umano, è facile lo persuadersi, che ne' fatti di Cimamulera, di Viarigi e de' Franchini nulla v'ha di vero, nulla di divino, che tutto fu ed è vera mistificazione per arrivare a celebrità, per aver grido di santità, per ottenere possanza e ricchezza; che quella credenza fu dapprima insinuata dal Grignaschi medesimo nell'Accattino, nel Lachelli, e negli altri sacerdoti, nella Lana, e nella Luigia Fracchia, indi da costoro propagata nella moltitudine, sempre corriva a credere, collo susurrare all'orecchio degli uni e degli altri parole misteriose ed inintelligibili a tardo intelletto, colle semiconfidenze che passate di bocca in bocca, ripetute dalla credula superstizione, s'ingigantiscono, coll'enfasi de' discorsi troncati a mezzo, coll'apparato di descrizioni, d'immagini belle, di sognata felicità, e finalmente che quelle rivelazioni sono un necessario, un naturale effetto di un esaltamento mentale, tanto più intenso, quanto più era sorprendente, incomprensibile, sovranaturale il mistero. Il quale esaltamento era suscitato e mantenuto dalla mutua cooperazione degli affigliati, dal simultaneo concorso di più volontà istessamente esaltate, nella contemplazione di un'idea superiore alla loro tarda e limitata intelligenza; avvenne in costoro quello che generalmente succede ai pavidi, che s'abbattono per un cammino solingo al sopravvenire della notte: costoro veggono negli oggetti, che li circondano, ed appena discernono, uomini, che in agguato li aspettano al passaggio e li minacciano; ne' proprii passi, ai quali paura mette le ali, sentono le pedate d'altri che gli inseguono, e superato il non mai esistito pericolo, vi parlano di malandrini, di minaccie di armi, di grida, che non videro, nè udirono mai, e tanto s'illudono, che sono pronti a farne col proprio sangue testimonianza.

A quella mentale situazione aggiungasi l'orgoglio, che prepotente in qualsiasi rango sociale, non consente mai di essere sopraffatto dagli altri; che ci fa credere che noi siamo *un objet assez important pour que l'Être Suprême renverse pour nous toute*

la nature; l'orgoglio che ci fa rubelli all'idea di confessare d'essere caduti in errore: e non sorprenderà la propagazione di quell'errore, la persistenza de' molti illusi.

Il segreto affidato all'Accattino non era più tale. Le EE. VV. avranno senza dubbio osservato che l'entrata del Grignaschi nel mese di marzo fu quasi solenne: li coniugi Cristoforo e Teresa Bo deposero, che molta gente andò ad incontrarlo, e che si suonarono pur anche le campane a festa. Altri testimonii a difesa lo negano. Alle EE. VV. il scegliere l'una o l'altra versione: per me, riguardando le persone che lo negano, esse mi lasciano dubbio, che la nuova credenza abbia loro fatto perdere la memoria de' fatti avvenuti prima.

Checchè ne sia il Grignaschi sebbene a male in cuore si adattò a predicare pel restante tempo della quaresima: e se le EE. VV. vorranno richiamare al pensiero le deposizioni della vedova Calvi, della Barbara Bussa, e del Domenico Castellaro riterranno probabile, che in quelle prediche il Grignaschi andasse preparando gli animi di quei villici ad accogliere la sua dottrina, invogliandoli a conoscere il mistero, che si stava maturando, e che sarebbe stato fonte d'immense e di stupende grazie.

S'ascoltava bensì il proprio curato, ma al montare sul pulpito del Grignaschi, a cui favore stava e la simpatia degli uditori, e l'ansia de' cuori, era tutt'altra cosa. Con quel organo di voce sonora e penetrante, colla facilità della favella, col talento di abbagliare lo spirito e di commuovere il cuore, costui si cattivò la universale attenzione, e sì ben operò, che scosse e fece sua l'anima per ordinario fredda ed ottusa di que'popolani affascinati, più che da altro, dallo sguardo scintillante, con cui li guatava — Potente è la parola, ma vieppiù la è, quando l'espressione del volto, la vivacità del gesto, il fiammeggiare dello sguardo accompagna se non previene l'esposizione del pensiero, che ci spinge e ci agita.

Adunque è evidente, che la qualità di Verbo umanato usurpata dal Grignaschi si seppe col mezzo dell'Accattino, a cui egli l'aveva detto, e mediante le prediche, con le quali la curiosità degli ascoltatori stuzzicava.

Altro espediente mise in opera il Grignaschi conoscitore delle debolezze umane, e de' mezzi, coi quali si possono condurre e dirigere senza urto verso ad un dato fine. S'appigliò alle donne, che seppe, adulandone le tendenze, e le passioni, scuotendone la immaginazione col racconto di cose meravigliose, avvicinan-

dole a quella divinità, a cui aspirano, stuzzicandone il senso, che a stento dagli umani si può reprimere, condurle a sostenere i suoi principii, e li suoi interessi per via dell'entusiasmo, e del misticismo: ei ben conosceva il detto d'Avrigny — *Les hommes font les hérésies et les femmes leur donnent cours et les rendent immortelles.*

Entusiasmo e misticismo spinto a tal punto, che si giunse a legittimare le più orrende mostruosità, vale a dire il connubbio della Divinità col Peccato. Non ricorderò le deposizioni delle vittime della immoralità del Grignaschi, lascio alle EE. VV. lo giudicarne: rammenterò solo le parole della Luigia Fracchia, le quali, secondo me, racchiudono tutto quel molto, che si potrebbe dire a dimostrazione dell'ignobile fine, che colui si proponeva. La Luigia Fracchia interrogata nel suo costituto se avesse avuto commercio carnale con Gesù Cristo in Grignaschi, rispose e non potè disconvenirlo a questa udienza: *sebbene fosse vero, ch'io mi fossi unita carnalmente con Gesù Cristo, non vi sarebbe in ciò male, perchè il suo corpo, quando entra nel nostro, santifica, purchè si riceva in grazia di Dio, ed infatti non lo riceviamo noi nel nostro corpo tutto giorno, quando si fa la comunione!*

Cade in acconcio di riflettere, che questa osservazione della Fracchia è una conseguenza delle facili massime del Grignaschi, della demoralizzazione, che cercava d'ingenerare per potere con maggior sicurezza soddisfare alla propria orgogliosa ambizione che s'appagava delle adorazioni, e delle umiliazioni di tanti e tanti, ed alla propria lussuria, la quale colla assunta qualità di Gesù Cristo, e per giusto castigo di Dio s'era prepotente in lui risvegliata: imperocchè egli è impossibile, che la Luigia Fracchia da sè sola avesse potuto nella mente concepire una così empia giustificazione di un fallo, in cui fosse per avventura caduta: vi vuole infatti una perversità di cuore, vi vuole da tale una impudenza, che non può capire in una giovine donna educata ed allevata nei principii di moralità e di religione, come fu la Fracchia fino da' primi suoi anni, per dire, che Iddio possa fare atti disonesti, e peccaminosi, e che la creatura possa senza colpa veruna abbandonarsi alla fornicazione, che Iddio dal Sinai con apposito comandamento fulminava.

Non v'era che il Grignaschi, il quale fosse capace di tanto; lui, che imbevuto delle massime de' Quietisti andava dicendo, che ne'fatti dell'uomo bisognava distinguere il sentire dall'acconsentire: lui che col fatto dimostrava non esistere alcuna re-

lazione tra lo spirito assorto nell'amore di Dio, e la carne, per cui le brutture di questa non imbrattassero quello non dominato dalla concupiscenza. Lui che insegnava che l'avvenuta consacrazione di lui era per ritornare le cose in pristino quali erano prima del peccato originale.

Aggiungo in oltre: come potrassi ritenere, che si parlasse in senso spirituale e dal Grignaschi e dalla Fracchia, quando l'Accattino intendeva ed intender doveva invece si parlasse di cose materiali: l'Accattino al Grignaschi non rimproverava forse un peccato? alla Fracchia non chiedeva forse se ella si era unita carnalmente al Grignaschi?

Potrà costui farsi scudo della facoltà di cui pretende godere d'essere *conscio* ed *inscio* nello stesso tempo in più luoghi? potrà dirsi che inscio operasse il male, conscio facesse il bene? Io nol credo e penso che tale sarà pure il vostro opinamento, imperocchè è molto comodo di esonerarsi da un peccato col dire che si è inscio del medesimo. Comodo di attribuire ad illusione, ed a visioni le sensazioni, li dolori, come li piaceri del corpo.

Fanatismo religioso, rilassatezza di costumi furono adunque i due principali mezzi, che per riuscire nello intento adoperò il Grignaschi; furono quelli le principali basi della sua nuova chiesa, di cui egli era capo, e l'Accattino e la Fracchia i ministri: tutti e tre operosi ed attivi; tutti e tre intenti a scuotere fortemente le immaginazioni dei deboli, e a portarli allo esaltamento, che li rendea più proprii ad accogliere ogni cosa che loro si asseverasse con tanta maggiore facilità quanto essa era più assurda, straordinaria, inintelligibile, meravigliosa. Così è la natura umana: non fa ella attenzione alle verità che si appalesano facili e chiare, e corre dietro alle cose astruse, incomprensibili, quasi che non fosse stata creata che per essere perpetuamente schiava di chi ne vuole abusare.

Ai Franchini l'opera del Grignaschi era compiuta, o quasi compiuta: non vi voleva se non se pazienza per raccogliere abbondante frutto del seme che fra quella popolazione si era gettato a piene mani. Tanto più che l'Accattino quasi ogni sera predicando spiegava il mistero ai molti, che raccoglieva nella casa dello in oggi defunto Giovanni Domenico Fracchia, e così preparava gli animi ad accogliere quelle favole, che la Luigia Fracchia andava debitando ora a conferma ora a spiegazione maggiore delle cose dette da lui, le quali o non bene, od imperfettamente erano state comprese da quegli incolti uditori.

Il Grignaschi pretendendo, che, nel consacrarlo Gesù Cristo,

gli ordinasse di andare pel mondo, di farsi conoscere per Gesù Cristo, e di acquistargli le anime perdute, si decise di trovare modo per continuare il suo apostolato. Andò a Viarigi.

Viarigi siede a ridosso d'un colle collo sguardo volto verso il mezzodì, al piede verdi pascoli, che si allungano per buona pezza verso levante e mezzogiorno, allo intorno popolati villaggi, floridi ed ubertosi campi, ricchissimi vigneti con stupenda arte disposti, e dai quali il Monferrato trae a ragione sua rinomanza di ricco ed ameno; Viarigi in cui se non vi hanno smodate ricchezze abbondano però comodi ed agiati possidenti; in cui si agglomera una popolazione invero non colta, ma buona ed industre; Viarigi che offriva al mal genio del Grignaschi maggiori speranze di lucro e di proselitismo, perchè coloro i quali dovevano starsi custodi della credenza degli avi, riconosciuti aveva egli deboli ed in un orgogliosi di possanza, di sapere e di cuore, questo paese parve al Grignaschi siccome il più proprio ad un maggior sviluppo di sue dottrine; e quivi, o sia che approfittasse di alcune circostanze, o sia che egli medesimo abbia condotto le circostanze ad aiutarlo, si fermò dal 13 aprile a tutto il giorno nove di giugno 1849.

Oh quanto mai dovette essere pago di se medesimo costui! Quali consolazioni non avrà costui provato nel breve corso di 57 giorni! Quattro sacerdoti avevano abbracciato la sua nuova Religione; l'amministrazione locale a suoi piedi umile e supplichevole, un'intiera popolazione schiava ed obbediente! Oh sì comprendo come quelle ovazioni, quelle adorazioni, quelle umilianti dimostrazioni, abbiano potuto inebbriarlo!!...

Dal complesso delle diverse testimonianze è pienamente provato, che i nuovi addetti al mistero, i nuovi cristiani si presentavano a lui, il quale loro domandava chi cercassero, cosa volessero: che sulla risposta, cercare Gesù Cristo in lui Grignaschi, rispondesse: sì lo sono veramente, e si facesse dopo baciare i piedi, le mani, la faccia; e questa in tre luoghi cioè sulle due guancie e sulle labbra: che a loro dasse consigli, e li licenziasse abbracciandoli, ed imponendo loro silenzio e segreto.

Quest'erano, Eccellenze, le cerimonie di ricognizione, senza la quale non erasi del mistero, e fatta la quale si diveniva impeccabile, santo, e l'eletto di Dio.

Ceremonie alle quali venivano ammaestrati que' neofiti dalli sacerdoti Viarigesi, dal don Gambino, dalla Fracchia, dal Pio Lusana, dai fratelli Francesco e Pio Ferraris, e dal Francesco Betta. Mi propongo di provare, che fra costoro ed il Grignaschi

vi esisteva una vera setta, ben caratterizzata pel trionfo di costui per la propagazione delle di lui dottrine: setta, che io deduco da alcuni fatti, d'altronde ammessi dagli inquisiti e da alcune circostanze attestate da testimonii.

In una setta qualunque, massime quando trattasi di cose che possono urtare i principii del giorno, vi ha un capo, direttore, degli agenti principali, ve ne hanno de' secondarii, imperocchè ciascuno è chiamato a prestare l'opera sua in proporzione de' mezzi intellettuali e materiali, in ragione della influenza, che può avere nella società su cui vuolsi agire; vi è un luogo ove si raccolgono i settarii a compiere i loro riti, vi sono de' principii e delle massime, che ciascun settario deve scrupolosamente confessare e professare; vi sono delle forme, delle prove a subire per l'ammissione: vi è l'obbligo del secreto, vi è il giuramento di non tradire; infine vi è l'obbligo di avvertire la congrega di tutto quello, che può tornare utile a sapersi, sia per evitare i pericoli, sia per fare prosperare la setta.

Ora tutte queste condizioni si riscontrano nel mistero Grignaschino.

Invero, non si può dubitare, che il Grignaschi non sia il capo di quella setta: lo disse egli nel pranzo in casa Borghi, quando chiamò quegli illusi suoi figli, il suo popolo diletto, le primizie di sua chiesa, e li assicurò, che ovunque egli sarebbe, essi lo seguirebbero: lo diceva già, quando si spacciava per Gesù Cristo, lo riconoscevano a capo gli altri accusati, allorchè prestavano a lui quelle adorazioni e quella riverenza, che a Dio solo s'aspetta.

Non si può neppure dubitare, che l'Accattino, e la Luigia Fracchia non siano gli agenti principali ministri del nuovo culto. Lo dimostrai parlando delle cose dei Franchini: ciò nullameno aggiungo constare dal procedimento, che fu l'Accattino, il quale spinse il Lachelli ad interrogare il Grignaschi sul mistero, che doveva compiersi, sopra gli imprescrutabili disegni di Dio al Grignaschi svelati e direttamente e col mezzo della Maria Gioannona, e della Domenica Lana; che consta pure essere stata la Fracchia quella, che decise l'apostasia del Lachelli.

Si ha poi la prova manifesta, che il Lachelli colla Fracchia trascinò il don Ferraris; che il Grignaschi e tutti gli altri fecero apostasiare il don Marrone, e don Gambino, e che questo irreligioso confesso affrettò se non motivò la caduta del Pio Lusana, dei fratelli Francesco e Pio Ferraris, del Francesco Betta: del Pio Lusana, Eccellenze, al quale il Grignaschi senza attendere

veruna dimanda propose questa questione: se Iddio poteva trasmutarsi in un uomo nel modo stesso in cui realmente stava sotto le specie del pane e del vino nel sacrificio della messa?

Questione con cui il Grignaschi insinuò nel cuore del Lusana l'idea della possibilità di quella trasmutazione e della divinità di lui, e l'insinuò direttamente.

Questi ultimi quattro poi non sono, che agenti secondarii, attivi bensì per fervore, ma forse ignari di tutti li sublimi misteri, e de' tenebrosi fini della setta: dico *forse*, perchè nello stato della causa non riscontro elementi sufficienti per dire positivamente, che costoro vi fossero addentrati così, che sapessero la trama che coloro avevano ordito contro la patria, il precipizio in cui trascinare volevano i loro concittadini.

Il luogo, in cui si tenevano i conciliaboli, il luogo, in cui si compievano i principali riti della nuova credenza era la casa parrocchiale di Viarigi. Ad una voce lo dichiarano i testi, i quali tutti erano condotti od incoraggiati ad andare in quella casa ove v'era il grand'uomo, l'uomo-Dio, il nuovo rigeneratore del mondo, il vero redentore dell'uomo, il solo distruttore del peccato, e che so io.

Non farò in adesso parola delle massime della setta, io le proverò contrarie ed attaccanti la Religione dello Stato, parlando del *Crux de Cruce*. Accennerò solo che per parte dei misteriosi si dovevano quelle francamente professare, per cui se a taluno per la confusione, o perchè gli spiacesse di bestemmiare a Gesù Cristo collo attribuire ad un uomo quel santo nome: costui era rimandato a pregare.

Udirono le EE. VV. dalla teste Margarita Capitolo vedova Canina, che presentatasi al Grignaschi, gli disse che cercava il Papa. Cosa rispose il Grignaschi? rispose che doveva ben sapere che non eravi più alcun Papa, nè Vescovo: che non era ben preparata per conoscere chi esso fosse, per cui andasse in chiesa a pregare e a recitare il Rosario, mentre sarebbe stata inspirata: che senza pregare non era possibile poterlo conoscere.

Non è questo una prova di quello che dissi, che per essere accolti nella congrega conveniva riconoscerlo per Gesù Cristo, e così rinegare se non col cuore, colle parole almeno la vera Religione di Cristo? Non è una prova maggiore, che colle ceremonie e colle preghiere dalla chiesa romana approvate si voleva dal Grignaschi cuoprire, e velare la separazione ch'ei meditava dei cristiani con la chiesa stessa.

Il dibattimento ha messo in evidenza le prove e le formule per l'ammissione richiesta.

Dalli sacerdoti, ai quali ricorrere dovevano indubbiamente coloro, che scossi nella fede antica dal prestigio delle belle promesse, che si facevano dai fautori e seguaci del Grignaschi avevano il turbamento nella mente e nel cuore; dai sacerdoti fu determinato un modo uniforme e generale, il quale in ogni evento potesse loro servire di scusa dello avere aderito e confermato gli altri in quella dottrina: questo era di prendere la cosa in guisa che loro fosse detto avere credenza essere il Grignaschi Gesù Cristo per effetto di divina inspirazione: nulla curandosi poi di accertarsi se questa pretesa inspirazione derivasse piuttosto da quella curiosità connaturale all' uomo risvegliata dalla pubblica voce, della quale era facile cosa di conoscere la vera sorgente. Infatti per le cose discorse, conosciute dai principali coinquisiti, è manifesto che la voce pubblica era una conseguenza della dichiarazione fatta dal Grignaschi all'Accattino, al Lachelli, alla Fracchia e ad altri; da costoro a pochi, da questi pochi a molti altri; e da questi molti allo universale degli abitanti dei Franchini e di Viarigi.

Credo di dovere osservare a questo proposito, che non sempre i sacerdoti si attennero a questo riserbo: e lo provano le deposizioni delli testi Catterina Borghi, Cristina Viarengo, Sebastiano Bussa, Antonio Ferraris, Camilla Lombardo ed altri per le quali è fatto manifesto, che quei preti molto operarono, affinchè la inspirazione venisse a chi non l'aveva, e s'aumentasse il numero degli ingannati: forse sperando che il maggior numero de'nuovi credenti servisse di scusa al loro tradimento a Cristo, alla Chiesa, ed allo Stato.

Come hanno udito le EE. VV., i nominati sacerdoti tosto che alcuno dichiarava riconoscere Gesù Cristo in Grignaschi, gli si permetteva di andare a vederlo: fra i molti avranno notato Fracchia Evasio, Cabiati Francesco, Accornero Marcellina, Rossi Rosa moglie Accornero, Bussa Pietro ed altri, i quali prima però si mandavano dalla Fracchia, o dal Francesco Ferraris praticante notaio per ricevere le opportune instruzioni.

Ad altri sulla cui secretezza, o prudenza non v'era molto a contare, si facevano dai preti delle obbiezioni, e dalli testi Durando Evasio, Vergano Costanza vedova Ferraris detta *Manela*, e da Ghidella Carlo, sappiamo, che fu loro osservato: *essere impossibile che Gesù Cristo fosse venuto su questa terra, perchè non doveva ritornare che alla fine del mondo a giudicare i vivi ed i morti: ostare a quella credenza il Vangelo.*

Se mostravano entusiasmo e non elevavano dubbi, persiste-

vano nella credenza, si mandavano al Grignaschi, od appariva dubbiezza e si rimandavano a pregare Maria Vergine all'effetto di avere l'inspirazione di conoscere chi fosse veramente il Grignaschi. Di questo depongono fra gli altri li testi Anlero Elena, Tabusso Agostino, Bussa Giovanni, Accornero Maddalena.

Oh! con quale finissima arte agivano mai costoro! chi poteva risistere alle loro insinuazioni? al certo non lo poteva gente rozza ed ignorante abituati a prestare cieca fede ai loro parroci, ed ai loro confessori. E per verità col rimandare taluno che non molto credeva alla consacrazione del Grignaschi, a pregare per conoscere chi veramente fosse, non insinuavano forse nel cuore di questo tiepido e di non ferma fede una maggiore certezza, una più intima persuasione che Grignaschi fosse Gesù Cristo? avvegnacchè se il parroco, od il confessore avesse reputato il Grignaschi semplice uomo, era inutile, anzi peccaminoso per di lui parte di spingere a preghiera per farlo conoscere quale si presentava ai sensi corporei. Non tuonavano forse a ragione i sacerdoti con veemenza, e dai pulpiti e dai tribunali di penitenza contro gli errori, le dottrine, che sebbene fondate sul Vangelo, non erano dalla chiesa romana acconsentite, od erano alla medesima non conformi? pertanto se un prete non gridava pel dubbio, in cui si era sulla qualità divina del Grignaschi, se instava si pregasse per conoscere chi fosse, era una prova che costui non era un semplice uomo, ma un essere straordinario, un Dio, vale a dire Gesù Cristo, come nel pubblico si vociferava: era dunque segno che i preti volevano che lo si credesse Gesù Cristo con convinzione, con fermezza, con espansione di cuore.

Questo ragionamento è di tale e tanta semplicità, che una mente per quanto la si voglia ottusa facilmente lo può formulare, e concepire. Ed è appunto perchè lo si considerò tale dagli accusati, che agivano in sì fatta maniera acciocchè sembrasse spontanea la riconoscenza di chi era restio nell'abbracciare la nuova credenza. È questa buona fede? lo giudicheranno le EE. VV. Per me con ferma convinzione lo qualifico mala fede o lo considero un vergognoso e fraudolento maneggio.

Io dissi, che un segno caratteristico di una setta è l'obbligo del segreto. Anche questo si riscontra nella setta del Grignaschi. Tutti i testimoni in coro l'hanno ripetuto. È un fatto acquisito irremissibilmente alla accusa. Lo scopo che si aveva nel raccomandare la segretezza è talmente manifesto, ch'io crederei di abusare de' momenti del Magistrato di tenerne di-

scorso: ricorderò solo le parole dette dalla Baratta Angela, Margherita moglie Sillano, dalla Gado Angela e dalla di lei madre Anna Maria Ferraris. Deposero che il Lachelli ed il Marrone s'inquietavano perchè li testimoni deponevano in giustizia: prorompendo in questi detti: se tutti tacessero non vi sarebbero tante ciance; se non giurassero non sarebbero obbligati di deporre: ricorderò la deposizione dell'Antonio Ferraris al quale il Lachelli rimproverò d'essere andato a confessarsi altrove, e di avere palesato, *quello che non doveva nè poteva dire per essergli stata raccomandata la segretezza.*

Non ostante, che il motivo di quella obbligazione sia chiaro, trovo però opportuno per apprezzare la condotta degli accusati di sottoporre alle EE. VV. un riflesso che mi è sorto udendo li rimproveri dal Lachelli fatti al Ferraris in presenza del Grignaschi.

Tu hai detto quello che non dovevi dire e non potevi dire: e perchè sì fatto rimprovero se si credeva una verità quella trasmutazione del Grignaschi in Gesù Cristo? Questa verità era forse di esclusiva proprietà di pochi o doveva essa essere conosciuta ed abbracciata dall'orbe cattolico? Nel primo caso il restringerla a poche persone era lo stesso che condannarla; era lo stesso che riconoscere essere una menzogna, perchè è l'errore e non la verità che teme la luce del giorno; nel secondo caso ingiusti ed inutili erano i rimproveri: *Non potevi dire.* Ma l'Accattino a cui pure era stato svelato il mistero lo disse a chi non lo voleva sapere, ma il Lachelli stesso, e gli altri sacerdoti, la Fracchia e gli altri coaccusati lo palesarono pure? e perchè non lo poteva dire il Ferraris? perchè il Grignaschi e gli altri erano convinti che la loro teoria non poteva sostenere un esame imparziale e disinteressato; perchè gli uni e gli altri temevano che si sapesse al di fuori del paese, in luoghi ove nulla influenza avevano, essere dessi i fautori della nuova dottrina, i sostenitori di un sopruso deliberamente predicato per ingannare il mondo, per signoreggiarlo e per rivolgere a proprio profitto l'altrui fortuna, gli averi, le persone. Gesù Cristo raccomandò ma non impose mai di tacere: mandò a vuoto le sorprese e gli artifici degli ebrei e non cessò mai dal dire loro essere Egli il figliuol di Dio, e lo diceva in pieno giorno, nelle sinagoghe, nel tempio, nelle piazze, e lo dimostrava colla santità della vita, e coi miracoli. Per trentatre anni predicò la sua dottrina; per trentatre anni fu inviso ai Farisei, ed ai Sacerdoti; per trentatre anni trionfò de' suoi nemici, e ne con-

fuse la tracotanza, e solo divenne vittima quando l'Eterno Padre volle che si compiessero le cose che erano state scritte di Lui. Invece il Grignaschi non ostante la sua allegata consacrazione, per cui è Dio, cerca le tenebre, si circonda del mistero, e passa due anni di vita in un carcere, non fece verun miracolo e ciò non ostante lo si potè credere Gesù Cristo!! dico male operò un vero miracolo e fu quello di aver saputo sì bene fare che tanti credettero alle sue fandonie! oh imbecillità umana!!!

Le cose della setta erano poi disposte in modo, che il Grignaschi conservasse sempre in faccia al volgo una preponderanza, e fosse reputato scrutatore de' cuori, sì che niuno pensiero gli fosse occulto. Infatti era dovere di ogni affigliato di avvertire il maestro (chè così chiamavasi come scrissi nell'atto d'accusa, per antonomasia il Grignaschi) di tutto ciò che poteva dare noia o dolore, od affliggere coloro, che importava di accalappiare, affinchè colui potesse nel porgere loro consolazioni e consigli, farli accorti, che il suo occhio divino aveva penetrato ne' più secreti penetrali del loro cuore, e vi aveva letto le sofferenze ed i dispiaceri che lo angustiavano. Egli è in seguito di queste confidenze, che il Grignaschi potè dire alla Camilla Lombardo ch'ella chiedeva la pace nella sua famiglia: egli è per questo, che potè mandare la Fracchia a dire al don Ferraris il motivo della sua andata a Camerano e quasi i discorsi, che egli ebbe col Vescovo, e dare al Ferraris medesimo un motivo di abbandonare l'antica credenza e di abbracciare la nuova, la di cui morale era più omogenea alle tendenze, ed alle passioni del suo cuore.

Poichè siamo a parlare del preteso miracolo, che fu il colpo di grazia pel don Ferraris, mi si permetta di rimarcare alcune variazioni nella esposizione che se ne fece da costui e dalla Fracchia.

Se vogliamo credere la Fracchia, la cosa avvenne così: il don Ferraris era stato, diss'ella, per un momento sospeso dalla confessione, per cui io gli dissi in un giorno, che Maria Vergine mi aveva comandato di eccitarlo ad andare dal Vescovo d'Asti, che gli avrebbe dato il permesso di confessare ancora, perchè, ella soggiunse, Maria Vergine m'avesse pur detto, che bramava che anche lo stesso sacerdote Ferraris fosse a parte del mistero.

Udiamo ora il don Ferraris: in quei giorni, cioè nel mese di maggio, mi recai dal Vescovo d'Asti a Camerano e poscia passando per Asti ritornai a casa ed allora l'ex-monaca Frac-

chia mi disse, affinchè ella creda quanto già gli dissi (cioè che il così detto Grignaschi era veramente Gesù Cristo) sappia, che io so tutto quello che fece e quello che disse al Vescovo, e ciò che gli successe passando per Asti, come infatti indovinò tutto. Soggiunse, palesai al Lachelli soltanto il motivo del mio viaggio a Camerano.

Ora che bel miracolo è questo mai? Va in Asti perchè la Fracchia glielo consiglia, ed al suo ritorno ella lo intrattiene di quello che presumibilmente potè il Ferraris dire col Vescovo, ed il Ferraris trova ciò miracoloso? Ma chi non farebbe simili miracoli, quando si conosce il motivo di una cosa, quando con termini generali, riflettenti quella cosa stessa, si può con un po' di accorgimento dalle risposte, che si provocano, dare a quelle generalità una più speciale direzione: una parola sola può dare la chiave per iscuoprire i pensieri i più reconditi; con una parola sfuggita dalla bocca di uno e raccolta da chi ha uno scopo, si può architettare un discorso, che pel senso combaccia con quello, a cui non si assistette. Era poi escluso che taluno fosse venuto da Asti ed avesse detto al Grignaschi od alla Fracchia: oggi a tal' ora è arrivato il Ferraris in Asti? Un fino accorgimento costituirà un miracolo? Lo scambiare per tal modo un tratto di spirito con un atto della onnipotenza d'Iddio non può farsi se non se da colui, che ha interesse ad essere ingannato, od il bisogno d'essere giustificato. Ma la scelta stessa di questo meschino mezzo è la di lui formale condanna.

Aggiungo un altro riflesso a questo riguardo, che sempre più esclude ne' sacerdoti la buona fede, di cui vorrebbero farsi scudo.

La Fracchia loro asseriva, che Maria Vergine le aveva detto che il Grignaschi era Gesù Cristo, e molti se lo credevano: che le aveva parimenti detto bramare che il don Ferraris entrasse nel mistero.

La Fracchia aggiungeva a quelle sue ciance, che Maria Vergine confortava il Ferraris, e gli ordinava di recarsi a Camerano per essere riammesso alla confessione.

A queste ultime parole era ovvio il riflettere, che se era vero, che Gesù Cristo fosse stato in Viarigi nella persona del Grignaschi, inutile cosa era poi, che il don Ferraris ricorresse al Vescovo, perchè avendo Gesù Cristo data facoltà ai Vescovi di legare e di sciogliere, poteva, dirò col *Crux de Cruce*, con maggiore facilità quella facoltà accordare ad un semplice sacerdote. E siccome questa autorità di Gesù Cristo non poteva essere

ignorata da Maria Vergine, così non potevasi a prima vista non vedere, che la Fracchia faceva dire a Maria Santissima un'assurdità, una inutilità, tanto più che il Grignaschi col fatto ed in altri incontri aveva dimostrato, che su di lui non avevano i Vescovi verun potere spirituale ed andava dicendo, che in adesso non vi era più Papa nè Vescovo.

Ma riconducendomi ove il mio tema mi chiama, io dico, che tutte le cose fino ad ora dimostrate, vale a dire, che tutti gli elementi esterni ed interni costitutivi di una setta si riscontrano nel concreto caso. Voi la riconoscerete, Eccellenze, siccome esistente, malgrado che siano stati distrutti più specifici documenti, che forse ci avrebbero appreso li patti e le condizioni che obbligavano i sacerdoti fra loro, e questi coi secolari. Voi la riconoscerete anche in riflettendo, che dal complesso dei fatti apparisce, che tutti coloro, che facevano codazzo al Grignaschi ed erano interessati a sostenerne le dottrine, agivano dietro norme prestabilite, ed avevano uno speciale incarico; e che eravi una gerarchia, una certa dipendenza, non così però che ciascuno non potesse cooperare con libertà nella cerchia assegnata, bastando che si tendesse a promuovere l'esaltamento morale e materiale del Grignaschi, che per suo proprio movimento si era fatto Uom-Dio.

Maestri delle dottrine erano dopo il Grignaschi l'Accattino, il Lachelli e gli altri tre sacerdoti, e la Luigia Fracchia.

Non cesso dal ripeterlo la riunione di que' preti, di questa donna, era più che una semplice associazione religiosa; era una vera setta che accoppiava fini religiosi e politici: dico politici nel senso che da quella setta si insinuarono massime, principii, e speranze, che abbattono le fondamenta della attuale forma sociale: ed è questo che mi propongo di provare.

La giustificazione di questa mia proposizione sta tutta ne' detti dei testimonii signora Gallone, Fracchia Carlo, Aletto Luigi, Borghi Alessandro, Durando Evasio, Viarengo Cristina, Boeri Giuseppa, Ercole Catterina, Sassone Pietro, delli fratelli Bussa, della Luigia Bo, della Domenica Gatti, e di tanti altri che sarebbe lungo di enumerare, non che dell'Accattino e della stessa Fracchia. Tutti costoro in sostanza deposero quei concetti da me raccolti nell'atto d'accusa alle pagine 21, 22, 32, 34, 35.

Dalla lettura dei quali concetti, ch'io vidi dalle EE. VV. di mano in mano notati, si scorge, che il Grignaschi, a coloro che l'adoravano, insinuava i principii del quietismo, condannati dalla

chiesa e dalla morale. Dal momento, che nei fatti dell'uomo conveniva distinguere il sentire dallo acconsentire, per cui non vi fosse male nel sentire quando l'anima non acconsentiva: dal momento, che riconosciutosi Gesù Cristo in Grignaschi, l'uomo ritornava in quello stato, in cui era prima del peccato originale, egli è evidente, che qualunque fosse il godimento dal corpo, non ne rimaneva imbrattata l'anima e se dal nuovo battesimo ch'esso Grignaschi compartiva agli addetti, dalla sua venuta in terra per cui era distrutto il peccato, e l'uomo caduto riunito a Dio, l'anima non poteva più peccare, era libera da tutte le brutture, che aveva prima, ne avveniva, che a qualunque atto che si fosse potuto qualificare peccaminoso prima del nuovo battesimo, il nuovo credente poteva prestarsi senza tema di rimprovero, senza offesa di Dio. Quanto male ne ritrarrebbe la società nei suoi rapporti morali e sociali, non è mestieri di sviluppare alle EE. VV: Voi che tutto giorno vedete quanto poco valgono le sanzioni della legge e le condanne a trattenere gli uomini dal delinquere!

Che vogliono significare quelle parole: *io non vi giudicherò più, ma invece voi giudicherete gli altri*? Null'altro a mio avviso che quelle donne divenivano impeccabili; che la carne era riabilitata dall'istante, che avranno gli uomini riconosciuto il Grignaschi per Gesù Cristo, di maniera che per quanto operassero, avrebbero potuto giudicare gli altri, vale a dire non avrebbero temuto d'essere accusati di colpe che commesse non potevano sulla loro anima lasciare traccia di sorta. La quale teoria non è nuova; imperocchè altri avevano predicato, che la nuova venuta del Redentore deve essere accompagnata da una grande felicità terrestre, e dalla riabilitazione della carne, e come ai nostri dì lo disse san Simone seguendo le pedate di Papias, Lewth e Bellamy.

Il Grignaschi è in questo particolare un seguace delli Antinomiani, i quali pretendono, che l'uomo non è responsabile dei suoi atti, perchè Gesù Cristo ha non solo espiato il passato, ma ha ancora riscattato l'avvenire! (Louis Rayband tom. I.er pag. 69). La sua seconda venuta non deve forse, a detta del Grignaschi, ritornare l'uomo in quello stato d'impeccabilità, in cui era prima dello errore del primo padre?

A che volevano alludere le altre parole ripetute a questa udienza dal Giovanni Ghidella: *presto presto faremo una casana sola*? a non altro alludevano che al godimento comune di tutte le terrene cose. Il Grignaschi non predicava forse che presto presto

sarebbe venuto la fine di questo mondo, che presto presto sarebbero stati riuniti insieme in perenne contento. Voi l'avete udito dai mariti i quali compiangevano la indolenza della loro moglie e dei loro figli; lo udiste da uno, cui sorrideva il suicidio, che era credenza dei misteriosi, che egli Grignaschi fra pochi mesi, (si era allora nel maggio 1849) sarebbe crocifisso in Cimamulera; che la sua morte avrebbe durato tre giorni; che in questi tre giorni, e sei ore dopo la sua morte seguirebbe un assopimento generale di tutta la natura; che alla fine de' tre giorni sarebbe risorto e seco lui solamente gli eletti, mentre tutti i peccatori ostinati sarebbero precipitati a stormo nell'inferno. Lo disse esplicitamente il Lachelli a questa udienza: lo confermò il D. Accattino.

Ora siccome i peccatori sarebbero stati molti, perchè oltre quelli che non lo avevano riconosciuto, vi erano anche coloro che avevano gettata, e mantenevano la chiesa nell'errore e nella confusione della verità, così vi sarebbero state immense ricchezze senza chi le raccogliesse; immensi campi senza coltivatori; immenso numero di case senza abitatori, alle quali cose tutte avrebbero partecipato i nuovi fedeli, gli eletti, e certamente con maggiore avvantaggio coloro, che ebbero l'alta sorte di conoscerlo personalmente di poter raccogliere una sua parola, di averlo in propria casa di possedere una goccia del suo sangue putrefatto e corrotto! La Fracchia forse non intratteneva i neofiti con speranze fallaci, con promesse che facevano disgustare dello stato presente? Non diceva forse che presto vi sarebbe un regno puro da ogni bisogno, una città di cristallo, un tempio quattro volte più bello di quello fabbricato da Salomone. Con queste idee di una felicità senza fine, con queste speranze qual uomo obbligato a ritrarre dalle sue braccia la propria sussistenza non avrebbe abbracciata una Religione sì comoda nei principii, sì generosa in promesse? S'ingannerebbe a partito chi credesse ch'io voglia alludere, che il Grignaschi e suoi fautori tendesse al comunismo quale lo si vorrebbe dal Fourier, dall'Owen, da Luigi Blanc, dal Leroux e dal Prudhon; no, dico che costui aveva in vista quello non meno assurdo ed ingiusto che fu predicato circa il 1600 dallo autore della città del Sole il Domenicano Campanella, il quale sognò pure un rinnovellamento sociale; a cui erano base il potere pontificale, e la gerarchia ecclesiastica: quel sistema di comunismo, che ai sacerdoti poteva dare maggiore importanza, maggiore autorità.

Oltre a ciò il Grignaschi si proponeva di sostituire alla chiesa

cattolica romana la sua chiesa ricorretta e ripurgata dagli errori, ricondotta a quelle verità ch'ella lasciò perdere o per trascuragine o per fini mondani, ritornata a quella purezza ed a quella gloria che in oggi non ha. Invero costui disse esplicitamente che *la Chiesa stabilita da Gesù Cristo, sarebbe in oggi abbattuta e distrutta, e di bel nuovo riedificata: non esservi più in questi tempi turbolenti nè Papa nè Vescovi*, e già ricordai, che costui rimandando a pregare taluno che nella confusione lo aveva chiamato Papa adoperò consimili parole, vale a dire *non sono il Papa: dovete ben sapere che non havvi più alcun Papa.*

Li quali detti venivano confermati dalla Fracchia, allorchè parlando alla teste signora Gallone così si esprimeva: *essere la Chiesa del Papa a Roma gia disprezzata, dispersi i di lei sacerdoti fatti indegni del loro ministero: essere la Chiesa sul punto d'essere distrutta da cima a fondo: poterla solo il Grignaschi in cui Gesù Cristo è disceso e si è incarnato, riedificare e ricondurre alla primitiva sua purezza.*

Allorchè in un Governo si riconobbe una Religione dominante, questa costituisce un elemento sociale, necessario, indispensabile per la sua vitalità, o, in quanto che la si riconobbe la più propria a mantenere la moralità dei cittadini, che nella quasi universalità quella professavano. Ora chiunque, che a quella Religione s'oppone, o quella cerca di togliere, attacca direttamente la società medesima, imperocchè è impossibile che si possa una Religione nuova a quella dello Stato sostituire senza che non avvengano giorni di pianto e di lutto: gli uomini tenaci nella loro opinione, specialmente se questa è basata sul vero ed è garantita dalle leggi fondamentali dello Stato, non s'arrendono così facilmente, e quello stesso sangue, che si sparse per istabilirla, si verserebbe per mantenerla.

Ma la società ha diritto, e il Governo ne ha l'obbligo, che siano rispettate le proprie credenze, mantenuta intatta quella Religione che formò la felicità degli avi, che siano allontanate quelle cause, che possono suscitare gli odii fra i fratelli e fratelli, fra gli amici, fra i cittadini di una medesima patria. *Est-ce quand la puissance civile est menacée dans sa base,* domanderò col signor Hello consigliere della Corte di Cassazione di Francia testè rapito alla patria ed alla scienza, *que nous lui refuserons le droit de demander à un culte qui se présente: que venez vous faire parmi nous? allez-vous ébranler dans les esprits le fondement de la propriété, qui est celui de l'ordre social? Vous introduirez-vous dans la famille pour y intervertir les rapports de l'homme et de la femme,*

du pere et des enfans? pour soulager les classes souffrantes n'avez-vous d'autre secret, que de souffler au pauvre la haine du riche, de remplir son cœur de fiel, de l'irriter contre l'inégalité naturelle, et la diversité des offices? ed io aggiungerò: potrete voi impudentemente predicare una Religione contraria alla dominante; promettere un avvenire, una ricchezza, un ben essere che voi non potete accordare senza un totale sovvertimento sociale? se il potere civile non ha il diritto di ricercare li mezzi adoperati da un novatore, non importa con qual veste s'ammanti, e di scuoprire il fine che si propone, bisogna rinunziare all'esistenza sociale, ed assistere impotenti a quelle aggressioni, a quegli attacchi che in Viarigi misero in pericolo la vita di due cittadine, e compromisero la pubblica tranquillità, e la pace delle famiglie, come deposero fra gli altri li testimoni Cabiati Francesco, Calvi Paolo, Castellaro Domenico, Capra Giuseppe ecc.

E questa ricerca era tanto più necessaria nel caso concreto in cui poteva sospettarsi che ai fini religiosi si accoppiassero ben anche fini politici, in quantocchè il Grignaschi aveva, come già scrissi nell'atto d'accusa, l'arte di mostrarsi inclino e propenso alle opinioni politiche dei suoi adoratori. Alla Gallone che stimava calda d'Italiano affetto prometteva Pio IX castigato, l'Italia tra poco riunita sotto un solo vessillo (il suo), retta da un solo Governo: sperando di farsi proseliti se non pel sentimento religioso, almeno per amore della nazionalità e della indipendenza d'Italia: al popolo, che conosceva attaccati alla Religione per sedurlo faceva presente la infausta condizione della chiesa romana, la turbolenza dei tempi, che facevano presagire il finimondo. La quale pieghevolezza d'opinione nulla s'addice alla Divinità; e certo non ve n'ha esempio negli Evangeli, negli atti e nelle lettere degli Apostoli, quantunque il Grignaschi pretenda che il vero Cristo non sia che un esatta figura di lui.

Adunque voi converrete con meco, Eccellenze, che colla sua nuova Religione il Grignaschi essenzialmente tentava e tenta di rovesciare l'attuale ordine sociale, dalle fondamenta sulle quali appoggia.

Allora quando s'incominciò ad udire in questa città tutte le stravaganze, e tante pratiche religiose, che piuttosto accennavano a fini mondani ne' sacerdoti Viarigini, i quali senza dubbio ritrovavano, secondo l'espressione dell'abbate Gregoire, *que ce pharisaïsme leur était plus commode ou plus lucratif que d'inculquer les vérités fondamentales de la Religion si méconnues aujourd'hui.* Alloraquando si vociferava che dal Grignaschi sosti-

tuendo l'accessorio all'essenziale, e i mezzi al fine della Religione dello Stato si sforzava di conciliare atti religiosi con disordinate inclinazioni, io mi domandai, se il sistema di quel Sacerdote fosse figlio di una aberrazione mentale, o non piuttosto un calcolo della più insigne mala fede: imperocchè a mio avviso non vi ha via di mezzo: costui è o maniaco od impostore. Però considerando la cosa in se stessa, e ne' rapporti scientifici, esaminando ogni suo detto, ogni suo fatto mi sono dovuto convincere, che noi versiamo nel secondo membro del dilemma. Potrei forse dispensarmi dallo esporvi le ragioni di questo mio convincimento, perchè vo persuaso, che l'orgoglio del Grignaschi non consente a questo mezzo di difesa. Ma siccome il Magistrato non è astretto dal sistema defensionale, come non lo è dall'accusatorio nel pronunciare il suo giudicato, così credo debito di mio ufficio di presentare alle EE. VV. quelle considerazioni, che valgono a dissipare qualunque siasi dubbio sullo stato mentale del Grignaschi, anche perchè costui nelle prime risposte agli interrogatorii accennò alla possibilità che avesse potuto soggiacere ad una illusione di spirito: infatti così si espresse davanti l'ufficio d'instruzione, che lo interrogò per qual motivo quella gente di Viarigi aveva tanta smania di presentarsi a lui: *ma! il motivo è grande e lo dirò, ma prego lor signori di avere un pò di bontà e di pazienza nel sentirmi, perchè è facile a scandalizzarsi,* SAREMO ILLUSI E NON LO SAREMO, IDDIO LO SA.

Non abbraccio la teoria di quelli, che disconoscendo la mutua relazione del corpo e dell'anima accordano a questa tale una potenza da rimuovere, e superare ogni impedimento prodotto dalla materia. Sarebbe un puro e vero misticismo lo sostenere che deve ammettersi l'imputabilità ogni qualvolta nell'agente esiste la coscienza, e che solamente le malattie dello spirito costituir possono legali motivi di discolpa.

Contesto parimenti l'altra teoria, per la quale peccando di materialismo si diede al corpo tanta influenza sulla attività dello spirito, che dovunque si presentava un'affezione morbosa era facile ragionare d'imputazione soppressa, considerando come effettivi scompigli spirituali i fenomini della lotta della tendenza peccaminosa colle voci del dovere, coi rimproveri della coscienza.

Nelle diverse opinioni de'Psicologi e de'Medici intorno alla quistione — *sotto quali condizioni debba considerarsi mancante l'imputazione a motivo di perturbazioni di spirito* — io sceglierò quelle che più proteggono la non imputabilità dell'agente: e ciò

non ostante io dimostrerò, che il Grignaschi non può essere considerato come monomaniaco.

L'art. 99 del Codice penale dispone « Non vi ha reato, se l'im» putato trovavasi in istato di assoluta imbecillità, di pazzia, o » di morboso furore, quando commise l'azione, ovvero se vi fu » tratto da una forza alla quale non potè resistere. »

Trattasi di vedere quali siano le affezioni mentali, che si comprendono sotto il nome di pazzia: ma la cosa non è facile, perchè converrebbe sapere la storia della intelligenza ed averne penetrato il meccanismo. Possiamo noi dire di conoscere tutte le molli che possono influire sullo spirito. No al certo: imperocchè alcune affezioni agiscono di tal maniera da lasciare travedere l'esercizio di tutte e singole le facoltà intellettuali, e perfino la coscienza dell'atto, a cui il monomaniaco si abbandona.

Con tutto ciò si hanno regole, le quali ci possono condurre ad un risultato conforme a giustizia. È con queste regole dettate dai scrittori di medicina legale, dai Psicologi e dai Medici che io ragionerò: mi servirà di guida il Mittermayer, della cui umanità sarebbe ingiusto di dubitare.

Non parlerò delle affezioni permanenti, di quei sconvolgimenti mentali cioè, pei quali l'arte medica non trova verun rimedio: come pure non parlerò di quelle, che presentano segni esterni, che si manifestano con eccessi, come l'insania occulta, la quale consiste in una malattia lungamente racchiusa nell'uomo, non osservata da nessuno, e che improvvisamente prorompe con un'azione violenta: nè del furore transitorio, di quel eccesso di delirio, in cui un uomo cade senza che abbia prima dato verun segno di alienazione mentale. È chiaro, che, supposta l'insania del Grignaschi, non rientrerebbe essa in una di queste categorie.

Mi soffermerò pertanto ad esaminare se rientra *nella insania parziale*, o nella *mania sine delirio*.

L'insania parziale si verifica nelle persone, le quali, non ostante la piena sanità, almeno apparente, del loro spirito, sono predominate da una falsa idea.

La mania *sine delirio* chiamasi dai moderni autori quello stato in cui la malattia prende carattere da un eccesso violento che genera il delitto, senza che per lo addietro si palesassero segni di scompiglio di spirito e senza che si mostrino neppure nel momento dell'accesso vestigia di coscienza soppressa, di guisa che il malato sembra anzi pienamente conscio del proprio stato.

Senza voler discutere della esistenza di questi due stati mor-

bosi e stabilire il grado d'azione dell'uomo per misurarne la imputabilità, io accolgo le teorie svolte in proposito, e dico che i giudici potranno ammettere questo stato anormale nel concorso delle condizioni, sotto le quali, al dire degli scrittori in soggetta materia, esso libera dalla imputazione.

Parlando della insania parziale sono queste le condizioni:

1.° Che l'idea fissa abbia acquistato tanta potenza da rendere impossibile al malato di sottrarsene e da esercitare influenza sopra tutta la sua maniera di pensare e di operare.

2.° Che la perpetrazione del reato stia contemporaneamente in una verosimile connessione con la supposizione predominante.

3.° Che questa supposizione sia particolarmente adattata a far credere lecita al delinquente la sua azione.

La mania *sine delirio* per essere ammessa come causa di non imputabilità occorre:

1.° Che sia dimostrata la esistenza di una malattia corporea, la quale generi quel cieco impulso, che trasporti all'atto violento.

2.° Che da tutti i sintomi risulti verosimile, che la malattia sia giunta a quel grado, in cui l'impulso operi irresistibilmente sopra il malato.

3.° Che non appaia vestigio, che lasci presumere, che un motivo di propria utilità abbia spinto l'agente al delitto, perchè il carattere della malattia è appunto quello di trasportare ciecamente l'agente.

Ciò ritenuto, io dico, che nelle risultanze processuali egli è impossibile di vedervi partendo dall'una o dall'altra supposizione, il concorso delle condizioni rispettivamente richieste nell'uno o nell'altro caso.

E vaglia il vero. Nel supposto, che il Grignaschi fosse affetto da insania parziale, non vi si riscontrerebbe al certo la prima condizione; sendocchè se l'idea fissa d'essere egli stato consacrato Gesù Cristo, per cui il suo corpo e la sua anima venne dalla Divinità umanata assorbito, fu talmente potente da rendergli impossibile lo sottrarsene, essa non esercitò influenza sopra *tutta* la sua maniera di pensare ed agire. A quella idea sta unita l'altra d'essere perfetto per modo che i stimoli della carne sono impotenti: il senso è vinto: in chi si crede Iddio, le due idee perfezione, e debolezza non possono andar d'accordo; Iddio, e peccato sono inconciliabili. Questo è una verità che tiene essenzialmente dietro alla credenza d'essere Gesù Cristo:

cosicchè questa non può stare contemporaneamente coll'altra credenza: che Gesù Cristo possa peccare. Dirò di più quest'ultima esclude affatto la prima.

Ora dai dibattimenti è risultato, che il Grignaschi ammise coll'Accattino, che un fatto peccaminoso per se stesso potevasi fare senza peccato di lui Gesù Cristo; quindi, con questo diede egli a conoscere, che l'idea d'essere Gesù Cristo non lo predominava talmente, che non potesse ancora sentire le passioni che affliggono la umanità. Credendosi Gesù Cristo non poteva concepire il pensiero di soddisfare alla carne: e meno poi gli potevano convenire quelle parole dette alla Gallone, ch'egli aveva pronto lo spirito sebbene debole la carne: imperocchè dirò con S. Agostino: *Dominus Iesus Christus mori venit, peccare non venit,* vale a dire ha assunto bensì tutte le nostre infermità, eccettuato però il peccato, l'ignoranza e la concupiscenza, le quali non possono in lui cadere; *nam peccatum punit Deus, quod ipse non fecit: quia eo foedatur natura quam fecit.* Dunque se credendosi Gesù Cristo, il Grignaschi nell'operare si conduceva come uomo, è giuoco forza concorrere in questa legittima conseguenza, che non era quella un'idea fissa, che si potesse considerare come un'insania parziale, ma un'idea che accarezzava come mezzo di appagare la sua superbia e la sua sensualità: con il quale ragionamento ho pure dimostrato che nel concreto caso la sua condotta non aveva veruna connessione con la supposizione predominante: per cui, Eccellenze, io credo inutile di provarvi, che neppure qui si verifica la seconda condizione.

Se si dovessero restringere gli effetti delittuosi di sua dottrina alla sola dichiarazione per lui fatta d'essere Gesù Cristo, certamente si dovrebbe dire, che la supposizione in lui predominante era particolarmente adattata a far credere al Grignaschi lecita la sua azione.

Ma considerando tutti i singoli fatti che si sono raccolti a di lui carico e tutti caratteristici del reato di sprezzo alla Religione dello Stato, cui direttamente attacca, non può non riconoscersi che la supposizione che si vorrebbe predominante in lui, non poteva far credere leciti alcuni di essi.

Non poteva fargli credere lecito l'adulterio, e la fornicazione; non poteva persuaderlo a richiedere quelle adorazioni, quei baci, quegli abbracciamenti, che ad altro non servivano, se non se ad appagare il suo orgoglio. Si dirà forse, che egli non fece che acconsentire a quelle umilianti adorazioni: ma, non acconsentì solamente: egli le esigette come ne deposero la Ferrero Teresa,

la Rossi Rosa, Sassone Pietro, l'Accornero Teresa, Cabiati Francesco ed altri: ben lontano in ciò dall'imitare Colui, di cui usurpava il nome, o quando la sorella di Lazzaro con prezioso unguento gli unse i piedi, e quelli, asciugò con le sue treccie, o quando alla Samaritana donna chiese a bere, o nella casa del Fariseo quando perdona alla peccatrice. Lodò, convertì, e perdonò quelle donne Gesù Cristo senza voler baci od abbracciamenti: e se dall'Apostolo è detto, che mandava il bacio d'amore o di pace ai fedeli, era quel bacio che spiritualmente i credenti si davano immedesimati per effetto di amore in Dio! Il volere trarre argomento dalle parole dell'Apostolo prova a mio avviso la tendenza del Grignaschi a materializzare tutte le cerimonie, li generosi slanci di un cuore amico. Dal che ne deriva, che il Grignaschi avendo fornicato e adulterato, avendo nel consorzio umano mirato a soddisfare il proprio orgoglio, ha fatto cose che le leggi divine ed umane a lui non permettevano, e meno poi autorizzavano.

Pertanto se non può dirsi affetto il Grignaschi da insania parziale, meno poi lo si può ritenere in braccio ad una manìa *sine delirio*. Molte delle addotte ragioni, che quella escludono, servono a respingere la presenza di questa affezione mentale. Aggiungerò solo, che, se null'altro vi fosse, basterebbe il ricordare quello, che già accennai avere nella attuazione del suo sistema il Grignaschi cercato la propria utilità, vale a dire il proprio morale e materiale soddisfacimento. Come Gesù Cristo non era egli padrone delle sostanze, delle persone, degli affigliati al mistero? come Gesù Cristo non aveva egli ricevuto doni? non fu egli, e non è forse anche in oggi circondato di tenere cure, di affetto, e di amore? come Gesù Cristo non erasi fatto oggetto della venerazione di tutto un paese? che vuolsi di più per dire che la dottrina sua era di sgabello al suo esaltamento, era aiuto per far paghe con minor pericolo tutte le sue umane voglie? era un mezzo come un altro di viver bene alle spalle altrui.

Eccellenze, noi abbiamo la storia di cinquantasette giorni della vita del Grignaschi, e certo non si può dire che essa ci dia argomento di un' affezione mentale. Abbiamo un' idea pazza, ma per lo contrario moltiplici fatti della più fina malizia ci dimostrano una mente sempre pronta a far profitto di ogni più piccola circostanza, un cuore accessibile alle soddisfazioni dell'amore, un uomo che ricerca i buoni pranzi, e gli squisiti vini del Monferrato; che si compiace dell'ossequio, che

gli si presta, delle ovazioni, che gli si fanno, e gongola fra li baci e gli abbracciamenti delle donne, le quali più che la bellezza della persona, la gioventù faceva piacenti. Il monomaniaco padroneggiato da un'idea prepotente, non si contraddice mai, allorchè egli la sviluppa, e la vuole far credere: le parole, la condotta si coordinano al sistema, nè può mai accadere che questo a quella sia subordinato. Permettetemi, Eccellenze, di leggervi uno squarcio del Rossi, il quale con belle parole dipinge le varie fasi, a cui dovette sottostare il Grignaschi per giungere al punto di dichiararsi Gesù Cristo, e ritraggono mirabilmente il concetto che m'ero fin dal principio di questo processo formato sul conto di quest' accusato.

Nous croyons que la responsabilité morale de l'homme s'étend plus loin. Si, sans être atteint de folie, il conçoit et nourrit des erreurs funestes, des opinions bizarres, démenties par la conscience universelle et par la loi écrite, c'est à sa vie intérieure, à sa vie morale tout entière qu'on doit l'attribuer. Son âme, pervertie par des penchans non réprimés ou par des erreurs reçues légèrement et caressées au point qu'elles ont dégénéré en fanatisme, en superstition, a jeté volontairement un voile sur son intelligence. C'est volontairement qu'il s'est mis, en quelque sorte, en dehors de l'humanité. La vérité n'arrive plus jusqu'à lui, non par l'effet d'une maladie, non par l'effet d'un instant passager d'aveuglement, non par l'effet d'un moment de distraction à l'égard de quelques circonstances de faits variables et matériels, mais par une barrière intérieure que l'homme lui-même à élevée. Que dis-je? la vérité ne lui arrive pas: il l'a chassée. Sa conscience lui parlait d'abord le langage de l'humanité; elle l'éclairait de sa lumière. Mais il l'à éteinte; et cela n'a pas été, n'a pu être l'ouvrage d'un moment ni d'un jour.

Il est d'autant moins excusable que la voix solennelle de la loi, la conscience publique formellement révélé dans les paroles du législateur, l'autorité du pouvoir conservateur de l'ordre social, tout l'avertissait de son erreur. Il en était averti à temps, et de manière que l'avertissement pouvait lui être utile, salutaire. Son intelligence a eu le temps de comprendre, sa liberté a pu choisir; si le secours a été nul, c'est que d'avance, longtemps d'avance, peu à peu et volontairement, il avait, pour ainsi dire, fermé à la vérité les portes de son esprit. Imputet sibi.

Bando adunque ad ogni dubbio sullo stato mentale del Grignaschi; al quale la legge ha diritto di rimproverare di avere volontariamente ceduto a passioni cieche, e deliberatamente abu-

sato della sua ragione per approfittare della altrui buona fede, dell'altrui ignoranza, e dell'altrui debolezza.

Rivendicata così alla accusa la compostezza della mente del Grignaschi a cui si può far soltanto carico d'essersi addossata una parte troppo vasta, insostenibile, passo ora a dimostrare, che gli insegnamenti di sua dottrina erano pubblici nel senso della legge penale.

L'art. 164 del Codice penale dispone: « chiunque con pub-
» blici insegnamenti, con arringhe... attacchi direttamente od
» indirettamente la Religione dello Stato con principii alla me-
» desima contrarii sarà punito colla relegazione. »

La pubblicità di un insegnamento non insta tanto in ciò, che esso sia stato fatto in un luogo pubblico, vale a dire aperto al popolo, ma si verifica principalmente quando è stato fatto alla presenza di molti individui; le pubblicità dell'insegnamento, dirò argomentando da quanto espongono i celebri commentatori del Codice penale Francese n.° 1158, tale pubblicità non è essenzialmente sottomessa alla condizione del luogo: l'insegnamento acquista quel carattere dagli uditori che l'ascoltarono, dagli effetti che ne provennero; dallo scandalo cagionato e soprattutto dalla intenzione del suo autore: imperocchè bisogna fare bene attenzione, che la legge non dice già insegnamenti in pubblico, come quando parla de'reati contro il costume pubblico, ma bensì *pubblici insegnamenti* con la quale elocuzione si ha certezza, che la legge presuppone una riunione di persone che se ne stanno ad ascoltarli, ch'ella ha principalmente in vista di antivenire i tristissimi effetti dell'insegnamento sull'animo degli uditori. Nel caso dell'art. 164 la legge è più esigente; vuole che vi siano uditori, imperocchè chi facesse un'arringa in una chiesa od in una scuola, in cui niuno si ritrovasse, non potrebbe essere colpito da condanna: l'intenzione non seguita da effetto non è per se sola un delitto.

Ma se pure si esigesse la pubblicità del luogo, io sostengo che si denno parimenti ritenere pubblici gli insegnamenti del Grignaschi e complici. Non è egli vero che le massime svolte da costui erano esposte alla presenza di coloro che si presentavano a lui? Non è egli vero che a tutti indistintamente era fatta facoltà di presentarsi a lui, purchè fossero o si fingessero credenti nella sua pretesa divinità? Se ciò è vero, come mai si può dubitare della pubblicità dello insegnamento, quando essa non istà nella esposizione, che se ne possa fare nelle scuole,

nelle chiese, nelle piazze, o ne'teatri, bastando che nel luogo, ove si è tenuto un discorso avesse facoltà, e facilità di convenire ogni ceto di persona, qualunque cittadino, quand'anche per l'ammissione fossero richieste determinate condizioni.

Ora costando in fatto che non una, ma due, tre, venti, trenta, cinquanta ed anche più di cento si presentavano le persone nella casa parrocchiale di Viarigi; che tutte erano introdotte al cospetto del Grignaschi, il quale loro confermava la propria divinità, loro insinuava massime e principii essenzialmente contrarii alla Religione dello Stato, all'ordine pubblico, si deve necessariamente convenire, che que' discorsi e gli insegnamenti del Grignaschi erano pubblici nel senso della legge.

D'altronde, dato anche, che la casa parrocchiale, ed il presbitero non sia propriamente un luogo pubblico nel vero e logico significato della parola: ciò nullameno potendo nei mesi di maggio e giugno ognuno presentarsi alla casa del Lachelli, ed ivi tenendosi riunioni pubbliche e numerose, a cui tutti, o terrazzani, o del contado che fossero, erano ammessi, sicchè a niuno era rifiutato l'accesso, quel luogo pel fatto stesso del Parroco, per la destinazione datavi da lui e dalla setta divenne pubblico; e questa circostanza unita all'altra, che numerose erano le riunioni, ed alla comprovata intenzione del Grignaschi e degli altri di propagare quella credenza, basta a qualificare pubblici gli insegnamenti del Grignaschi. Osservate, EE., gli effetti funestissimi che ne derivarono: quasi tutta la borgata dei Franchini immersa in quegli errori, la popolazione di Viarigi per più della metà credente nel mistero; nè basta, vi hanno seguaci nelle campagne di Montemagno, Vignale, Altavilla, Romagnano, Castagnole, in Villanova d'Asti, in Villafranca, e perfino in questa stessa città di Casale. Nè sarebbe un esagerare asserendo che il numero degli ingannati ascendeva a molto più di un migliaio. Converrebbe non essere uomini e cittadini per non sentirsi commossi da questo stato di malattia morale! Non bastarono a questa generosa terra le discordie e gli odii politici, doveva essere afflitta dalle discordie e dagli odii religiosi!!! Oh misera condizione degli umani!

Arroge vieppiù al mio assunto la circostanza delle prediche fatte in chiesa dall'Accattino, e dal Ferraris. Sì, le ultime parole dell'Accattino all'ingannato suo gregge furono parole d'errore, come di errore e di conferma in esso furono quelle del Ferraris. È ben vero, che costoro non pronunciarono la parola Grignaschi, ma questo a nulla monta, se vuolsi osservare, che

il sacerdote Accattino parlava al popolo di star fermi nella credenza, quand'anche fosse venuto un angiolo dal cielo a dissuaderneli, pochi istanti prima che si allontanasse dai Franchini per tema d'essere arrestato dalla forza pubblica: e che il Ferraris adducendo l'esempio di Noè alludeva al mistero, giacchè quell' esempio non poteva applicarsi alla credenza cattolica fino allora mantenuta intatta in Viarigi. Colà non si era deriso Gesù Cristo dai non misteriosi, ma il Grignaschi: colà non si beffeggiò che il Grignaschi. Ricorderete, EE., che il Ferraris terminò il discorso colle parole *non retrocedete. Il retrocedere* è solamente proprio di coloro, che avanzatisi in una credenza nuova ritornano alla antica. Il che prova, che il Ferraris colle sue prediche mirava a confermare i Viarigini nell'errore, e che pubblici erano gli insegnamenti.

È verità incontestabile, che il Grignaschi non avrebbe ottenuto alcun costrutto dalle sue dottrine se non fosse stato coadiuvato, ed assistito dagli altri coaccusati, massimamente dai sacerdoti. Questa assistenza, questo aiuto non è in massima contestato, nè lo si poteva, da costoro sebbene tentino di togliere al loro concorso ogni criminalità; come, e perchè questi preti ascoltarono e abbracciarono le dottrine del Grignaschi?

Io credo che la loro caduta si debba attribuire alle condizioni de' tempi che corrono, al loro orgoglio, alla smania di primeggiare sovra i loro parrocchiani.

Da ventisei anni in poi il sacerdote Lachelli reggeva la parrocchia di Viarigi. Se le qualità del suo cuore erano buone, se caritatevole era l'indole, sicchè mai povero si dipartisse dalla sua porta senza elemosina, aveva però l'animo intiero e riottoso quando s'avvedeva d'essere in qualsivoglia modo contraddetto nella influenza, che gli piaceva come diritto di esercitare sulla popolazione e sulla amministrazione del paese: nè a lui mancarono le occasioni di mostrarsi tale: perchè esistendo nella stessa chiesa due benefizi parrocchiali, e due parrochi, doveva essere sempre in lotta per sostenere se medesimo ed i di lui fautori contro la influenza dell'altro parroco, e di coloro, che per questo parteggiavano. Il Lachelli godeva quando poteva far tacere gli opponenti: e sì fattamente operò che, allontanato il suo competitore, potè avere un economo, con cui andare d'accordo.

Ma il volgere degli anni, lo sviluppo benchè lento della instruzione, l'urto continuo delle opinioni, la prevalenza di quelle che intolleranti della preponderanza clericale muovevano gli animi a scuoterne l'influenza; lo Statuto che sopravvenne ad

innalzare l'uomo alla dignità di cittadino, a sottrarlo dai capricci degli altri, mantenendolo però sotto l'impero sempre augusto, sempre caro e sempre dolce della legge per quanto severa ed esigente essa possa ritenersi: tutto questo concorse a scemare la prevalenza del Prevosto Lachelli. I di lui opponenti erigevano rigoglioso il capo, e si mostravano disposti alla lotta perchè ritrovavano appoggio nella maggiorità del popolo, che l'abitudine del silenzio e dello schiavaggio non aveva potuto rendere muto, sicchè nello stesso istinto non ritrovasse un grido, che applaudisse a libertà.

Mal sofferente di questo nuovo stato di cose, il quale di giorno in giorno, secondo lui, peggiorava in danno della Religione: l'ingiusta tema che la niuna ingerenza nelle cose temporali ed amministrative di cui si minacciava il clero, pregiudicasse e togliesse quella che sulle spirituali incontestabilmente loro spettava; ciò agitava l'animo del Lachelli, il quale sospirava il ritorno dei passati tempi che considerava belli per la chiesa perchè erano belli per esso lui.

Questo stato anormale di perturbazione, di ansia e di timore, che tormentava non solo il Lachelli, ma ben anche il don Marrone Economo della Pievania, era più che mai proprio alle mire del Grignaschi: avvegnacchè gli animi contristati sono accessibili alle parole lusinghiere. E come mai due sacerdoti gelosi di un influenza, che loro sfuggiva, disperando del presente, avrebbero potuto resistere alle parole di colui, che prometteva un regno religioso, un'influenza assoluta, un impero dispotico di sciogliere e di legare tanto spiritualmente quanto temporalmente, che vaticinava l'esterminio, la totale dispersione dei peccatori, dei nemici della nuova dottrina; di colui che accordava un posto d'onore, che li collocava al dissopra degli uomini, e li poneva quasi a pari della divinità medesima? E non chiamavali forse il Grignaschi *i suoi prediletti*, *le primizie di sua chiesa!!*

Ciò nullameno è vero di dire, che le reminiscenze dei verdi anni, li principii religiosi appresi nelle scuole teologiche, li quali a guisa di lampi si presentavano alla mente, il proprio dovere di sacerdote preposto alla cura d'anime, resero il Lachelli ed il Marrone dubbiosi nello accogliere le false dottrine del Grignaschi: sostennero essi un interno combattimento in cui soccombettero per effetto di quella folle presunzione, che li animava, d'essere ciò bastantemente forti ed esperti per padroneggiare gli eventi.

Per anni ed anni avevano quei sacerdoti insegnato: non essere Gesù Cristo dopo la sua risurrezione nè passibile, nè soggetto a morte: dovere Gesù Cristo ritornare nel mondo, ma solamente alla fine di esso ed in tutta gloria per giudicare quelli che saranno e quelli che furono. Ebbene perchè un astuto sofistico parlatore loro dice poche parole, loro travolge il senso delle scritture, ora prendendo il senso figurato, ora il letterale, ora attribuendo significati diversi alla stessa parola, ora traducendola con parola non esatta ed impropria, danno di spalla a quella fede antica, ed abbracciano la nuova e la propagano collo ingannare il proprio Vescovo al quale tacquero la presenza del Grignaschi in Viarigi.

L'adesione poi dei sacerdoti Ferraris e Gambino può alcun poco far meraviglia, ma cesserà ogni sorpresa in considerando che il don Ferraris, oltrecchè ritrovava nella nuova fede una impunità per quelle pecche, per cui fu rimandato dai Fratelli della Missione, ed a lui fu interdetta la confessione, fu preso più specialmente di mira dai nuovi credenti, i quali si erano convinti che la censura d'un sacerdote poteva bastare a mandare a vuoto i loro disegni.

Il processo prova che l'apprensione, che il don Ferraris non potesse avere la grazia era grande nella canonica del Lachelli reso quartiere generale dell'impostura.

Ma le arti della Fracchia, la naturale presunzione di colui, la facilità, come dissi, di giustificare la sua condotta passata e fors'anche la futura, tutto contribuì ad ascriversi al mistero, e ad assumersi l'incarico di propagarlo.

La caduta poi del sacerdote Gambino si debbe attribuire all'influenza, che il don Marrone esercitava su di lui, ed a quel non so che il quale dimostra e palesa la di lui ignoranza, e la poca schiettezza del suo carattere.

Ciò premesso, mi propongo di dimostrare che devono essere considerati li sacerdoti Accattino, Lachelli, Marrone, Ferraris, Gambino, e Luigia Fracchia, e la Domenica Lana, come agenti principali nella perpetrazione dei reati di cui è accusato il Grignaschi, e come complici almeno nel reato di cui è cenno nel 1.° capo d'accusa, li Pio Ferraris, Francesco Betta, Francesco Ferraris di Giovanni Domenico e Giuseppe Fracchia. Dirò poscia il mio pensiero sul Pio Lusana, e Francesco Ferraris fu Giuseppe.

Prima però di entrare in tale dimostrazione mi è d'uopo ricordare alle EE. VV. con brevi parole i fatti avvenuti in Viarigi ed ai Franchini negli ultimi giorni d'agosto 1849.

Digitized by Google

Era nelle mire del Grignaschi di tenere uniti gli avvenimenti di Cimamulera con gli altri di Viarigi, quelli erano la base del suo sistema, questi lo sviluppo. In quelli si era da lui data alla Domenica Lana una parte importantissima; dagli atti del primo giudizio non era escluso che costei potesse essere Maria Vergine. Dovevasi adunque per non mettersi troppo allo scoperto far sì, che la Lana continuasse ad essere creduta tale, per effetto di un'altra specie di consacrazione, per cui l'anima beatissima di Maria era discesa nel corpo della Lana assorbendone lo spirito.

Fra i principali instromenti del Grignaschi si parlò adunque di questo secondo mistero non accennato nei sacri libri, ignoto alla chiesa di Cristo. Il Grignaschi medesimo lo disse a'suoi agenti secondari. Infatti il Francesco Betta ne'suoi interrogatorii così erasi espresso: lo stesso *Gesù Cristo (ossia don Grignaschi) mi aveva detto che a Cimamulera trovavasi anche Maria Vergine nella persona di certa Domenica Lana*: le quali parole confermò nel decorso de'dibattimenti. Lo disse pure l'Accattino nelle spiegazioni del mistero, come ne fecero testimonianza Carlo Fracchia, ed il Defendente Fracchia, i quali udirono tale asserzione colle loro proprie orecchie.

E la stessa Lana tale si credeva, imperocchè collo stesso cinquisito Pio Ferraris ebbe a dire ch'*ella era Madre di Gesù Cristo*, siccome il detto Pio Ferraris ne convenne sotto gli interrogatorii ed anche in questi dibattimenti.

Questo solo basterebbe a mettere in evidenza il concerto tra la Lana ed il Grignaschi, se non che ne abbiamo la prova nella deposizione della Serafina Bo: a questa testimone la Lana andava ripetendo: *fatevi coraggio state con Dio: Iddio è ora in prigione, ma presto sarà alla fine di sue sofferenze*. Con tali parole non confermava forse la Lana i nuovi credenti nella credenza del mistero? non s'era fatta forse l'apostolo del Grignaschi? li suoi antecedenti avvicinati alle cose per essa operate in Viarigi ed ai Franchini sono argomenti indubbii del concerto preesistente fra colei ed il Grignaschi, se non vuolsi anche perdere di vista che la Teresa Grignaschi serviva di mezzano alle loro intelligenze. Questa pretesa trasmutazione della Lana in Maria Santissima è pure un' altro mistero, che non fu rivelato alla chiesa, ed ignoto allo stesso Salvatore: imperocchè per quanto io m'abbia cercato ne' libri santi un testo, che più o meno direttamente si prestasse, non dirò a giustificare, ma a lasciare presumere siffatta cosa, io non ne ho ritrovato veruno. Lo si

vorrà spiegare colla onnipotenza di Dio; ma le EE. VV. osserveranno che Iddio non può fare cose inutili, e questa sarebbe tale anche nel sistema de' Millenari. Invero, ammesso pure, che Gesù Cristo venga per regnare sulla terra, e regnarvi per mille anni, nel suo seggio d'eterna gloria, non sarà Maria Santissima meno potente per placare la tremenda giustizia di Dio e per muovere a pro di noi, che in lei fidiamo, la inesauribile di lui misericordia: perchè Gesù Cristo disceso anche fra noi, non cessa d'essere Gesù Cristo, il figliuol di Dio, coeterno al Padre.

Per quanto possa sembrare quella credenza priva di fondamento, ed arbitraria, essa era però abbracciata dai proseliti del Grignaschi, e talmente era impressa nel loro cuore, che la Lana arrivò in Viarigi nella sera delli 26 alli 27 agosto alle ore 11 accompagnata dal Pio Ferraris e dal Francesco Betta, aspettata dal Francesco Ferraris di Giovanni Domenico, e da altri misteriosi; che costei tosto ricevette nella casa del Pio Ferraris adorazioni, acconsentendo che le si baciassero i piedi, le mani e la bocca; che l'indomani cioè il 28 si recò nella casa del Francesco Betta, ove simili scene avvennero con grande entusiasmo di que' fedeli; che il giorno 29 passò nella casa del Francesco Ferraris di Giovanni Domenico, oggetto sempre di umiliante ed in un sensuale culto; che finalmente si rifugiò per tema della pubblica forza nella casa del Giuseppe Fracchia sita nella borgata de' Franchini, nella quale fu pure festeggiata, venerata, adorata, o meglio idolatrata.

Risultò dal dibattimento, che nelle varie stazioni della Lana, costei predicava coraggio e fermezza, perchè presto si sarebbero avverati li misteri; consigliava di non rinegare il don Grignaschi per Gesù Cristo: di non confessarsi ai preti, bastando di pregare, e di chiedere perdono a Cristo: ricordava finalmente il segreto, dicendo, che come delle cose del Grignaschi, così delle sue non si dovesse parlare: l'obbligo essendo lo stesso.

Ricordate queste cose, io ragiono così:

L'art. 107 del Codice penale stabilisce nell'alinea terzo, che denno essere tenuti, quali agenti principali « *coloro che con-* » *correranno immediatamente con l'opera loro alla esecuzione del* » *reato, o che nell'atto istesso in cui si eseguisce presteranno aiuto* » *efficace a consumarlo.* »

Ora io domando, senza il concorso dell'Accattino, del Lachelli,

degli altri sacerdoti, e della Luigia Fracchia, si sarebbe potuto propagare nella borgata dei Franchini ed in Viarigi la credenza, che Gesù Cristo fosse trasfuso nel don Grignaschi? Senza le spiegazioni del mistero fatte dall'Accattino potevasi quella dottrina insinuarsi nel pubblico, intendersi da quegli abitanti? Senza la Fracchia si sarebbe potuto trascinare nella fede il Lachelli? Senza l'opera di questo sacerdote e della stessa Fracchia si faceva forse entrare nel mistero il don Ferraris, sì che il Lachelli potesse scrivere al suo Vescovo che il don Ferraris era tutto suo? Senza il don Marrone, il don Gambino, e gli altri sacerdoti era forse possibile far cadere nell'errore il Pio Lusana, li fratelli Ferraris, il Ferraris Francesco fratello del sacerdote, il Francesco Betta, e tanti e tanti altri che sarebbe doloroso il ricordare? Senza la Lana avevansi forse a deplorare tante altre assurdità, e l'ostinazione, e la persistenza di moltissimi in una credenza che la giustizia umana perseguitava, e la chiesa riprovava per organo de' Vescovi e dei Parroci?

No al certo: imperocchè i parrocchiani confidando onninamente in materia di Religione ne' loro Parroci, ne' ministri del Dio degli avi e loro, non avrebbero abbracciato un errore, non avrebbero senza il loro esempio fatto quelle adorazioni, e quelle umiliazioni, che prestate a Dio elevano l'uomo, e rivolte ad una creatura lo avviliscono e lo abrutiscono.

Richiamo a memoria delle EE. VV. la deposizione della Catterina Borghi, alla quale il Lachelli affermò, che avendo ella riconosciuto Gesù Cristo in Grignaschi, era confessata ed aveva avuto la grazia: l'altra deposizione della Viarengo Cristina, che ci dice averla il Lachelli non richiesto, spinta a fare attenzione al Grignaschi: e quelle tant'altre dichiarazioni per cui è fatta cosa certa avere il Lachelli confermato nell'errore moltissimi fra coloro, che a lui ricorrevano di consiglio.

Per ciò che riguarda il don Marrone vi prego di ricordare la deposizione del Sebastiano Bussa, al quale dichiarò essere il Grignaschi la seconda persona della Santissima Trinità: quella dell'Antonio Ferraris per cui non possiamo dubitare, che il don Marrone non abbia indotto la di lui moglie a riconoscere nel Grignaschi il figliuol di Dio: l'altra del Ghidella Giovanni, il quale ci assicurò essergli stato detto, che questo sacerdote essere veramente il Grignaschi Gesù Cristo come quello che era rappresentato dal crocifisso che teneva fra le mani: e finalmente le dichiarazioni esplicite degli altri testi, fra i quali rammento l'Elena Anlero, il Bussa Sebastiano suddetto; e la

Ferraris Giovanna nata Blard, ai quali il Marrone asseverava ed attestava essere verità che il Grignaschi è trasmutato in Gesù Cristo.

L'opera del sacerdote Gambino non è meno comprovata: l'Accornero Antonia di Montemagno, il Sassone Pietro, il Sillano Camillo, la Marmetta Margherita moglie Canina ed altri ci assicurano che loro confermasse essere il Grignaschi Gesù Cristo, che a costui dovevano presentarsi con molta riverenza e devozione, che dovevano adorarlo come il Santissimo Sacramento.

Lo affaticarsi del sacerdote Ferraris per la propagazione del mistero è attestata fra gli altri dalla Camilla Lombardo, dall'Aletto Luigi, dalla Marmetta Margherita, dalla Catterina Borghi, dalla Viarengo Cristina, dal Viarengo Francesco, dal Castellaro Domenico, dal complesso delle quali testimonianze risulta, che il don Ferraris non solo confermava i credenti nell'errore, non solo predicava in chiesa, che stassero fermi nella nuova fede, ma cercava d'invogliare ad entrare nel mistero, e vilipendeva a coloro, i quali o avessero consigliato di non credere, ovvero dichiarassero di non potere credere trattandoli d'ignoranti, di teste piccole: ed anche insegnava, che l'aver veduto e riconosciuto il Grignaschi dispensava dalla confessione, con che io ho già dimostrato, si erigeva in dottrina quel principio immoralissimo che fosse lecito ogni libito.

No, senza il concorso della Fracchia non avrebbero gli stessi parroci, e sacerdoti potuto per se medesimi ottenere lo sviluppo dell'abbracciato sistema con quella prudenza e riservatezza, la quale fosse poi nel loro interesse proponibile, come argomento di buona fede, d'innocenza e che so io.

Invano gettando il seme sovra terra non smossa ed incolta spererebbe l'agricoltore abbondanza di raccolto; vuolsi prima squarciarne il seno coll'aratro, vuolsi bagnarla col sudor della fronte. Allora e solo allora havvi speranza di frutto. Questa bisogna che l'uomo fa pel suo bene materiale, il Grignaschi e con lui i sacerdoti per meglio agire sul morale delle popolazioni di que' luoghi sgraziati, affidarono alla Luigia Fracchia la quale col racconto di sue visioni, sogni di mente inferma, colle sue preghiere farisaicamente devote, coll'estatico portamento, quando se ne stava in presenza di quel suo men che divino amore, colla enfasi della parola, seppe smuovere il sentimento della curiosità, la speranza di giorni più felici, seppe insinuare l'entusiasmo e la superstizione, nel cuore di quelle genti, da renderle facili ad accogliere il mal seme delle dottrine che con tanta destrezza loro s'insegnava.

Cito a questo riguardo le deposizioni dell'Accornero Antonia, della Rossi Rosa, della Grosso Margherita, della Boeri Giuseppa, della Baratta Angela Margherita, della Accornero Teresa, della Aschieri Petronilla; e della signora Gallone Cossetta. Voi ricorderete, Eccellenze, che da questi testi venne in sostanza dichiarato che la Luigia Fracchia disse essere il Grignaschi Gesù Cristo; che presentarsi a costui era lo stesso che comunicarsi; che bisognava baciargli le mani, i piedi e le ginocchia: che aveva alle mani il foro ove gli furono la prima volta piantati i chiodi per crocifiggerlo.

Che dirò della Lana? tutto il dicibile si riduce a questo solo concetto: ella si disse *Madre di Gesù Cristo* cioè del Grignaschi che asseriva tale: e qual madre di Gesù Cristo ricevette le stesse adorazioni: io non voglio altra testimonianza che quella del Ferraris Pio e del Francesco Betta: i quali attestarono che la Lana disse loro essere Maria Vergine.

Riunendo queste considerazioni alla conclusione a cui sono giunto in seguito di un' esatta analisi del fatto, esservi cioè una setta di cui è capo il Grignaschi, ministri principali gli altri sacerdoti, la Lana e la Luigia Fracchia, è evidente, che ciascuno d'essi dev'essere considerato come agente principale perchè ciascun d'essi apportò nella perpetrazione del reato quel concorso senza del quale o tutto sarebbe stato prontamente represso, o fors'anche non si sarebbe potuto il progetto mandare ad esecuzione. Coscienza del loro operato, concorso immediato, necessario, indispensabile nell' esecuzione del reato, preconcepito concerto, artificiosi consigli, nulla vi manca in costoro per essere compresi nel novero degli agenti principali a senso del numero 3 del citato articolo 107 del Codice penale.

Se agenti principali sono gli accusati testè ricordati, agenti secondarii, o complici denno ritenersi li Pio Ferraris, Francesco Betta, Francesco Ferraris di Domenico, Giuseppe Fracchia, perchè in essi si verificano appunto quelle condizioni che sono accennate nel numero 3 dell' articolo 108 del Codice penale.

Se parlo del Francesco Betta, e del Pio Ferraris è provato che il primo rampognava coloro che disingannati non volevano più credere a tanta assurdità, insegnando loro che al sopravvenire de' dubbi dovessero dire *credo, credo, credo;* strappava dalle mani della Borghi la dottrina del vero Cristo, e nel gettarla da un canto le diceva: non badate alla Dottrina, se vi vengono dubbi andate dal maestro; egli ve li appianerà; è provato, che ambidue si recarono a Cimamulera a prendere la Lana

che condussero in Viarigi, che l'uno e l'altro prestò la propria casa alla Lana, onde verso lei si compiessero idolatre adorazioni; che tutti e due andarono intorno a proclamare essere giunta la Maria Vergine: che la chiamavano *mamma*, incoraggiando col proprio esempio gli affigliati a riconoscerla per Maria Vergine: è provato, che il Pio Ferraris tuttavia credente invitava le persone ad andare dalla nuova Maria Vergine ed a baciarle li piedi ed il viso: che disse alla Lucia Accornero essere arrivata a casa sua la Madonna; andasse a vederla dandole la propria corona perchè potesse meglio pregarla.

Finalmente se faccio parola delli Francesco Ferraris di Giovanni Domenico e Giuseppe Fracchia, è provato che essi pure ricevettero in propria casa la Domenica Lana: che acconsentirono a ciò che gli affigliati si radunassero nella stessa loro casa, e vi compiessero le solite ridicole adorazioni: che essi medesimi introdussero in presenza di colei molte persone, assicurandole che andavano ad adorare Maria Vergine; che le consigliarono a stare con divozione davanti la Lana, dando loro il male esempio collo inginocchiarsele davanti, baciarla ai piedi, alle mani ed al volto; che il Giuseppe Fracchia partì appositamente dai Franchini e si recò in Viarigi per invitare la Madonna ad andare a far visita a' suoi figli di colà, come infatti ve la accompagnò, dandone tosto avviso agli affigliati del luogo.

Se una credenza qualunque che non sia manifestata con atti esterni, non possa essere rimproverata, e nemmeno punita, altrettanto non può dirsi quando chi la professa, cerca di propagarla, o s'affattica a confermarla in altri. Il reato di cui si tratta consistendo nel pubblico insegnamento di principii contrarii ed attaccanti la Religione dello Stato e non potendosi d'altronde dubitare, che l'opera degli accusati in discorso era pubblica e tendeva a propagare e mantenere nella popolazione massime in tutto condraddicenti alla Religione cristiana, come lo dimostrano le circostanze or ora ricordate: si deve conchiudere che sebbene non concorsero dessi direttamente alla esecuzione del reato, in quanto che non furono quelli che concepirono e prima pubblicarono le massime del Grignaschi, scientemente aiutarono ed assistettero l'autore del reato nei fatti che lo hanno facilitato, ed in quelli che lo consumarono.

Dissi scientemente, imperocchè io sostengo che sono imputabili nel senso legale, imperocchè oltre non disconoscere, che coi loro atti si mettevano in aperta opposizione contro la Religione dello Stato e contro la società ebbero d'essi in un con

gli agenti principali la coscienza di quel che facevano, e la volontà, vale a dire la libertà di farlo o di non farlo: nei quali tre elementi sta appunto la imputabilità.

Sostengo poi che se pei complici vi possono essere circostanze attenuanti di questa imputabilità non ve ne ha alcuna per gli agenti principali, i quali potevano dissipare quella vertigine da cui furono presi, e riconoscere con facilità non essere l'atto intrinsicamente legittimo, senza che loro valga l'allegare avere soggiaciuto ad una violenza morale; essere caduti per ignoranza, e per involontario errore.

Sì, li sacerdoti Accattino, Lachelli, Marrone, Ferraris e Gambino non hanno a loro pro veruna giustificazione, nè verun motivo di scusa, o si voglia considerare la cosa teoricamente, o si stia alle risultanze del procedimento. Io dico di più, essi sono condannati dal loro stesso sistema di difesa.

E vaglia il vero: teoricamente quei sacerdoti non sono giustificabili, nè scusabili dalla violenza morale a cui possono pretendere avere soggiaciuto: imperocchè al dire del Rossi — *On est en etat de contrainte morale, lorsqu'on se trouve placé entre deux maux immediats, de manière que l'un ou l'autre soit impossible à éviter:* o quando come ne insegnano i signori Chauveau et Helie si è sotto la minaccia d'un male più o meno grave in caso di rifiuto di commettere un misfatto, o quando si è soggetto a persona che abbia su di noi autorità.

Dall'una e dall'altra definizione emerge evidentissimo, che l'uomo perchè possa dirsi moralmente violentato, deve essere collocato nel bivio o di sottostare ad un male, o di commettere un fatto criminoso. Ora gli accusati non erano in questo caso, avvegnacchè il Grignaschi, il quale non aveva autorità di sorta non imponeva di credere; nè faceva minaccie contro coloro, che nol credevano Gesù Cristo. Lo disse in termini chiari e nel suo costituto ed al cospetto delle EE. VV. Ma supposto anche che il Grignaschi li minacciasse dell'inferno se non accoglievano quella fede, è pure evidente che tale minaccia non li autorizzava a far guerra all'attuale ordine sociale, alla Religione dello Stato. Il male che si sarebbe loro minacciato dal Grignaschi era pur quello che la Religione dello Stato loro imponeva, se dal seno della chiesa di Cristo si fossero allontanati: ma nella parità dei mali non è lecito di nuocere altrui per evitare un male che si teme o si travvede: sendo che la società non aveva l'obbligo di rinunciare ad una credenza antica per una credenza nuova, solo perchè cinque sacerdoti si lasciavano spaventare dai detti di un

uomo, a cui null'altro sorrideva che una immeritata presunzione di santità.

E questo non era lecito a quei sacerdoti tanto più, che, non essendo la minacciata dannazione un male immediato, avevano campo prima di abbracciare una fede, che riconoscevano contraria a quella proclamata dalle leggi fondamentali Religione dello Stato, circondarsi con maturità di consiglio di quelle cognizioni che li potevano illuminare, ricorrendo ben anche al sommo Gerarchia, ed ai loro superiori immediati, cioè alla chiesa, della di cui autorità ed infallibilità in materia di Religione sembravano convenire. Ed è così vero, che non furono dessi soggetti ad una violenza nemmeno morale, che tutti dichiararono ne' loro costituti ed in questo dibattimento essere stati in forse per lunga pezza di credere e di non credere. Ove andrem noi, griderò con Bentham, se sotto pretesto di evitare un male fosse lecito di fare il più grande di tutti di annientare cioè la sicurezza e la tranquillità generale.

Ma quello che è riflessibile a questo riguardo si è che li suddetti sacerdoti abbracciarono quell'errore non già spaventati dalla idea di un male immediato, irremissibile, ma sì e solo allettati dalla prospettiva di un bene attuale e materiale, di un potere, di onori, e di ricchezze, che erano promessi alle primizie della nuova chiesa, ai primati del regno terrestre di Gesù Cristo. Se S. Pietro fu Principe degli Apostoli, il primo Vicario di Cristo, l'arbitro di chiudere e schiudere le porte del paradiso; se gli altri Apostoli fanno in cielo bella corona a Dio: qual alto seggio, qual potere, quale gloria non doveva a questi nuovi Apostoli essere riserbato?

Che tali orgogliose speranze siano elementi di violenza morale, che valga se non a giustificare, almeno a scusare un reato lo lascio giudicare alle EE. VV. alle quali i severi studi appresero che a senso dell'art. 99 del Codice penale non vi è reato se non se quando la forza, e così la violenza morale sia giusta e fondata sopra gravi motivi capaci d'impressionare talmente che l'uomo il più forte non avrebbe potuto resistere, e che per servirmi delle parole del Rossi, *l'acte ne peut être excusable, que lorsque l'agent cède à l'instinct de la propre conservation, lorsqu'il se trouve en presence d'un peril imminent, lorsqu'il s'agit de la vie.*

L'ignoranza e l'errore non sono imputabili, ogni qualvolta ogni uomo ragionevole avrebbe potuto, date le stesse circostanze essere nell'ignoranza, e cadere nello stesso errore. Questo principio è conforme alle romane leggi.

Ma per ritrovarsi in questo stato d'eccezione, di non imputabilità si esigono due condizioni cumulative: la prima ch'egli non siasi volontariamente posto in uno stato capace a turbare e sconvolgere le di lui facoltà intellettuali: la seconda che non abbia trasandato di acquistare e di procurarsi le necessarie cognizioni per le quali egli non sarebbe divenuto colpevole.

Quindi se l'una o l'altra cosa, od amendue ha egli trascurato, si ritrova per ciò solo in uno stato d'ignoranza e di errore imputabile, avvegnacchè non adempì ad un dovere, e non adoperò le sue facoltà intellettuali e morali come la ragione a lui imponeva.

Premessi questi principii che giusti in se medesimi sono professati dagli scrittori di diritto penale m'accingo a dimostrare colle circostanze del dibattimento in pugno, che questi sacerdoti hanno trascurato i loro proprii doveri e come uomini e come sacerdoti; che solo hanno confidato in loro stessi, nelle loro forze intellettuali, di cui molto presumevano per ritrovarsi in mezzo a gente incolta ed inesperta.

Come uomini, hanno dessi cercato nella comunicazione delle idee, nel consorzio degli uomini assennati quegli elementi, che potevano rischiarare i dubbi, mostrare l'errore, o veramente appoggiare o giustificare la nuova fede? no, Eccellenze, costoro si sono racchiusi nel mistero: collo imporre agli affigliati il secreto a costo anche di mentire alla giustizia, e di disobbedire alla legge, a fronte anche del carcere cercarono di formare un abisso che li separasse dalla intelligenza preveggente ed imparziale.

Come uomini, trascurarono tutti quei mezzi, che l'arte del ragionare indica per scernere il vero dal falso; travolsero le regole elementari della logica, collo raccogliere ne' libri santi e nel Vangelo quei versetti che potevano alludere al sistema; ed invece di far profitto dei principii inconcussi di quelle sacre pagine per istabilire un sillogismo, di cui le premesse fossero state le verità dettate da Gesù Cristo, la minore fossero le massime del Grignaschi; la conseguenza ne rappresentasse la consonanza o la dissonanza: questi sacerdoti ammisero per vero quello che era da dimostrarsi, e travolsero il senso delle scritture affinchè dicessero quello, che non dicono.

Come uomini, chiusero la mente alla ragione, la quale loro imponeva prima di abbracciare un nuovo sistema, di esaminare nel loro complesso tutte le massime e tutti gli insegnamenti che resero per secoli e secoli stupendo, accetto il dogma di

Cristo. Ma questi sacerdoti si attennero a sconnesse citazioni, a mozzati pensieri, a non completi periodi; e credettero: credettero immemori delle parole di Paolo ai Galati: *sed licet nos aut angelus de Cœlo evangelizet vobis praeter quam quod evangelizavimus vobis, anathema sit:* dimentici delle altre più chiare del vero figliuolo di Dio: *videte ne seducamini: multi enim venient in nomine meo dicentes: quia ego sum et tempus appropinquavit: nolite ergo ire post eos:* così in S. Luca, ed in S. Matteo: *videte ne quis vos seducat: multi enim venient in nomine meo dicentes: ego sum Christus et multos seducent*; ed altrove *surgent enim pseudo-Christi, et pseudo-prophetae, et dabunt signa magna et prodigia ita, ut in errorem inducantur, si fieri potest, etiam electi.*

Il quale avvertimento puntellato dal riflesso che ovvio si presenta alla mente di qualunque uomo senza uopo di scienza teologica spettare a Gesù Cristo solo, vale a dire alla chiesa, suo organo, e con cui sta senza interruzione, siccome Ei disse, lo dichiarare la sua presenza sulla terra, e la sua venuta; questo avvertimento, dico, era sufficiente per uomini, i quali avessero fatto uso, come ragion voleva, delle proprie facoltà intellettuali, di farli accorti, che il Grignaschi non poteva essere Cristo: sendo che se lo stesso Gesù Cristo parlando agli Apostoli disse *sicut misit me Pater, et ego mitto vos*, è prova indubitata avere la chiesa sola, come depositaria della fede, la podestà di dichiarare la verità o la menzogna delle asserzioni di un uomo: sicchè ogni cristiano deve convenire nel vero di quel concetto di S. Agostino, allorchè esclama: *ego vero Evangelio non crederem, nisi me catholicae ecclesiae commoveret autoritas!*

Come sacerdoti, mancarono al loro giuramento, tradirono il loro ministero, ingannarono i loro superiori (1).

(1) Questo spiega il perchè le Autorità Civili e le Ecclesiastiche non poterono tostamente correre al riparo del male causato dal Grignaschi e da' suoi complici. Che poteva fare l'Intendente della Provincia, quando le stesse Autorità locali, compresi gli ufficiali della Guardia Nazionale erano tutti imbevuti delle massime del Grignaschi, e nulla mai dissero? che poteva fare quel pubblico Funzionario, quando e a bocca ed in iscritto veniva assicurato non esservi verun male a deplorare; esservi solo de' malevoli, che calunniavano la popolazione di Viarigi, la quale era unanime nel suo attaccamento alla Religione ed al Governo?

Che potevano fare i Vescovi di Casale e d'Asti, quando loro si nascondeva ogni cosa, quando sacerdoti, spediti sul luogo, loro facevano rapporti che erano ben lungi dallo esprimere il vero stato degli animi e delle cose?

Nulla al certo: imperocchè non potevano eglino vedere che per gli occhi altrui, ed erano lontani dal prevedere che uomini dotti ed intemerati si fossero lasciati illudere per modo, che dipartiti da Viarigi, ignari

Digitized by Google

Infatti, rispetto al Lachelli, al Marrone, ed al don Accattino erano essi Parroci, e come tali dovevano immediatamente avvertire il Vescovo di quell'immenso bene, che secondo loro erasi operato in Viarigi, dovevano dichiarare che il mezzo, di cui si era servito il Signore, era lo stesso di lui figliuolo Gesù Cristo, che per la seconda volta era venuto in questo mondo per compiere con una morte più dolorosa la redenzione dell'uomo dal peccato che colla prima era stato vinto e non distrutto: dovevano al loro Vescovo dire che in Cimamulera v'era Maria Vergine; dovevano comunicargli le visioni e le profezie della Luigia Fracchia.

Gli altri sacerdoti avevano pure l'obbligo di rendere avvertiti i proprii superiori per ricevere lumi, e direzione in affare di tanta importanza.

di quello, che pubblicamente si credeva e si sosteneva, attestassero non esservi nulla di male in quelle massime ed in quelle pratiche che offendevano e direttamente attaccavano la Religione dello Stato.

Sta in fatto, che il Procedimento criminale ebbe incominciamento alli 8 giugno 1849, dietro alla pubblica voce, che accusava il Grignaschi e complici di attacchi alla Religione e di truffa, ed in quell'epoca i Vescovi di Casale e d'Asti non erano per anco resi certi del criminoso scopo degli accusati: il processo di eresia s'incominciò in Curia sul finir di giugno. Il Vescovo d'Asti non seppe la procedura e l'arresto dei sacerdoti di Viarigi se non quando era stato già eseguito.

Non è quindi esatta nè conforme al vero l'asserzione dell'egregio Avvocato Brofferio inserta nella *Concordia* del 16 luglio, per la quale si attribuisce al Vescovo d'Asti l'iniziativa del processo, e lo si vuole responsabile, se li *quindici accusati furono tradotti in accusa per opinioni e per pratiche religiose.*

Sono convinto che il lodato Avvocato Brofferio è stato tratto in inganno da informazioni interessate e parziali, ed in questo opinamento sono confermato della circostanza, che l'illustre oratore Piemontese non ha preso mai cognizione dagli atti processuali, siccome ebbe a dichiarare in pubblica udienza.

Questa mia asserzione sarà bastevole io spero per far ricredere l'Avvocato Brofferio, la di cui lealtà io altamente onoro, per ottenere a favore del Vescovo d'Asti una dichiarazione, che lo esoneri dalle sinistre conseguenze, che si ponno derivare dalle sue parole. La verità è una ed è bello il riconoscerla ovunque sia: la Giustizia è impassibile e la si deve intera anche al proprio nemico.

Non istà a me il difendere i Vescovi di Casale e d'Asti: non ho obbligo d'ufficio nè mandato: però in questi giorni di libertà, che devon essere giorni di ordine, di virtuose azioni e di carità, mi è grave ed intollerabile di vedere pesare immeritamente sopra un Prelato della chiesa una accusa per una colpa che non ha, e tanto più mi è grave, che io stesso ho dovuto assicurarmi, che tutti gli schiarimenti avuti dai Vescovi intorno alle persone degli accusati ed alle cose di Viarigi e dei Franchini sono stati piuttosto dettati da un imperioso dovere di quello che lo fossero per elezione, avendo sempre avuto occasione di vedere l'animo di que' Prelati più che ad altro inclini e disposti alla clemenza ed al perdono.

Tutti avevano il giuramento di non credere altro, che quello, che la chiesa cattolica, apostolica e romana credeva, e di non insegnare altra dottrina che la sua.

Che fanno costoro? Il Lachelli scrive due volte al Vescovo per ottenere la patente di confessore che quegli aveva tolta al don Ferraris per gravi motivi, e nulla dice del Grignaschi, della sua pretesa divina qualità; parla del mese Mariano, e tace che questa funzione era un pretesto per dar apparenza ragionevole alle funzioni, ed alle idolatrie che facevansi al Grignaschi: tace che quelle funzioni si facevano di nome a Maria Santissima, ma in sostanza si voleva con esse onorare la Domenica Lana, che si diceva fosse stata trasmutata in Maria Vergine.

Sul finir di maggio il Vicario generale d'Asti lo consiglia di licenziare il Grignaschi, ed il Lachelli non aderisce, nè si fa vivo: dal medesimo Vicario riceve egli altro consiglio di allontanare il Grignaschi; la stessa riserva, e lo stesso silenzio: e perchè quella disobbedienza e quel silenzio? perchè temeva i rimproveri ben giusti dei suoi superiori.

Del don Marrone non si ha verun atto, verun indizio ch'egli adempisse al debito, che aveva come Economo della pievania, di sorvegliare, che fra le anime affidate alla sua cura non s'annidasse l'errore.

Ne varrà la scusa, che il Grignaschi loro aveva detto che non importava parlarne ai Vescovi, perchè non lo avrebbero riconosciuto: che quel mistero ritenevano essi una verità.

La prima scusa non è sufficiente a legittimare l'inadempimento di un dovere, lo spergiuro; perchè un dipendente, un impiegato pubblico, un Parroco ha tali doveri, dai quali non può egli nè punto nè poco allontanarsi, a costo anche della propria vita. La seconda scusa non vale nulla, perchè saremmo in una vera petizione di principio, in una circollocuzione viziosa, nella quale uno troverebbe la scusa di un fallo in un altro fallo, che quello motivò. Un mancamento d'ufficio è inescusabile mai sempre quando vi concorrano gli elementi della imputabilità.

Nè a questo solo dovere mancarono quei sacerdoti: in altri mancamenti caddero pure. I Vescovi avevano proibito le processioni notturne. E bene nel luogo in cui riposano le ceneri dei nostri cari, ahi troppo! in questa nostra Italia obbliate, sicchè le deserte sepolture non sono sempre consolate dalle molli ombre di arbore amica e d'amoroso pianto; in quel luogo in cui l'uomo dovrebbe ben spesso ricondursi per rattemprare col pensiero della

morte gli irrequieti desiderii della vita breve, e deprecare dal padre, dalla sposa, dai figli, dall' amico il rigore della divina giustizia; in questo luogo sacro alla Religione ed alla pietà nella borgata dei Franchini ed in Viarigi, abusando delle preghiere della chiesa i nuovi credenti, col tacito consenso dei loro sacerdoti, accorrevano in folla e tormentavano coi clamorosi schiamazzi il sonno dei defunti. Io dissi abusando delle preghiere della chiesa, perchè pur troppo se lo sguardo e la voce erano rivolti al cielo, il pensiero degli affigliati al mistero, cieco seguiva le impure orme di colui, che adulterando le sacre pagine, e corrompendo la evangelica purezza della Religione di Cristo gettava frà le discordie cittadine, il mal seme di un nuovo scisma, al quale colla vostra sentenza, sapientissimi Magistrati, porrete freno, e troncherete alla radice, non così però che non rimanga qualche bastardume che ne manifesti la presenza. Le malattie sociali, sono come quelle del corpo, che appena si fanno vive, lo invadano, e non è che a stento e con lunghi giorni di cura che il corpo ritorna al primiero stato di salute. La giustizia umana, l'instruzione progrediente, il tempo ricondurranno ma con lenti passi i traviati alla calma ed a più sani pensamenti.

Tutti poi neglessero, come già accennai, di procurarsi i mezzi per conoscere con sicurezza, se la progettata, e stabilita propagazione del mistero Grignaschi potesse essere o non essere legittima: il quale obblio dei proprii doveri nelle circostanze di tempo, di luogo, e di persone è gravissimo, imperocchè la gravità del danno, che è derivato al paese dei Franchini e di Viarigi sta in ragione diretta della preponderanza che gli accusati sacerdoti, massime i parroci, sull'animo di quelle popolazioni avevano, cosicchè quanto meno potevano queste conoscere il tranello che era stato loro preparato, tanto più cresce la colpabilità e la imputabilità degli accusati: imperocchè la imputabilità cresce in proporzione delle infrazioni, che l'agente commette ad un dovere. Ora il dovere di un parroco e di un sacerdote è di tramandare a suoi successori il deposito che venne a lui consegnato. Ma non potendo mai gli accusati fare che in Viarigi ed ai Franchini non siavi un qualche illuso, per la continuità del danno arrecato alla Religione, ed alla società nei rapporti strettissimi che hanno fra loro, è manifesto che non possono restituire alla chiesa tutto il gregge loro affidato; così si deve conchiudere, che hanno tradito il proprio ministero nel sostenere e propagare gli errori del Grignaschi, hanno abusato del deposito che era stato loro fatto; in una parola hanno mancato ad un

sacro dovere. Per le cose superiormente discorse, si è veduto che colui non può invocare l'ignoranza e l'errore, il quale venne meno a se stesso negligentando gli obblighi che lo stringono con vincoli sacri alla società, che lo preteggeva. Dunque gli attuali accusati sacerdoti non possono senza una manifesta contraddizione sperare un'attenuazione qualunque alla pena che si sono meritati.

E molto meno possono sperarla dall'ignoranza, in cui pretendessero d'essere di una legge, che loro interdicesse la contestatagli cooperazione alla propagazione del mistero Grignaschi.

Oltrecchè la loro posizione sociale escluderebbe tale ignoranza, io risponderò col Rossi che *l'ignorance de droit n'excuse point*. La giustizia umana non ammette la prova di questa *ignoranza*, perchè verrebbe con ciò a distruggere se stessa. *Les faits sont inombrables*, soggiunge il lodato autore, *dans leur infinie variété; mais les règles de droit pénal sont bornées et tout homme a des moyens de les connaitre, autant du moins que cela est necessaire pour s'abstenir du crime*. Se nol fa, deve prendersela con se stesso, e non con la società, cui compete il diritto di reprimere ogni attacco da dove esso venga, qualunque ne sia l'autore. La legge è uguale per tutti.

Io dissi che il Lachelli, l'Accattino, e il Marrone si sono condannati da loro stessi.

Non parlo delle cose deposte dalli molto reverendi Canonico Gentili, Prevosto di Vignale, Padre Fedele, sacerdote Verrua, teologo Marchisio, e di altri testi, le quali io stesso avrei potuto concedere, sendochè l'accusa non faceva parola della condotta di questi accusati prima del soggiorno del Grignaschi ai Franchini, ed in Viarigi, nè loro volgeva verun rimprovero, che loro non avrebbe al certo risparmiato, se vi fosse stata incondotta. Ragion voleva adunque che si ritenessero dal Magistrato e dal pubblico Ministero di buone qualità morali, e di una condotta quale conveniva ad un ministro di Dio. D'altronde che fa nell'apprezzazione dei fatti che ci occupano, il disinteressamento, gli ottimi costumi, la condotta esemplare, edificante attestata da quei testimonii? che importa in oggi di sapere che li nominati sacerdoti erano esattissimi nell'adempimento de' loro doveri verso i parrocchiani, quando dal marzo 1849 per l'Accattino, dall'aprile pel Lachelli e pel Marrone cessarono d'esserlo? a cosa monta che fossero stati persone benefiche, disinteressate, e curanti dello interesse delle parrocchie, quando tutte queste eccellenti qualità vennero

offuscate dagli errori insegnati? anche Tertulliano e Giuliano erano prima della loro apostasia onorati del nome di difensori zelantissimi della Religione di Cristo. Se in oggi uno si avvisasse di invocare come titolo di scusa della caduta loro, le opere religiose, le fatiche sostenute, la vita esemplare avuta prima di quella, io crederei che più ch'altro loro nuocerebbe, in quantochè ne aggraverebbe il torto. Checchè ne sia però io reputo quelle testimonianze come un soddisfacimento d'amor proprio, che troppo prepotente fu forse causa dei loro errori.

È la deposizione del sacerdote Angiolino, la quale credo nell'interesse della giustizia di analizzare, sendochè, a mio avviso, prova a fior di luce, che nell'Accattino non v'era poi quella buona fede, di cui si fa vanto.

Che depone il sacerdote Angiolino? In sostanza ei ci disse che nella quaresima l'Accattino non parlò mai seco lui del Grignaschi e nè tentò mai di presentarglielo come persona straordinaria.

Ma a qual pro invocare tale dichiarazione, quando si sa dalla bocca stessa del don Accattino, che il don Angiolino gli dava soggezione, od almeno l'importunava, sì che andava a tenere le conventicole nella casa dell'in oggi defunto Giovanni Domenico Fracchia.

Supposto, che non vi fosse questo motivo con cui spiegare la riservatezza dell'Accattino, io dico, che quella sua condotta dimostra che nell'accogliere quella credenza aveva un secondo fine; perchè qui non si fugge: o credeva veramente essere il Grignaschi Gesù Cristo è perchè non avvertirne quel sacerdote suo compagno e fors'anche amico? O fingeva di crederlo sperando di ottenere ciò che non potè, ed allora si vede il perchè di quella riserva; si preparava un testimone che lo aiutasse a salvarsi: che ciò possa riuscirgli io nol penso.

Da alcuni testimoni si depose, che nello spiegare il Vangelo, l'Accattino nulla disse di contrario alla fede, nè mai ebbe ad insinuare cosa qualsiasi del mistero Grignaschi; si depose pure essere solito l'Accattino di far portare nel dopo pranzo il Missale prima della spiegazione del Catechismo.

Io ne appello alla buona fede del sacerdote Accattino, è vero o non è vero che quando partì dai Franchini credeva ancora alla divinità di Grignaschi? È vero o non è vero, che nelle conventicole tenute nella casa del Fracchia predicava quella divinità, e la faceva intendere a que' popolani? È vero o non è vero che egli benedisse il Francesco Fracchia in nome di Grignaschi, e tenendo sul

capo dello infermo una caraffetta contenente del sangue di colui? Se questo non può l'Accattino negare; con qual coraggio vuole egli in oggi far credere che nello stesso tempo avesse e non avesse fede nel Grignaschi; che in casa Fracchia riconoscesse il Grignaschi per Gesù Cristo, e poi in chiesa intendesse non più di parlare del Gesù Cristo Grignaschi, ma solamente del vero figliuol di Dio? Non darebbe questo fare dell'Accattino una solenne prova di doppiezza, e di mala fede? In ogni caso il senso, ch'ei vuol dare a quelle pubbliche prediche, è un ritrovato meschino ed inutile; meschino, perchè se credeva veramente, io ritroverei più nobile e più dignitoso di convenire lealmente del proprio errore, e di riconoscere le incongruenze, e le inconseguenze del male operato, e di assumerne quali si fossero le conseguenze; e questa condotta leale e franca sveglierebbe al certo le altrui simpatie: inutile poi, perchè qualunque fosse il suo intendimento egli è certo, che a quelle parole negli uditori non poteva non sorgere spontaneo il pensiero, che ei parlasse del Grignaschi, e li volesse confermare in quella credenza, nel che sta il male da lui causato. Sarò io forse incolpabile se avendo con appensamento e allo scopo di aver fama di ricco, amalgamati nella mia tasca monete buone e false, nell'acquisto di una cosa ne dassi al venditore una falsa per una buona? No al certo, perchè scientemente io mi ero messo al pericolo di mettere in circolazione monete ch'era immorale di tenersi in tasca.

Il mio dovere m'impone di rammentare alle EE. VV., che l'Accattino sul finire di maggio conobbe le turpitudini del Grignaschi, al quale andò fare sue doglianze: e ciò nullameno continuò a credere alla divinità ed alla santità del Grignaschi; nulla disse ai suoi associati; permise insomma, che si continuasse ad onorare dal suo gregge un uomo che si serviva nell'entusiasmo religioso per soddisfare le proprie voglie. Da questa circostanza si deduce, che non era il trionfo della Religione, che l'Accattino aveva in mira, ma il solo suo interesse, a cui quella ei posponeva. Cecità imperdonabile la quale tolse, che l'impostore fosse più presto smascherato!

La deposizione poi del teste defensionale Fracchia Giuseppe sulle macchie rosse preesistenti sul crocifisso è insignificante: imperocchè l'accusa non sostiene nè sostenne mai, che tutte le macchie rosse fossero state fatte dall'Accattino; si disse solo che spruzzò col sangue del Grignaschi quel crocifisso, locchè non esclude, che macchie rosse vi preesistessero. Mi sembra

che il fatto dello spruzzamento sia sufficientemente comprovato alle EE. VV. colla unica deposizione del Bonifacio Bo, se vogliono considerare l'ora, in cui succedeva quel deturpamento, e spingere lo sguardo per entro le cause che più o meno buone poterono consigliare l'Accattino ad abbandonarvisi.

Il Lachelli e Marrone ai dibattimenti hanno cercato d'insinuare di avere dissuaso molti dal credere, che Grignaschi fosse Gesù Cristo. Ma Dio buono! perchè questo affaticarsi del Lachelli e del Marrone? non fa esso nascere il sospetto, che se entrarono in quella congrega non erano stati mossi da retto fine? Coloro ne furono dissuasi, voi dite: ma la Viarengo, la Borghi, Ferraris Antonio, l'Anlero, l'Angela Margherita Sillano, Ghidella Giovanni fu Francesco, Bussa Giovanni e tant' altri non furono forse da voi spinti in quella credenza o quanto meno in essa confermati? perchè se era buona per questi, non doveva essa convenire a quelli? voi avevate dunque due Religioni? voi volevate dunque tenere lo stesso piede in due staffe? voi dunque servivate a due padroni?

Ed anche qui io ripeto il dilemma testè fatto parlando dell'Accattino. Se il don Lachelli ed il Marrone in loro cuore credevano vero il mistero del Grignaschi, se lo credevano in buona fede era un peccato, lo dissuadere altri ad abbracciarlo, peccato imperdonabile, perchè si privavano molti di godere di quelle felicità, di quelle grazie che tanto vi avevano affascinato; ovvero non vi avevano fede, o ne dubitavano ed era un crimine di spingere altri nella credenza, di confermarne i moltissimi che vi erano caduti, di rampognare quelli che l'abbandonavano. E nell'uno e nell'altro caso voi dimostravate doppiezza, che ad onest'uomo non può mai convenire.

Qual conclusione pertanto si deve da quel loro sistema si instantemente sostenuto ritrarre? Null'altra che questa: provarsi per bocca stessa degli accusati la colpabilità degli accusati: dimostrarsi manifesta, che la setta del mistero Grignaschi aveva fini mondani, e che, per servirmi delle parole del Magistrato di Cassazione nella sua sentenza del 10 novembre 1848, que' misteriosi non ebbero altro scopo, che un ripro vevole traffico.

Nè crede il pubblico Ministero di farsi eco di cabale o di camarille se ligio degli elementi della causa, non da lui procurati, ma offerti dagli inquisiti medesimi, presenta alle EE. VV. quelle considerazioni, che alle parole de' testimoni defensionali facili si appresentano alla mente di chiunque miri con imparzialità a scuoprire il vero.

Poichè si parla di testimoni a difesa debbo fare per non più ritornare su questo argomento due riflessi:

Il primo si è, che il dedurre dalla circostanza attestata dal teologo Marchisio non avere mai il Grignaschi predicato in sua presenza cose contrarie alla Religione; avere le prediche di costui prodotto effetti straordinarii, che nulla vi sia stato di criminoso negli avvenimenti dello scorso anno, non è logico: primieramente perchè tale argomentazione proverebbe troppo e perciò non prova nulla; in secondo luogo era ben naturale che il Grignaschi, il quale raccomandava agli affigliati il segreto, non abbia, sapendo, od accorgendosi, che vi era un prete forestiero venuto appositamente, esposto principii, che potessero manifestare il fine a cui tendeva: perchè infine il fatto che tien luogo del migliore argomento, è là per smentire quella deduzione: potendo senza contraddizione veruna stare, che il Grignaschi in alcune circostanze abbia parlato da senno e da cristiano, mentre in tantissime altre abbia insegnato principii anticristiani ed antisociali. La versatilità è un carattere particolarissimo dell'orgoglioso.

Il secondo riflesso è questo, che tra i testimonii a difesa se ne annoverano alcuni, che hanno nome di parteggiare pel Grignaschi: per esempio fra gli altri Mario Bo, e madama Ceresa, questa circostanza è bastevole perchè il Magistrato ne accolga con molta circospezione i detti. Non dico che abbiano mentito, ma sostengo che sono acciecati dalle illusioni fra cui si dibattono da ormai 18 mesi, per il che credo di poter dire che ricercare nei partigiani di una setta o di una congrega una prova della rettitudine del suo scopo è lo stesso che credere la innocenza degli accusati solo perchè essi la proclamano. Domandate ai Luterani, ed ai Calvinisti, se la loro setta non sia pura e santa: domandate ai Mammillari, ai Quietisti, ai seguaci di Hattem, ai Convulsionari, alle vittime, se essi non siano nel vero, e nel morale: domandate a tutti, se i loro capi, i maestri loro non siano uomini di una rettitudine, di una probità, di un disinteressamento a tutte prove, di una esemplarità e di una santità di costumi invidiabile. E tutti vi risponderanno colla più grande serietà del mondo, che sono santi, che sono martiri della malvagità degli uomini, malgrado che la storia suoni tutt'altro: e questo, perchè la illusione prese il posto della ragione; perchè lo spirito di partito ha addormentato il sentimento d'imparzialità; perchè l'amor proprio ha messo davanti agli occhi loro un prisma ingannevole a traverso del quale confondono i

sogni della immaginazione colla triste realtà, che li scoraggia, quasi che non fosse della natura umana lo errare!

D'altronde prendendo in complesso tutte le cose deposte dai testimonii defensionali, esse non diminuiscono per nulla la importanza dei fatti comprovati esuberantemente dalle testimonianze fiscali: molte cose possono sussistere, senza contraddizione veruna in un con quelle sostenute dalla accusa, perchè io già dissi, che fra il molto male operato dal Grignaschi e dagli agenti principali v'era anche del bene. E le EE. VV. capiranno bene che per quanto grande si voglia supporre la ignoranza, e la cecità de' Viarigini, sempre sempre del male, e mai un po' di bene, mai del disinteressamento, mai della abnegazione avrebbe aperto gli occhi alla moltitudine. Conveniva che vi fosse colui il quale portasse alle stelle il maestro, ed i principali suoi fautori; che magnificasse la loro dottrina. E così fecero, per meglio assicurarsi dell'esito dei loro progetti! Io dico in sostanza che il Grignaschi nell'intrapreso cammino si fece appoggio ora della virtù ora del vizio, poco calendo a lui di travolgere tantissimi meritevoli di più lieto destino.

Un proverbio dice, che gli errori dei padri sono perduti pei loro figli, perchè gli uomini dimandano di rado al passato norme di condotta pel presente. Invece d'interrogare l'esperienza, che metterebbe a nudo gli scogli della vita, sembra che certi individui percorrano in ogni senso le istorie al solo scopo di ritrovarvi gli umani vaneggiamenti, che si affaticano poi di riprodurre sotto forme le più variate.

Fra costoro io reputo doversi annoverare il Grignaschi, il quale non ha fatto che raccogliere gli errori e le stravaganze di molti e molti che lo precedettero, e li ha riprodotti per ritrarre quel personale soddisfacimento, e quel profitto materiale, che i suoi predecessori avevano ottenuto, cercando di presentare quelle cose a suoi coetanei sotto tale un aspetto, che a prima vista non si appalesassero manifestamente incoerenti ed assurde. Nel che se il Grignaschi ottenne un risultato, ciò avvenne, perchè, dirò col Macchiavelli, *quelli uomini, con i quali aveva a travagliare, grossi, gli dettero facilità grande a conseguire i disegni suoi, potendo imprimere in loro facilmente qualunque nuova forma.*

Se io percorro col pensiero la storia dei passati secoli fra le mille eresie, fra le innumerevoli stravaganze, che macchiarono la purezza della Religione di Cristo, io veggo più o meno

esplicitamente il germe delle credenze del Grignaschi, vi scorgo una assimilazione quasi perfetta di quelle con queste, se non che costui ha cercato di vestirli un po' meglio, non così però che non se ne potesse travedere la laidezza.

Come Maometto, che simulava d'essere in rapporto diretto coll'Angelo Gabriele, il quale gli appariva, e destinatolo a rigeneratore del mondo gli dettava quelle massime, che sono oggi di guida e di ammaestramento al Mosulmano. Il Grignaschi inventò le visioni e le predizioni della Gioannona, insegnò alla Domenica Lana quelle rivelazioni, che più per effetto meccanico costei ripete agli affigliati, ed insinuò avere, in seguito di convenzione verbale intervenuta tra esso lui e lo stesso Gesù Cristo in Cimamulera, assunto colla divinità di Cristo la dolorosa obbligazione di sopportare tormenti ed una morte più dolorosi di quella da Lui sofferti prima: così il Grignaschi oggi ripete presso a poco quello che nella metà del secolo XIV diceva Nicolò de Munster: essere egli uguale a Cristo, il quale in suo vivente aveva la stessa anima e lo stesso corpo.

Sul finire dello scorso secolo apparve in Filadelfia una donna chiamata Gemaima Wilkinson, la quale si vantava essere ella Gesù Cristo che si era un'altra volta incarnato, e venuto su questa terra.

Eccovi EE. il ragionamento che si faceva per giustificare questa incarnazione in un corpo di donna. Dicevasi: la donna è morta: la sua anima se ne ita al cielo: lo Spirito divino, Gesù Cristo, è venuto ad animare il corpo della defunta, il quale è resuscitato, e come la denominazione delle persone spetta più alla sostanza spirituale che alla corporea, così deve essere chiamata Gesù Cristo.

Paragonisi questa teoria con quella messa in capo dal Grignaschi e non si potrà a meno di convenire che costui ha commesso un vero plagio. Se non che avendo il Grignaschi copia di cognizioni teologiche, che alla Wilkinson ed ai suoi fautori mancavano, ha potuto egli presentare il delirio di colei col corredo di sofismi atti ad abbagliare spiriti superficiali. Invero il Grignaschi ragiona così: il *Crux de Cruce* ce lo appalesa. Io sono Gesù Cristo, perchè da lui io sono stato consacrato; vale a dire avvenne in me ciò che tutto giorno avviene nel sacrificio della Messa, in cui per la consacrazione spariscono il pane ed il vino, e sotto quelle specie havvi Cristo solo. Proferte da Gesù Cristo queste parole: questo è il mio corpo quest'è l'anima mia: io morii ed in mia vece vi rimase Iddio,

vale a dire io cessai d'essere uomo, e divenni Uomo-Dio, cioè Cristo.

Adunque la Wilkinson ed il Grignaschi concordano in questo, che mentre quella asseriva essersi Gesù Cristo incarnato in lei, col risuscitarne il corpo e trasportarne l'anima in cielo, questo pretende che la sua anima per virtù delle parole della consacrazione fu assorbita dal Verbo, che si stabilì nel suo corpo per cui la carne, il sangue, e l'anima di lui fu trasmutata nella carne, nel sangue e nell'anima di Cristo.

Devo notare, che se questi due novatori si assomigliano nel modo, con cui furono cambiati in Cristo, si toccano la mano nell'uso che fecero di questa loro divinità: imperocchè se alla Wilkinson non dispiacque di unire qualche volta la sua essenza divina con quella meno perfetta di un uomo, il Grignaschi sapeva con molta compiacenza adattarsi ed unirsi alle creature nel modo ad esse confaciente!!

Potrei constatare altri punti di contatto fra costoro e dire essere pari la ricercatezza del vestire, il piacere dei lauti pranzi, la furberia di seroccare ai fedeli dei presenti e dei doni senza alcuna diretta domanda: ma io credo che basti su questo particolare.

Il Grignaschi diceva a *coloro che l'adoravano* per Gesù Cristo: *andate io vi perdono tutti i vostri peccati, presenti, passati e futuri:* voi non sarete più tentati; i diavoli non vi potranno *più far peccare: io vi battezzo di nuovo.*

Con queste parole egli insinuò come i seguaci di Hattem massime le quali sono sovversive della morale: egli ammise l'impeccabilità dell'uomo dopo aver ricevuto il nuovo battesimo spirituale il quale consisteva nella grazia, che si meritavano coloro, che lo riconoscevano per Gesù Cristo e gli prestavano quelle adorazioni che tanto l'appagavano. Nel che si fece seguace degli Anabattisti, e degli Impeccabili una delle quarantaquattro figliazioni di questa setta: facendo bene attenzione, che il Grignaschi abbracciò piuttosto i principii degli Anabattisti del sedicesimo secolo, i quali erano molto più facili in punto di moralità degli Anabattisti del secolo scorso e del secolo corrente. Perdonare i peccati futuri non era forse togliere ogni ritegno all'uomo, che non ha temenza se non se delle pene divine ed umane? Persuaderlo di sua impeccabilità non era forse tranquillare l'uomo nella soddisfazione di que' piaceri che più tormentano la società collo gettare nelle famiglie la diffidenza, e il disonore. Invano si obbietterà, che fra i credenti non si hanno a lamentare siffatti inconvenienti: imperocchè ne'pri-

mordii di una setta, l'entusiasmo supplisce al senso del male, che si può fare, cosicchè questo tace finchè quello è in tutta la sua forza; e non è che quando quello s'affievolisce e si disperde che le passioni che degradano l'uomo, vale a dire la immoralità, riprende il suo infausto impero. Sconoscere questa verità, sarebbe non conoscere l'uomo, la sua forza, le sue tendenze, la sua debolezza. L'uomo sostenuto da buoni principii dee vincere se stesso per cadere nel male: mentre se nel male egli sia lusingato, è per sempre perduto per la virtù, e pel bene.

Dal momento che il Grignaschi disse, che *l'uomo non peccherebbe più; che l'uomo da lui battezzato non sarebbe più giudicato da lui, ma che esso invece giudicherebbe gli altri; che si doveva compiere la redenzione con la sua seconda venuta, e colla morte, che doveva subire più dolorosa,* egli si fece eco delle più funeste dottrine: riprodusse cioè da un canto il principio della riabilitazione della carne insegnato dai Furieristi, dai Sansimoniani e dagli altri moderni novatori; e dall'altro canto richiamò quello de'Quietisti, pel quale tutte le laidezze, a cui il corpo si può abbandonare, non valgono ad imbrattare l'anima, se ad esse non prestò il suo consenso, e colui che trovasi in uno stato di contemplazione non deve punto inquietarsi de' movimenti sensuali del corpo. *Il faut éviter* (dirò col Duguet) *avec soin l'illusion de ceux qui mettent entre l'ésprit et la chair un tel divorce que l'ésprit ne repond point de ce qui se passe dans la chair et qu'il se contente, ou de l'ignorer, ou de n'y prendre aucune part: cette erreur grossièr qui peut conduire aux plus criminelles souillures n'est autre chose qu'un plein affranchissement accordé à la cupidité qui devient la maîtresse dès qu'elle est indépendente.*

Circa l'anno 1680 che disse Hattem? Egli affermò che Gesù Cristo *n'avait pas proprement satisfait à la justice humain ou expié les pechés des hommes par ses souffrances et par sa mort.*

Nel 1849 che sostenne il Grignaschi? affermò che per la morte di Cristo fu bensì vinto, ma non distrutto il peccato; affermò che solo pei patimenti e per la morte di croce, che esso Grignaschi deve soffrire più dolorosi, sarebbe affatto compiuta l'opera di Dio, cioè la *redenzione.*

Ebbene fra questi due eresiarchi qual differenza havvi mai? niuna essenziale: ambidue predicano se non l'inutilità, almeno l'insufficienza della morte di Gesù Cristo: ambidue dànno una mentita a Lui che tra le angoscie della morte, con gran voce gridò: *consummatum est*; per significare che affatto compiuta era l'opera sua, siccome la chiesa ed i santi Padri ne insegnano.

Se non fosse troppo lungo e fastidioso vorrei intrattenere le EE. VV. di alcune altre sette che ebbero origine sul finire dello scorso secolo, e mostrarvi che il Grignaschi loro tolse molte cose, e che non merita costui altro nome che di raccoglitore degli errori, e delle aberrazioni altrui. Mi limiterò a pochissimi e brevissimi confronti.

Risultò dal procedimento scritto e dai dibattimenti, che il Grignaschi si abbandonava a baci ed abbracciamenti che tutt'altro indicavano quel puro affetto paterno da cui egli sostiene essere stato mosso: risultò pure che a ciascuno degli affigliati raccomandava la segretezza: con questo il Grignaschi si mostrò seguace delle facili massime dei Mammillari, i quali sostennero che li baci e gli abbracciamenti anche fatti da chi è sacrato a Dio non sono peccaminosi se un'intenzione colpevole non li accompagna, per cui questi atti possono essere esenti da ogni colpabilità, il corpo non essendo diretto dal cuore.

Nel 1803 esisteva in Francia una congregazione religiosa, conosciuta sotto il nome di *stato di riparazione*, di cui era capo un ex-cappuccino, e profetesse due donne. Costoro sotto pretesto di divine inspirazioni si abbandonavano ad atti impudici: per facilitare la seduzione affettavano una pietà straordinaria, e per impedire alle persone sedotte il ritorno alla morale, ad esse imponevano il *segreto* inducendole ben anche a sacrificare una parte dei loro beni a favore della setta.

A me sembra, che non v'abbia differenza veruna tra li principii e lo scopo di quel cappuccino e di quelle donne col Grignaschi, il quale, aiutato dalla Luigia Fracchia e da tanti altri, abituava gli affigliati ai baci e ad abbracciamenti che aprono la via al diletto sensuale, e sotto il manto di una pietà straordinaria, faceva credere che a Gesù Cristo tutto fosse lecito perfino la fornicazione e l'adulterio, facilitando così a se medesimo i mezzi di soddisfare la propria lussuria; e coll'imporre a tutti gli illusi di mantenere il secreto al cospetto dei giudici, e fra gli orrori di un carcere si procurava l'impunità. A rendere più evidenti i rapporti fra il padre Acazio ed il Grignaschi basta l'osservare come seppe costui per mezzo dell'entusiasmo muovere le popolazioni dei Franchini e di Viarigi a privarsi delle cose più necessarie per arricchire la associazione, di cui si era fatto capo.

Io stesso, Eccellenze, desiderai vedere le scene notturne degli affigliati al mistero. Oltrecchè io non vidi cose, che non potessi io stesso fare, se mi venisse la turpe voglia d'ingannare i miei

concittadini per farmene corteo, e sgabello ad un'effimera rinomanza, tutte quelle contorsioni, quelle estasi, quei tremiti, quei salti, quelle contrazioni, le quali dicevano essere l'effetto dei patimenti che assumevano per scemare quelli riservati al loro Dio Grignaschi mi ricordarono le scene burlesche in un compassionevoli dei Convulsionarii e delle vittime degli Illuminati d'America, dei Saltatori, e di tante altre umane invenzioni, figlie della malignità, della corruzione, della curiosità, dell'amore, del meraviglioso, e dell'ignoranza.

L'uomo è lo stesso in tutti i paesi, egli è, abbandonato alle proprie illusioni, l'essere il più incomprensibile, il più assurdo, il più testardo che si possa immaginare e nello stesso tempo egli è il più prepotente per far trionfare i suoi concetti: e va innanzi se gli è d'uopo senza verun rispetto alla morale, ed alla legge, combattendo la società ora con la violenza ed ora con una savia moderazione, ora con superficialità, ora con profondità di pensiero e novello Proteo producendosi e riproducendosi sia per vincere l'indifferenza, sia per andar incontro alle persecuzioni è pronto mai sempre al martirio del corpo, come al martirio dello spirito, alla prigione come al motteggio.

Prima di progredire oltre non vo' pretermettere di parlare alle EE. VV. di un'altra setta, la quale, se fu da alcuni santi padri contraddetta, e da altri sostenuta, non è però stata condannata dalla chiesa: vo' dire della setta dei Millennari, di coloro cioè, i quali credono che Gesù Cristo verrà a regnare sulla terra; che questo regno durerà mille anni; e che con lui regneranno i santi. Sendo che io presumo che sulle teorie, sulli sogni dei credenti al Millennio faranno gran fondamento gli egregi Difensori degli inquisiti.

Se io non posso concorrere nell'opinamento dei Millennari sulla seconda venuta di Gesù Cristo per regnare sulla terra, perchè il mio corto intendimento non mi permette di comprendere come possa dirsi vero un sistema che per sussistere ha bisogno, che si contorca il senso delle parole e dei concetti scritturali e si dia alle parole stesse un significato che non hanno nel comune linguaggio. Ciò nullameno non avendo la chiesa condannato quel sistema, si deve ritenere che in sè esso non è biasimevole, e che non oltraggiano alla Religione dello Stato coloro che ciecamente vi si abbandonano, e se ne fanno li sostenitori.

Ma in questo proposito debbo fare osservare alle EE. VV., che fra li Millennari non sempre s'andò d'accordo sulla natura della beatitudine terrestre, imperocchè alcuni la collocarono

nell'appagamento dei piaceri carnali, mentre altri la fecero consistere nel perenne contentamento dello spirito: e che se i Millennarii dello scorso e di questo secolo, mossi dal desiderio di una felicità, che non sembra riservata all'uomo su questa terra. altro non sperano, altro non chiamano coi loro voti che la venuta di Cristo, vale a dire l'osservanza esatta delle leggi del Vangelo, l'esercizio della pietà e di tutte le virtù: nel che io convengo con essi risiede la vera felicità dell'uomo. Non è poi vero che il Grignaschi e li suoi complici, e così pure il Provana debbono essere considerati come pretti Millennari. Imperocchè se costoro abbracciarono la teoria dei Millennari, la falsarono poscia colla amalgama dei molti errori, come vedemmo, e principalmente la falsò il Grignaschi prendendo una via di mezzo tra li due sistemi accennati che distinguono i Millennari moderni da alcuni Millennari dei primi secoli della chiesa, vale a dire cercando di coordinare la soddisfazione dei piaceri spirituali coi piaceri carnali; la falsò insinuando nel popolo tendenze al comunismo: tendenze che io giustificai col detto di un testimonio. È questa differenza che le EE. VV. dovranno avere sempre al pensiero per scernere in senso di giustizia il punto, in cui i settarii del Grignaschi cessano di essere Millennari, e diventano eresiarchi, ed antisociali.

Non sono i principii in sè che rendono assomiglianti due sette, è l'applicazione di essi nel determinare le norme di condotta. Così se non può negarsi che divini siano i principii della Religione cristiana, è però certo che non possono dirsi cristiani coloro i quali accettando bensì il Vangelo menano una vita a questo non conforme. Chi ardirà dire che siano seguaci di Cristo i Carpocrazi, gl'Impeccabili, i Quietisti?

Pertanto se il Grignaschi, affettando massime severe colle parole, co' fatti insegnava potersi l'uomo abbandonare ad atti forse in se stessi indifferenti, ma però conducenti al male; divenire l'uomo impeccabile, perchè ritornato allo stato, in cui era prima della caduta d'Adamo; io ritengo che siccome queste cose non hanno tratto al solo spirito, così si deve dire che la setta dei Misteriosi non è quella dei Millennari.

E qui io sostengo che i sacerdoti Accattino, Lachelli, Marrone, Ferraris e Gambino sono imperdonabili di avere creduto che il Grignaschi sia Gesù Cristo, ammessa anche la credenza dei Millennari, come è imperdonabile per lo stesso motivo il Provana di avere propagato massime contrarie alla Religione dello Stato ed insinuato, che Gesù Cristo poteva essere in oggi venuto a questo mondo.

Fra la possibilità, che possa venire Gesù Cristo in persona a regnare sulla terra, e la credenza, che Gesù Cristo siasi immedesimato in Grignaschi, vi è un abisso immenso; quello stesso che vi è tra l'essere e il non essere.

Chi poteva d'un salto varcare questo abisso? niun altro che la chiesa maestra e depositaria della fede. L'uomo per se stesso nol poteva, perchè i di lui sensi offuscati dall'involucro corporale non possono discernere con facilità quello che sia vero da quello che sia o falso, o effetto d'illusione.

Se Gesù Cristo aveva stabilito di venire a questo mondo doveva necessariamente appalesarsi e farsi conoscere nel modo da lui stesso indicato, vale a dire per mezzo della chiesa, alla quale il cristiano deve unicamente credere. Nè basterebbe ch'egli oprasse miracoli, imperrocchè lo stesso Gesù Cristo ci avvertì che sarebbero venuti dei pseudo-Cristi e dei pseudo-profeti, i quali avrebbero operato prodigi e miracoli da ingannare perfino gli eletti. Ora se vi fossero miracoli, che neppur uno ne è stato accennato in questi dibattimenti, il cristiano dovrebbe pure non credervi prima che la chiesa non avesse dichiarato che quelli erano miracoli del Dio vero, che quello è Gesù Cristo. Senza questa decisione della chiesa io sono sempre in diritto di dirvi: voi siete un impostore.

Ma si dirà forse: la chiesa oggi è retta da uomini che non vogliono riconoscere il vero. Assurda è questa proposizione dal momento che Iddio volesse venire, da quello stesso momento i capi della chiesa, sarebbero ubbidienti a quella volontà, sarebbero senza volerlo, e riconoscerebbero per Gesù Cristo colui che si appalesasse con miracoli.

Là nel deserto il demonio non dovette piegarsi al figliuol dell'uomo e contorcendosi dichiarare che egli era il figliuol di Dio!

La sposa di Cristo, la madre de'fedeli, quella con cui stà sempre in ogni giorno Gesù Cristo: la chiesa potrà dunque tacere e permettere che i cristiani per adorare Cristo vilipendano a Cristo? Questo non può essere, questo farebbe una contraddizione in Dio in cui nulla ve ne può essere.

Adunque se la chiesa nella persona del S. Padre, e di una speciale commissione condanna quella dottrina, se scomunica coloro che credono, che Gesù Cristo siasi immedesimato in Grignaschi, è giuocoforza convenire, che costui mentisce in ogni sua asserzione.

Nè vale l'opporre, che Roma pronunciò senza udire il Gri-

gnaschi. Avvegnacchè se è vero, che quella pretesa di lui consacrazione non doveva essere conosciuta nel mondo che per volontà di Dio, la chiesa non aveva bisogno nè di vederlo nè di ascoltarlo. La chiesa, che è una con Cristo, dallo istante che a mezzi de' Vescovi seppe credersi da molti essere venuto Gesù Cristo transunstanziato in Grignaschi: la chiesa, dico, raccolta nello Spirito santo, avrebbe per inspirazione dello stesso Gesù Cristo, anche non lo volendo, dichiarato la cosa appunto perchè *portae inferi non praevalebunt contra eam*: e l'inferno avrebbe prevaluto, se vera la trasmutazione di Grignaschi in Gesù Cristo, le passioni dell'uomo avessero tolto al sacro consesso de' Cardinali ed al Pontefice di poterlo dichiarare. Se il Sommo Pontefice ed il Sacro consesso non avessero voluto tale pretesa verità abbracciare, ciò nulla meno l'avrebbero detto, perchè Gesù Cristo disse: *quae dicunt facite; quae autem faciunt nolite facere: dicunt enim et non faciunt.* Una verità divina non può essere mai e poi mai tacciuta e meno poi nascosta dalla chiesa: il ritenere lo contrario è essere fuori dalla chiesa, e convenire che la chiesa cioè Cristo erra, mentisce, inganna, è un condannarsi da per se medesimi — *Sunt proprio iudicio condemnati.*

Sono queste tali considerazioni che a mio avviso non ammettono replica: ed io digiuno di cognizioni teologiche mi sono appunto fatto piccino, come un fanciullo, ed ho capito che non vi può essere verità in punto di dogma, e di fede che non sia dichiarata dalla chiesa, e che se Dio è onnipotente, non può essere però contraddicente: quindi se può trasmutarsi in un uomo, può anche costringere i Sacerdoti, i Vescovi, i Cardinali ed i Pontefici ad autorizzare i cristiani a riconoscerlo, se pur fosse possibile che non lo volessero. In questo caso sarebbe il più grande e il più strepitoso de' miracoli.

Dalle discorse cose ne deriva a mio avviso questa conseguenza evidentissima, che il Grignaschi è un manifesto plagiario, e che le di costui dottrine sono un ammasso di errori già conosciuti e condannati, e di sogni più o meno probabili, ma al certo giammai abbracciati dallo universale de' cristiani ai quali non è permesso di credere che quello che fu insegnato da Gesù Cristo, dagli Apostoli, e dalla chiesa.

E come corollario di questa conclusione dobbiamo convenire che il Grignaschi per fini mondani e riprovati, mosse guerra alla Religione dello Stato; guerra che sostenne per qualche anno, perchè trovò uomini orgogliosi ed in un deboli, i quali

messo dietro alle spalle il proprio dovere, deliberatamente e maliziosamente gli prestarono aiuto abusando di quella preponderanza, che la loro qualità di sacerdoti loro assicurava sul comune delle persone affidate alla loro cura.

Ma che vò mai io tanto discorrendo? Che le dottrine del Grignaschi s'oppongono alla Religione dello Stato, e l'attaccano direttamente? ne abbiano autentica la dichiarazione della chiesa. Con decisione del sacro Consesso de' Cardinali del giorno 6 aprile 1850 e con espressa sanzione del sommo Pontefice vennero quelle dottrine condannate, scomunicatone il maestro non che tutti i di lui seguaci tanto pubblici quanto occulti.

La quale decisione per essere eseguibile in questi Stati non ha bisogno del *R. exequatur*, per non essere un breve e perchè trattasi soltanto di dogma, nulla influenza avendo nel civile. Del resto nella loro saggezza le EE. VV. giudicheranno quale possa essere la influenza delle eccezioni apposte dagli inquisiti a quella risoluzione della romana chiesa.

Le massime del *Crux de Cruce*, e perciò quelle del Grignashi sono direttamente contrarii alla Religione dello Stato di guisa che la distruggono.

È questa la proposizione che ora sviluppo costringendo la mia mente a stretti limiti, affinchè la pazienza vostra non sia anche in oggi messa a dura prova.

Prima però havvi una questione pregiudiciale a sciogliere, ed è: il Provana è poi a termini di dritto responsabile della pubblicazione del libercolo *Crux de Cruce*?

L'articolo 4 del regio Editto 26 marzo 1848 dispone: « Le » azioni penali stabilite dal presente Editto saranno esercitate in » primo luogo contro l'autore: secondo contro l'editore se l'uno » o l'altro siano sottoscritti od altrimenti conosciuti, e finalmente » contro lo stampatore in modo che l'uno sia sempre tenuto in » sussidio dell' altro. »

Nell' articolo 5 si legge poi: « L'azione esercitata contro l'au- » tore o l'editore non potrà estendersi allo stampatore per il solo » fatto della stampa a meno che non consti ch'egli operò scien- » temente e in modo da dover essere considerato complice. »

Da queste disposizioni legislative emerge, che l'azione dev'essere diretta dapprima contro l'autore, quando si conosce, indi contro l'editore e finalmente contro lo stampatore.

Ciò posto, è evidente, che si doveva necessariamente perseguitare il Provana, che era stato dichiarato l'autore, e che se

ne era dichiarato tale e che poi in fatto lo era, imperocchè sebbene fosse stato inspirato dalla lettura del manoscritto avuto da uno studente, egli se lo fece suo collo accoglierne le massime, col vestirle alla sua foggia, coll' aggiungere materia a materia, collo tacerne altre che troppo si mostravano assurde, ed in fine col fatto di avere sottoscritto col proprio nome il libro stesso.

Io di subito ho parlato d'azione escreibile, perchè ne è incontestabile ed incontestata la pubblicazione del *Crux de Cruce*. Le EE. VV. ne hanno sott' occhio la prova: e dalla copia in stampa che vi fu distribuita e dai processi verbali di sequestro presso i librai, redatti in Novara, in Casale, a Torino ed altrove.

Non sembra che pei termini della nostra legge sulla stampa sia necessario che l'autore abbia partecipato alla pubblicazione bastando ch'ei abbia sottoscritto ed acconsentito alla pubblicazione colla consegna del manoscritto: ciò nondimeno se vuolsi avere anche questo estremo, esso non vi manca; avvegnacchè il Provana, checchè ne dica, scriveva al Merati di farne pervenire al libraio di Torino 200 copie, e lo invitava e lo eccitava con lettera del 7 settembre 1849 a mettere mano alla seconda e poi anche alla terza edizione e così di seguito: aggiungendo con sarcasmo, tanta era la fiducia che aveva nelle profezie da lui enunciate, che detto libro era nelle *mani regie*. I punti ammirativi che a queste ultime parole immediatamente susseguono, il carattere grosso con cui furono scritte, lo dimostrano alla evidenza.

La quale compartecipanza alla pubblicazione di quel libro, l'esplicito consenso prestato alla stampa di esso, l' interessamento preso, perchè si diffondesse, tutto conduce a dire, che il Provana è colpevole nel senso della legge: colpabilità, che è maggiormente appoggiata dalla presunzione che l'autore è ritenuto avere partecipato alla pubblicazione a meno che non dimostri evidentemente il contrario: nella quale prova verranno meno tutti gli sforzi del Provana il quale se ricercherà argomenti nelle teorie astratte, verrà sempre contraddetto dal fatto, che lo condanna. Nè varrà a lui il dire che aveva ceduto l' edizione, che non ritraeva beneficio: perchè la cessione fu bensì fatta, ma collo avere egli assunta la responsabilità della ortodossia delle dottrine: perchè la cessione prova anzi che l' intenzione sua era di dare a quel libro la maggiore pubblicità possibile con minor suo pericolo. Ragionò male il Provana: è cosa che può arrivare a tutti: ma questo sbaglio non può servirgli di scusa.

Non ha avuto verun utile? io dico, che siccome l'utile sperabile da una cosa qualunque può essere non solo in denaro, ma in soddisfazioni morali, così il Provana dalla pubblicazione alla quale tanto s'interessava, come si disse, se non ricavò verun utile positivo, ne ebbe moltissimo collo esaltare a mezzo della stampa il Grignaschi, collo propagare le di costui dottrine, facendosi così un comodo seggio se il nuovo dogma avrebbe preso sviluppo, e fosse stato accolto.

Checchè ne sia però nell'economia della legge sulla stampa l'autore è il primo ed il solo incriminabile, allorchè acconsentì alla pubblicazione del suo lavoro litterario o religioso. Questo consenso risulta dalla stessa esposizione del Provana, e dalla lettera del 7 settembre 1849. Dunque il Provana deve subire tutte le conseguenze che la pubblicazione di quel libercolo può cagionare.

Le massime del *Crux de Cruce* attaccano direttamente la Religione dello Stato.

Il primo riflesso, che sorge in proposito, è questo, che il senso delle scritture è affatto privato, vale a dire il Provana seguendo le pedate del Grignaschi contorce li testi scritturali a sostenere il suo sistema, e non tiene a quella intelligenza che loro dà la chiesa in un coll'unanime consenso de' Ss. Padri. La quale cosa è dal Concilio Tridentino condannata; e basta che una dottrina sia sostenuta da testi spiegati a capriccio per dirla contraria alla Religione cattolica e romana, ed attaccante la Religione dello Stato. Infatti si legge al capo 1, sess. 4 — *Ad coercenda petulantia ingenia decernit, ut nemo suae prudentiae innixus, in rebus fidei et morum ad aedificationem doctrinae christianae pertinentium, sacram scripturam ad suos sensus contorquens, contra eum sensum quem tenuit et tenet sancta mater ecclesia cuius est iudicare de vero sensu et interpretatione scripturarum sanctarum, aut etiam unanimem consensum patrum, ipsam scripturam sacram interpretari audeat.*

Io credo che in niun padre della chiesa, in niun Concilio Ecumenico, in nessuna decisione della chiesa, sia, non che detto, accennato che S. Giovanni sia una figura di Gesù Cristo. Conviene la chiesa, che Giovanni ai piedi della croce rappresentava li cristiani tutti, ma non dice che potesse rappresentare Gesù Cristo: e non lo si poteva neppure dire senza contraddizione; imperocchè un medesimo personaggio non può a seconda del capriccio ora farsi rappresentante della umanità redenta; ed

ora dello stesso Redentore. Questa semplice osservazione è sufficiente a mio avviso per dire che il libro *Crux de Cruce* cade senza bisogno di veruna altra dichiarazione sotto la esplicita sanzione del Concilio Tridentino.

Ma a questa osservazione che nel suo complesso abbraccia il *Crux de Cruce*, entriamo in pochi dettagli, per mettere in luce le dottrine colle quali attacca la Religione dello Stato.

Osservo prima di tutto, che la profezia di san Malachia Arcivescovo non è autentica, che anzi la si crede apocrifa, imperocchè avendo vivuto quell'Arcivescovo nel 1148, la profezia non saltò fuori che nel secolo XVII, e così oltre 400 anni dopo la sua morte; e che perciò si deve andar guardinghi di accogliere profezie, o dottrine, di cui non è autentica la paternità.

Alla pagina 7 infine della parte prima si legge: « La chiesa distrutta sarà riedificata da Cristo col suo sangue e colla sua croce come da principio l'aveva fondata. »

Questo concetto toglie alla chiesa romana la perpetuità che le conviene per esplicita dichiarazione di Gesù Cristo, nel che si avvicina ai Donatisti, i quali dicevano e sostenevano che fino dai tempi di Ceciliano la chiesa visibile di Dio era perita.

E questo concetto lo si ripete alla pag. 12, linea 9 e 25. Ora io ragiono così, se è vero che Cristo disse: *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi*, dev' essere pur vero che siccome Cristo fu colla sua chiesa dal primo istante, così lo è pure in oggi: se lo è in oggi la sua chiesa non ha bisogno d'essere riedificata, imperocchè Cristo non può riedificare se stesso. Una cosa cessa d' essere perpetua quando dev' essere abbattuta, sebbene debba essere riedificata sulle stesse fondamenta: infatti basta riflettere che la chiesa abbattuta non esisterebbe più, e quella che si erigerebbe, incomincierebbe ora ad esistere, e non vi sarebbe chiesa in quell'istante in cui quella cesserebbe, e questa risorgerebbe. Queste proposizioni del *Crux de Cruce* sono adunque una mentita alle parole di Gesù Cristo: il quale riflesso è sufficiente perchè si debbano qualificare quelle massime siccome attaccanti direttamente la Religione dello Stato.

Oltre la perpetuità, il *Crux de Cruce* toglie ben anche alla chiesa la infallibilità in materia di dogma e di fede.

Invero si legge alla suddetta pagina 12, linea 9 — *è troppo chiaro a vedersi, che il Divino Agnello abbia di bel nuovo a por-*

tare la croce non già per redimere l'uomo dal peccato, ma bensì la chiesa dalla schiavitù e dalla confusione delle verità.

È manifesto, è troppo chiaro dirò io pure che in questa proposizione la parola *redimere* vuol dire *togliere*, *liberare*, quindi io ragiono così: se la chiesa dev'essere redenta, cioè liberata, tolta dalla confusione delle verità e dagli errori, è troppo chiaro che la chiesa attualmente è nella confusione delle verità e negli errori. Ora essendo di fede per testimonianza dello stesso Gesù Cristo che *portae inferi non praevalebant contra eam*, e dichiarandosi dall'Apostolo Paolo che *Ecclesiae Dei vivi columna est et firmamentum veritatis*, ne consegue che la chiesa non può essere nella confusione delle verità e negli errori, perchè Iddio non può mentire. Dunque è falsa, eretica senza bisogno di una condanna esplicita della chiesa la proposizione che ammette in oggi essere la chiesa caduta nell'errore; che asserisce avere le porte dell'inferno prevalso, e la chiesa trovarsi nella schiavitù. Dunque è troppo chiaro, che il Provana attacca direttamente la Religione dello Stato: e l'attacca per modo da potergli dire coll'Apostolo che *inter eos reputandus est qui sunt proprio iudicio condemnati;* l'attacca da meritarsi l'anatema di Cristo: *ecclesiam non audit, sit tibi Etenicus et Pubblicanus.*

Il Provana seguace in questo del Grignaschi, attacca pur anche l'omniscienza della chiesa: Gesù Cristo disse *cum venerit paraclitus, ille docebit vos* OMNEM VERITATEM; è erroneo adunque il dire col Provana che *la chiesa non conosce tutti i misteri*, che Iddio non rivelò alla chiesa il rivelando.

L'assicurazione di Gesù Cristo non può andar d'accordo con quella del Provana: esse si contraddicono: perchè non può nemmeno Iddio nella sua onnipotenza far sì che la sua chiesa possa nello stesso tempo conoscere ogni verità, e non conoscere tutte le verità. In Gesù Cristo non può esservi contraddizione nè esservi errore nè menzogna.

Dunque erronea, assurda, eretica è l'asserzione del *Crux de Cruce*. Dunque questo libro attacca direttamente la Religione dello Stato, distruggendone l'infallibilità, l'omniscienza: punto di dogma della chiesa senza il quale nessuno potrebbe accordare fede, ed acquietarsi alle sue definizioni, potendo ciascun dire che quello ch'ei crede, s'appartiene non già al rivelato ma al rivelando. Questa teoria conduce al protestantismo in cui ciascun individuo è competente a spiegare, e ad intendere un passo scritturale.

Ammettere un siffatto principio l'unità della chiesa spari-

rebbe, e con essa la vera Religione di Cristo, la Religione dello Stato e la cristianità diverrebbe un ammasso d'idee strane, confuse, un caos di errori, una nuova Babele: essa sarebbe nel decorso di brevi anni, divisa e suddivisa all'infinito come lo è in oggi il protestantismo.

I Ministri della Religione dello Stato insegnano sempre e dappertutto come dogma di fede, che Gesù Cristo è risorto glorioso e trionfante per non mai più morire: questo insegnano i padri e teologi, questo i concilii e le stesse sacre pagine.

Non è il caso di entrare in quistioni teologiche, non è questa messe nostra. Però avendo il Provana, qual eco delle dottrine del Grignaschi, scritto e fatto pubblicare alla pagina 12, linea 4 che *il divino Agnello abbia di bel nuovo a portar la croce,* alla stessa pag. linea 30 che *Cristo deve comparire personalmente, riprodurre la sua croce, portar di bel nuovo visibilmente la sua passione;* ed alla linea 33 che *Cristo abbia di bel nuovo a mandar sangue sulla terra lo abbiamo nello stesso Vangelo.* M'è d'uopo dimostrarvi essere queste proposizioni attaccanti la Religione dello Stato.

Mi limiterò a due soli testi. Il primo di S. Paolo, il quale dice: *Christus resurgens ex mortuis iam non moritur, mors illi ultra non dominabitur* soggiungendo poi, *licet nos aut angelus de Cælo evangelizet vobis praeter quam quod evangelizavimus vobis anathema sit.*

L'altra autorità è la definizione del S. Concilio Tridentino ove è detto: *igitur Deus,* vale a dire *Christus, etsi semel seipsum in ara crucis, morte intercedente, Deo patri oblaturus erat ut aeternam illic redemptionem operaretur. . . Christus ut dilectae sponsae suae Ecclesiae visibile relinqueret sacrificium quo cruentum illud semel in cruce peragendum repraesentatur . . . corpus et sanguinem suum sub speciebus panis et vini obtulit* (sess. 22, cap. I). Con queste parole è evidente, che la chiesa ritiene come dogma che il figliuol di Dio doveva per una sola volta offrirsi all'Eterno Padre per la redenzione del mondo, e che sotto le specie del pane e del vino lasciò visibilmente alla sua chiesa un sacrificio che rappresentasse quello cruento, che erasi adempiuto una sola volta sulla croce.

È dogma di fede cattolica, apostolica, romana, che il sacrificio della Messa è una incruenta oblazione di Cristo realmente presente sotto le specie del pane e del vino: con che si viene a dire che la Messa non è una sola commemorazione o rappresentazione della morte di Cristo, perchè vi è realmente, ma

tuttavia che Cristo non patisce benchè presente col suo corpo, sangue, anima e divinità. Tale è il sacrificio dei cristiani, dice il Bossuet, sacrificio spirituale e degno della nuova alleanza in cui la vittima presente non è ravvisata che dalla fede, in cui la spada è la parola che separa misticamente il corpo ed il sangue, dove il sangue per conseguenza non si sparge se non se in mistero, e dove la morte interviene soltanto per rappresentazione. Sacrificio nulladimeno verissimo, perciocchè Gesù Cristo vi è contenuto veramente, e presentato a Dio sotto questa figura di morte.

Ed è ciò tanto vero che lo stesso Concilio Tridentino sess. 22, cap. II. definisce: *in divino hoc sacrificio quod in Missa peragitur idem ille Christus continetur, et incruente immolatur, qui in ara crucis semel seipsum cruente obtulit.*

Pongano mente le EE. VV. al contrasto che nasce dall'avere nello stesso concetto il Concilio usato le parole *incruente et cruente*. Dice nel sacrificio della Messa Cristo s'immola *incruente* vale a dire senza sorta de' patimenti che Cristo sopportò *cruente* una sol volta sull'ara della croce.

Osservate ora, EE., cosa dice il Provana alla pag. 13 in tutto quel paragrafo che incomincia colle parole, *nella istessa guisa adunque* ecc. Egli distrugge questo dogma di fede; ei vuole far credere che nel sacrificio della Messa Gesù Cristo vi discende vittima umiliata, sottoposta alla stessa passione sua di croce. Orgoglio e tracotanza dell'uomo, il quale non istima bastevole la passione e morte di Cristo alla propria salute, vuole anche che nel sacrificio della Messa abbia per lui tutto giorno a sopportare gli stessi patimenti!!

Chè più? volete conoscere quale sia la scienza e la logica dello autore, del *Crux de Cruce*; leggete e meditate queste parole (pag. 13 ultimo alinea). Se Cristo ha potuto costituirsi sotto le specie sacramentali transustanziandone la loro sostanza in se stesso, *pare che con minore difficoltà* possa invece di pane e di vino, prendersi un uomo, e quello convertire in se stesso.

In questo concetto vi è a mio avviso la prova che il Provana non sa farsi un'idea netta della onnipotenza d'Iddio: imperocchè a Dio tutto è egualmente facile, possibile, con Lui non vi è grado di facilità e di possanza: per agire ed operare l'onnipotenza di Iddio non ha altro limite che la sua volontà.

Credo di non dovere più a lungo insistere sulla colpabilità del Provana per avere dato alla luce un libro che contiene sì erronee ed eretiche proposizioni, le quali distruggono ed attaccano la Re-

ligione dello Stato. Gli altri rimproveri di cui è cenno nell'atto d'accusa, sono talmente palmari che sarebbe abusare dei momenti del Magistrato di spendere ulteriori parole a provare che con false profezie, egli cercò di atterrire l'animo dei suoi lettori affinchè come àncora di salute accogliessero l'idea che Iddio poteva nuovamente venire in questo mondo a regnare sulla terra, che poteva prendere il corpo di un uomo e con esso vivere fra gli uomini. E siccome già sapevasi, che Grignaschi si spacciava per Gesù Cristo, il Provana volle con quel suo libercolo giustificare questa possibilità e spingere i cristiani nella nuova fede, che ancora lo stesso Grignaschi asserì *nuova* in questi dibattimenti ad evidente soddisfazione di esso Provana, che in Viarigi andò ad adorarlo ed a riconoscerlo.

Eccellenze,

Reputo essere ora tempo di parlarvi del secondo capo d'accusa apposto al Grignaschi ed a' suoi complici. — Io lo farò brevemente, imperocchè l'idea di un mondano luero è talmente evidente, che un severo e logico ragionamento bastar deve a portare nell'animo vostro quel convincimento, che sta pieno, irremovibile nel mio.

Io ragiono così. Ho dimostrato, che tra il Grignaschi e gli agenti principali esisteva una setta, il di cui scopo era l'introduzione di una nuova fede, di una nuova Religione più compiuta, più perfetta di quella di Gesù Cristo.

Ho pure dimostrato, ed i dibattimenti me ne hanno dato mezzo, che il Grignaschi e gli altri consideravano la chiesa romana, ossiano le chiese della Religione dello Stato essere nella confusione delle verità e negli errori, essere distrutta dalle sue fondamenta dalla venuta di Gesù Cristo in Grignaschi, il quale la doveva riedificare.

Da questi due argomenti ineluttabili, a meno che non si dichiarasse l'innocenza del Grignaschi e de' suoi complici, ne consegue necessariamente, che la chiesa di Viarigi, non era più una chiesa cattolica, apostolica, romana, ma era divenuta la prima chiesa del nuovo mistero, della nuova fede, e della nuova Religione.

Pertanto se la chiesa di Viarigi era la chiesa di Gesù Cristo in Grignaschi, se nella detta chiesa si adorava la Maria Vergine nella Lana da Cimamulera, la quale il Grignaschi e l'Ac-

cattino predicavano tale, è chiaro che le offerte e le elemosine che alla chiesa ed alla Maria Vergine si facevano, erano fatte a Gesù Cristo in Grignaschi, ed alla Maria Vergine nella Lana: è chiaro pur anche che ne' bisogni della nuova chiesa e del Grignaschi e della Lana si poteva secondo la intenzione degli offerenti por mano a quelle elemosine perchè chi serve allo altare deve sostentarsi per lo altare.

Se adunque la congrega seppe inspirare tale fervore da forzare moralmente gli abitanti di Viarigi ed alcuni de' paesi circonvicini di gettare alla nuova chiesa tutto quello, che potevano disporre, altri fin anche quello, che era loro necessario, è a dirsi senza tema di errare, che quelle offerte e quelle elemosine furono con gli stessi maneggi dolosi, artificiosi e subdoli, adoperati per la propagazione della fede, scroccate alla chiesa cattolica, apostolica, romana.

Ma si dirà che quelle offerte furono spontanee e furono fatte a Gesù Cristo, ed alla Maria Vergine, alla vera chiesa romana. Sia pure, e che perciò? quando il don Accattino, il Prevosto Lachelli e gli altri sacerdoti non consideravano più le credenze della Religione cattolica, romana bastevole alla salute delle anime? quando ad un uomo spacciatosi per Cristo que' sacerdoti prestavano adorazioni, baciavano piedi, mani, costato, ecc. e dimostravano essi col fatto, colle parole, coll'esempio che l'antica chiesa era distrutta, che la nuova era risorta, col ritornare l'uomo a quel primitivo stato in cui era allorchè Iddio lo creò, e lo costituì signore e padrone delle create cose, vale a dire col renderlo impeccabile? Per la quale cosa sta sempre il mio detto, che quelle offerte erano state provocate da massime criminose, da promesse fallaci, da speranze non mai attuabili, da timori ingenerati; che quelle offerte servire dovevano all'esaltamento del nuovo Uom-Dio, a maggior gloria del nuovo culto; che quelle offerte sono e saranno mai sempre un lucro, che il Grignaschi e gli altri agenti principali si proponevano colla introduzione della nuova credenza: imperocchè non puossi disconvenire, che al Grignaschi ed alla Lana, considerati come esseri umani non si avrebbe tanto dato, nè tanto donato.

Nè si vorrà insistere col dire, che in Viarigi, ed in altre circostanze si sono fatte offerte ed elemosine importanti, uguali se non maggiori di quelle fatte nel mese di maggio 1849. Queste circostanze non hanno nè ponno avere alcuna influenza ad escludere la truffa. Esse dimostrano che l'animo de' Viarigini in generale agiati e benestanti è molto disposto a soccorrere

gli infelici, alla maggiore gloria della Religione: dimostrano, che non era necessario di chiedere, che bastava eccitare il fervore; bastava far travedere presto il fine delle pene e delle afflizioni di questa vita; bastava mostrare vicino il regno di Gesù Cristo, regno di pace, di felicità terrestre, perchè i Viarigini si spogliassero del superfluo, chè superflue divenivano anche le cose necessarie alla vita!

Ma domando io: dovremo noi dire essere legittima la causa delle offerte fatte nel 1849 solo perchè nel 1836, nel 1842 e nel 1847 se ne fecero per motivi santi e caritatevoli? Ma qual connessione v'ha mai tra l'una e gli altri? Niuna al certo, avvegnacchè non si possono attendere soltanto gli effetti; ma si denno esaminare le cause che quelli produssero. Non sono le offerte e le elemosine che io sostengo criminose; è la causa che promosse quelle elemosine e quelle offerte. Quindi può stare benissimo che anteriormente al 1849 il sacerdote Lachelli e gli altri preti s'adoperassero pel bene, predicassero il bene, sudassero per allontanare il peccato, gli odii e le dissensioni, e che nell'aprile, maggio e giugno del 1849 cadessero nell'errore, si collegassero in una setta, e agissero in modo di ottenere per la prosperità di questa que' mezzi pecuniarii per quanto fosse possibile ingenti, massime che si aveva a che fare con gente di buona indole, di cuore caritatevole e religioso come sono li Viarigini.

Checchè ne sia il fatto sta, che a mezzo di quel fervore religioso verso il Grignaschi e la Lana discesi dal cielo su questa terra per rendere impeccabili gli uomini, e facendo uso di falsi nomi, facendo nascere la speranza di evento fortunato, se credenti, ed il timore di eterna morte, se increduli, si è dal Grignaschi e dagli altri settari riuscito a scroccare dai Viarigini e da tanti altri abitanti de' paesi circonvicini immense elemosine, le quali tornar dovevano al decoro della nuova chiesa Grignaschina; al sostentamento de' nuovi ministri; alla propagazione della nuova fede. Ascoltate, EE., una decisione della Corte di Grenoble proferta il 2 maggio 1829.

Vi prego, EE., ricordare che nella legge francese l'art. 405 è più severo negli estremi caratteristici della truffa, che nol sia il Codice penale patrio, in cui bastano maneggi ed artifici dolosi atti ad abusare dell'altrui buona fede (Journal du Palais, vol. 22, pag. 962).

En ce qui concerne le délit d' escroquerie. — Attendu qu' il résulte de l'instruction que, dèpuis environ trente ans, il existe

dans la commune de Beaucroissant, et dans les communes environnantes, une secte religieuse, qui prend le nom de réligion des Saints, la quelle doit son origine à une femme nommée Anne Bonneton, connue sous le nom de la Sainte-Nanon, qui avait la prétention de faire des miracles, et se disait enceinte da saint Ésprit que cette femme s'étant associé Dubia, prévenu, qu'elle annonça pour être Elie, celui ci parvint eu effet à persuader à de nombreux sectaires qu'il était le prophète Elie; qu'en cette qualité, il prédisait qu'à un époque, qui n'était pas trés-éloignée, la terre entière serait dévorée par les flammes, que ceux-là seuls seraient sauvés, qui pourraient se réfugier sur la montagne de Parménie, dont l'accés serait défendu par un enceinte de feu; qu'il avait lui même planté quatre limites, au de là des quelles ne devait pas s'étendre l'incendie général; qu'il annonçait qu'il serait au bas de la montagne pour en faciliter l'entrée aux véritables croyans; qu'après ce grand événement, les élus jouiraient sur la terre d'un bonheur parfait pendant mille ans, qu'en exaltant, par ce moyen et autres semblables, l'imagination de ses enthousiastes, il obtenait, toutes les fois qu'il se rendait à Parménie (ou il faisait ses apparitions périodiques) de nombreuses rétributions en argent et en effets mobiliers; — attendu que si des témoins en assez grand nombre déclarent n'avoir aucune connaisance de ces faits, et semblent même les contredire, ces témoins avouent qu'ils sont encore de la religion des Saints, et que ceux qui ont cessé d'en faire partie attestent que Dubia recommandait toujours le plus grand secret; attendu que ces faits caractérisent suffisamment le délit d'escroquerie prévu par l'art. 405, Cod. pén., puisqu'il en résulte que, par des maneuvres frauduleuses, en prenant un faux nom et de fausses qualités, Dubia aurait fait naître l'espérance et la crainte d'événements chimériques, et serait parvenu, par ce moyen, à se faire remettre des sommes considérables en argent et d'autres effets; — attendu que si l'art. 5, charte constitutionelle, assure à tous les cultes une égale protection, cet article ne peut s'appliquer qu'à un culte professé et pratiqué de bonne foi, et qu'il est impossible d'admettre que Dubia fût de bonne foi lorsqu'il affirmait que la montagne de Parménie échapperait seule au déluge de feu qui, suivant lui, devait dévorer la terre; — par ces motifs, réformant quant à ce, — renvoie de la plainte Dubia, en ce qui concerne le délit d'outrage envers la Religion de l'État, a lui imputé; — et moyennant ce, — confirme les autres dispositions de jugement etc.

Le somme dalla setta misteriosa o Grignaschina ammontano

a più di lire 500 nuove di Piemonte: così nel concreto caso non havvi soltanto un semplice delitto, ma bensì un crimine.

L'articolo 680 del Codice penale dice che se *l'importare* della cosa carpita supera le lire 500 la pena sarà della reclusione: con le quali parole volle il patrio Legislatore non già che si considerasse ne' reati di truffa il numero delle persone, e le cose a ciascun d'esse estorte, ma solo si avesse in mira l'importare della cosa carpita; volle in una parola che si osservassero i rapporti esistenti fra il truffatore e gli oggetti truffati: carpì costui in sostanza meno di lire 500, quel suo fatto sarà qualificato delitto, carpì una somma maggiore delle lire 500, ed in allora sarà colpevole di un crimine.

Nè era necessario che nell'articolo 680 si ripetessero le parole dell'articolo 654 2.° alinea, perchè in allora il Legislatore non considerava che la cosa in se stessa e ne' rapporti col derubato, mentre nella truffa si considera il complesso, o l'importare della cosa carpita, senza curarsi, se il truffatore l'abbia carpita o no ad una od a più persone.

Eccellenze

In questi giorni che avete voi veduto? Voi avete veduto uomini, i quali per correre dietro a folli illusioni, trascinati da fallaci promesse consumarono quella intelligenza di cui Iddio aveva loro fatto dono perchè in Lui e con Lui alla patria fossero d'esempio e di gloria.

Voi avete veduto giovani perdere il frutto di molti anni di studi e di fatiche e fors'anche di sacrifici e di stenti.

Voi avete veduto giovani donne, che l'impuro contatto del Grignaschi costringerà senza loro colpa di vivere insponse, nè mai rallegrate dal sorriso d'innocente prole.

Voi avete veduto mogli, alle quali il nome solo di Grignaschi farà cuoprire di rossore e di vergogna la fronte che secura levar potevano al cospetto di tutti.

Voi avete udito tanti industri lavoratori ed operai scambiare il pane benedetto dal sudore della fronte col pane distribuito da una ipocrita ed interessata carità.

Voi avete udito qua i lauti e delicati pranzi ed il gioioso conversare, colà gente trarre la vita fra le privazioni imposte da uno sconsigliato fervore religioso: qua mogli e figli spendere il tempo nelle preghiere, indolenti e trascuranti de' bisogni della famiglia, sordi ai preghi ed alle minaccie de' mariti e de'

Digitized by Google

padri: là uomini tormentati dalla suocera, dalla moglie, dalle figlie essere quasi trascinati a desiderare la morte per avere un po' di pace: qua attacchi, là percosse e minaccie ai non credenti.

Voi avete udito da una parte i forti ed energici accenti di una madre quando a lei si presentava il figlio lacero e sanguinolento, accenti di un disperato, materno, prepotente amore: dall'altra i lagni dolorosi di un padre costretto a battere il figlio fatto disobbediente ed infingardo.

Queste sono pure considerazioni che muovere denno l'animo delle EE. VV. ma non sono le sole: ve ne hanno delle più gravi e delle più potenti che voi avrete ascoltato, e che io in succinto vo' ricordarvi. La Religione dello Stato fu fatto instrumento di prevaricazione; fu attaccata e quasi strappata dal cuore di molti cittadini, illusi da grandi promesse.

L'ordine pubblico minacciato, la pubblica e privata tranquillità compromessa; la morale offesa.

Ed agli occhi delle EE. VV. chiamati a far argine alla irreligione ed alla immoralità che irrompe da tutte parti dalle dottrine del Grignaschi e de'suoi agenti principali, deve star sempre presente che si fece orrendo abuso della Religione, che anni ed anni non varranno a togliere. Anni ed anni trascorreranno dolorosi alla Religione ed allo Stato prima che venga snidata dai paesi dei Franchini, di Viarigi e dei luoghi circonvicini la falsa dottrina del Grignaschi: il quale non fece che una amalgama ed una riunione degli errori, e delle aberrazioni di coloro che in ogni età hanno cercato nella ignoranza e nella bonarietà dei popoli il proprio esaltamento, ed i mezzi di vivere lautamente e comodamente senza altra cura che d'imparare.

E siccome vi ha pubblicità, vi ha imputabilità degli agenti principali e di alcuni complici, così le EE. VV. non possono rimanere titubanti nello riconoscere la colpabilità degli accusati Grignaschi, Lana, Luigia Fracchia, Accattino, Lachelli, Marrone, Ferraris, Gambino, delli Pio Ferraris, Francesco Ferraris di Giovanni Domenico, Giuseppe Fracchia, e Francesco Betta, i primi otto delli reati ad essi loro contestati, e gli ultimi quattro del reato previsto dall'art. 164 del Codice penale, esclusa la truffa, come pure il Provana pel reato di cui è stato specialmente accusato.

Non ho nominato il Pio Lusana ed il Francesco Ferraris fu Giuseppe imperocchè dai dibattimenti non sono in mio senso apparsi elementi sufficienti per dirli colpevoli e di ragioni punibili

non rispetto al Pio Lusana, la sua qualità di chierico che più particolarmente lo teneva soggetto alla influenza del Prevosto Lachelli, il non essere stato giustificato avere egli dato e consegnato ad alcun il manoscritto esistente in processo: il non essersi neppure rinvenuto un testimonio, che lo abbia indicato come instruttore e propugnatore delle false massime del Grignaschi; e rispetto al Francesco Ferraris fu Giuseppe il non essere stato dimostrato che insinuasse ad alcun tiepido o di mal ferma fede quella falsa credenza, l'essersi tacciuto da tutti i testimonii quelle particolari circostanze che sembravano nel procedimento scritto aggravarlo ed indicarlo come un maestro; per amendue le circostanze d'essersi ravveduti, e di avere per quanto stava in loro riparato al male che avevano, se non fatto, almeno collaudato, e tante altre circostanze peculiari che al certo non saranno sfuggite alle EE. VV. mi fanno felice di concludere per la loro assolutoria.

Duolmi di non potere altrettanto conchiudere per li Pio Ferraris, Giuseppe Fracchia, Francesco Ferraris di Domenico e Francesco Betta: imperocchè a carico di costoro vi hanno fatti tali che per necessità logica si denno considerare quali complici del Grignaschi: sebbene io sia convinto, che agirono piuttosto per imprudenza e quali semplici instromenti di colui e degli altri agenti principali che per calcolo, e che se si recarono a Cimamulera per condurre la Lana in Viarigi, e si decisero di riceverla nella loro casa ciò non fecero col fermo e deliberato proposito di offendere la Religione dello Stato, ma soltanto per irreflessione e per effetto di un mal inteso entusiasmo: la quale cosa se è bastevole a renderli degni di qualche riguardo nella applicazione della pena, non è però di tale forza da indurre il Magistrato ad usar loro quello stesso trattamento che meritano coloro, i quali solo richiesti o per una non lodevole espansione di cuore non seppero racchiudere nell'animo la credenza, che con tanta leggerezza avevano abbracciato.

Premesse queste considerazioni, e seguendo nell'applicazione della pena il principio, ch'essa deve essere regolata secondo la gravità del reato, il danno occasionato alla società, la continuità delle funeste conseguenze che ne provennero, ed avuto riguardo alla imputabilità dei singoli autori o coagenti.

Io credo di dovere in senso di giustizia richiedere, che piaccia alle EE. VV.

Digitized by Google

Dichiarare non essersi fatto luogo a procedimento contro il Pio Lusana e Francesco Ferraris fu Giuseppe, e visto l'art. 437 del Codice di Procedura Criminale assolverli dalla fattagli imputazione.

Dichiarare convinto il Provana del reato di cui è stato accusato, e visti gli articoli 164 del Codice penale e 16 della Legge 26 maggio 1848 condannarlo alla pena del carcere per un mese ed alla multa di lire 1000 col carcere sussidiario per mesi undici.

Dichiarare convinti li Ferraris Pio, Francesco Ferraris di Domenico, Giuseppe Fracchia e Francesco Betta quali complici del Grignaschi del reato di cui all'art. 164 del Codice penale, e visto il detto articolo non che l'altro 166, 108 n. 3, 62 del Codice penale dichiarare il Francesco Betta bastantemente punito col carcere sofferto; condannare il Pio Ferraris, Francesco Ferraris di Domenico e Giuseppe Fracchia ad un anno di carcere, per ciascuno, compreso il sofferto, ed all'ammonizione.

Dichiarare convinti Francesco Antonio Grignaschi, Domenica Lana, Luigia Fracchia, Accattino, Lachelli, Marrone, Ferraris e Gambino, il primo come autore principale, e gli altri come coagenti principali dei reati, di cui nell'atto d'accusa ai nn. 1, e 2;

E visti gli articoli 164, 166, 677, 680, 107, nn. 3, 113, 61, 50, condannare li preti Ferraris e Gambino a tre anni di relegazione; li preti Lachelli e Marrone a cinque anni della stessa pena, il sacerdote Accattino a sette della medesima pena; la Domenica Lana e Luigia Fracchia a dieci anni di relegazione, ed il sacerdote Francesco Antonio Grignaschi a 25 anni della medesima pena; e tutti all'emenda, alla sorveglianza della polizia, li preti Lachelli, Accattino, Marrone, Ferraris e Gambino per anni tre, la Lana e la Fracchia per anni cinque ed il Grignaschi per anni dieci; decorrendi dal giorno in cui avranno scontata la pena principale;

E visto l'articolo 77 dello stesso Codice penale:

Condannare tutti costoro in un colli Ferraris Pio, Ferraris Francesco, Giuseppe Fracchia e Ferraris Francesco di Domenico solidariamente alle spese del giudizio: ed il Provana nelle spese che lo riguardano.

Il Magistrato sospese per pochi istanti il dibattimento: rientrato in seduta pubblica, il signor Presidente diede la parola all'Avvocato de' poveri conte Balestrero, il quale pronunciò il seguente discorso in difesa delli sacerdote *Francesco Antonio Grignaschi*, sacerdote *Giuseppe Marrone*, sacerdote *Gio. Ferraris*, sacerdote *Gio. Gambino*, *Pio Ferraris*, *Francesco Ferraris*, *Giuseppe Fracchia* e *Luigia Fracchia* ex-monaca.

Eccellenze,

Noi pure versiamo il nostro compianto in un con quello del pubblico Ministero sulle conseguenze prodotte dall'apparizione del prete Grignaschi ai Franchini e a Viarigi, ma non possiamo a meno noi tutti difensori ch'esclamare ad una voce: spettacolo e mistero a questi tempi incredibile!

Un uomo, un misero mortale osa prevedere di lui grandi cose: molti e molti che lo veggono e lo ascoltano, ne sono come ammaliati, e si convertono, dando un sincero addio al vizio, e seguendo con franco piede la virtù.

Crederemo, o Giudici, quest'uomo un capo setta tenebroso, l'agente segreto di un'empia società, che congiuri ad abbattere la chiesa di Cristo, a minare le fondamenta d'ogni civile consorzio? O non piuttosto presteremo fede ai nostri orecchi e agli occhi nostri, dopo che udimmo e vedemmo tali e tanti testimoni narrare come per mezzi inauditi e incomprensibili, entrasse nei cuori loro ed in migliaia d'altre persone, e gettasse salde radici una semplice erronea credenza?

E il venerare Francesco Antonio Grignaschi per quello, ch'egli non è, e il suo negare in sulle prime e poi il confermarlo e riceverne superstiziose adorazioni, saranno fatti, che avremo qual prova del crimine di attacco alla Religione nostra santissima, o non piuttosto quale argomento evidente di lacrimevole e funesta aberrazione?

Crederemo che a questa aberrazione si accoppiasse cupidigia di guadagno, e appagamento di appetiti immondi? Se io il credessi, vorrei troncare fin d'ora il mio discorso, raccomandando gli accusati alla clemenza vostra, o Eccellenze, chè giudicherei compiuto il debito mio.

Ma posciachè cred'io dileguato ogni sospetto di tanta empietà, come il mio collega, e il facondo e dotto oratore che mi è socio e maestro in questa difesa, porranno in piena luce, io ripeterò, spettacolo e mistero incredibile e doloroso!

Gittate in carcere tutte queste quattordici persone per reato di offesa alla Religione, mentre in cuor loro sono convinte di non avere fatto altro che rendere più vivo che mai e più fervente omaggio alla Religione! Non dissimulano esse ma ingenuamente confessano i fatti

loro apposti; non testimoni in urto cogli accusati; ma testimoni ed accusati confessi, ricreduti e pentiti di un involontario comune errore, oppure come ancor sono parecchi, tuttavolta altamente invasi della stessa falsata idea, che un'interna invincibile forza loro vieta di abbandonare, persuasi di offendere Dio ricredendosi, di onorarlo e ubbidirlo perseverando nella loro fede!

Pastori d'anime, istruttori del popolo, confessori, una già monaca, una devota fanciulla, e uomini nel fior dell'età, ed altri già increduli o indifferenti cristiani, ora corretti e virtuosi, gementi da un anno fra le catene, sospiranti il ritorno alle loro famiglie, di pura innocente volontà, inconsapevoli di colpa, or minacciati di grave pena come assalitori della cattolica fede: infamati quali raggiratori ingordi, quali complici di chimeriche dissolutezze apposte al loro quasi capo, conscii di non meritar pena, eppure intrepidi così, che sono disposti a subirla con lieto animo e serena fronte, se la giustizia degli uomini sarà per colpirli.

Ma la giustizia degli uomini può essere investita del necessario potere? Si tratta di fatti non apprezzati dovunque con uguale bilancia, ma che in molte contrade a noi vicine, passerebbero inosservati: si tratta di fatti di un'indole tutta particolare, e pei quali ben non sappiamo donde il magistrato trarrà i mezzi per discernere il dolo dalla buona fede, la cieca involontaria credenza, dal volontario e fraudolento errore. Non sappiamo con qual base deciderà che nulla abbia di vero nelle cagioni, da cui nacque l'inganno di costoro, e come in mezzo a tante difficoltà, fra le nubi di tante apparizioni, rivelazioni, ed ispirazioni, possa scorgere, che il loro errore intacchi e oltraggi la Religione nel vero significato, che sta impresso nella legge.

Ah! Eccellenze, quando un errore religioso non ha scopo immorale, come questo, qual'è l'uomo che sia giudice competente per punirlo? L'uomo non giunge a penetrare nelle intime latebre del cuore dell'uomo: non vede le nascoste idee del suo intelletto; il delitto, in tal caso, se esiste, è un ente morale invisibile, riposto nel profondo della coscienza altrui, e sfuggente alle ricerche d'ogni altro uomo.

I fatti con cui si manifestò l'errore, se non sono leciti, non sono criminosi, non sono quelli esclusivamente puniti dalla legge, e non bastano a guidare alla scoperta della reità di nessuno.

Ogni uomo (come sapientemente osserva il chiarissimo Rosmini) ogni uomo non può non essere in tale materia giudice e parte. Non vi ha uomo, egli dice, senza una Religione, quindi ogni uomo giudicherà o pro o contro gli accusati, non colla imparzialità ordinaria, ma secondo i proprii principii ed a favore proprio. — Non potendo trovarsi nel giudicio, di cui parliamo, un uomo che non sia parte, non vi ha in tutto il mondo personaggio, che si possa costituire come terzo, come giudice delle parti, alieno egualmente dall'una e dall'altra di esse:

ma convien dire che in questa materia il diritto e il dovere di giudicar rettamente, l'ha ciascun individuo, che è necessariamente giudice e parte insieme. Onde tanti sono i giudici quanti sono gli uomini sulla terra, l'opinione più seguita ha più giudici, quella meno seguita, ne ha meno in suo favore: non mancano i giudici ma sono troppi e discordi: incombe a ciascuno di fare il proprio dovere, che è la sola via per la quale accordarsi insieme. Sopra quelli, che il loro dovere non fanno e che perciò si rendono autori e risponsabili delle discordie religiose, sta un solo giudice de' giudici, Iddio: niuna autorità umana può intervenire (tranne l'autorità spirituale della chiesa) se non in quella guisa, che può intervenir ciascun uomo come giudice e parte. Chi si arroga di sentenziar come giudice, senza confessarsi parte ad un tempo, egli mente, egli pretende esser Dio.

Queste solenni parole del grande filosofo, applicabili se non a tutti, a più d'uno al certo de' miei clienti, mi sospingono sulle labbra una dimanda. Or dunque se così è, se trattasi di un giudicio superiore agli umani poteri, rinnoveremo noi, per quanto grande sia il nostro affetto verso la Religione, rinnoveremo gli esempi della inquisizione? Fulmineremo vittime innocenti ed illuse, paventeremo che per un fuggevole errore, cada in rovina la Religione dei nostri avi, la Religione coeva del mondo, la santa, la eterna Religione di Cristo? Armeremo la giustizia umana di fulmini, di cieche e inesorabili vendette, quando la chiesa stessa più direttamente offesa, se rigetta simili colpevoli dal suo seno, non manca, qual madre amorosa, di dare ai pentiti l'amplesso del perdono? Ah no! noi tutti non temiamo esempi così lagrimevoli: la società ha ben altri mezzi che non quello delle pene per impedire la propagazione di cosiffatti errori: i tempi non sono più così oscuri e inferociti, che per mantenere salda la fede cattolica, si debbano, se non innalzare patiboli e accender roghi, usar catene e riempire prigioni. Io ben so, che l'errore fu spinto agli estremi, per essersi un uomo adorato qual Dio, una donna quale la madre del Verbo umanato, e non ignoro, che dopo la pubblicità data a tanta audacia, sollevossi un grido d'indignazione universale; ma so del pari, che l'opinione pubblica è troppo spesse volte dalle apparenze ingannata, e comunque sia, mal non ne impone ai Magistrati, i quali giudicano non secondo le opinioni volgari pregiudicate, o le notizie prima acquistate, ma secondo la fredda ragione, la legge e la più imparziale giustizia, spogliando i fatti d'ogni esagerata immagine, e seguendo la nuda e semplice verità, quale loro si presenta dall'orale discussione; e così facendo, voi non avrete, o Giudici, a rinnovare il famoso giudizio di Caifa e Pilato. Non avrete di questa causa a lavarvi le mani, non a punire l'oltracotanza umana, ma a compiangere le umane aberrazioni.

Fedeli seguaci di nostra santa Religione s'affronti pure oramai da

nol l'accusa fatta in difesa della Religione, e si affronti dove sta il nerbo delle sue forze: a questo scopo io mostrerò:

1.° Non constare legalmente che la dottrina di don Grignaschi sia contraria alla Religione;

2.° Che qualora il fosse, essa non intacca quei punti fondamentali della Religione stessa, che la legge unicamente punisce;

3.° Che ad ogni modo tale dottrina non si divulgò coi mezzi vietati dalla legge;

4.° Che i fatti seguiti non arrecarono scandalo, non offesa alla Religione, non turbamento nell'esercizio del culto;

5.° Infine, quando alcun che vi fosse di biasimevole, farò palese che fu effetto d'allucinazione e d'illusione che produssero una forza irresistibile, per la quale non può esser luogo a pena.

§. 1.°

Non consta legalmente che la dottrina di don Grignaschi sia contraria alla Religione.

Egli è certo, che dicendosi un principio contrario alla Religione, si esprime l'idea di un principio contrario alla fede, contrario ai dogmi, alle verità eterne, un vero principio eretico: l'unica autorità competente su tale materia si è la chiesa: e nessuna potestà civile presume ingerirsene, nè può punire l'autore e il divulgatore di un principio che sembri anche eretico, se prima la chiesa non lo giudica a seconda delle forme legali; è questo un diritto, che deve guarentire i nostri concittadini, perchè mantenuto illeso dai concordati, di cui niuno, spero, vorrà mettere in dubbio la sussistenza per quanto spetta alle materie di fede.

Egli è certo, d'altra parte, che se la Religione cattolica è la sola Religione dello Stato; lo Stato non si vincolò a punire qualunque errore religioso, che la chiesa condanni: lo Stato presta protezione e difende la Religione, ma punisce quei fatti soltanto, contro cui le proprie leggi sanzionarono una pena.

Ora se la chiesa fulminò la condanna dell'opuscolo *Crux de Cruce*, e la scomunica contro il Grignaschi e i suoi seguaci, ripeterò io ciò che già dissero gli accusati, cioè, che questa scomunica è irregolare e posteriore al preteso crimine, e non può retroagire e produrre verun effetto? che non fa parte della causa perchè prodotta fuori di tempo, quando era già aperto il dibattimento? Lo ripeterò, aggiungendo ancora, che essa non è la condanna, che i cittadini del Piemonte hanno diritto che sia pronunciata prima d'essere dichiarati propugnatori di un principio contrario alla Religione, e poscia, come divulgatori di esso, puniti.

Non può la lettera del santo Ufficio essere risguardata che come

una provvidenza economica, siccome pronunciata inaudita parte, e così inetta a tener luogo di formale condanna preceduta da regolare procedimento.

Ora essendosi convenuto nei concordati, siccome leggesi nel §. 7 della istruzione pontificia di Benedetto XIV, che gli autori di eresie debbano essere prima processati e giudicati dal giudice ecclesiastico, ne segue, che la scomunica a costoro inflitta, non ha forza nel foro esterno, perchè non consta che fossero nè processati nè giudicati, perchè soltanto scomunicati in via economica e provvisoria, senza nemmeno sentirli, senza che appaia su quali argomenti siasi quella provvidenza appoggiata.

La nota di eretico non è lieve nota, e le pene contro i divulgatori di principii eretici, sono gravi pene, e non si può dalla podestà temporale ritenere legalmente come contrario alla Religione un principio, quando non sia evidentemente tale, e quando siasi in modo tanto irregolare dalla chiesa pronunciato: ha diritto ogni cittadino posto in accusa per tali reati, di richiamare l'esatta osservanza dei concordati, e di dire ai Giudici civili: voi non potete condannarmi come spacciatore di un principio eretico, perchè non sapete nè potete decidere se eretico sia il mio sistema; lo sarà ad evidenza, ma la legge, la salvaguardia d'ogni diritto, vuole che preceda il giudicio della competente autorità ecclesiastica.

Sta bene, che la legge civile punisca chi dia pubblicità a cosiffatti principii, ma semprechè essi siano in modo legale dichiarati alla Religione contrari.

Se il santo Ufficio pronunciò la scomunica, converrebbe sapere se essa sia stata pronunciata contro il solo astratto principio, o contro di esso congiunto alle supposte disonestà, ed allo scopo immaginario d'illecito lucro; e converrebbe conoscere se, tolte queste circostanze aggravanti che non sussistono, uguale sarebbe stato il parere dei Porporati che scagliarono l'anatema.

Ciò ignorandosi, manca la base pregiudiciale onde punire chiunque sia stato il divulgatore dell'errore Grignaschiano, e sarebbe inapplicabile per questa sola ragione l'art. 164 del Codice penale, e soltanto rimarrebbe dubbio, se possono ravvisarsi contemplati nel successivo articolo 165 i detti e i fatti, che accompagnarono la professione di quel principio.

§. 2.°

Ma qualora si sostenga, che il principio del Grignaschi sia di quei tali che senza uopo della condanna della chiesa, debba ravvisarsi contrario alla Religione, noi mostreremo che esso non intacca quei punti fondamentali che la legge patria intende di punire.

Vi sono, è vero, principii contrarii alla cattolica fede, i quali senza

condanna della chiesa, restano punibili in coloro, che se ne fanno divulgatori. Tale sarebbe chi predicasse: non v'è Dio; le sacre Carte sono una favola: il Redentore non fu figliuolo di Dio, ma dell'uomo; non vi ha premio e castigo nella vita eterna. Chi bandisse tali ed altri consimili errori, sarebbe senza fallo punibile, nè farebbe mestieri di aspettare la decisione della chiesa, poichè egli è contro tali evidenti errori, i quali farebbero crollare la Religione dello Stato, che l'art. 164 del Codice penale trovasi diretto.

Infatti il verbo *attaccare* ivi usato dal Legislatore contiene il concetto di un assalimento contro la Religione con principii alla medesima contrarii tendenti ad abbatterla e distruggerla, poichè l'attacco di cosa morale o fisica, indica lo scopo di abbattere e distruggere la cosa che si assale.

Ora il sistema del Grignaschi appartiene nella sostanza ad una setta finora non mai stata condannata dalla chiesa, non attacca nessun punto di fede, poichè lascia sussistere tutto quanto ad essa appartiene, nè altro racchiude di contrario ad essa se non se una speranza, la speranza di un nuovo regno di Dio sulla terra, e finchè questa speranza non è compiuta, altro non si fa che inculcar la virtù, ed insegnare i santi principii evangelici, per migliorar gli uomini e prepararli a rendersi meritevoli del futuro sperato regno di beatitudine; quando poi questa idea non fosse un sogno, ma si avverasse, or chi vorrebbe punirne la innocente speranza?

Del resto quando la dottrina del Grignaschi sia monda, siccome non dubitiamo, dallo scopo d'illecito lucro e da' sensuali diletti, essa non ha più alcun colorito fosco, nessuna tendenza bassa e materiale. Non somiglia a certe sette già poste fuori dalla comunione dei fedeli, ma somiglia solo a se stessa, e quantunque possa contenere un errore, ha tutta l'analogia con un principio, che preso astrattamente, non fu mai condannato dalla chiesa, quale è quello dei Millenari puri, principio per conseguenza che tanto meno potrebbe punirsi dalle podestà civili. Il magistrato udì dagli accusati e dai testimoni e dal *Crux de Cruce*, qual sia l'illusione da cui sono tuttavia, o furono colti costoro. Restringendo in vero a sommi capi l'erroneo principio, dice il don Grignaschi e dicono i suoi complici: per redimere l'uomo dalle fatali conseguenze della colpa originale, in cui nel suo universale stipite Adamo era precipitato, dovea il divin Verbo formare ed unire alla propria persona un novello Adamo, in cui l'antico venisse in tutto rinnovato. Accingendosi l'Unigenito dell'Eterno a questa grand'opera di misericordia, assunse un'umanità tutta pura, senza macchia e perfetta; coll'acerba morte di croce, riscattò la povera umanità proscritta e perduta. Ma di due ordini essendo state le perdite che fece l'umanità per la prima colpa: perdita cioè dei beni e diritti sopranaturali, e perdita di quelli naturali: l'uomo riacquistò

bensì la grazia santificante, ma gemendo pur tuttavia sotto l'enorme peso delle naturali miserie, la fede, secondo essi, ci dice dover venir stagione in cui Cristo anche il resto di sua redenzione ci dovrà comunicare: allora si vedrà l'uomo, pria che finisca il mondo, ricondotto a quello stato felice, dal quale decadde nei primordii del tempo, e rimesso con usura nel godimento di tutto ciò che allora ha perduto, a scorno dell'inferno che gli procurò cotanto lagrimevoli sciagure.

Aspettiamo perciò ancora quest' altra parte della redenzione, allora quando cioè dopo tanti secoli di miserie, verranno da Dio i tempi di refrigerio: *cum venerint tempora refrigerii a conspectu Domini* (Act. III. 20.) Aspettiamo di essere liberati dalla servitù anche di questa corruzione: *ipsa creatura liberabitur a servitute corruptionis* (Rom. VIII. 19.) Aspettiamo la redenzione del tutto promessaci da Dio per bocca de' suoi profeti: *tempora restitutionis omnium quæ locutus est Deus per os sanctorum suorum, a sæculo Prophetarum* (Act. III. 21.): Aspettiamo finalmente il termine del secolo corrotto e del peccato, non che la creazione di un'era santa della vita. Ed è per l'arrivo di questi fortunati tempi, che immaginano una nuova apparizione di Cristo, una nuova passione, una nuova Croce, *Crux de Cruce*, e questo nuovo Redentore credettero, acciecati!, di ravvisare in don Grignaschi.

Posto però a parte questo dannevolissimo errore, l'oggetto, le sostanze della credenza è tale, che di buona fede potevano pensare, come pensavano, non essere in urto colla Religione. Conciossiachè questa non intacca, non tenta distruggere, e soltanto crea coll'immaginazione una redenzione degli uomini che apporti il regno della virtù, e della felicità sull'afflitta terra. E sarebbero pur lieti i governanti, i regi, i popoli, se vedessero per tal modo paghi i loro conati, i loro fremiti, le loro convulsioni e le furibonde lotte per giungere ad uno stato meno per tutti infelice. Qual'è quella nazione che non accetterebbe la proposta, purchè non fosse un sogno?

Se non che questo stesso sogno, per testimonianza di accreditati scrittori e di santi, non è nuovo fra i seguaci di nostra Religione, non fu prima d'ora dannato dalla chiesa, e non appartiene a nessuna delle sette riprovate, perchè non ha scopo immorale, siccome non ne ha l'idea del Grignaschi, non sussistendo i fatti coi quali da maligni si tentò insozzarla. La sua idea impertanto non diversifica nella sostanza da quella dei Millenari, ed essendo noto come si scagliassero le note d'eresia contro que' Millenari soltanto, che ammettevano in quel regno voluttà corporee e godimento di beni materiali ed altri simili soddisfacimenti, o strane conseguenze, egli è certo che rimossi questi errori, nacque cosiffatta credenza fin dai primi secoli del cristianesimo, e si sparse fra i discepoli della nuova Religione la

speranza, che Gesù Cristo dovesse regnare temporalmente sulla terra coi santi per un periodo di mille anni, il quale sarebbe chiuso dall'ultimo giudicio. Quest'opinione era fondata sulle profezie promettenti agli ebrei che Iddio, dopo averli dispersi fra le nazioni, li avrebbe raccolti un giorno, e fatti gioire di una felicità perfetta.

Isaia avea annunciato, che alla fine dei tempi, Iddio creerebbe nuovi cieli e nuova terra, dove il suo popolo perderebbe fin la memoria delle miserie passate: non più morti precoci, ma una longevità sconosciuta, una prosperità compita.

Ezechiele non faceva promesse meno magnifiche, annunziando del pari agli ebrei un impero potente e fortunato nei paesi dei loro avi. Fra gli ebrei, che abbracciavano il cristianesimo, molti appartenevano a questa scuola, ognor disposti a prendere il testo della Scrittura alla lettera, piuttosto che interpretarlo in senso simbolico. E riunendo queste predizioni alle parole, con cui Gesù Cristo annunziava il suo ritorno ed il suo regno glorioso, si fermavano sulla descrizione fatta nell'Apocalisse al capo 20, ove si dice: *E vidi un Angelo discendere dal Cielo, avente la chiave dell'abisso, ed una gran catena in sua mano: e prese il dragone, il serpente antico, che è il diavolo e Satana, e lo legò per mille anni, e lo mise nell'abisso, e chiuse, e vi pose sopra il sigillo, acciocchè non seduca più le genti, fino che si volgano mille anni.*

E da tutto questo ne conchiusero, che il Messia verrebbe a regnare per mille anni sulla terra ed a verificare tutte le promesse d'Isaia. Tale è l'origine, mezzo ebraica, mezzo cristiana (come scrive Alfredo Sudre) della credenza al regno temporale di Dio, alla quale presero parte Papia, discepolo di S. Giovanni e molti padri della chiesa, fra i quali sono degni di essere notati, S. Giustino, Sant'Ireneo ed un gran numero di confessori e martiri. E S. Gerolamo, benchè non l'adottasse, pure non la condannò dicendo: *Licet non sequamur, tamen damnare non possumus, quia multi ecclesiasticorum virorum et martyres ista dixerunt, et unusquisque in suo sensu abundet, et Domini cuncta judicio reserventur* (Jer. XIX).

La speranza di questo regno talvolta scemò e parve assopita, ma non fu mai del tutto estinta, e si vide ripullulare massime in tempi di avvenimenti terribili e straordinari, nei quali gli uomini ravvisavano i segnali precursori della grande rivoluzione del regno del Sovrano celeste. Si risvegliò in Inghilterra, in Alemagna, in Francia ed ancora nel 1809 fu difesa dal dotto e religioso presidente Agier, il quale crede alla riedificazione di Gerusalemme che deve diventare la metropoli della chiesa cattolica. Che più? si noti qual singolare, non profezia, ma analogia d'idee col don Grignaschi. Il Presidente Agier credette di poter fissare la data di questo grande avvenimento approssimativamente verso l'anno 1849 « appunto quando fra noi il Gri-

gnaschi credeva maturi i tempi delle sue predizioni ». Allora, scrivea il d'Agier, comincerà per l'umanità uno stato di beatitudine spirituale, di prosperità temporale promessa dalle profezie. L'asse della terra sarà rivolto perpendicolarmente alla linea dell'eclittica (e don Accattino predicava che il sole nascerà da ponente, e tramonterà a levante), la faccia della terra gioirà di una primavera perpetua, d'un'aria pura e serena come ai primi giorni del mondo; e così prosegue via via quel Presidente descrivendo un regno tale, che potrebbe invero acquetare l'ardenza di qualunque spirito bollente di socialismo e comunismo.

Si videro in Francia ancora nel 1822 sette edizioni di un'opera sullo stesso argomento, intitolata *il precursore dell'Anticristo:* e tutti costoro che si appoggiarono all'Apocalisse, siccome a vasto e non ben chiaro monumento di misticismo, spiegarono idee non assolutamente contrarie alla fede, perchè in tutto si lascia la fede sussistere, ma idee poste sull'estremo confine, che separa la fede dalla superstizione, ed oltrepassa la sfera della ragione umana. E sant'Agostino nelle sue considerazioni, dice che la nuova venuta di Cristo può intendersi in due modi, o della sua venuta mistica, o della sua venuta palese, con quel corpo stesso col quale siede alla destra dell'Eterno Padre: ma soggiunge, *sed horum duorum, quid hic potius eligendum sit, difficile est*, confessando tuttavia che il secondo è più ovvio (n.° 42).

Impertanto non avendo il principio, preso in questi termini di purezza, nulla in sè di riprovevole, essendo argomento, a parere dei seguaci di esso, molto disputabile, ed anche secondo alcuni, sostenibile, non può dirsi la professione di un principio di tal natura, quando da altri vizii non sia macchiato, contenere un vero attacco alla Religione, uno sfregio alla maestà sua, e non può essere dalla legge punibile, perchè questa è soltanto diretta contro quegli opposti principii, che intaccano la Religione nelle sue basi fondamentali.

§. 3.°

Ma supponendo che il principio e la speranza di costoro fossero in ampio senso contrarii alla Religione, consideriamo se per la seguita pubblicità ne siano i propugnatori punibili: lo Statuto dichiara la Religione cattolica, apostolica, romana la sola Religione dello Stato, e non accorda agli altri culti ora esistenti che semplice tolleranza: ad un tempo lo Statuto guarentisce la libertà di opinione sopra qualunque oggetto, la libertà della stampa e il diritto di adunarsi pacificamente.

Consideriamo, che il libero esercizio di questi diritti mal sarebbero conciliabili con un'applicazione della legge penale più contro l'opinione, che non contro fatti avversi alla Religione, e dalla legge determinati.

Vuolsi invero la legge penale tener ristretta a ciò che in essa trovasi espressamente contemplato, e così facendo, mai non si potrà un'opinione erronea religiosa, il sistema anche condannato dalla chiesa di un settario, scambiare per un attacco ed un oltraggio alla Religione. Ciò che la legge, d'accordo collo Statuto punisce, non è, non è mai stata l'opinione, la quale è liberissima, ma sono i fatti coi quali si dia pubblicità e diffusione all'errore intaccante la Religione, e non sono neppure fatti d'ogni sorta, ma quei soli dalla legge definiti.

Ora quali sono questi fatti? la legge all'art. 164 li enumera tassativamente, cioè i pubblici insegnamenti, le arringhe, i libri, gli scritti, o le stampe pubblicati o spacciati. Fuori del caso di pubblicità data con alcuni di questi mezzi, non vi ha pena per chi professa, ed anche propaghi altrimenti, un'opinione direttamente od indirettamente contraria alla Religione.

E bene sta: imperocchè, per valermi di un pensiero di Filangeri, un uomo che sedotto da un errore religioso, non cerca di sedurre gli altri con mezzi illeciti, sarà un empio come uomo, ma non sarà un empio come cittadino. Se malgrado il suo errore, egli rispetta in pubblico la patria religione e il pubblico culto, ancorchè l'autorità pubblica conosca il suo errore, e lo vegga propagarsi, sarebbe essa in diritto di punirlo? Qual'è il patto che egli viola, qual'è mai il sociale dovere che conculca, qual'è la legge che trasgredisce?

Noi quindi credendo di non andare errati nel ravvisare per tal modo ristretti i confini della legge penale, pensiamo, che se non si attacca, ma si lascia sussistere tutto quanto fu ed è perno e base fondamentale della Religione, se non si offende nè si disprezza la Religione, ma spiegasi non coi mezzi di pubblicità unicamente vietati dalla legge, un'opinione in parte a quella contraria, e questa anche si propaghi, ma sempre con mezzi l'uso dei quali la legge non ha proibito, non si possa punire più l'uno che l'altro individuo senza ingiustizia e senza fare un'aggiunta alla legge.

Ciò posto, io affermo che dal corso di questo lungo dibattimento, non si ottennero se non se prove escludenti che col mezzo di pubblici insegnamenti, di arringhe, di libri, scritti o stampe si diffondesse la male augurata idea che diede vita a questo procedimento, e sarebbe il massimo degli errori, un enorme assurdo, qualora si volesse argomentare dalla pubblicità che prese l'abbaglio del don Grignaschi, per dedurre, che se fu grandemente diffuso, siansi adoperati mezzi dalla legge vietati.

Distinguiamo però le persone, e s'incominci a parlare del Grignaschi.

Che fece egli? ce lo disse il pubblico Ministero per sin nell'atto di accusa: « La Religione di Cristo, le sacre pagine, egli scriveva, il

« Vangelo, tutte le sanzioni e dottrine della Chiesa, furono prese a « base d'ogni operato del Grignaschi a regola apparente di con- « dotta ».

Ma se questa verità non potè disconoscersi dallo stesso pubblico accusatore, nulla potrebbe meglio dimostrare l'inapplicabilità dell'articolo che egli invoca, 164 del codice penale.

Tuttavia procedasi oltre: egli predicò, si dice, ma predicò, rispondiamo, da puro cattolico, e non gli sfuggì mai sillaba, lo attestarono gl'innumerevoli testimoni che il Magistrato udiva, non gli sfuggì mai sillaba alludente neppur da lunge al suo errore; quindi è esclusa ogni probabilità che preparasse gli animi, come a caso si suppone: ed a caso, diciamo, imperocchè nei giudizii penali le mere supposizioni debbono essere dannate al bando.

Non sappiamo però tacere esservi stato taluno che pretese averlo inteso dire dal pulpito: *forse io sono quegli che dovrà fare le parti:* di che? quali parti? non seppe dirlo: e forse alcuno per compiere il pensiero del testimone, vi aggiunse: *le parti del mondo:* ma il testimone qui al vostro cospetto, o EE., non osò affermarlo, e certo le parti che ei menzionò erano le parti del suo discorso.

Altri sognò, che nel fare la comunione dicesse: *hoc est enim corpus meum etc.*, ma furono prette illusioni della guasta immaginazione di qualche testimone, smentite da tutti gli altri, e contraddette potentemente dallo stesso sistema del Grignaschi di conservare sul suo errore il più alto segreto.

Le prime conferenze poi fra il don Accatino e lui, e i propositi tenuti col prevosto Lacchelli in presenza di qualche altra persona: i discorsi fatti nelle private case, le benedizioni ed altri consimili fatti tenuti intorno ad amichevoli banchetti o altrove: il permettere dapprima che pochi, e in seguito che molti lo andassero a venerare qual Dio, saranno fatti o detti accaduti in pubblico, o saranno pubblici insegnamenti? Oh! nol saranno mai finchè le case private sono dei privati, finchè resta permesso di ammettervi chi meglio aggrada, finchè le magioni dei cittadini sono sacre ed inviolabili, e sono cose loro e non del pubblico.

D'altronde si porga attenzione, che non tutti si ammettevano, ma i soli credenti, e mediante permesso e introduzione di alcuno della casa; e si noti che nessuno era istigato ad andarvi, ma si presentavano spontaneamente e volonterosi, al segno che sarebbe stata non solo dura, ma impossibil cosa lo dissuaderli: si ponga mente, che si presentavano persone di tal grave carattere, come è certissimo, che sembra incredibile, potessero essere tratti per ispirazione a venerare quest'uomo qual Dio, e che quantunque incredibile, fu vero, perchè ne sentimmo le testimonianze.

Ma più che tutto, onde persuadersi che non può il Grignaschi

accagionarsi d'aver dato pubblicità al suo mistero con quei ricevimenti, si badi al modo con cui diportavasi verso quei numerosi visitatori. *Chi cercate?* diceva loro; *Gesù Cristo in lei*, rispondevano: ed esso, *non è possibile, v' ingannate, egli non torna più su questa terra che alla fine del mondo*; insistevano gli altri nel loro proposito, ed egli nel suo, finchè vedendo l'alta persuasione di quelli, ammetteva d' essere quel desso e ne li confermava: questo, o EE., è certissimo: tutti i testimoni lo affermarono e niuno può contradirmi: che se ad alcuno ancora indeciso, raccomandava di pregare, si noti che nello stesso tempo non faceva motto intorno alla sua credenza.

Or questo non ci pare, siccome non è, assolutamente mezzo diretto a propagare l'errore, poichè se alle prime risposte di lui i visitatori avessero voluto acquietarsi, egli porgeva a tutti eguale mezzo di disingannarsi: che se poi ammetteva di essere quello che gli dicevano, lo ammetteva mosso dalla grande insistenza altrui, lo ammetteva con persone alle quali non aveva mai prima parlato, e che tutte si dicevano inspirate chi da Dio, chi dalla Madonna, chi dallo Spirito Santo, a crederlo per Cristo, e lo ammetteva spintovi dalle profonde sue convinzioni, ma ad un tempo raccomandando, nello accomiatarle, il segreto, mostrava di nuovo come non volesse una ulteriore propagazione. Nè mai sarà vero che chi vuole il segreto sopra una cosa, cerchi di darvi pubblicità, poichè usa di un mezzo direttamente opposto.

Si parla dello scritto *Crux de Cruce*, e rispondiamo quello stampato non riguarda che il Provana; ed esso ha troppi mezzi per difendersi; fu stampato in maniera indipendente da don Grignaschi, e questi non potrebbe essere maggiormente estraneo al fatto della seguitane diffusione, ed il supporlo inteso col sig. Provana, sarebbe lo stesso che con inaudita leggerezza, dare siccome provato un fatto, quando non s' ha neppure indizio che lo appalesi: oh ciò non può temersi da Magistrati giusti e prudenti!

Il manoscritto poi che il Grignaschi dettava al Pio Lusana non fu che la manifestazione d'un'opinione fatta in privato, per uso di private persone, senza scopo di darvi pubblicità, e dettato quando l'idea erronea era di già prevalsa, poichè lo dettava poche ore prima della sua partenza da Viarigi.

Il Grignaschi, fu detto, si attaccò con insistenza ai parroci, e per mezzo loro ottenne facilmente propagato l'errore suo. Ma parroco anch'esso, non commise un raggiro se riceveva ospitalità dai Parroci: parlò del suo mistero con astuzia alla presenza di persone idiote? e sia: ne parlò in privato, non può dirsi che la legge interdica persin l'uso della parola nei luoghi privati: disubbidì al Vescovo, celebrò mentre era sospeso, non osservò il digiuno prima della Messa: ne lo punisca il Vescovo, ne lo punisca Iddio se peccò, ma non si dica

che comparendo in chiesa desse pubblicità alla sua utopia, mentre non dava pubblicità che alla sua persona.

Si soggiunge: riscaldò le menti di donnicciuole, di contadini e di preti: e noi diremo di più, riscaldò le menti di gravi uomini, d'uomini di austero, intemerato carattere, d'irreligiosi come di sinceri cattolici. Ma in che modo? non mai con mezzi che avessero alcun che di pubblicità, sempre colla sola sua presenza, ó aderendo alle altrui presunzioni, ferme e profonde, cedendo alle altrui preghiere e sempre trovandosi in mezzo a private pareti.

Non si badi al ricevimento che ebbe a' Franchini al suo primo arrivo, e il giorno dopo la solennità del Corpo del Signore, perchè qualunque sia stata quella dimostrazione, non se ne può accagionare il Grignaschi, cui giunse inaspettata, ma si dee imputare a quella intiera popolazione che spontaneamente la diede. Non si parli della folla che il prete Ercole vide presso la casa del Lacchelli e dentro di essa, perchè prodotta dalla funzione, che celebravasi in quel giorno, e dalla musica che udivasi suonare, e perchè fu cosa non promossa nè desiderata dal Grignaschi; che se impartì la benedizione a mò di un Vescovo, forse che intacca le fondamenta di nostra Religione un prete che benedica? se non cercò di fare allontanare quella moltitudine, forse che commise un delitto, forse che gli era possibile calmare il bollore di quel fanatismo? Consta forse, che invitasse od in certo qual modo facesse conoscere preventivamente che desiderava quell'attruppamento e quello dei Franchini? Che significa dunque questa circostanza tanto ingrandita da quel prete Ercole? significa un vero nulla.

Tanto egli è poi certo che don Grignaschi pensava a tutt'altro che a far proseliti, che venne ai Franchini ricercato e pregato più volte dal don Accattino; che invitato pure a recarsi a Vlarigi, lvi propose il mese di Maria al Prevosto Lacchelli in vece delle Missioni, che questi divisava di tenere per rimediare in qualche modo ai mali che regnavano fra i suoi parocchiani, e non s'era neppure il Grignaschi impegnato a prendervi alcuna parte; che se poi ve la prese, fu unicamente, perchè impedito alla partenza, come fu giustificato, ed è cosa da tenerne gran conto, per quattro volte, or da una dirotta pioggia, ora dai disastri dell'ultima guerra, poi da una sua malattia, ed infine da altra malattia di sua sorella.

Quali sono adunque i mezzi illeciti, le male arti ed i raggiri nascosti cui si ricorre per dare appoggio all'accusa? si fossero pure usati, i raggiri nascosti e le male arti non sono pubblici insegnamenti, non aringhe, non libri o scritti pubblicati o spacciati: la legge punisce lo attacco alla Religione quando con alcuno di cosiffatti mezzi si manifesta, e non quando con altri, se non che queste male arti e questi raggiri, sono supposti, e non reali, perchè nessun testi-

mone ne accennò, nessun fatto fu addotto, che a tali ombre possa dare corpo, e i fatti che esaminammo non possono scambiarsi per male arti, per raggiri, e per nulla di tutto ciò che valga a costituire un pubblico insegnamento, e dar prova di una pubblicità procurata con mezzi dalle leggi vietati.

Mostrato incolpevole per questo lato il don Grignaschi, veggasi che facessero gli altri da me difesi per dare pubblicità alla credenza di lui.

Si motivò da qualche testimone il consiglio di pregare per conoscere chi fosse don Grignaschi dato dalli sacerdoti Marrone, Ferraris e Gambini, e la circostanza di avere indotto a credere o riconfermato chi già credeva ch'ei fosse Gesù Cristo.

Ma dove seguirono queste cose? nel tribunale della penitenza. Ah! vorrei non parlarne, poichè mentre si cerca difendere la Religione, si corre rischio di ferirla mortalmente, se viene squarciato il velo impenetrabile che custodisce e santifica quel sacro tribunale.

Siami però lecito di soggiungere, che se malgrado la nostra opposizione il Magistrato ammise i testimonii a rivelare anche qualsivoglia cosa intesa dagli accusati in confessione, e se i testimonii non esitarono di parlare sopra un punto tanto delicato, pure i loro detti indiscreti, non possono ragionevolmente bastare a persuadere che da questi miei clienti si abusasse e profanasse quel luogo con empie suggestioni; ciò è escluso dal detto dei testimonii stessi, i quali fecero palese come altro i confessori loro non suggerissero se non se di pregare a quelli, che ancora non conoscevano bene don Grignaschi, cosa che non può esser delitto; come nol fu neppure lo ammettere che ei fosse G. C. con chi già n'era persuaso, poichè il mostrarsi persuaso d'un simile errore che a tanti aveva guasta la testa, e di un errore che era comune tanto al penitente, quanto al confessore, altro non può essere che effetto di lagrimevole inganno.

Il Magistrato poi non vorrà al certo appoggiarsi a cosiffatte deposizioni, imperocchè ha udito che i nostri clienti protestarono di non poter rispondere, e non risposero ai molti testimonii, che per tal modo ne li accusarono, talchè se il Magistrato trascorresse a ricavare la prova della supposta reità fin anco dalle confessioni, condannerebbe persone del tutto indifese sopra tali incolpazioni.

Ma non li obblighiamo neppure adesso a discolparsi; eglino sono qui sommessi ad aspettare la pena se mancarono, ma tanto sono sinceramente devoti alla vera chiesa di Cristo, che neppur per loro difesa infrangerebbero il suggello che vieta di palesare cose udite, e la ragione di cose da essi dette o consigliate in confessione. Ne morrebbero prima.

Se non che, resta poi ragionevole il soffermarsi sulla supposizione che cose dette nel secreto della confessione possano vestire il carat-

tere della pubblicità determinata dalla legge? Il luogo de' più intimi secreti, delle più gelose confidenze; il luogo dove l'uomo non parla all'uomo, ma a Dio, dove i consigli, le esortazioni paterne, il perdono o non perdono de' peccati debb' essere un mistero a tutti impenetrabile, potrà scambiarsi per luogo pubblico, per luogo di pubblici insegnamenti? Egli è troppo evidente esserne la distanza immensa, e non potersi perciò, ancorchè in confessione si parlasse del mistero Grignaschi, dedurre, che con uno dei mezzi riprovati dalla legge vi si desse pubblicità.

Inoltre si dice, che gli stessi tre sacerdoti o incontrando qualcuno nella casa del don Lachelli, o altrove, parlassero del mistero e non disingannassero, ma riconfermassero nell'errore i credenti; ed a ciò sempre risponderò, che tali parlate furono fatte con pochissime persone, non cercate da essi, ma da persone che spontaneamente ne li interrogavano, che furono fatte da centinaia di altre persone fra di loro, e che pur non si cerca di punirle; ed inoltre risponderò non essere vietato di tenere simili discorsi in modo privato, non potersi obbligare a trarre altrui d' inganno, colui che si trova più che ogni altro ingannato, e che non insinua, ma soltanto non cerca di sradicare un errore: se don Marrone suggerì a qualche testimone di non deporre con giuramento, che delitto è questo? diede forse con ciò pubblicità alla credenza?

Potrebbe dubitarsi, secondo l'opinione di uno o due testimonii, che il don Ferraris spiegando il Catechismo lasciasse sfuggirsi alcun che di referibile al Grignaschi; ma chi non vede fin dove si estendesse la forza delle illusioni in quei giorni? Chi non credeva in don Grignaschi, temeva che ogni parola dei credenti suonasse di lui: e chi gli credeva, anche sentendo parlare del Cristo vero, giudicava ogni motto alludente al Grignaschi. — *Siate fedeli, credete nel Vangelo ed in Cristo; pensate a Noè che fu pure beffeggiato*, diceva il don Ferraris; in Cristo? rifletteva qualche schernitore o qualche adoratore del don Grignaschi, in Cristo? don Grignaschi è il Cristo di Viarigi, dunque egli parla di don Grignaschi in chiesa come di G. C. — Ma chi crederebbe, che parlando nel tempio stesso di Dio, osasse insultarne la Maestà, parlando d'un uomo qual Dio? Gli si imputa la lettera di cui ieri si diede lettura; ma un foglio diretto a privata e confidente persona, sarà uno scritto pubblicato e spacciato? Non mai.

Si nominarono le preghiere a notte protratta, le processioni al Campo-santo; ma non avendole don Marrone, don Ferraris, nè don Gambini comandate, nè essendovi concorsi, quantunque vi concorressero persino le pubbliche autorità del paese, non si possono di tali fatti menomamente incolpare.

Che se non impedirono quelle publiche preghiere, non commi-

sero mancamento, giacchè era impossibile che riuscissero a dissuaderne quasi l'intiera popolazione, sempre accompagnata dal Sindaco e da altri locali amministratori, e risolutissimi di compiere que' loro atti devoti.

D'altronde furono effetti dagli accusati perfino imprevisti, e se le processioni divennero riprovevoli, dovrebbero imputarsi, non a costoro che appena ne ebbero contezza, ma a chi le promovea e vi prendeva parte, e così a tante persone che non capirebbero quasi in nessun carcere.

Mi resta ora a parlare delli Giuseppe Fracchia fu Giovanni Domenico — Francesco Ferraris e Pio Ferraris; ma contro costoro così scarso è il corredo degli argomenti fiscali, che brevi parole denno bastare a discolparli.

Contro il Giuseppe Fracchia incomincia per istare il fatto delle adunanze che si tennero talvolta in casa sua, nelle quali interveniva il don Accattino a spiegare il mistero.

Non dirò che un cittadino possa ammettere chi crede in sua casa, nè che per quelle adunanze non gli occorreva l'obbligo di ottenere il permesso, altrimenti sarebbe bell' e ito il diritto di adunarsi pacificamente; queste ed altre simili ragioni non dirò, tuttochè ottime, ma soltanto farò notare, che quando aveano luogo quei convegni, viveva il padre dell'accusato Giuseppe Fracchia, Giovanni Domenico detto Giovin d' incanto, Grignaschiano fanatico, e che vivendo il padre, non potea il figlio, quand'anco avesse voluto, impedire quei convegni, i quali in conseguenza sono fatti che non possono in modo veruno aggravarlo siccome a lui estranei.

Quanto al Pio Ferraris non è contraddetto che egli giungesse a casa nei primi giorni di giugno, quando la credenza era già più che propagata; e non essendo entrato in essa, che dopo ancora alcuni altri giorni, resta con ciò solo dimostrato che egli non potè concorrere neppure in minima parte a propagarla, e resta certo in vece che egli ne fu vittima e non cagione.

Ma andò a Cimamulera a prendere la Lana; la Madonna? Oh il gran fatto, il gran crimine fu questo! Povero giovine! quanta singolare pazienza egli ebbe mai in quel lungo viaggio. Ed ora dovrà esserne punito?

Non posso farmene capace. L' averla poi sì esso, che li Francesco Ferraris e il Fracchia ospitata in casa loro, che delitto fu? Si adorava per la Vergine delle Vergini. Eh! sono scempiaggini e non delitti: sono fatti cui il riso è sola condegna pena, e tragge tutti d' inganno meglio che non il carcere. Se molti accorsero per vederla e inginocchiarsi innanzi a lei, e fare altri atti di folle venerazione, chi merita più pietà, gli adoratori o coloro che la condussero in quel luogo? E poi non invitarono nessuno, fu un

concorso spontaneo, fu un effetto e non più una causa del male che serpeggiava; mentre il Grignaschi era già da due mesi in carcere, e al postutto si sa, che la Lana dopo quattro o cinque giorni partì senza lasciare alcuna traccia della sua apparizione innocentissima.

Siamo alla Luigia Fracchia.

Mi gode l'animo di poter dire che se ella fu dipinta qual donna di strana condotta, e qual vera prostituta, l'esito del dibattimento rivendicò il suo onore, e non sorse prova che la indichi di sozzi vizii macchiata; la sua risposta *sebbene fosse vero* ecc. non contiene nessuna confessione, ed ella sarà esaltata, ma pura; ferma nello strano mistero, ma sincera: sarà ostinata in esso, ma con fede cieca; avrà cooperato a prò del novello G. C., ma spinta da invincibile sentimento: avrà dato instruzioni, ma in privato: avrà introdotte persone da don Grignaschi, ma quelle che languivano di voglia di vederlo ed adorarlo: ebbe visioni, fece predizioni, conobbe fatti mentre accadevano in luogo da lei distante: saranno cose inverosimili, ma niuno può dire che non sieno effetti da lei provati.

Nulla adunque, nulla fece che urti contro la legge, perchè la sua opinione è libera, e i fatti da lei commessi non sono punibili perchè non avevano pubblicità nel senso legale.

Ma come dunque supporre che l'errore abbia potuto diffondersi per ogni lato intorno al don Grignaschi, e in poco più d' un mese entrare nell'animo di migliaia di persone che tutte si dissero inspirate? Io sono persuaso che già il Magistrato ha scorto come ciò avvenisse, e tuttavia mi permetterà che io ne dia un rapido cenno.

Francesco Antonio Grignaschi come prete, come Parroco, come uomo singolare anzi che no, come prigioniero due volte giudicato, due volte assoluto per accusa di reato contro la Religione, già aveva fatto parlare di sè. Chi ne mormorava e lo dileggiava, chi lo encomiava, chi lo risguardava come uomo misterioso, chi gli prestava cieca fede e si univa al suo corteo. Questa sua qualsiasi celebrità, agli occhi di persone o rozze o poco colte, e massime di quelle inchinevoli al misticismo, conteneva un prestigio, che facilmente ne affascinava la mente e i cuori.

Nel luogo dei Franchini e in Viarigi lo conoscevano, e il rumore di sua accusa nel 48, ne aveva in questa città attratti i più curiosi. — Il caso volle che alcun tempo dopo, e nella quaresima del 49 si recasse, invitato e sollecitato, al Franchini e vi si recasse anche collo scopo di prendervi sua sorella colà dal suo amico don Accattino gentilmente condotta, appena uscita di carcere. Era cosa naturale, che dovesse la sua apparizione attirare gli sguardi di tutti. Per aderire all'amico suo, il Rettore Accattino, egli han-

diva la divina parola, e la bandiva qual si addice, come già dicemmo, a sacro Oratore.

Dai Franchini passato a Viarigi unicamente per salutarvi il Prevosto e ripartire, avvennero gli accennati impedimenti alla sua partenza; e nella casuale celebrazione del mese di Maria, tenea concioni a quel popolo nei soli giorni festivi.

Ora quali tristi effetti produsse il suo predicare? Scosso l'indifferentismo religioso, e svegliato un fervente amore pel culto e per Dio: tutti, uomini, donne, giovani e vecchi, istrutti e ignoranti, intenti al suo dire, commossi, persuasi, toccati e compunti nell' imo del cuore. — Odii e rancori estinti, gare domestiche, gelosie coniugali cedono luogo a pace, a concordia, ad amore; non più tresche impure, non più gozzoviglie escandescenti, non più il tempio deserto, ma rigurgitante di popolo pio, tranquillo, devoto. Questi son fatti indubitati, nè può nessuno disconoscerli da quel che furono veramente, quali effetti gravi, imponenti e santi, a detta di tutti i testimoni, vogliansi ostili o propensi ai Grignaschiani.

Era forse quella devozione un fanatismo, ma non potè essere frutto di errori sparsi dal Grignaschi; chè l'errore non converte nessuno, e Dio nol permette. Ad ogni modo si noti, che se era fanatismo, non fu destato con sinistri mezzi; ed avvenne durante il mese di Maria: ma dopo cessando la predicazione e le pubbliche funzioni, allontanandosi il Grignaschi da quel luogo, sarebbe ritornato di per sè a giuste proporzioni, e sarebbe ad ognuno caduta la benda, perchè il prestigio non poteva avere lunga vita, se l'arresto di questi disgraziati non avesse, invece di calmare, esacerbato e vieppiù infiammato gli animi.

Ma comunque; i portentosi, salutari effetti avvennero, il ritorno alla virtù si verificò, e gli acerrimi nemici stessi del Prevosto Lachelli, gli si fecero amici, sedevano ad amichevoli convitti, e piangevano talvolta di consolazione, prostrati dinanzi a colui che loro avea toccati i cuori, riconoscenti a quello, cui erano debitori di sì grato cambiamento.

E questi effetti e queste persone a centinaia, o rinfrancate nella fede o convertite, o quelle ancora indifferenti, associando l'idea di tali insoliti effetti, alla storia passata del Grignaschi, alle sue virtù, al suo valore oratorio, a' suoi vaticinii, alla preconizzata grande opera, che già, secondo il primo procedimento, in lui dovevasi compiere, ne avvenne da questo associamento di fatti e di idee, che si insinuasse poco a poco, si ingrandisse e si incarnasse un' altra idea, un' idea nuova, che il Grignaschi fosse cioè invero un grand'uomo, un uomo portentoso; che le sue dottrine fossero giuste e sante, come santi erano gli effetti della sua predicazione. Quinci questi sacerdoti che già da anni avevano predicato al deserto, e vedevano tanto maravi-

gliosamente efficace la parola del Grignaschi, dovettero in sommo grado esserne scossi, imperocchè sublime era la meraviglia che contemplavano, e tanto in essi quanto in tutti gli altri doveva necessariamente entrare l'erronea credenza, che un tanto valente sacerdote fosse più che uomo: quindi le visioni, le allucinazioni avute da molte persone, e le cose misteriose che correvano di bocca in bocca, e l'interrogarsi e il rispondersi reciproco chi fosse egli, quali i suoi principii; e il lungo orare, e il cantar preci, e il vedere per ispirazione, e l'adorare in lui quegli che non era, e il negare, poi l'ammetter suo d'esser quello che la moltitudine gli diceva, fu l'effetto non soprannaturale, non magnetico, non generato da illeciti mezzi, ma l'effetto spontaneo, naturalissimo, ed innocente del caso, ossia della combinazione di tali e tante circostanze che inevitabilmente il dovevano produrre.

Ora a fronte di queste cose e di tanto e così immenso bene, si cerchino pure colla lanterna di Diogene i mali e gli scandali indarno esagerati, e vedrassi essere un non nulla, una goccia d'acqua in confronto di un gran fiume.

I non credenti, si dice, guardavano bieco i credenti, e avvenne qualche baruffa: ma furono due fatti insignificanti, e tanto più insignificanti quanto è più che mai probabile che il ragazzo percosso, e l'altro che si disse minacciato di sopra il suo baroccio, fossero i provocatori, mentre una moltitudine che prega non è disposta ad offendere nessuno se è lasciata in pace.

V' ha colui che ci raccontò essere stato in procinto di gettarsi in un pozzo per disperazione che quelli della sua famiglia fossero in continue preghiere. Ma e chi non vede che costui era idrofobo contro la credenza? chi non distinse l'esagerazione de' suoi detti?

Si parlò di qualche pazzia; ma in simili contingenze di commovimento religioso, sono effetti inevitabili massime nelle teste deboli: e poi quale stupore se a taluno vacillò la mente, quando a qual più, a qual meno, in quei giorni a Viarigi vacillava a tutti?

Del rimanente questi parziali e limitatissimi cattivi effetti, ed altri consimili, non si possono con ragione imputare a nessuno, perchè nessuno ebbe in mente di procurarli, ed avvennero di per sè per naturale conseguenza dell'insolito fervore religioso e dopo che questi accusati erano in prigione.

Si esagerò ancora l' abbandono dei proprii beni e dei doveri che a ciascuno impone il proprio stato; e questo fu smentito dal fatto, che non avvenne nessuno sconcerto nella fortuna dei Viarigini, e per tutti le loro sorti furono come per l'addietro.

Dunque non si potendo sinistramente interpretare il fanatismo destato, scomparendo i lievi mali a rincontro dell' immenso bene prodotto, come supporre che con mezzi dalla legge vietati si sol-

levasse? a qual pro, con quale scopo si avrebbe egli pensato a risvegliarlo?

Per ambizione, risponde il pubblico Ministero, pel soddisfacimento di quell'ambizione che rode l'animo del Grignaschi. Singolare, strana ambizione! propugnare un errore, che se egli fosse stato in mala fede, non poteva non vedere che gli avrebbe, come già una volta, fruttato disonore e carcere. E gli altri poi per quale scopo avranno operato? per aggradire a don Grignaschi? oh poveretti, in tal caso! per abbattere una Religione e crearne un'altra? oh sciocchi! e potevano credersi da tanto! e non ne mostrarono tutt' altra volontà? Or via si riconosca e si ammetta che la propagazione dell' errore Grigniaschiano in Viarigi, ai Franchini e nei dintorni, non è imputabile a chicchessia, non è imputabile più a questi che figurano quali colpevoli, che non a tutti i testimoni e alle innumerevoli altre persone che ne furono e sono tuttavolta malauguratamente invalsi, o non è imputabile a nissuno perchè corse di cuore in cuore e di mente in mente non coi mezzi, l'uso dei quali soltanto è dalla legge punito, cioè non con pubblici insegnamenti, con aringhe, con scritti, libri o stampe pubblicati o spacciati, ma con mezzi pei quali la legge non contiene sanzione penale.

Ora chi si facesse ad argomentare dagli effetti, per iscuoprire la cagione della rapida ed assai estesa propagazione dell' errore, non riuscirà mai a rintracciare che siasi fatto uso di uno soltanto di quei mezzi che la legge condanna.

I discorsi privati, le confessioni, i ricevimenti anche numerosi, e gli altri atti seguiti fra il segreto delle magioni private, o le apparizioni del Grignaschi anche in pubblico, *non* potranno mai acquistare il carattere di pubblicità nel senso della Legge penale; poichè essa respinge ogni applicazione estensiva.

Saranno biasimevoli tutti coloro, e non sono al certo i soli accusati, che in qualsivoglia modo concorressero alla propagazione di tale errore, ma converrà arrestarsi al biasimo, se vuolsi rispettare la legge, e mai non saranno applicabili le gravi pene ch'essa minaccia a banditori di principii contrarii alla Religione, essendo troppo evidente, che senza grave eccesso non possono come tali gli accusati qualificarsi.

Che se alla perfine il sacerdote Grignaschi non disingannava, ma dopo ripetute contrarie ragioni confermava altrui nell'erronea credenza, non può dedursi che la pubblicasse, giacchè non si pubblica nulla nel senso a che intende la legge, quando non si fa altro che ammettere per vero ciò che altri erroneamente già crede. Che se taluno mosso dal proprio fanatismo non fosse stato abbastanza riservato, non saranno i particolari eccessi di qualcuno giustamente imputati al capo e agli agenti principali, nella

mancanza d'ogni prova di concerto, ma dovranno ricadere a carico di quelli, che commisero le imprudenze, se pure avvi imprudenza dalla legge punita.

Per queste ragioni adunque io credo, che ad ogni modo non siasi da nessuno de' clienti miei violato l'art. 164 del Codice penale.

§. 4.°

Dato impertanto che l'or citato articolo sia, legalmente parlando, inapplicabile, si presenta ad esaminare l'altra quistione, se gli accusati siansi resi colpevoli di detti o fatti di natura tale da offendere la Religione, o da eccitarne il disprezzo, o da arrecare scandalo, o che possano in qualsivoglia modo avere impedito o turbato l'esercizio della Religione.

Che l'errore del Grignaschi non potesse produrre nessuno di tali effetti previsti dall'art. 165, e non li abbia prodotti, a noi sembra cosa manifesta.

Coloro infatti, che non prestavano alcuna fede in don Grignaschi, non potevano scorgere nè un'offesa, nè uno scandalo verso la Religione nel rimirare i numerosi fanatici per lui; essi potevano compiangerli, ma non dire che offendessero la Religione, la quale e per gli uni e per gli altri rimaneva quale essa è, pura e santa. I credenti poi nel nuovo Cristo, non la offendevano perchè la veneravano più che mai, e benedicevano a Dio cui era piaciuto, com'essi pensavano, di mandare il Redentore fra essi a riscattarli dal peso delle umane miserie: fu acciecamento, deplorabile acciecamento, non offesa alla Religione.

Non ne avvenne poi scandalo o impedimento qualunque all'esercizio del culto; perchè questo non si turba o impedisce, e non si scandolezza nessuno, ma si porge salutare esempio col pregar più frequente ne' sacri templi, e fuori, coll'udire più spesso la divina parola, e coll'accostarsi di numerose persone ai Sacramenti.

Che se tutto questo accadeva per lo abbaglio in cui era il popolo verso l'Arciprete di Cimamulera, e per quest'abbaglio volesse dirsi scandalosa quell'insolita devozione, non si percuotano ingiustamente soltanto quest'infelici, ma si pensi che fu *error comunis*, un errore che in loro, come in altre innumerevoli persone, s'insinuò a poco a poco, ne offuscò l'intelletto, e senza avvedersene, furono travolti nella corrente che rigogliosa trionfava, si può dire, sopra tutti: si consideri che prese le cose nel loro vero aspetto, l'intendimento degli illusi non era di offendere la Religione, nè di dare scandalo di sorta, nè poteva nei loro animi entrarne il menomo dubbio, stante la persuasione in cui erano d

rendere puro e sincero omaggio a Dio, e di vedere avverati mi steriosi vaticini.

§. 5.°

Che se vituperevoli furono *le forme idolatre* e *gli errori della superstizione* che il Ministero pubblico tanto abilmente descrive flagellandoli, qual meraviglia, diremo, di tutto quanto possa essersi detto, scritto, od operato dal Grignaschi e creduto da suoi seguaci, se l'uno e gli altri vedevano in lui passato Iddio? Dovesse il Grignaschi subire la morte di croce, dovesse la chiesa essere distrutta e riedificata, dovessero avvenire tutte le conseguenze da lui annunziate, tutto è un nulla dappoichè era Gesù Cristo in lui; e le adorazioni prestate e ricevute, l'assoluzione dai peccati erano un nulla. A chi si trova persuaso d'esser giunto a tanta altezza, e non solo d'essere un profeta, un rigeneratore del mondo, ma il figliuol di Dio, l'illusione è al colmo, non vi ha più delitto in lui, tutto è frutto di una forza irresistibile.

La stessa accusa ammise *che tutti i seguaci* del nuovo Cristo, *proclamarono per vero ciò che non era che un sogno, un inganno de' sensi, un errore d'intelletto*: e noi adottando questa giusta sentenza, soggiungeremo che s'egli era un sogno per altri, doveva essere pure un sogno, un inganno de' sensi, un errore d'intelletto, quanto si disse e fece da don Grignaschi, essendo in questo caso l'errore uguale tanto in chi crede altri ciò che non è, quanto in colui che crede se stesso altro da quello che egli è.

Sognavano dunque tutti, sognavano questi ancora credenti in don Grignaschi, don Marrone, fratelli Ferraris, don Gambino, Pio Ferraris, Giuseppe Fracchia, Domenica Lana, Luigia Fracchia, sognano tutti i testimoni che il Magistrato udì essere stati credenti, sognano le molte persone che consta nodrire tuttavia dopo un anno la stessa fede: tutti furono sognanti e illusi; ciò basta per essi, lo ammise il pubblico Ministero, non possono essere condannati poichè è veramente così, sono illusi. Ma il solo don Grignaschi non sarà sognante ed illuso nell'aver creduto e ammesso d'essere G. C? doveva egli solo trovarsi in aperta mala fede, sapere di non essere che un misero mortale, eppur credersi Iddio? or dove, come, perchè tanta oltracotanza in lui? poteva egli pensare d'illudere tutti gli uomini, poteva nodrir lusinga di cambiar davvero la faccia al mondo, di distruggere ogni catena, e profondar negli abissi le carceri che lo aspettavano? aveva egli così scarsa idea di Dio che ne ignorasse gli attributi? e non doveva, essendo in mala fede, chiedere a se stesso: or chi sarà, chi sarà lo stolto che si persuada trovarsi in me quell'essere eterno, immenso, onnipossente, sovrano d'ogni creata cosa, co-

lui pel quale tratto è l' uomo dal nulla, e pensa; colui che se il guardo inchina, s'apre il denso abisso, e via non serba a lui nascosa; se il capo accenna, trema lo universo; se il braccio innalza, ogni empio ecco è disperso (Alfieri : Saul)? E sapendo non essere egli il moderator del sole, il distributore degli astri, il creatore e conservatore della terra, e di quanto vegeta o vive sopra di essa, ciò sapendo, ed essendone certo, oh! di grazia, interroghi ciascun di noi il suo intimo senso, lo interroghi con quella coscienza e quella imparzialità che la gravezza dell'argomento richiede, e poi risponda se quest'intimo senso, se questa fida coscienza, permetta di credere, che un uomo in mala fede, conscio dell'inganno, potesse abbracciare così sfacciatamente un errore di tanta enormezza? e se non temendo la giustizia umana e divina, non dovesse ragionevolmente temere il furore di un popolo ingannato, che fatto tosto o tardi accorto della frode, sarebbe sorto a fargliene scontare il fio in modo tremendo?

Eppure si opporrà, a tutto questo non badava il Grignaschi, la sua sete ambiziosa, i suoi nascosti fini lo sospingevano dove uomo nessuno sarebbe giunto. Ma quali nascosti fini? appunto perchè uom nessuno sarebbe giunto a tal passo, non si può non giudicare la cosa strana così, così fuori a questi giorni delle regole comuni e dell'indole umana, che si fa incredibile aver egli dolosamente intrapresa una via tanto disperata, e conducente a sicuro precipizio. Forza è confessare, che siccome innanzi agli occhi di coloro che lo venerarono stava una benda, così pure una benda funesta acciecasse gli suoi e ne oscurasse la mente a segno, che senza il concorso della sua volontà, e di quella volontà che è necessaria per dar vita a qualunque crimine nel senso legale, egli si rendesse senza saperlo materialmente colpevole.

Non si tratta di un uomo che siasi illuso credendo lecito l' assassinio, il furto: costui si giudica, sì, dai fatti materiali, perchè non può essere che o pazzo o in mala fede; ma si tratta di giudicare un uomo di cui i fatti non hanno il carattere di reato, giusta la dimostrazione che ne facemmo, e l' essenza del reato, essendo morale, e nascosta ne' penetrali della sua mente, non si può giudicare dai fatti che il suo errore produsse, se agisse con dolo, o non piuttosto soggiacesse alla forza di una causa resa per lui indomabile.

Grave è il punto, o Eccellenze, e per seguire un diverso giudizio, uopo sarebbe essere dotati di sovrumana vista, penetrare nel cuore di lui e leggerne i pensieri: sono i fatti e i detti esterni inefficaci, soggetti per un tale giudicio a gravi errori, e non varrebbe il dire che niuno in buona fede, a meno di un pazzo, ammetta d'esser Dio, e riceva qual Dio adorazioni, e come che don Grignaschi non sia pazzo, seguirne dunque ch'egli agisse in mala fede. Erronea quanto mai sarebbe questa argomentazione, perchè se don Grignaschi trovisi

o no affetto da pazzia, lo conoscerà Iddio; ma frattanto s' egli non è pazzo, non è men certo potersi cadere del pari con mente sana su tutto, in gravi errori senza dolo, a riguardo di certi oggetti particolari sui quali l'intelletto o siasi soverchiamente affaticato, od abbia soggiaciuto ad una illusione. Quindi deesi invece ragionare così: o che don Grignaschi era pazzo, o che era in buona fede. Ma siccome non consta ch'ei fosse mai pazzo, dunque era ed è in buona fede ed illuso, perchè rappresentò un personaggio, che nessuno maliziosamente oscrebbe rappresentare.

Epperò se colui che senza dolo o colpa, commette un fatto che per se stesso è un male, non va soggetto a pena, perchè manca l'elemento che dà vita all'imputabilità, così tanto il Grignaschi quanto tutti i miei clienti e gli altri, non possono rimpetto alla legge essere punibili. Nè dicasi non poter giovare lo allegar buona fede per giustificar fatti riprovevoli, perchè essendo appunto il reato d' opinione contraria alla Religione, di natura tutta morale, avendo la sua sede nei pensieri della mente, non sarebbe conforme a giustizia il punire fatti che come involontari sono innocenti, e che per conseguenza farebbero ricader la pena sui pensieri: che se questi si erano convertiti in fatti, la natura della spinta li rende incolpevoli, siccome data dalla forza di potentissima illusione.

E poi sarebbe poca la meraviglia se fossero state sedutte donnette, baciapile, bacchettone, vecchi cadenti, persone rozze, idiote, ragazzi; ma, o Giudici, voi vedete, senza parlar delle migliaia di altre assennate persone che furono, o sono tuttora nello stesso caso, voi vedete quali uomini siano questi, colpiti dagl'influssi di una quasi meteora che soprastava al suolo di Viarigi; voi vedete giovani ardenti, uomini nella virilità, non ciechi d'intelletto, ma alcuni anzi svegliati e colti, non irreligiosi, ma che pur mai non erano dati al bigottismo; voi vedete reverendi sacerdoti, zelanti pastori, quasi oramai imbianchiti nel curare il loro gregge con evangelica carità, cui niuno imputò mai il minimo difetto. Voi le vedete, EE., queste persone rispettabili, e nel contemplarle, io penso non possa a meno di entrare nell'animo vostro, siccome già entrò nel mio, un pensiero che ributta dal credere costoro colpevoli d'avere irriso alla Religione, d'aver destato scandalo, essi, che furono sempre zelantissimi cultori della vigna del Signore.

E di vero, come supporre il contrario a riguardo segnatamente dei sacerdoti, pei quali ho io la sorte di parlare?

A quale pro don Gambino che capitato a caso in Viarigi, abbandona il paese natio e i suoi comodi; a qual pro il maestro di scuola don Ferraris, tanto da principio miscredente; a qual pro il mansueto, pio e schietto don Marrone, a qual pro questi giovani e queste donne potevano accogliere in essi la tanto male augurata credenza? non

incontravano forse l'odio e il disprezzo dei contrarii, tutto che pochi? non preferirono don Grignaschi agli amici, ai parenti che li chiamavano magnetizzati, illusi, eretici? Erano pur persone religiose, e se avessero menomamente temuto di un errore, la loro coscienza ne li avrebbe illuminati. Sentivano pure gli avvisi, le ammonizioni di recedere dal mal passo dei loro superiori ecclesiastici; sapevano pure che già altra fiata si erano le carceri aperte pel don Grignaschi, e dovevano pur vederle già dischiudersi anche per essi, e prepararsi giorni dolorosi di lunga detenzione; potevano prevedere, se in mala fede, il divorzio perpetuo dalle loro chiese; e se tutto ciò dovevano, com'è certo, e potevano prevedere, si potrà affermare che tutto fosse finzione, ipocrisia? Ma si può egli fingere a tal segno, soltanto pel piacere di fingere, e colla certezza di scontarne la pena? Giudichino VV. EE. se ciò non sarebbe contrario, non dirò alla ragione dell'uomo, ma fin anco al naturale istinto. La loro fermezza poi non fu divisa da tante innumerevoli persone, che ebbero la miglior sorte di non passare al carcere, e che costarono e costano tuttora tanta fatica alle zelantissime autorità civili ed ecclesiastiche per trarle d'inganno? E questi esempi non sono di sicuro argomento che evvi in ciò un arcano, che non conoscendosi, non si può punire?

Vero che alcuni si ricredettero, ma de'miei clienti neppur uno malgrado i miei consigli: ma se i ricreduti diedero prova della loro anteriore buona fede, i perseveranti ne danno prova ancor maggiore, perchè neppur il carcere, neppure la voce del Vicario di Cristo non li può rimuovere.

Dove ricercare adunque la cagione di tanta perduranza nell'abbracciato errore? Primieramente come già diceva nella base che ha sulle Sacre Carte, l'opinione di coloro che aspettano il regno beato di Dio sulla terra prima della fine de'secoli.

In secondo luogo l'errore fu basato sulle conversioni, scrutazioni di cuore e rivelazioni di cui furono gli accusati tutti testimoni e parte.

Erano note ai Viarigini, agli abitanti dei Franchini per l'antecedente processo, le visioni, le rivelazioni ch'ebbero sin dal 1842 e la Gioannona e la Lana e lo stesso Grignaschi; s'aggiunsero le molte già avute dalla Luigia Bo prima che lo conoscesse e si recasse ai Franchini, essendole apparso più volte mentre essa era colla Madonna e cogli Angeli in luogo di delizia e in una chiesa indicibilmente magnifica, ed avendo da lui, vestito da sacerdote con eleganza straordinaria, ricevuto l'Eucaristico Pane; talchè appena comparve in Viarigi, esclamò *esser tutto lui, tutto lui*, e ne venne fanatica.

Questo non bastava e si aggiunsero i salutari non mai visti effetti delle conversioni e dello spirito di pietà destatosi dal predicare del don Grignaschi in quei giorni di quaresima e del mese Mariano, ammirati persino da coloro che ne sono ostili accusatori, e dichia-

rati dall'imparziale Canonico Marchisio, così sorprendenti, da vincere ed ingannare persone di senno e prudenza non comune, come dichiarava nel suo esame che ieri fu letto.

A questi fatti che colpiscono l'immaginazione di chi li vede succedere e ripetersi sotto i proprii occhi, di chi sente quasi per magica forza alla fredda indifferenza sottentrato un vero spirito cristiano, un santo amore verso Dio, si aggiunsero le visioni, le estasi, le scrutazioni di cuore, le rivelazioni, le inspirazioni innumerevoli che annunziavano come un Dio in don Grignaschi. Io non ripeterò quelle estasi e visioni e rivelazioni e miracoli. Il Magistrato li udì, e non farei che tesserne storia troppo lunga; mi basta dire che furono effetti innumerevoli, frequenti, assidui, vivacissimi e provati non dagli accusati soltanto, ma da ben molti fra i testimonii sentiti, oltre quelli che si seppero per relazione. Il Magistrato potrà crederle cose non reali, potrà il pubblico Ministero ripetere che il tener dietro a cotali chimere sia andar fuori della chiesa.

A ciò non intendiamo di contraddire, sibbene affermiamo che in una causa dell'indole di questa, non si può non tenere gran conto di tali visioni come effetti di mente riscaldata. Saranno effetti anche d'allucinazione, non saranno e non sono credibili come rappresentanti fatti reali, ma che le persone che le riferirono non le abbiano provate e sentite, niuno può affermarlo, non vi ha sospetto di falsità, sono troppi i testimonii, e troppo d'accordo cogli accusati. Non si dovrà di leggieri ad esse prestar fede, ma quando vengono con tanta imponenza, come in questa causa rappresentate, non commette delitto chi se ne lascia abbagliare e vi crede, e non può fare a meno, essendo cose sulle quali l'umana ragione riesce per la sua debolezza sopraffatta.

Si può anche ridere, come si rise in questo ricinto al racconto di certi pretesi miracoli, ma poichè il pubblico Ministero non giunse a scuoprire che neppure una visione o predizione fosse l'effetto di maliziose intelligenze, insisterò sempre nel dire che l'indole straordinaria di questa causa, imperiosamente comanda che s'abbia il dovuto riguardo alle tante visioni e inspirazioni siccome necessarie a spiegare la causa della diffusione che acquistò l'invalso errore. E chi la pensasse altrimente, trascurerebbe un lato dell'accusa dei più importanti.

Or posto per certo che queste apparizioni e rivelazioni, nella guisa con cui ingannarono la mente di molti altri, ne ingannassero pur quella de'miei clienti, essi furono in tale inganno riconfermati involontariamente coll'uso della loro stessa ragione che li portò senza avvedersene ad associare l'idea di quanto accadeva innanzi loro, colla ricordanza di cose vere registrate nelle Sacre pagine, e trovandovi una per essi allucinante analogia, anzi identità, si credettero più lontani che mai da ogni errore.

Che altro infatti, dicono essi, ebbe Abramo per accingersi all'uccisione del figlio, che un'apparizione? Che altro ebbe san Paolo per convertirsi e credere subito in Gesù Cristo, fuorchè una visione? Che altro ebbe Pietro per intraprendere la conversione dei Gentili, che una visione? Che altro ebbero i due discepoli di Emaus, per credere in Gesù Cristo che una sola sua apparizione? Se non che, dirassi, troppo disconvenire questi paragoni: ed è appunto perchè appaiono sommamente sconvenienti, che non si farebbero da persone di senno quali sono costoro, se in esse non parlasse la voce di un errore che gli affascinò potentemente, ed invincibilmente s'impresse nell'animo loro.

E qui credo che senza ricorrere alla storia di nostra Religione, non si possono accagionare questi sventurati assai più che colpevoli, d'avere professato un errore soggiacendo al mal morale ed epidemico che invase e Viarigi, e i Franchini ed altri luoghi, ma che ricorrendo alla storia profana trovasi un cumulo di tali e tanti fatti analoghi, di visioni, allucinazioni, ed estasi, che escludono ogni inganno o dolo per parte dell'uomo che n'è vittima, ogni colpa in chi fosse allucinato da que'fatti involontarii propagatori d'errore. Ed è necessaria questa ricerca, perchè se all'appoggio dei principii cattolici non si può sostenere che non sia uno scandalo l'adorare un uomo qual Gesù Cristo, se ne dee trovar la scusa nelle aberrazioni cui andarono soggetti gli uomini di qual si voglia religiosa credenza. A tutte le epoche della storia dell'uomo (come nota un grave filosofo) sotto le latitudini più diverse, nei governi i più opposti, in tutte le Religioni, s'incontra costantemente la stessa credenza agli spiriti ed alle apparizioni. Or come nacque e si mantiene un'opinione così generale? Se ne scuopre il germe nella organizzazione psicologica dell'uomo. Esso è trascinato da un bisogno irresistibile verso l'incognito e il maraviglioso. Il selvaggio che sogna il grande spirito, e i luoghi incommensurabili di caccia in un altra vita; l'arabo che erra nei palazzi incantati di Mille ed una Notte; l'indiano che s'immerge nelle incarnazioni di Brama: l'abitante del mondo colto che in pubblico non crede a nulla e consulta in segreto gli oracoli di certe profetesse, o si rivolge al magnetismo, obbediente allo stesso bisogno di credere in qualche cosa d'ignoto, sono fatti inconcussi che dimostrano quali e quante siano le aberrazioni umane.

Si ama meglio credere che esaminare, disse Bacone, si vede ciò che nessun occhio contempla, s'ascolta ciò che orecchio non sente, e si è convinti della realtà di sensazioni, cui nessuno presta fede.

Quindi ne nasce l'allucinazione che è la percezione de'segni sensibili delle idee, e l'illusione che è l'apprezzamento falso di sensazioni reali (Brierre de Boismont, trattato delle allucinazioni).

Così onde spiegare queste definizioni con un esempio, si debbono

considerare come stati soggetti ad una allucinazione coloro che vedevano comparire don Grignaschi dove non era, e colpiti da illusione, gli altri che lo videro fra le nubi armato da guerriero, o lo contemplarono crocifisso, colla corona di spine, e raggiante di luce divina, e lo adorarono come Gesù Cristo.

Ed è da queste cagioni riconosciute morbose dalla scienza medica, che nascono inganni della vista, dell'udito, del tatto, in cose fisiche, come provò Newton e può provare chiunque, che dopo avere guardato il sole per entro una lente, volgendo lo sguardo in una parte oscura, si vede comparire lo spettro solare così vivo e brillante, come il sole medesimo. Allucinazione per effetto morale, come accade all'amante che contempla le cento volte, come presente, l'immagine lontana di colei che adora; come al guerriero anelante di gloria, che ascolta, benchè desto, il suono delle trombe e il grido de' combattenti. Esempi questi che provano come ad ogni istante noi possiamo essere fatti zimbello della nostra stessa immaginazione. Da ciò nasce anche la fede nelle profezie: il signor de Maistre fa osservare che lo spirito profetico è naturale alla specie umana: Savonarola ne fu invaso; non saprei darne la cagione, dice Machiavelli, ma egli è un fatto attestato da tutta la storia antica e moderna, che non arrivò giammai un disastro grave in una città o provincia senza che fosse predetto da qualche indovino od annunziato da qualche rivelazione o prodigio od altri segni celesti. Calpurnia sogna che Giulio Cesare, suo marito, era trafitto in Senato, e fa questo sogno la notte che precede il suo assassinio. La fortuna straordinaria di Bernadotte e quella di Napoleone fu pure predetta dalla famosa Fatucchiera che godeva la superstiziosa confidenza di Giuseppina.

Da ciò nasce non meno il fascino prodotto dalle allucinazioni a cui furono soggetti uomini celebrati: Malebranche dichiarò d'avere, come don Grignaschi, intesa distintamente in lui la voce di Dio: Byron s'immaginava d'essere talvolta visitato da uno spettro. Descartes nel suo ritiro era persuaso che una persona invisibile lo sospingesse a proseguire le ricerche della Verità; Benvenuto Cellini rinchiuso d'ordine del Papa in carcere, volendosi, stanco della vita, uccidere, ne fu trattenuto da una mano invisibile, da lui creduta divina, e poi gli apparve un uomo od un genio che gli disse: tu sai chi ti diede la vita, e vuoi abbandonarla innanzi tempo?

Le visioni del Loyola, le comunicazioni ch'ebbe colla Vergine, lo incoraggiarono a creare quell'ordine o quella setta, che quanto fu bersagliata ed abbattuta in un luogo altrettanto sa risorgere viva e potente altrove!

I patimenti di Silvio Pellico allo Spielberg erano esacerbati dalle risa e dagli scherni di spiriti, che pur non erano intorno a lui, ma che egli sentiva, e lo angosciavano.

Nè si può dire che tutti costoro e molti altri fossero folli, a meno che il fossero Socrate, Platone, Numa e Pitagora, ciascun de' quali era in comunicazione, chi con un demone, chi con uno spirito benefico.

Del pari è provato da molti fatti autentici, che per una cagione inesplicabile, e per effetto della conformazione fisica e morale dell'uomo, può accadere che egli soggetto ad allucinazioni conosca un fatto nello stesso momento che accade in luogo da lui lontano; come provò la Luigia Fracchia che dai Franchini vide riceversi il Parroco in Vignale da una donna tenente la scopa in mano, come risultò verissimo. A riprova di ciò fra i molti casi, che potrei addurre, noterò quest'uno. Un Ministro protestante assai discosto da sua casa, la vede in sogno abbruciare, e scorge uno de' suoi figli in mezzo alle fiamme; si sveglia, corre e vede pur troppo il sogno realizzato, e gettasi fra le fiamme salvando uno de'figli.

Ora dopo tanti casi di allucinazioni e di previsioni riferiti dalla storia, simili a quelli di cui ora si ragiona, non è fuor di luogo il considerare come nei primi secoli della chiesa non essendo l'istruzione che il retaggio di pochi eletti, furono i tempi dei maggiori sogni e delle maggiori illusioni: e non può sorprendere, e far supporre un delitto di finzione dove non c'è, mentre è fatto costante e razionale, che molti individui, dominati da fantasticherie, abbiano finito per adottare come verità palpabili, fatti i più erronei: e siccome ne avevano la fantasia fortemente esaltata, abbiano senza colpa, perchè senza avvedersene, persuaso gli altri, che le loro visioni avessero fuori del cervello una causa reale.

La Religione del Vangelo illuminò, è vero, le menti umane, ma pure esse sono sempre avide di novità, di maraviglie, di grandi, incomprensibili cose, ed in que'luoghi dove l'istruzione non sia gran che superiore a quella de'primi secoli, dobbiamo, pur troppo, con un lamento, ma dobbiamo ammettere, che le antiche stranezze possano rinnovarsi come si rinnovano, senza volontà di nuocere nè alla Religione nè a chicchessia, ma per effetto di una indomabile persuasione che si conficca nel molle cervello degli illusi, e ne produce una lesione per la quale credono d'avere essi soli scoperto il puro vero, quando non è che puro errore *(citata opera delle allucinazioni)*.

Nulla invero opera tanto gagliardamente quanto la concentrazione del pensiero sopra oggetti di Religione, e nulla giova a falsarne più funestamente le idee: lo provano le memorie de' culti antichi da cui tanti uomini furono allucinati; e pensando al lungo corso di secoli che videro dominare la magia, l'astrologia, la divinazione, i presagi, le evocazioni, gli auguri, gli aruspici, la necromanzia, la cabala, gl'interpreti de' sogni, il vampirismo, i folletti, gl'incubi e i succubi, e

tutta l'innumerevole schiera dei delirii dell'ignoranza; quando si pensa che le cosiffatte guaste idee non sono nè tutte nè dovunque sradicate dalla povera mente del popolo, ed anche da persone di qualche coltura, ingegno e senno; oh! quale, quale colpa avranno gli uomini, qual crime avranno commesso, se modificati i pensieri colla dominante più pura e santa idea religiosa, si credettero di vivere in simil mondo d'illusioni, ingannati ciecamente, involontariamente? Eccellenze, se fossero questi soli accusati che si dicessero per tal modo illusi; impostori, vorrei gridare ancor io, non vi credo, voi qui dovete essere smascherati: ma sapendo che non essi soli, ma una moltitudine innumerevole di altri uomini, furono, e molti sono ancora ed allucinati ed illusi, io a tale spettacolo e mistero mi arresto, o Eccellenze, e penso. — Penso che la ragione non mi permette di condannar costoro come infinti ed impostori, poichè la giustizia vostra non giudica tali tutti gli altri che furono e sono nella stessa loro condizione: penso e veggo non esser lecito punire uomini cui s'imputano fatti superiori all'umano potere, e superiori li dico, in quanto che a niuno, cui piacesse rinnovarne la prova, verrebbe dato di produrre effetti tanto maravigliosi e straordinarii, per quanta arte, per quanta astuzia e quanti raggiri sapesse mettere in opera.

E ciò pensando, io concludo, che qualunque fatto non puossi attribuire agli uomini, ma al caso, ovvero sia alla contingenza, come già diceva, di molte imprevedute circostanze; ed alla debolezza dell'umana natura.

Che se ancora ci si vuole opporre la considerazione, che non potesse con tanta rapidità ed estensione, senza maneggi ed arti dolose, propagarsi il principio del Grignaschi, a segno che acquistasse forma come di male epidemico, risponderemo che la storia sì antica che moderna registrò molti fatti, si può dire, identici, che allucinarono innumerevoli persone, senza che la malizia umana ne avesse colpa.

Sappiamo, o Eccellenze, che quattrocento anni ancor dopo la battaglia di Maratona si assicurava sentirsi da coloro, che dovevano attraversar quel luogo, il nitrir de' cavalli, e il cozzo delle armi: e vi si prestava fede.

Sappiamo che alla battaglia di Platea si credette che l'aria tramandasse tale un grido spaventevole, che gli Ateniesi lo attribuirono al dio Pane, e i Persi ne fuggirono atterriti; dal che venne, secondo alcuni, il motto di timor panico.

Il dottore Parent riferisce un'apparizione del demonio come provata e sentita da un battaglione intero, il primo battaglione del Reggimento Latour d'Auvergne di cui egli era chirurgo maggiore, narrando come verso la mezzanotte tutti i soldati aquartierati in un'antica caserma dove la voce del popolo diceva regnare spiriti maligni,

ad un tratto mandassero grida spaventevoli, e fuggissero precipitosi, dicendo con ogni fermezza d'aver visto entrare il diavolo sotto forma di grosso cane con lunghi peli neri, slanciarsi sopra di essi, passare sul loro ventre, colla rapidità del lampo, e disparire dal lato opposto a quello per cui era entrato.

Ma una epidemia religiosa, del tutto simile a quella di Viarigi, comparve e regnò nella Svezia nel corso degli anni 1841 e 1842.

Si era questo male manifestato nelle campagne con due sintomi distinti, uno fisico, manifestatosi pure in alcuni di Viarigi, consistente in un attacco spasmodico con contrazioni e contorcimenti involontarii: l'altro morale che spiegavasi con un'estasi, pari a quella de' Viarigini, durante la quale, quelli che ne erano invasi, credevano di vedere cose divine e sopranaturali, ed erano forzati a parlare, quasi in tuon di predica, ed a vaticinare la loro morte, la fine del mondo, il finale giudicio, e tutto ciò colla più alta pretesa di far sante predizioni.

E questo morbo morale che colse pur là migliaia di persone, le une delle quali lo propagarono alle altre, fu curato, non dai magistrati, ma dai medici; ed a loro detta era nato da fanatismo religioso, eccitatosi nel popolo, diffuso ed ingigantito dall'ignoranza.

Questi esempi sono parlanti, e chi volesse punirne gli autori, percuoterebbe alla cieca: ne fu autore il caso, e un concorso non ricercato di circostanze e di persone che pensavano a tutt'altro che non a pregiudicare la società, ed offendere la Religione, e nella cui mente, entrato una volta l'errore, vistolo come divinizzato con fatti prodigiosi, erano dominati da una forza invincibile, e propriamente non propagavano l'errore, ma questo di per sè si andava propagando.

Che se si opponesse tuttavia che don Grignaschi e gli altri preti, istrutti nelle sacre Carte, dovessero conoscere la linea di separazione fra le illusioni e le allucinazioni vere e le false; e che come buoni cattolici non potessero ignorare che le prime si spiegano credendo all'intervento reale della divinità; mentre le altre voglionsi rigettare come superstiziose, si risponde che con ciò si forma un circolo vizioso e si rinnova la stessa difficoltà già risolta, la difficoltà cioè se non avendo agito come avrebbe un uomo non allucinato, essi allucinati come erano, adottando l'errore, abbiano commesso un fatto punibile.

Ma se l'allucinazione a detta dei periti in tale materia trascina l'uomo ove esso non vorrebbe andare, se ciò accade non per loro colpa, ma per effetto di una vera lesione che si forma nel cervello, la quale viene a creare una forza fisica che rappresenta come vere cose false, e non lascia luogo a nessun retto giudicio; se gli accusati da me difesi, e gli altri furono, come non v'ha dubbio, per molte e po-

tenti cagioni o allucinati o illusi; se alcuno fosse anche dubbioso sulla loro allucinazione non può dire di certo che la loro mente ne fosse sgombra: se l'impulso che dà cosiffatta forza quando si è sviluppata, è irresistibile, e gli esempi provano che può travolgere nella sua corrente qualunque spirito il più forte; se il punto, il momento in cui può esservi colpa è impercettibile, e non può ancora formare reato, perchè il veleno si insinua a poco a poco, e non si sa come e quando; e se soltanto si può conoscere che una volta infuso nella mente, questa n'è travagliata per modo, che l'uomo per effetto fisico, e non più di sua volontà, diventa quale un essere materiale nei rapporti coll'oggetto che lo allucinò; se tutto ciò non è soggetto a dubbi, come insegnano i più chiari trattanti di questa materia, io affermo che nè don Grignaschi, primo autore dell'errore, e viemmeno gli altri possono essere soggetti a pena.

A conferma di questo e delle allucinazioni ed illusioni, cui più che ogni altro soggiacque il Grignaschi, pensino, EE., ch'egli bevette i primi sorsi del velenoso errore, che lo travaglia, fin da suoi giovanili anni, meditando sulle sacre Carte e sull'Apocalisse che s'era fatto suo prediletto pascolo. — Se da principio que'studii gl'impressero qualche guasta idea, sarebbe stato per questo degno d'essere tradotto innanzi a voi, o Giudici, e punito? Mai no.

Quando nel 42 ebbe visioni e rivelazioni, e la Gioannona ebbe le sue, e gliele riferì; quando si operava la da lui creduta propria consecrazione, se aveste avuto allora a giudicarlo, l'avreste punito per non essere di mente ferma abbastanza onde respingere come follie quelle predizioni e quelle credenze? No, non l'avreste punito, perchè la sua cieca fede era incolpevole ancora, e tutto al più non aveva commesso che un peccato lasciando imbevere la sua mente da una falsità religiosa.

Quando nel 47 essendosi, quasi per contagione, il suo peccato comunicato ad altre non poche persone di Cimamulera, e s'imitarono i personaggi e i fatti relativi alla vita e morte di G. C., ed egli fu sottoposto ad accusa e giudicato, lo avete punito? No, non l'avete punito perchè non trovaste in lui l'intenzione di far offesa alla Religione.

Ora egli passò già tre gradi del preteso suo delitto, fin dalla sua giovinezza lo andava commettendo, e mai finora non si convinse meritevole di pena.

Ma lo sarà ora che lo ha rinnovato? Ah, EE., se fu incolpevole quando si andava insensibilmente, inavvedutamente insinuando in lui l'errore, era egli ancora padrone di se stesso quando comparve al Franchini e a Vlarigi? Non doveva l'error suo aver preso forze da gigante, forze non più domabili, che lo inceppavano gagliardamente in esso, e lo spogliavano della facoltà di respingerlo dal suo

intelletto! Egli non cercò con mezzi riprovati dalla legge diffondere la sua idea, non cercò neppure di andare ai Franchini e a Viarigi, ma vi fu chiamato, e lo provammo; egli riconfermò solamente quanto tutti gli dicevano. Ma avrebbe dovuto, si dice, trar tutti d'inganno, fuggire, nascondersi? E donde prenderne le forze? Vedere la sua idea prediletta, il sogno de'suoi giovanili anni, la speranza sua, la fede posta ne'vaticini divini, trasfusa in migliaia di persone e prossima, secondo lui, ad avverarsi e trionfare, tutto ciò vedere e sentire, ed egli più d'ogni altro allucinato, poteva ancora su tal punto far uso della ragione? Come non doveva soggiacere al pondo di fallaci reminiscenze, e all'allettamento di lusinghiere speranze, ch'erano follie, ma che a lui parevano realtà, che gli sorridevano dinnanzi agli occhi della sua mente?

Questa essendo la vera condizione non più libera in cui trovavasi il Grignaschi e per inevitabile conseguenza gli altri coaccusati illusi dai portentosi effetti che produceva la sua parola e la sua presenza, non essendo nè il primo, nè i secondi guidati da nessun illecito scopo, si consideri che la volontà umana, come insegnano i Criminalisti, e fra essi Carmignani, assume il carattere di forza morale per l'ufficio della libertà; e se si verifichi un'azione spontanea sì, ma non libera, dicesi essere questa un'azione coatta.

Il carattere estrinseco dell'azione coatta, ma non libera, si distingue, egli scrive, da quella d'ogni altra azione che abbia prodotto la offesa. Le circostanze che possono averne diminuita o distrutta la imputabilità, per lo stato dell'intelletto in chi le commise, sono più discernibili e più facilmente colpiscono la mente di tutti.

E il Rossi proponendo savie regole per giungere a conoscere se sia o non luogo ad imputazione, insegnava « che la moralità non è » apprezzata dalla giustizia umana, che nei limiti dell'ordine mate- » riale; che non è il demerito morale ed assoluto dell'accusato, nè le sue » intenzioni in generale perverse, che il Giudice debba accertare, ma » solamente il concorso positivo dell'intelligenza e della volontà del- » l'agente, in una parola, la risoluzione criminosa.

» Non basta dire, egli conclude, Tizio ha ferito, uopo è dire, Ti- » zio è colpevole di ferite ».

Ed applicando questi principii crediamo che lo stato dell'intelletto de'miei difesi fosse e sia ad evidenza tale, che rimpetto ai loro errori religiosi, creasse una forza fisica per lo stato del cervello, e morale per lo stato dell'animo, ed una forza così viva, che impresse necessariamente alle azioni il carattere di coatte: carattere che al pari di quello che imprime sulle azioni una forza materiale, un timor grave, rende i fatti non imputabili, avvegnacchè prodotti da una forza alla quale non si potè resistere come dichiarasi nell'art. 99, ed in minor grado nell'art. 100 del Codice penale.

Non basta quindi dire che don Grignaschi abbia offesa la religione, che l'offendessero coloro che furono o gli sono ancora fidi seguaci; converrebbe poter dire, essi sono colpevoli di offesa alla Religione.

Ma questo dire non potendosi, ne avviene che la pena richiesta non sarebbe permessa dalla legge.

A questo punto egli mi pare pressocchè superfluo l'intrattenermi a parlare delle teorie svolte dal pubblico Ministero sulla monomania, teorie che siano pure contrarie a questi accusati, a noi siccome ad essi punto non càle.

Noi seguimmo teorie diverse, ma pur comprese nelle disposizioni degli articoli 99 e 100 del Codice penale: citammo fatti storici che le avvalorano, e fummo guidati dai maggiori lumi che acquistò il progresso della scienza medico-legale in Francia ed in Inghilterra, ove la teoria delle allucinazioni non solo non è sprezzata, ma fa parte della giurisprudenza, ed ove molti esempi comprovano che non fu imposta pena a molte persone autrici di gravi mali, le quali non erano dominate nè da pazzia, imbecillità, furore o manomania, ma da sola allucinazione od illusione. Il dottore Brierre de Boismont ed altri chiari autori riferiscono una serie di tali casi, che sarebbe troppo lungo il ripetere al Magistrato. Abbiamo impertanto a favor nostro gli esempi storici, il progresso della scienza medica e legale, i principii conformi ai tempi che corrono, e che oggidì si svolgono avanti i tribunali di altre libere nazioni. A questi argomenti risponda il pubblico Ministero con argomenti e fatti contrarii, non col silenzio, non col mostrare l'inapplicabilità di teorie che noi pure vogliamo concedere inapplicabili. Ma finchè egli questo non fa, ci sentiamo più fermi che mai nella tesi sviluppata. Epperò confidiamo che il Magistrato non ometterà nell'analisi dei fatti di prendere ad accurato esame la quistione se le allucinazioni cui furono soggetti e gli accusati e ben molti testimoni, siano bastanti a dimostrare, siccome noi fermamente crediamo, che tale fosse e sia lo stato di mente degli inquisiti da escludere ogni imputazione dei fatti loro apposti; e discutendo una tanto grave quistione, dimostrerà al pubblico in qualunque modo la risolva, che non lo arrestano le difficoltà, che segue i progressi della scienza diretta a sollievo della misera umanità, ed a sicurezza della coscienza de' giudici.

Eccellenze, ella è questa una causa di somma importanza, una causa per cui già avrete compreso essere mestieri di sollevarvi ad un'altezza insolita, onde rettamente, e come legali, e come filosofi, cittadini e cattolici apprezzare i fatti tutti, che vi vennero esposti di questa causa più che straordinaria ed incredibile. Egli è d'uopo applicare non i soli consueti, ma i più sublimi principii di giurisprudenza penale, quei principii che sembrano astratti, ma che pur si vede quanto siano opportuni ed applicabili.

Io mi sforzai, forse stancando la benigna attenzione vostra, di porre in chiaro come sotto tutti gli aspetti esaminata questa accusa manchi il fondamento per pronunciare una condanna contro chiunque; manca perchè non è accertato che il principio per sè seguito dal don Grignaschi sia contrario alla Religione. Manca di fondamento l'accusa avvegnacchè quantunque fosse il principio dalla chiesa condannato, o condannabile, non si è propagato coi mezzi che la patria legge penale punisce; manca perchè non offende la Religione chi allucinato od illuso, non scerne più quello che si faccia, ed è destino che se l'allucinato non è nè pazzo, nè monomano, s'egli lascia le case di sanità, incontra le porte delle carceri, pel sospetto che agisca in mala fede, mentre non sono le sue opere che il necessario effetto di quasi uno spirito che lo trascina.

Voi colla vostra sapienza e giustizia saprete diradar le nubi che per avventura avvolgono ancora questa causa gravissima, e se io, come son certo, non corrisposi alla importanza sua, il valore de' miei colleghi supplirà al difetto mio.

Solamente ancora dirò, che quanto più esteso fu il morbo morale, che ora si dee decidere se possa in questi miseri punirsi, altrettanto dee a parer mio riescire impossibile il persuadersi, che a data opera, con vera malizia, diffondessero l'errore senza alcun utile scopo per essi e ne producessero una diffusione che non sarebbe riuscita, quando si fossero proposto di ottenerla.

Il numero più che grande degli illusi al pari di essi, deve fare aprir gli occhi e pensare come mai ciò avvenisse: dee far sentire che il punir pochi di un errore accompagnato da fatti disdicevoli siccome le adorazioni, ma comuni a migliaia di altre persone, non è ne' fini della giustizia, e che vi son casi, come questo, in cui il dire se un fatto sia o non reato, contiene un dubbio grande così, che vuolsi essere favorevolmente risolto.

Non vi arresti il timore che gli ancora credenti vogliano mantenere il mal germe negli animi altrui, chè anzi, il corso di questa causa, loro avrà aperti gli occhi, e si ricondurranno sulla smarrita via, chè probe e leali persone sono essi, e non vorranno inquietar la società, seguendo utopie religiose.

E tu, o divino Redentore nostro, la cui immagine ricorda la santità di questo luogo, tu che leggi nel cuore d'ogni uomo, tu no, non ti adonti dal vedere un figlio dell'uomo, un impasto di creta, che assunse il nome tuo, che aspettava in lui rinnovata la tua passione, in lui trasfusi i tuoi meriti infiniti, la tua onnipotenza: tu no non ti adonti, non ti adiri contro coloro che s' illusero credendo vederti in un uomo; ma guardi con pietà ai miseri ingannati, non ne domandi, non ne desideri la punizione da questi altri uomini. Tu li punirai con un raggio della tua luce divina, che fugando le nebbie che loro

appannarono la mente, farà risplendere in un baleno la verità dinnanzi ai loro occhi, e questi inonderà di pianto, di quel pianto che dinanzi al tuo Tribunale solo basta a cancellare ogni peccato, ad espiare ogni delitto.

Dopo l'Avvocato dei poveri ebbe la parola l'Avv. Brofferio del quale raccolsero gli stenografi l'estemporanea aringa nel modo seguente.

ECCELLENZE,

Sebbene il ministero della difesa sia uffizio di necessità non di elezione, non mi sarei, senza grande esitazione, accostato a difendere il sacerdote Francesco Grignaschi se le sue dottrine gli avessero procacciati onori, dovizie, trionfi. In cospetto della fortunata superstizione, del fanatismo trionfante, coll'animo traboccante di sdegno avrei esclamato: *transeat a me calix iste!* Ma nel Parroco di Cimamulera io vidi un infelice percosso dalle folgori del fisco, tradotto criminalmente dinanzi ai tribunali, spogliato delle insegne sacerdotali, rigettato dalla Sede Pontificia, denunciato dalle cattedre episcopali, balestrato dalla stampa, inseguito dalle moltitudini, avvilito, calunniato, prosteso . . . e alla vista di tanta miseria l'obbligo della difesa mi parve santo dovere, e fu vinta la severità del giudizio dall'eloquenza della sventura.

Nè fu questa la sola considerazione che mi mosse ad accogliere il patrocinio di questa causa. Dal mattino della mia vita io consacrava tutto me stesso a sostenimento della libertà: libertà del pensiero, libertà dell'opera, libertà della favella; e libertà per me consiste nel diritto di fare tutto ciò che non è da legge interdetto: quindi libera, liberissima la discussione nella politica, nella filosofia, nella Religione; quindi mi persuasi di leggieri che nello assumere la difesa del Grignaschi io avrei compiuto anche questa volta all'uffizio di propugnatore delle cittadine franchigie, senza le quali sarebbe una chimera lo Statuto, e la vita costituzionale sarebbe una crudele ironia. Sì, Eccellenze, libertà per tutti, anche per i nostri nemici, anche per coloro che non la vogliono, anche per quelli che della libertà si servono per combattere la libertà. Per tal modo ci mostreremo degni di quel sorriso di cielo, che mentre l'Europa è in lutto, splende ancora per questa provincia della sventurata Italia.

Io vengo dopo all'uffizio della pubblica clientela che con elaborato ragionamento ha mietuto ampiamente nel campo della pubblica difesa. Che posso io aggiungere agli argomenti suoi? Modesto spigolatore io non farò che seguire da lontano le sue traccie.

Prima che io entri nelle viscere della causa, mi corre obbligo di respingere il sospetto che il Fisco avrebbe voluto far cadere sul Gri-

gnaschi di tenebroso fondatore di una setta, che col pretesto di religiose discussioni tendesse a rovesciare nell' interesse di una gesuitica reazione le nostre liberali istituzioni.

Capo di una setta religiosa e politica don Grignaschi? Ma non ha detto il Ministero pubblico che era desso un ridicolo visionario, uno spregievole scroccatore di pranzi? perchè collocarlo tant'alto e poi tanto in basso precipitarlo?

Possibile che questo povero prete fosse un Lutero che con qualche goccia d'inchiostro scompigliava la Germania, metteva in fiamme l'Europa, e fiaccava l'orgoglio di re e di pontefici?

E con quali argomenti lo ha provato il Fisco? con qualche giaculatoria in Viarigi di oscuri contadini, con qualche processione al cimitero, con qualche preghiera a Gesù Cristo e a Maria Vergine per ottener perdono dei peccati. E son queste le opere del nuovo riformatore? e questi sono i fili della grande cospirazione contro la società che si recò in mano il Fisco? davvero che l' Italia e l'Europa corsero grande pericolo per le processioni e le giaculatorie che seguirono in Viarigi!

Ma poniamo pure che i contadini e le beatelle di Viarigi istruite da don Grignaschi costituissero una setta; e che per questo? In un paese costituzionale, dove è libera la manifestazione del pensiero, dove le opinioni sono libere, dove è fatta facoltà ai cittadini di raccogliersi pacificamente in private e pubbliche congreghe a discutere delle cose dello Stato, vorrebbesi forse non lecite le sette? e dove siam noi? viviam forse al tempo in cui colle torture, coi roghi e colle tanaglie dell'inquisizione si espiava il grande misfatto di aver ragione troppo presto? Le stragi degli Albigesi, l' assassinio degli Ugonotti, la dispersione degli Israeliti, il martirio dei Valdesi non son forse orribili memorie per l'età nostra? E un Savonarola di cui si gettano le ceneri nell'Arno, e un Benedetto da Fojano strangolato dalla fame in castel Sant'Angelo, e un Arnaldo da Brescia arso vivo da un papa e da un imperatore a gloria dell'altare e del trono sono invidiabili trofei per un secolo di civiltà e di progresso?

Noi cittadini di libera terra gettiamo lo sguardo sopra libere regioni, e vediamo come al di nostri si ardano i settarii e si distruggano le sette.

Io chiamo, o Giudici, l'attenzione vostra sopra l'Inghilterra dove la libertà è antica. Mirate in essa Unitarii, Quaccheri, Metodisti, Filadelfi, Moravi, Franchi Pensatori e moltissimi altri, che all' ombra delle leggi britanniche professano apertamente le religiose convinzioni che loro furono trasmesse.

Gli Unitarii successori degli Ariani non credono nella divinità di Cristo, ma solo nella sua divina missione, e i tribunali non hanno mai ad immischiarsi nelle loro credenze. Questa setta si compone di

più che un milione di proseliti. Priepley uomo insigne la capitanava. Il grande Milton vi era affigliato, e non mancano pur oggi illustri personaggi che la rappresentino.

Dei Quaccheri chi non conosce la storia? Ognuno di essi credesi dotato dello spirito profetico; e chi si crede l'eterno Padre, chi Gesù Cristo, chi lo Spirito Santo, senza che il governo si curi pur mai di queste stranezze. Lancaster, l'inventore del mutuo insegnamento, era Quacchero, e Quacchero pur era l'immortale Guglielmo Penn da cui ebbe nome la Pensilvania.

Sanno troppo gli Inglesi che dalla discussione scaturisce il sapere, e che dal conflitto degli errori sorge trionfante la verità.

Quindi fosse pure una setta in Viarigi, fosse pure Grignaschi un fondatore di politiche e religiose utopie che minacciassero di spandersi e di radicarsi, non si potrebbe tuttavolta muovergli guerra colle carceri e colle requisitorie, ma col ragionamento, colla discussione, colla stampa; alle idee opponendo le idee, all'intelligenza opponendo l'intelligenza. Ogni altra guerra è barbara e ingiusta.

Doloroso spettacolo ci si offre allo sguardo! Un parroco stimato per la sua dottrina, venerato per la sua pietà, siede sullo scanno degli accusati in sembianza di malfattore. Tre altri parroci di specchiata fama siedongli al fianco, e con essi due virtuosi sacerdoti, e un notaio, e un chirurgo, e due chierici, ed una monaca, ed una contadina, ed altri cittadini di riguardevole condizione e sul fiore degli anni.

E di qual misfatto sono essi colpevoli? è reo il primo di aver parlato di religiose dottrine da antico trasmesse; son rei tutti gli altri di aver posto fede in queste dottrine, di aver creduto che l'uomo da cui venivangli trasmesse fosse più che uomo, e inoltre di aver fatte molte preghiere, molte processioni, di aver assistito a molte prediche, e di aver ascoltate molte messe. Questi sono i reati per cui tanti cittadini dopo un anno di carcere son tratti in criminale giudizio.

Se noi ascoltiamo credenti e non credenti, accusati e testimoni, concorrono tutti ad affermare che un arcano fascinamento fu gettato sopra di essi dal Parroco Grignaschi. Chi ebbe prodigiose visioni, chi miracolose ispirazioni, chi dovette cedere ad occulta forza dell'anima, chi soggiacere ad arcana prepotenza dei sensi, e nella difficoltà di spiegare la metamorfosi che si operava nel cuore di tutti per opera del Grignaschi, si sparse voce e si ripetè da molti in questo medesimo recinto che il prete evangelizzante fosse un consumato magnetizzatore. A tanto si potè spingere la credulità dei semplici abitanti di Viarigi.

Se io fossi di quelli che risolvono i più difficili problemi coll'epigramma e col sarcasmo troncherei presto la quistione affermando che

il magnetismo è una favola, e che i fenomeni magnetici sono ridicole dicerie.

Io dico in vece che nel magnetismo è gran parte di vero; che il sonno provocato dalla trasmessione del fluido elettrico è incontestabile, che la lucidità di cui tanto si ragiona è omai da tutti confessata, e che il magnetismo diverrà col tempo l'iniziamento di una nuova scienza, forse già nota ai nostri padri, e da noi, spensierati che siamo, sventuratamente perduta.

Ma le meraviglie del magnetismo qual relazione hanno coi fatti di questa causa? I magnetizzatori producono estasi e visioni per mezzo del sonno; e qui abbiamo effetti sorprendenti in molte centinaia di persone in piena veglia. I fenomeni magnetici non sono possibili che sopra alcune persone privilegiate per delicatezza di fibre e di nervi; e qui abbiamo persone di tutte le età, di tutti i sessi, di tutte le condizioni, piene di vita, di prosperità e di salute che giurano nelle dottrine del Parroco Ossolano. Vuolsi che don Grignaschi potesse soggiogare intiere popolazioni colla sola potenza del voler suo? e allora perchè non magnetizzò i Vescovi che lo denunciarono, le guardie che lo arrestarono, e l'avvocato fiscale che sostenne con tanta faconda tenacità l'accusa contro di lui promossa? (*Ilarità universale*).

Il magnetismo di don Grignaschi sapete qual è, o Giudici? Lasciate ch'io ve lo dica con una storica citazione. Sul principio del secolo XVII si condannava ad esser arsa viva la marescialla d'Ancre accusata di sortilegio. Come mai, le si diceva dai Giudici, poteste voi esercitare tanta potestà sulla regina di Francia? con qual mezzo? con quale influenza? *Con quella*, rispondeva l'accusata, *che hanno le anime forti sopra i deboli spiriti*. Questa risposta è per noi e per tutti un grande avvertimento.

Ma egli, si dice dal Fisco, insegnava empie dottrine, egli spacciava se stesso per figliuolo di Dio: quindi è un sacrilego e un impostore. Esaminiamo.

A chi non son note le dottrine dei *Millenarii* che nei primordii della chiesa affermavano dovesse Gesù Cristo ritornare sopra la terra per compiere l'opera della redenzione, distruggendo il male, il peccato e la morte, e regnando sull'umanità completamente riscattata dalle porte dell'inferno? Queste dottrine furono professate da padri della chiesa, da martiri e da santi, e specialmente da san Giustino e da sant'Ireneo senza provocar mai le folgori della santa Sede.

Nel 1788 il Vescovo di Lescar stampava un discorso *sopra lo stato futuro della chiesa* diretto a provare la necessità di una seconda venuta sulla terra di Gesù Cristo.

Nel 1793 un padre Bernard professore di teologia in Francia pubblicava un'opera intitolata: *Avviso ai fedeli sulla prossima*

risurrezione d' Israello; e vaticinava la nuova incarnazione dell'uom Dio.

Nel 1818 l'Avvocato Agier Presidente della Corte Reale di Parigi ripigliava la dimostrazione di queste dottrine con un' opera che scuoteva in singolar modo la pubblica attenzione; e finalmente i *Sansimoniani*, i *Comunisti*, i *Falansteriani* nei loro sogni di perfezione terrena riprodussero sotto nuove forme le opinioni dei *Millenarii* come ne fanno fede le opere di Leroux e di Fourier in Francia, di Begel in Inghilterra, di Jungh in Alemagna, e se queste dottrine fossero state empie e sacrileghe i romani Pontefici non avrebbero aspettato sin qui a percuoterle nella persona di Grignaschi, e nella operetta *Crux de Cruce* che riassume i suoi pensamenti.

Per qual modo poi egli riuscisse a poco a poco a ingannare se medesimo con singolari allucinazioni, ce lo spiegano i suoi studii sopra quelle dottrine, le sue instancabili ricerche sulle sacre carte, e particolarmente sugli atti degli Apostoli, sopra l'Apocalisse, le sue solitarie meditazioni, le sue vigilie, i suoi patimenti, e le visioni che sostiene di aver avute, e le rivelazioni, e le cose straordinarie, e sopranaturali di cui depongono con giuramento molti sacerdoti, molti parroci, e testimonii moltissimi nè idioti, nè incolti, nè stupidi, di cui alcuni chinando il capo ai decreti di Roma ripudiarono il novello mistero.

Tolga il Cielo ch'io voglia farmi patrocinatore di facili credenze a misteriosi avvenimenti che ripugnano alle leggi della creazione per quanto da noi, infermi e pusilli, possono essere conosciute! Ma se lo sprezzo e il sogghigno sono l' eredità degli uomini frivoli, noi abbiam dovere di meditare e di riflettere.

Di cose sopranaturali son piene le sacre Carte, è pieno il Vangelo: e voi le credete perchè la chiesa ve lo comanda. Ma poi quando ve le narrano Polibio, Plutarco, Tito Livio, Cesare, Tacito voi non le credete più. E perchè? Quanto meno dovrete confessare che sono possibili se avvennero una volta.

Avvezzi a creder sapienti noi soli che ereditammo lo scetticismo dal secolo decimottavo, noi ridiamo quando ci è narrato, che Socrate conversava con un genio famigliare da cui gli era rivelata la sapienza; che Bruto era avvertito a Filippi da uno spettro della sua prossima caduta; che un indovino prediceva a Cesare la sua morte gridandogli: *guardati dalle Idi di marzo*; che un astrologo vaticinava a Luigi XI il giorno e l'ora e il minuto della morte di Carlo il Temerario; che Cazotte nel 1788 in un pranzo accademico prediceva in modo terribile a Malesherbes, a Bailly, a Condorcet, alla Principessa di Grammont e a se medesimo la morte che tutti aspettava sul patibolo al canto dei patriotici inni da loro insegnati; ed io dico che in vece di ridere a questi racconti vuolsi tacere e pensare.

Ma poniamo in disparte le meraviglie del misticismo, e atteniamoci ai più modesti insegnamenti della fisiologia. Savonarola proclamava se medesimo profeta del Signore; e come potesse in buona fede aprir l'animo a questa convinzione ce lo descrive Machiavelli con gravi parole. Pietro l'eremita credendosi veggente predicava le Crociate, e tutta Europa, mossa dalle sue parole, rovesciavasi nell'Asia che invano si fecondava di cristiano sangue. Nè Pietro, nè Savonarola erano ipocriti. Le loro visioni, le loro rivelazioni non erano altro che errori della mente: erano allucinazioni.

Consultiamo in proposito la medicina. Il dottore Boismont così definisce le allucinazioni: *L'état intellectuel d'une personne qui croit voir ou entendre ce que les autres ne voient, ni n'entendent, qui s'imaginent converser avec des êtres, apercevoir des choses qui ne tombent pas sous les sens, ou qui n'existent pas au dehors telles qu'elle les conçoit.*

Il dottor Chrichton chiama l'allucinazione « Un errore dello spi-
» rito, nel quale le idee son prese per realtà e gli oggetti reali sono
» falsamente rappresentati; e ciò senza che esista un dislocamento
» generale delle facoltà intellettuali ».

Il signor Avvocato Fiscale ammette anch'egli parlando di allucinati e citando Rossi, che — *La vérité n'arrive pas jusqu'à eux* — e ciò perchè — *Un voile est jeté sur leur intelligence.* — Solamente vorrebbe colla scorta dello stesso Rossi sostenere che l'allucinato è punibile dei proprii errori perchè volontariamente li abbraccia, dovendo prevedere che di illusione in illusione avrebbe finito per ismarrire la chiarezza dell' intelletto.

Io respingo questa dottrina. Colui che perde la ragione con gli eccessi del vino sa ben egli che cosa può accadergli non perdonando al bicchiere; eppure il nostro Codice tien conto dell'ubbriachezza nell'omicidio e ne diminuisce di molti gradi la pena. E quale diversità non passa fra colui che s'inebria di scienza e colui che si inebria di vino! Questo è uno sciagurato che sacrifica al vizio l'intelletto, quello è un martire dell'umano sapere.

Non è quindi straordinario che di illusione in illusione il Parroco dell'Ossola si lasciasse condurre sino al punto di credere incarnato nella mortale sua spoglia il Nazareno; e finchè non abbiamo fatti in contrario noi dobbiam credere che egli errasse in buona fede.

Ma suppongasi che in buona fede non fosse. E che per questo? Se ne conchiuderà che era un ciarlatano. E sia. Il ciarlatanesimo è una immoralità ma non è un delitto sin che in altrui danno non si converte. Se tutti i ciarlatani dovessero arrestarsi non vi sarebbero giudici abbastanza per processarli. Voltaire diceva che il mondo si componeva di due classi d'uomini; una di ingannatori; l'altra di ingannati. Quindi vedete che una metà almeno del genere umano dovrebbe essere in prigione.

Ma qui appunto sorge il Fisco colle sue imputazioni di scroccherie e di disonestà e dice: don Grignaschi non è un innocente visionario, è un truffatore e un impudico; quindi non è buona fede in lui; e chiede sia punito l'uomo malefico.

Vediamo se sia vero.

In ordine alle truffe l'Uffizio dei poveri volle con nobile zelo a lui serbata la difesa: quindi non entrerò nella sua messe. Mi sia lecito soltanto di osservare che di tanti testimoni ascoltati neppur uno ebbe a deporre che D. Grignaschi accettasse mai dono, o pagamento da chicchessia. L'accusa funda la sua tela inquisitoria sopra cinquecento lire di elemosine in suppellettili e in danaro che vennero offerte a diverse parrocchie nel tempo delle predicazioni di don Grignaschi; ma i Parroci e gli Amministratori dichiarano che nulla toccò di tutto questo il Grignaschi e che le elemosine furono convertite in pie opere e in restauri delle chiese. Dove sono adunque le scroccherie di cui si fece tanto schiamazzo?

Il pubblico Ministero citava una sentenza di tribunale francese colla quale veniva condannata una donna per nome *Nanon*, la quale dicevasi incinta dello Spirito Santo. Ma qual relazione mai passa fra quella e questa causa? Dai motivi dallo stesso Fisco esposti si raccoglie che colei veniva condannata perchè le sue ipocrisie dirette erano — *à se faire remettre argent et objets précieux* — la qual cosa contiene gli estremi della truffa anche a termine dell'art. 675 del nostro Codice « Chiunque facendo uso di falsi nomi, ecc., si sarà » fatto consegnare fondi, mobili, ecc. ». Ma dacchè è provato che don Grignaschi non si fece mai rimetter nulla da chichessia, nè mai si è appropriato cosa alcuna, come mai sono applicabili queste legali disposizioni?..... e non si tralasci intanto di osservare che la *santa* Nanon non veniva condannata in Francia perchè dicesse entrato nelle sue viscere il Santo Spirito, ma perchè con queste dicerie dava la caccia alla roba altrui. Ciò non constando di don Grignaschi, per qual motivo sarà condannato?

Gli si apposero con grande apparato immondezze e lascivie. Parliamo adunque di esse.

Strano mezzo per soddisfare alle sue lascivie avrebbe trovato il Grignaschi, quello di predicare la virtù, la religione, i patimenti dell'anima, l'abdicazione delle voluttà; sono ben altri i precetti di coloro che fanno professione di sedurre e di corrompere. E in qual modo avrebbe egli cercato di soddisfare agli accesi desiderii? Circondandosi di rozze contadine, di inferme beatelle per la maggior parte idiote, attempate, deformi e ributtanti. Ed eran queste le Aspasie, le Armide, ai vezzi delle quali prestava omaggio la vinta castità di un predicatore del Vangelo per prestanza di forme, per squisitezza di modi, e per alacrità d'ingegno distintissimo.

Ma lasciamo le conghietture e veniamo ai fatti. Gran rumore si sparse del bacio e dell'amplesso con che il Grignaschi accoglieva i neofiti nel suo mistero. Ma nun era questa una consuetudine da lui tenuta con uomini e con donne, con preti e con laici, con giovani e con vecchi? Interrogato perchè egli così adoperasse, rispondeva, essere una pratica da lui adottata a imitazione dei primi credenti nel Vangelo. Ne fa testimònianza san Paolo nella sua lettera al Corinzii: *Osculate vos invicem in osculo sancto.*

Ora ascoltiamo le donne che si chiesero a deporre di mal costume contro Grignaschi. — La signora Ceresa interrogata quale opinione avesse dei costumi dell'accusato Parroco rispondeva saperli intemerati e puri. La signora Galione che si ascriveva con simulate arti alla novella fede nella speranza di accalappiare un supposto accalappiatore, si trovò costretta a deporre che nulla poteva imputargli in fatto di lascivie. La Cristina Viarengo, la Margherita Fracchia parlarono del bacio di pace e di casti amplessi; e rigettarono la supposizione di qualunque indecenza.

Passiamo alla Luigia Bo, a colei che diede al Fisco argomento di mostrarsi espertissimo nella venustà di piacevoli racconti.

Vuolsi premettere che costei soggetta a sincopi nervose era più di altri infatuata del mistero e passava di visione in visione rappresentandosi continuamente alla fantasia il risorto Nazareno colle mistiche seduzioni di sognate voluttà. Costei nel bacio del figliuol Dio sveniva per commozioni sino allora sconosciute; e di leggieri ne' suoi primi esami lasciava supporre che le sue visioni fossero realtà. Ma quando qui comparve e toccati i santi Evangelii giurò di essere dichiaratrice del vero, rigettò ogni scandalosa interpretazione delle sue parole e fece ripetuta testimonianza della castità del suo Maestro.

Viene ultima la Domenica Gatti.

Costei era fra le più fervide adoratrici del nuovo Redentore; avea anch'essa frequenti visioni; ed ora che ha rigettata la prima credenza sostiene pur sempre che le visioni furono reali e conferma di aver veduta la Vergine con Gesù bambino, il quale era don Grignaschi. Come sperare la verità da testimonii siffatti? e come sperarla quando oltre alla naturale imbecillità si aggiunge l'effetto delle predicazioni, e delle circolari poste in opera con tanta insistenza dal Vescovo d'Asti, il quale si recava in Viarigi per eccitare la popolazione contro le eresie del carcerato Anticristo? Non sarà quindi maraviglia se costei sola fra tutte osò attestare di commesse disonestà col Grignaschi. Ma in qual modo ne depone? Dichiarando con sfacciata impudicizia di essersi fatta ella stessa sollecitatrice di lascivie e ciò con termini così inverecondi che non osiamo ricordare. E perchè faceva questo? Per poter dire che aveva innamorato Gesù Cristo. E si vantava di ciò; e lo narrava alle sue amiche e a' suoi vicini. Quindi vuolsi inferire

senza timore d'inganno che o allucinavasi costei nelle sue visioni o sfacciatamente mentiva.

Grignaschi rigettava con nobile indegnazione le parole di costei. E a chi dei due si vorrà prestar fede? alla impudente visionaria o all'uomo di cui è da tutti dichiarata la virtù? Pongasi mente che la Gatti è unico testimonio, per cui cade in acconcio la massima: *Unus testis nullus testis*: si aggiunga che al dire di molte persone e singolarmente di Giuseppe Fracchia, costei è in voce di ciarliera e di pazza, che nessuno le presta fede per le sue stranezze, e che soggiace attualmente all'influenza dell'Economo don Cattaneo nemico di Grignaschi e del Parroco don Accattino. E benchè sia vero che quest'ultimo, a cui diceva la Gatti di avere adulterato con Gesù Cristo, deponga ne' suoi costituti di averne fatto cenno a don Grignaschi, il quale, per quanto a lui parve, non maravigliava di questo e diceva non esservi alcun male perchè in lui non era nè disordine, nè concupiscenza, vuolsi avvertire che lo stesso don Accattino dichiarò nei dibattimenti poter credere che don Grignaschi non avesse intese le sue parole, che succedesse equivoco nelle risposte; e ciò si fa tanto più manifesto dai costituto della Fracchia che smentisce tutte le insinuazioni dell'Accattino.

Queste cose io volli dimostrare ben più per tergere ogni macchia che derivar potesse a don Grignaschi da ingiuste vociferazioni, che per difenderlo dalle imputazioni del Fisco. Egli infatti non ne ha d'uopo. Il Fisco si dilettò in esporre qualche galante novelletta sopra don Grignaschi, ma poi, venendo al concreto, ne fece egli special capo di contestazione? No: dunque non è d'uopo di difesa dove non esiste accusa: quindi non è pericolo di condanna per questi fatti nè provati, nè apposti.

Ora discendo alla imputazione di *attacco alla Religione dello Stato* sopra la quale ha fondamento il fiscale edifizio.

L'articolo 164 del Codice penale porta la seguente disposizione.— *Chiunque con pubblici insegnamenti, con aringhe, o col mezzo di scritti, di libri o di stampe da esso pubblicati o spacciati attacchi direttamente o indirettamente la Religione dello Stato con principii alla medesima contrarii sarà punito colla relegazione.*

Vi sono qui pubblici insegnamenti? No, perchè le dottrine del Grignaschi erano fra domestiche pareti misteriosamente rivelate; esse costituivano un *mistero* a pochi eletti svelato; quindi manca la pubblicità dal Codice richiesta. Aringhe non ve ne furono. Nessuno ha deposto che le dottrine di D. Grignaschi facessero argomento delle sue prediche, delle sue concioni; quindi mancano pure le aringhe.

Altra condizione del Legislatore è che vi sia *attacco alla Religione*. Attaccare suona assalire, combattere per atterrare e distruggere. Grignaschi voleva forse far guerra alla cristiana Religione e sradicarla

e disperderla? Tutto al contrario. Egli la insinuava in tutti i cuori, la rinvigoriva in tutte le menti; e tutte le sue deduzioni procedevano dal Vangelo. Vuolsi forse attaccare la Religione quando si raccomandano preghiere, processioni, riti sacri, sacre esercitazioni? Gli errori di Grignaschi potevano essere un'esagerazione del sentimento religioso, non mai un attacco alla Religione.

Vuolsi finalmente dall'art. 64 che l'attacco alla Religione segua *con principii alla medesima contrarii*, e già abbiamo veduto che le dottrine del nuovo apostolo già da secoli professate e diffuse non vennero mai dalla chiesa riprovate.

Invano si invoca dal Fisco la pretesa disapprovazione pontificia, anzi il preteso interdetto. Questo curioso documento non è altro che una lettera della Commissione d'Inquisizione da un semplice segretario sottoscritta: manca la sanzione del Pontefice; e manca inoltre il Regio *exequatur* perchè abbia esecuzione negli Stati nostri. Quando pure fosse il Pontefice che avesse parlato, egli non è infallibile quando la sua voce non suona in ecumenico concilio, e non è valido l'interdetto quando non è preceduto dalle solite monizioni e non si è ascoltato nelle sue risposte colui che vuolsi percuotere di anatema. Ma poniam pure che questa lettera inquisitoria fosse un vero interdetto, sarebbe vero pur sempre non produrre effetto che dal momento della sua pubblicazione e per conseguenza le dottrine del Grignaschi prima dell'interdetto manifestate non possono considerarsi come riprovate dalla chiesa a meno che contro tutte le massime di diritto si voglia dare alla riprovazione effetto retroattivo. E prescindendo anche da tutte queste opposizioni, il rescritto di Roma dice egli forse che le dottrine del Grignaschi, e il *Crux de Cruce* che le riassume, siano contrarie alla Religione? *Strane cose* le dice e non altro. Le opere di Rosmini e di Gioberti furono anch'esse dalla santa Sede percosse; e non per questo si può dedurre che Rosmini e Gioberti abbiano insegnato principii alla Religione contrarii, altrimenti chiederemmo perchè non vengano sottoposti anch'essi a criminale procedimento. Del resto in un paese dove gli Israeliti predicano e stampano contro la venuta del Messia, dove i Valdesi niegano l'Eucaristia e stampano le loro proteste liberamente, con quale giustizia voglionsi processare le controversie teologiche di don Grignaschi? Sono errori? Sono eresie? In paese di libertà è lecito essere eretico, salvo alle podestà ecclesiastiche di applicare le pene spirituali. Delle false credenze non si ha conto da rendere agli uomini; è solo giudice Iddio.

Non è senza raccapriccio che udimmo invocarsi dal Fisco la pena di 25 anni di relegazione, il sommo della quale è di anni 20 per religiose opinioni, e tutto questo a termine dell'art. 164 di cui ho provata già sopra l' inapplicazione.

Riflettano le EE. VV. come il Codice penale dettato in tempi di despotismo e di religiosa intolleranza si trovi in molte parti pugnante colla libertà dello Statuto. Tanto è vero che per Sovrana disposizione venne istituita una Commissione per mettere in accordo la nostra civile e penale legislazione coi principii costituzionali. Che più? Coll'art. 81 dello Statuto si *abrogò ogni legge contraria allo Statuto medesimo*. Ed una legge che interdice la discussione politica, filosofica e religiosa non è forse contraria alla libertà della persona, della parola e del pensiero?

All'art. 16 della Legge sulla stampa emanata sotto lo Statuto si prescrive che — *chiunque che con uno dei mezzi indicati nell' art.* 1 *di questo Editto commetta uno dei crimini contemplati negli art.* 164 *e* 165 *del Cod. pen. sarà punito secondo i casi cogli arresti o col carcere estensibile ad un anno e con multa estensibile a lire* 2000. — Da ciò ne consegue che chiunque attaccasse la Religione colla stampa, che è il mezzo più grande di pubblicità, non potrebbe punirsi che con un anno di carcere, mentre chi la attaccasse con semplici discorsi in domestiche pareti, cosa assai più lieve, potrebbe, a senso del Fisco, essere punito con 25 anni di relegazione. Dov'è in questi casi la logica, dov'è l'equità, dov'è la giustizia?

Eccellenze! Il pietoso uffizio della difesa è terminato; ora comincia il vostro. Nei fatti apposti al Grignaschi non è reato; quindi ho per fermo lo assolverete, e sarà per voi dichiarato che all'ombra del vessillo tricolore la libertà della discussione è un diritto acquistato, una libertà inespugnabile.

La sentenza che voi pronunciate o Giudici non è destinata a rimanere sepolta nei criminali archivii; essa diverrà uno storico monumento che farà fede all'Europa se i Piemontesi fossero o no degni della libertà sull'aurora costituzionale. E se vi furono uomini così illusi per dar eco con deplorabili aberrazioni ad un processo che ricorda la notte del medio evo; voi dichiarerete o Giudici colla sapienza dei consigli, che dove splende la luce della libertà non è velata mai la giustizia. (*clamorosi applausi*).

UDIENZA DEL 10 LUGLIO.

Apertosi il dibattimento il Presidente diede la parola all'Avvocato Pagano sostituito dell'Avvocato dei poveri, il quale così ragionò:

Eccellenze,

L'uomo, che per una sfrenata cupidigia di lucro e di ricchezze, o sconcertato per viziose abitudini nei proprii interessi si studia di

procacciarsi con che soddisfare alle disordinate sue passioni, senza darsi pensiero dei mezzi che pone in opera onde ottenere il suo disegno, per quantunque ingiusti siano ed immorali, eccovi, Eccellenze, il carattere del truffatore.

Ad encomio della pubblica moralità e dell'odierno incivilimento, ci gode l'animo nel dire, che il reato di truffa acquista nel numero proporzioni sempre minori nei reati comuni, imperocchè per buona ventura della società di rado si scontrano uomini di sì perduta estimazione, che per una inveterata e quasi diremmo connatorale pravità di animo soffocato ogni principio d'onestà non provino ribrezzo dal concepirne un tristo progetto traducendolo quindi in fatto, impiegando perciò ogni sorta di male arti, di colposi raggiri, di dolosi maneggi, e facendo colla più raffinata malizia l'abuso il più solenne dell'altrui buona fede.

E sarà mai vero, o Eccellenze, che uomini di tale tempra seggano ora sul banco degli accusati? non dubitiamo di asserire francamente che no, e confidiamo che la vostra sapienza, Giudici eccellentissimi, farà quanto prima palese, che non ci siamo illusi in questo nostro concetto.

Non dissimuliamo tuttavia la meraviglia da cui fummo compresi nel vedere tra li prevenuti di truffa uomini insigniti del sacro carattere di sacerdote, tutti poi commendevoli per probità, per santità di costumi, e per quel nobile disinteresse, che diametralmente si oppone al tristo carattere del truffatore.

Ed invero se la condotta civile e religiosa tenuta mai sempre dagli accusati è pure, come non dubitiamo, il testimonio sopremo ed irrecusabile della loro moralità, come mai si potrà credere, che tutto ad un tratto soffocato nella loro coscienza il sentimento del giusto e dell'onesto, abbiano voluto, lusingati da un vilissimo guadagno, abbassarsi a tanta turpitudine, vogliamo dire, a compiere la truffa loro imputata?

E qui cade in acconcio il rammentare alle Eccellenze Vostre la protesta fatta nel corso dei dibattimenti circa la presentazione di alcuni privati documenti per parte del pubblico Ministero colle mire di mettere in forse, per taluno degli accusati, ciò che più di tutto hanno mai sempre avuto a cuore, l'onestà del loro carattere, l'integrità della loro fama, vogliam dire alcuni privati rapporti indirizzati dal Vescovo d'Asti all'Ufficio del regio Fisco generale, e concernenti la condotta di alcuno degli accusati suoi diocesani: imperocchè primieramente quella presentazione fu intempestiva ed illegale: intempestiva in quanto che qualunque esser potesse il valore di questi scritti, dovea tale produzione effettuarsi in tempo, che gli accusati potessero, bisognando, distruggere qualunque fosse il loro effetto, distruggere qualunque sinistra impressione si fosse per avventura

nell'animo delle EE. VV. ingenerata: illegale in quanto che fuori di ragione si invocherebbe l'art. 190 del Codice di procedura criminale: ed in vero il mentovato articolo allora solo autorizza, che nel corso dei dibattimenti entrino a far parte del processo documenti rimasti fino a quel punto estranei; quando la loro presentazione sia consigliata o richiesta per maggiore schiarimento delle risposte degli accusati, ovvero dei testimoni; ma ben rammenta il Magistrato, che non si verificò alcuno dei casi dalla legge previsti, e così fu non solo inopportuna, ma illegale ed arbitraria la produzione vera sovra operata, e quindi non potrà mai la coscienza dei Giudici ricavare da essi un argomento di convinzione, ma dovrà riguardarli siccome del tutto estranei all'accusa, e conseguentemente per ogni rapporto inattendibili: che se premeva al pubblico Ministero di conoscere la moralità degli accusati, avrebbe dovuto ricorrere alle norme dalla legge segnate in proposito, ed allora ne siam certi che la più luminosa testimonianza sarebbesi riportata in elogio di tutti gli accusati.

Ciò premesso circa la moralità degli accusati, verremo di proposito a ciò che riguarda la truffa, di cui il pubblico Ministero nelle definitive sue requisitorie pretende autore il sacerdote Grignaschi, ed agenti principali la Luigia Fracchia, li sacerdoti Lachelli, Accattino, Marrone, Ferraris e Gambino.

In verità nelle aringhe già dette in favore degli accusati nostri clienti in tanta copia rifulge l'eloquenza associata alla storia, alla filosofia ed alla più profonda cognizione del diritto, che le povere nostre parole hanno ora più che mai bisogno di tutta la vostra indulgenza, o Giudici sapientissimi, e tanto più caldamente la invochiamo in quanto che sterilissimo è di sua natura l'argomento, sul quale l'Ufficio nostro è chiamato a discorrere: ma se sterile è il soggetto, e disadorno sarà il mio dire, confido ciò non ostante, che mi sarà prestata benigna attenzione, perocchè ella è pur gravissima codesta accusa, massime rimpetto al carattere delle persone che ne furono incriminate.

Gli elementi costitutivi della truffa e previsti dall'art. 675 del Codice penale, si riducono alli seguenti, cioè:

1.° Siansi usati raggiri fraudolenti.

2.° Che li raggiri siano tali da fare impressione sulle persone, verso cui furono posti in opra, cioè atti a sorprendere e trarre in inganno l'altrui buona fede.

3.° Che li raggiri abbiano per oggetto di persuadere l'esistenza di falsa impresa, di un potere o credito immaginario, o di far nascere la speranza od il timore di un successo, di un accidente, o di qualunque altro chimerico avvenimento.

4.° Che mediante quei raggiri si volesse carpire, e siasi realmente carpita la totalità o parte degli altrui beni.

Esaminiamo ora, se, come sostiene il pubblico Ministero, concorrano nel presente caso li requisiti voluti dalla legge, cioè se con uno dei mezzi sovra enunciati abbiano li supposti truffatori carpito con loro profitto la totalità o parte de' beni altrui.

Sta in fatto, o Eccellenze, che nella religiosa popolazione di Viarigi, in occasione de' spirituali esercizi tenutisi nel mese di maggio dello scorso anno 1849 in onore di Maria Santissima, si risvegliò in modo straordinario in quei popolani il sentimento della pietà, e non poche furono le offerte in detta epoca presentate alla gran Vergine, al cui omaggio erade dicata quella pratica di cristiana devozione.

Non diremo come copiosi e mirabili siano stati i frutti spirituali di quella pratica religiosa, che per la prima volta veniva introdotta ed attuata nella chiesa di Viarigi; quante straordinarie ed istantanee conversioni siansi in quel tempo operate; quante sincere riconciliazioni abbiano spente le più inveterate ed acerrime inimicizie poichè a tale riguardo non avremo ad invocare che la notorietà dei fatti che ad onore del vero fu confermata da non pochi dei testimoni fiscali, e di questi stessi, che si sarebbero ora dipartiti dalla credenza chiamata comunemente il *mistero*.

Che la popolazione di Viarigi, testimonio oculare di eventi cotanto meravigliosi, e coloro specialmente, che avevano sperimentato qualche salutare effetto, cercassero di attestare a Maria Santissima, alla Madre dei veri credenti, la loro riconoscenza, tributandole, come è costume nella chiesa, un qualche tenue dono, ciò non deve al certo recar meraviglia a chi volga il pensiero ai sentimenti di cristiana pietà, di pubblica e privata beneficenza di cui si mostrò mai sempre informata quella generosa popolazione.

Parlando intanto del primo elemento costitutivo della truffa, cioè *raggiri fraudolenti*, osserveremo, che un detto o un fatto od anche la serie ed il complesso di varii fatti e circostanze, che siano intrinsecamente e per se stessi capaci di produrre inganno, di arrecare pregiudicio alla soverchia buona fede di persone semplici ed incolte, ciò non basta per costituire in mala fede l'autore di quel detto, di quel fatto, che produsse alcuno dei memorati effetti.

La legge nella truffa ha in mira l' intenzione dell'agente, la quale si manifesta e si deduce dal cumulo delle circostanze tutte aventi rapporto al fatto che si tratta di qualificare: vogliam dire che nella truffa si riguarda al dolo, alla frode, la quale non esiste se non è provato che l'agente avesse in animo di sorprendere, di abusare dell'altrui buona fede per trarne un illecito guadagno: ed ecco il perchè nella truffa non basta il semplice raggiro, non basta un maneggio qualunque, un artifizio anche pensato, se va disgiunto dall' idea

di frodare: lo dice il Legislatore chiamando *fraudolento* il raggiro, di cui favelliamo.

Supponendo ora, in senso prettamente fiscale, che le fatte offerte non fossero stato l'effetto di pia intenzione della libera volontà degli offerenti, i quali si fossero invece determinati a fare quelle elemosine per effetto della credenza religiosa che diede origine a questo malaugurato procedimento, non sarà ancor vero perciò che vi sia stata frode per parte di quelli, che il Fisco ritiene colpevoli della truffa incriminata.

Nulla aggingeremo a quanto già si disse circa le dottrine religiose, e li principii professati dal sacerdote Grignaschi e suoi seguaci; vediamo però se il sacerdote Grignaschi autorizzando quella credenza usasse raggiri fraudolenti per sorprendere l'altrui buona fede, od in altri termini, se il fatto d'aver egli col proprio contegno indotto taluno ad abbracciare la sua dottrina, racchiuda la prova del dolo e della frode, che per la truffa si richiede nell' intenzione dell'agente: e qui giova rammentare che il sacerdote Grignaschi non già per frivole ragioni si inducesse a credere alla sua trasmutazione in G. C., ma allora soltanto entrare egli pure in tale credenza quando in seguito a divine rivelazioni, a profezie già in parte avverate, al complesso di altri imponentissimi argomenti, quali sarebbero gli effetti veramente prodigiosi da moltissimi testimoni affermati, ed operatisi specialmente nei rapporti sociali e religiosi della popolazione di Viarigi, concorrevano a persuaderlo di ciò, che per lui ha tutto il carattere di verità: rammenteremo, come egli si mostrasse mai sempre ritroso verso chi lo ricercava nel farsi credere per Gesù Cristo; il che viepiù dimostra, che non già con animo di abusare della altrui credulità, di insinuare una falsa credenza si qualificava per tale, ma solo cedendo al sentimento dell'intima e profonda sua convinzione, ed alla viva insistenza di coloro, che ne lo andavano ricercando.

Ritenuto pertanto, che nell'animo del sacerdote Grignaschi risiede l' intima persuasione di essersi in lui personificato Gesù Cristo, e che quindi egli in buona fede sarebbesi dichiarato per tale a coloro, che si mostravano a lui convinti di una siffatta credenza, viene ad essere con ciò esclusa ogni idea di frode che si volesse desumere dall'aver cooperato al raffermamento della sua credenza, imperocchè altro non faceva che secondare in buona fede, od anche se si vuole, illuso, il frutto di quella convinzione che da lunga mano erasi in lui ingenerata; cioè di essere veramente Gesù Cristo: ciò posto, e quand' anche dalla propagazione di questa credenza fosse a taluno avvenuto danno nella sua proprietà, non potrebbesi ciò dire l'effetto di una truffa, di un raggiro fraudolento, perchè non vi ha nè dolo nè frode tuttavolta che l'agente cerca di far credere agli altri ciò che egli crede,

mentre chi vive nell' inganno non sa d' ingannare quando vuole partecipare il suo errore, la sua credenza, che sarà falsa in se stessa, ma intanto è da lui riputata una verità.

Tali sono li principii che noi ricaviamo dai più celebri scrittori di diritto criminale, e siccome in virtù dei medesimi principii non vi ha frode quando l'agente opera in buona fede, così forza è conchiudere mancare nel presente caso, indipendente anche da ogni altra considerazione, il principale elemento costitutivo della truffa, ed essere quindi privo di giuridico appoggio il secondo capo della presente accusa.

Quanto per noi si disse onde escludere la frode dall' operato del sacerdote Grignaschi dimostra pure, che qualunque effetto abbiano provato coloro che abbracciarono quella credenza con danno anche delle loro sostanze, ciò non può in guisa alcuna influire sui caratteri dell'accusa, poichè sta sempre, che nella truffa si punisca la frode, che non vi ha truffa dove non vi sia frode, che frode non esiste quando non si abusa scientemente dell'altrui buona fede, che non si abusa della buona fede altrui, quando l'agente fa credere agli altri ciò che egli crede, perchè allora inavvedutamente e senz'animo di operare il male, rende agli altri comune il proprio errore, la propria illusione.

Nè si dica,che il sac. Grignaschi vantasse, per sorprendere l'altrui buona fede, un potere immaginario: poichè non consta in verun modo che si attribuisse alcuna sovrumana virtù, come sarebbe stata questa di farsi credere capace di operare prodigi per cercarsi un lucro e carpire doni alla credula gente: solo si diede alla predicazione, ma sempre si attenne a diffondere nei veri credenti le massime dell' Evangelio; compartì talvolta delle benedizioni a persone travagliate da qualche malore, e benedisse talvolta croci, corone e simili, ma si attenne costantemente ai riti della chiesa senza che abbia nè chiesta, nè accettata mai alcuna elemosina, sebbene ciò non fosse da alcuna legge vietato.

Qualche testimonio depose di avergli il Grignaschi parlato vagamente di finimondo, della settimana di Daniele, e d'altre cose, in mistico senso ravvolte, ma quando siffatte cose vagamente accennate, non per scienza propria, ma per semplice relazione deposte da alcuni testimonii avessero alcun che di vero, del che però mancano le prove, si dovrebbe credere piuttosto, che menti deboli non use al misticismo non abbiano rettamente compreso il senso delle sue parole; ed altronde quando pure avesse cercato di eccitare la speranza od il timore di qualche straordinario evento, mancherebbe sempre uno dei principali caratteri della truffa, cioè quello di avere con tale mezzo carpito le sostanze altrui: e qui gioverà ricordare come non abbia mai il sacerdote Grignaschi pendente la sua dimora nei

luoghi di Viarigi e dei Franchini raccomandato nella sua predicazione elemosina di sorta: l'unico fatto riguardante il don Grignaschi, e che può avere qualche relazione alla materia in discorso, si è l'abito di *tibet* che la signora Ceresa di Cella per mezzo della Giovanna Allara faceva tenere allo stesso don Grignaschi; ma questo fatto non presenta altri caratteri che quello di una mera liberalità: un dono spontaneo di detta signora; dono, che non fu nè chiesto, nè consigliato da alcuno, e porgeva anzi argomento di meraviglia al donatario in ricevere ciò che gli giungeva del tutto inaspettato. Si cercò di far credere che don Grignaschi per una benedizione compartita ad una fanciulla figlia della Teresa Lusana Ferraris si fosse fatto rimettere la somma di lire 40, ma ciò fu smentito dalla stessa Ferraris.

Uno dei testimoni suppose pure che il sacerdote Grignaschi in occasione di sua partenza da Viarigi ritenesse la somma di lire 1100, ed un altro attesta quella di lire 500; ma sarebbe uno sprecare il tempo quando volessimo tener dietro a semplici supposizioni, le quali altronde, anche data la loro verità, non varrebbero a fondare l'accusa di truffa, di cui ragioniamo, poichè sarebbe in ogni caso incerta la loro provenienza, e tanto meno consterebbe, che fossero frutto di frode o raggiro qualunque.

Ci rimane a parlare delle offerte che si portarono a Maria Vergine nella chiesa parrocchiale dei Franchini, ed in quella di Viarigi: prima però di entrare in tale discorso converrà di accennare, che le osservazioni sin qui fatte per dimostrare l'insussistenza della truffa, anche indipendentemente dall' ultimo requisito, cioè dal fatto di avere o non carpito la totalità o parte degli altrui beni, convengono pienamente agli altri coaccusati nostri clienti che il pubblico Ministero avrebbe col sacerdote Grignaschi coinvolti nel senso di truffa di cui è caso: che se taluno di essi richiesto consigliò di credere il sacerdote Grignaschi trasmutato in Gesù Cristo, altro non fosse che raffermare in tale credenza personale, che già l'avevano abbracciata, e nella quale si andavano in tal modo scambievolmente riconfermando; ma non risulta in verun modo, che li detti coaccusati, i quali altronde persistono tuttora nella stessa credenza, abbiano usato alcun raggiro o maneggio doloso per quella propagare, massime per fini illeciti e criminosi, e tanto meno per farla servire ad una turpe speculazione, come ingiustamente verrebbe nell'accusa supposto.

Fin dai primi tempi della chiesa furono sempre autorizzate ed anzi publicamente raccomandate ai fedeli le elemosine, come quelle che inservono alla conservazione dei sacri templi, alla provvista dei sacri arredi, e di tutto ciò che spetta all'esercizio del culto esterno, alla onesta sussistenza dei ministri dell'altare, al sollievo dei poverelli, ed altre opere di pubblica e privata beneficenza.

La popolazione di Viarigi eminentemente religiosa diede in ogni tempo le più luminose prove della sua pietà in siffatte largizioni; ed a mantenerla in questa lodevole usanza concorrono la ricchezza del suo territorio, l'indole benefica degli abitanti, l'esempio de' suoi pastori: quindi non è a stupire, se in occasione degli spirituali esercizi del mese Mariano la prima volta celebrato in quella divota popolazione in onore della Santissima Vergine, si spiegasse da quei fedeli un fervore non comune nell'offerire alla Madre delle grazie quei doni che meglio confacevano alla condizione degli offerenti.

Vediamo ora in che consistano quelle *straordinarie, ingenti* elemosine, che al dir del pubblico Ministero avrebbero cagionata la rovina, e ridotte non poche famiglie alla estrema miseria.

E qui converrà ritenere, che le offerte, di cui favelliamo, non sono già il frutto esclusivo della pietà dei Viarigini, che pure compongono una popolazione di ben duemila e più abitanti, ma non poche persone dei paesi circonvicini, come risultò dai seguiti dibattimenti, accorrevano in quella straordinaria contingenza a Viarigi per onorare Maria Santissima, portando elleno pure qualche tenue dono.

Con tutto ciò quale sarebbe l'ammontare complessivo delle memorate offerte? Rilevano esse a lire 924, cifra questa composta dalla somma ricavata dagli incanti in lire 475, dal valore degli oggetti sequestrati e risultante dalle perizie Ricci e Cattaneo in lire 85, dal valore degli oggetti consegnati dalla priora della chiesa, Giacinta Barberis Vipiana in lire 257, e finalmente dalla somma di lire 107 raccolte in danaro contante e consegnate dal Prevosto Lachelli.

Sarebbe poi quanto erroneo in fatto, altrettanto illegale il pretendere, che maggiori siano state le offerte mentre non havvi indizio o sospetto della benchè menoma sottrazione: è perciò mestieri lo attenersi alle precise risultanze di fatto quali emergono dal procedimento, ed ogni supposizione in contrario sarebbe manifestamente infondata ed ingiusta.

Nè meno contrario alla verità sarebbe il credere, che il sagrestano Pietro Variara, in occasione degli incanti seguiti sulla piazza parrochiale di Viarigi notasse nel registro, che va pure unito agli atti della presente causa, le sole partite, che rimanevano insoddisfatte, e delle quali non si pagava subito il prezzo dai singoli deliberatari; imperocchè attesta invece il Variara, che tutte indistintamente furono per lui notate e descritte le varie partite messe agli incanti si pagasse o non subito il loro prezzo, del quale saprà a suo tempo rendere conto il tesoriere della chiesa parrochiale a cui veniva rimesso, come venne a risultare dai dibattimenti: il detto del Variara poi troverebbesi avvalorato da altre testimonianze fiscali, e specialmente dalla 48ª di Paolo Calvi e 49ª di Viarengo Francesco, come pure dai testimoni sentiti a difesa, sicchè rimarrebbe assolutamente esclusa qualsiasi supposizione in contrario.

Poichè avvenne di parlare del tesoriere della chiesa di Viarigi, non sarà inopportuno il fare un cenno dei registri presentati all'udienza, dai quali mentre consta come si tenesse esattissimo conto delle offerte, e quale uso se ne facesse, verrebbe sempre più esclusa qualsivoglia appropriazione delle medesime per parte degli accusati.

Le offerte poi si facevano direttamente alla chiesa, e si portavano all'altare della Santissima Vergine, e non avendo gli accusati nostri clienti alcuna ingerenza nell'amministrazione dei redditi della chiesa, qualunque sottrazione o malversazione fosse per avventura succeduta, ciò che non è, non potrebbero giammai venirne li medesimi accagionati.

Volle supporre il pubblico Ministero che le offerte non si facessero già alla vera Madre delle grazie, a Maria Santissima, ma sibbene a G. C. in don Grignaschi ed alla Domenica Lana quale rappresentante Maria Vergine: ma ciò rimane escluso dal fatto, e se l'intenzione degli offerenti fosse stata conforme a quella supposta dal pubblico Ministero, non già in chiesa si sarebbero portate le offerte, ma agli stessi don Grignaschi ed alla Lana, poichè, in caso diverso, passando quelle in potere degli amministratori della chiesa, diveniva con ciò impossibile che il frutto di dette elemosine tornasse a profitto del don Grignaschi e della Lana, salvo supponendo complici il tesoriere e gli amministratori tutti dei redditi parrochiali.

Ma quelle offerte furono esse volontarie, spontanee, o piuttosto non furono estorte, carpite ai fedeli con maneggi dolosi e sotto il manto della misteriosa credenza, che andavasi allora spargendo in Viarigi, e nei circonvicini paesi? no, Eccellenze; quelle offerte non furono nè estorte, nè carpite con maneggi dolosi, con raggiri fraudolenti: furono spontanee, volontarie, furono l'espressione sincera di quel sentimento religioso, che sì profondamente è radicato nel cuore di quegli onesti popolani: no, non furono conseguenza dell'inganno, non furono effetto di veruna truffa.

Ed in fatti dove abbiamo noi lagnanze dei pretesi truffati? neppur uno fra la lunga serie degli oblatori ebbe a querelarsi di danno patito, di raggiri dolosi usati per sorprendere la sua buona fede, per carpire ad essi una parte dei loro beni.

È provato in vece, come già notammo, che nella popolazione di Viarigi domina in modo singolare il sentimento della pietà e della beneficenza: risultò infatti da più testimoni tanto fiscali che defensionali, che nell'anno 1836 abbondanti elemosine fecero i Viarigini per ristaurare la chiesa parrochiale, abbenchè nell'anno precedente una straordinaria grandine avesse devastato tutto il loro territorio: risultò, che in occasione di varii privati infortunii, come d'incendio e simili, volonterosi ed unanimi, commossi da quelle sventure, ne cancellarono tosto perfino le traccie rifacendo

pienamente colle loro offerte il danno avvenuto nel 1841 ai fratelli Vipiana e nel 1847 a Giuseppe Canina; risultò che con copiose collette vollero essi pure concorrere a sollievo dei fratelli Irlandesi dai mali gravissimi che ebbero negli anni addietro a colpire quello sventurato paese.

Qual meraviglia dunque se una popolazione sì propizia a beneficare, nel corso di un mese dedicato a Maria Santissima portava alla chiesa offerte per lire 900 circa?

Non possiamo, è vero, circa la quantità istituire un esatto confronto fra le elemosine attuali e quelle fatte in epoche più remote, le quali da taluno si direbbero anzi più copiose delle prime; ma se qualche piccolo divario si volesse ammettere anche in senso opposto, ciò non procederebbe dal maggior o minor fervore eccitato nelle varie circostanze nel cuore degli offerenti, ma sibbene dall'avere nello scorso anno avuto parte gran concorso di persone accorse dai paesi circonvicini, di che si hanno non dubbie prove dai seguiti dibattimenti; che se oltre al numero si volesse anche tener conto della specie delle cose donate, in quanto che non solo danari, ma abiti, ornamenti muliebri, suppellettili di casa e qualche arnese di campagna siano compresi fra le cose donate, e si volesse trarne la conseguenza, che da fanatismo religioso destramente eccitato si muovessero i Viarigini a fare quelle elemosine, basterebbe ad abbattere una tale supposizione, l'osservare che altrettanto ebbe a praticarsi nelle altre circostanze prenotate, sicchè la specie della cosa portata in dono non potrà mai servire di argomento per dire che quelle elemosine fossero il frutto di una straordinaria esaltazione di mente prodotta ed eccitata o coll'idea di una falsa speranza, o col timore di un sinistro avvenimento, in somma con mezzi illeciti, con fallaci illusioni, con raggiri fraudolenti, e caratteristici del reato di truffa, di cui ragioniamo.

Ognuno poi comprende come corresse obbligo al fisco di provare che quella credenza si divulgasse dai coinquisiti; che si divulgasse con animo di truffare la credula gente; che quelle offerte fossero determinate, fossero una conseguenza diretta ed esclusiva della stessa credenza: ma, Eccellenze, ha egli forse l'esito dei dibattimenti fornita una tale giustificazione? risultò forse che le dette elemosine non si sarebbero fatte se quella credenza non si fosse divulgata in Viarigi? mai no: mancano adunque i principali elementi della truffa, manca la base della relativa accusa.

Già avvertimmo, che non uno dei tanti oblatori sorse a lagnarsi di un sofferto malefizio; con ciò non è nostro intendimento di accennare alla necessità della querela della parte lesa; poichè trattandosi di reato di azione pubblica, non è quella dalla legge richiesta: bensì vogliamo da ciò ricavare un argomento in pro degli accusati,

in quanto che ove le dette offerte avessero condotto famiglie alla rovina, non sarebbero certamente le pretese vittime dei supposti raggiri rimasti silenziosi, e non avrebbero tralasciato di prender parte ad un procedimento che eccitò tanto rumore, per vendicare la frode, e riparare al danno supposto loro inferto.

Del resto se le cose donate avessero dovuto tornare a profitto degli accusati come frutto della frode o truffa loro imputata, non si sarebbero al certo tenuti pubblici incanti delle fatte elemosine, poichè la pubblicità porgeva agio ad ognuno di scoprire le frodi o sottrazioni che si fossero praticate, e neppure avrebbe il sagrestano Variara tenuto esattissimo conto delle varie vendite seguite mercè detti incanti, delle singole somme indi ricavate. Il processo scritto poteva lasciare patente dubbio circa la sottrazione di 12 pezze di tela vendute in luglio 1849 all'ebreo Elia Sacerdote. Ma sebbene sia questo un fatto al quale sarebbero del tutto estrani li nostri clienti, crediamo tuttavia opportuno il farne cenno per escludere ogni idea di frode in ciò che riflette le offerte, ed a questo proposito osserveremo che la tela in discorso, come venne a risultare dai dibattimenti, non faceva parte delle elemosine date alla chiesa, ma costituiva una privata proprietà della moglie di Sebastiano Bo, come questi ebbe a deporre in proposito, ciò che andrebbe d'accordo colla testimonianza prestata dallo Israelita suddetto.

Finora ragionaudo intorno alla truffa abbiamo considerato pressochè Identico l' interesse e la posizione dei nostri clienti con quello dei sacerdoti Lachelli ed Accattino, la cui difesa è specialmente affidata agli onorevoli signori Avvocati Cordera e Ramellini; ma sebbene andiamo per le addotte ragioni pienamente convinti che sia per tutti indistintamente gli accusati escluso il reato di truffa loro ascritto, non ci tratterremo tuttavia dal riflettere nell'interesse particolare dei nostri clienti, che le offerte venivano fatte alle chiese dipendenti dai sacerdoti Accattino e Lachelli Parroci rispettivamente del luogo dei Franchini e di Viarigi, e siccome i nostri clienti non avevano alcuna ingerenza nei redditi e nei fondi spettanti a quelle parrochie, così qualunque truffa si volesse supporre e ravvisare nel fatto delle offerte portate in dette chiese, qualunque raggiro si volesse credere praticato per ottenere le stesse offerte, qualunque sottrazione fosse avvenuta in complemento della supposta frode o truffa, non potrebbe giammai colpire li nostri clienti se prima non venisse legalmente stabilito e giustificato, che abbiano essi avuto qualche concerto od intelligenza con quelli che avendo parte nell'amministrazione della chiesa, si sarebbero trovati in grado di condurre a termine la truffa in discorso, e che di più gli stessi nostri clienti abbiano avuta parte dei beni che si pretendono carpiti, mercè le narrate offerte: ma quanto le risultanze dei dibattimenti siano lontane dall'aver fornito la prova

delle due presentate circostanze, crediamo di averlo dimostrato con argomenti tali da infondere nell'animo del Magistrato quell' intima convinzione che noi abbiamo concepita circa l'insufficienza della ridetta accusa.

Senonchè a complemento del nostro assunto alcune brevi osservazioni ci rimangono nell'interesse particolare dei sacerdoti Marrone, Ferraris e Gambino, ai quali vorrebbesi imputare di aver cooperato alla truffa per essersi come confessori adoperati nel sacro tribunale della penitenza non solo per insinuare la credenza del mistero, cioè la trasmutazione del sacerdote Grignaschi in Gesù Cristo, ma eziandio consigliato ai penitenti di fare delle elemosine alla chiesa parrochiale di Viarigi, e specialmente all' altare a Maria Santissima dedicato.

E qui per quanto grande sia il rispetto che professiamo al Magistrato, crediamo pur debito dell'ufficio nostro il richiamare la questione già sollevata sul punto, se argomenti di convinzione, e massime in materia criminale, possano ricavarsi dalle cose dette o sentite in confessione, a danno di chi esercita questo santo ministero, di chi sotto gravissime pene è tenuto a custodire gelosamente il segreto di tutto ciò che ha rapporto colla confessione medesima.

È sacrosanto ed inviolabile il diritto della difesa, e si commetterebbe il più grave attentato alla individuale libertà quando si volesse a quello apprestare anche la più lieve restrizione.

Supponiamo ora che il confessore non potesse altrimenti giustificarsi dall'accusa, che contro di lui venisse portata dal penitente salvo svelando cose seguite nella confessione: come mai potrebbesi allora far caso di una tale imputazione, quando per obbligo rigorosissimo del proprio ministero è tenuto a conservare il segreto anche di ciò che potrebbe salvarlo da una condanna? il confessore adunque sarebbe nella dura, ineluttabile necessità di subire una certa condanna, senza potersi valere dell'unico mezzo capace di giustificare se stesso da una calunniosa imputazione: tale caso appunto potrebbe di leggieri verificarsi quando il Magistrato facesse entrare ne' calcoli della sua convinzione le cose riferite da alcuni testimoni, e passate tra di essi e il confessore davanti al sacro tribunale della penitenza; e ciò specialmente potrebbe verificarsi in riguardo al consiglio, ed anzi all'obbligo, che talora venisse imposto al penitente di fare una data elemosina, come appunto succede non di rado nel caso di restituzioni di ciò che si fosse tolto o rubato a persone ignote, o per una causa accidentale più non fosse possibile di restituire il mal tolto alla persona danneggiata, ed in altre simili contingenze lasciate dalla chiesa alla prudenza de' suoi ministri: se adunque da siffatti consigli si potesse desumere argomento di reità a carico di chi li avesse dati, sarebbe lo stesso che lasciar sussistere il pericolo di punire un

innocente, che ha la sventura di figurare reo per ciò solo che da una suprema invincibile necessità non siagli permessa la propria difesa; principio questo, che crediamo non sarà per prevalere giammai nella retta amministrazione della giustizia.

Quindi non ci curiamo di confutare checchè possa per avventura essersi deposto contra taluno dei coaccusati sacerdoti Marrone, Ferraris e Gambino per consigli dati nell'esercizio del santo loro ministero, confidando pienamente nella giustizia delle fatte osservazioni.

Del resto fosse pur vero, che un qualche penitente si fosse da quei sacerdoti raffermato nelle credenze del mistero incriminato, ciò non potrebbe, come già si osservava, tornare di aggravio ai medesimi, perchè fermi essi pure in quella credenza, avranno potuto, in buona fede ed illusi, comunicare il proprio errore ad altri già iniziati nella stessa credenza, e talora già pienamente convinti della verità della medesima, senza però mai aver propagato scientemente un errore, e massime col reo proposito di farlo servire alla consumazione di una truffa.

Nulla diremo in particolare degli altri nostri clienti Luigia Fracchia, Pio Ferraris, Ferraris Francesco di Pio Domenico e Fracchia Giuseppe, poichè ad essi pure convengono le osservazioni fatte nel corso del nostro ragionamento, e per essere allo stato delle cose posta in chiarissima luce la loro innocenza, come già venne dal pubblico Ministero esplicitamente riconosciuta.

Convinti quai siamo circa l'assoluta insussistenza della truffa noi ci saremmo astenuti dal discorrere dei caratteri di cui vorrebbesi impropriata, se l'egregio rappresentante del pubblico Ministero non fosse venuto a sostenere doversi la medesima riguardare come qualificata a senso dell'articolo 680 del Codice penale.

Due sono gli argomenti dai quali vorrebbesi dedurre la qualificazione in discorso, desunto l'uno dal primo alinea dell' articolo 654 del citato Codice, e l'altro dai termini in cui è concepito l'art. 680 sovra enunciato.

A nostro avviso però nè l'uno nè l'altro sussiste degli avversari argomenti, come con brevi osservazioni confidiamo di poterlo dimostrare.

L'articolo 680 contempla il caso in cui l'ammontare della truffa superi il valore di lire 500: nel presente caso quando fosse provata la truffa, il di lei ammontare non giungerebbe alle lire 500, salvo congiungendo i valori di varie e pressochè infinite piccole sottrazioni avvenute a danno di più persone, ed in tempi diversi.

Ciò posto, sebbene il patrio Legislatore parlando del furto nel succitato art. 654 sancisse il principio, secondo il quale trattandosi di varii furti dedotti in un medesimo giudicio, debbasi calcolare il va-

lore complessivo dei singoli furti per determinare se l'accusato sia reo di furto qualificato per ragione di somma, crediamo però non doversi un tale principio estendere al caso di truffa; poichè in materia penale è vietata l'interpretazione estensiva, e non essendosi quel principio ripetuto quanto alla truffa, non è lecito di estendere a questa ciò che pel furto soltanto si volle stabilito: se si ricorre poi alla lettera dell'art. 680, ed anche in questo caso cade, a parer nostro, il fondamento dell' avversaria pretesa, ed in vero l'art. 680 determina la qualificazione della truffa unicamente dall' importare *della cosa o della obbligazione carpita*, e non delle cose o delle obbligazioni una quale locuzione avrebbe certamente usato il Legislatore quando fosse stata mente sua di rendere la truffa qualificata in virtù dell'ammontare complessivo dei singoli valori di più distinte truffe: ove pertanto si volesse, in via di mera ipotesi, ammettere una truffa a carico dei nostri clienti, ella cadrebbe sotto il disposto dell'articolo 675, poichè ciascuna delle fatte elemosine sarebbe di gran lunga inferiore alle lire 500, e non avrebbe quindi in ogni evento che il carattere di semplice delitto.

Eccellenze! La difesa per organo dei due valentissimi oratori che mi precedettero nell' aringa, spiegava la fiducia, che il Magistrato nella sua sapienza riconoscerà insussistente il primo capo di accusa: noi pure ci associamo a quel voto, e dividiamo con essi le medesime speranze, e quindi attendiamo quel giudicato, che riconoscendo per le addotte considerazioni del pari insussistente il capo secondo di accusa, vorrà, coerentemente al disposto dell'art. 437 del Codice di procedura criminale, dichiarare non essersi, quanto alla truffa, fatto luogo a procedimento.

Terminata l'arringa dell' Avvocato Pagani, il signor Presidente accordò la parola all'Avvocato Ramellini, difensore della *Domenica Lana*, il quale così prese a ragionare:

Defecerunt scrutantes scrutinio — infirmatæ sunt contra eos linguæ eorum.
Psalm. 63.

ECCELLENZE!

Fu tanta l'impressione, che fece sull'animo di Cesare la difesa pronunciata per la seconda volta nanti il romano Senato da M. T. Cicerone a favore di Quinto Ligario, che quell'invitto guerriero, quantunque nemico dell'accusato, infranse le tavole dell'accusa, e non più insistette per la condanna.

Non dissimile sorte sembra, che dovrebbe attendersi la Domenica Lana, nostra difesa, figlia di rustici ed idioti, ma onesti e morigerati

contadini, tanto più che gli stessi amministratori di Cimamulera quanto alla condotta di questa giovane nulla seppero dire di sfavorevole; egual sorte, ripetiamo, non solamente la Lana, ma la maggior parte anche degli altri coinvolti, parimenti nostri difesi, aspettar dovrebbero dalle EE. VV. che null'altro ricercar solete ne' giudizii, salvo la nuda verità, con un animo affatto scevro di prevenzione, massime dacchè gli eloquenti e sommi oratori, che mi precedettero già, trattarono la causa sotto tutti li punti di questione e tanta forza avrebbero impiegato nel loro dire e nello sviluppo dei diversi mezzi di difesa a vantaggio di tutti li pretesi agenti principali e complici, in guisa, che la stessa evidenza non potrebbe ricevere maggior luce.

Sì, Eccellenze, le circostanze le quali prepararono ed accompagnarono le molte scrutazioni de' cuori, le repentine conversioni, li molti cambiamenti in persone di diversa età e sesso; le cose che si osservarono nel periodo di poche settimane nei luoghi essenzialmente di Viarigi e dei Franchini, avvenute nei mesi di aprile, maggio e primi di giugno 1849, sono tali, che hanno un non so che di *misterioso*, come notavano li due primi valenti oratori, e faceva esclamare a qualche ecclesiastico che trovossi a Viarigi nei primi giorni di giugno nell'ammirare tanti prodigi in quella popolazione, che *donum et pax est electis eius*. Cap. 3. Con questo voglio alludere alla deposizione orale del signor Prevosto di Vignale.

Ripugna al buon senso ed alla ragione il credere, che una villanella, rozza sì, ma allevata in *timore Domini*, e che sempre frequentò li sacramenti della penitenza e dell'eucaristia, e che vivette tutt'ora di privazioni, che sempre temette il sommo Iddio, nostro supremo Giudice (timor Domini, principium sapientiæ, Prov. 3), volesse in un tratto smentire il proprio carattere, attaccare la Religione dello Stato, volesse con animo deliberato concorrere a distruggere quella Religione nella quale è nata, allevata ed è cresciuta! Converrebbe supporre di necessità in questa figlia qualche possente causa, qualche allucinazione, che suo malgrado la trascinasse a questo passo.

Se non che la condotta dalla Domenica Lana tenuta e prima che fosse arrestata la prima volta, e pendente la sua detenzione, e dopo il rilascio esclude in essa il proposito e la volontà di offendere in qualsivoglia modo la nostra Religione. Il sacerdote don Accattino allorchè recavasi a visitare don Grignaschi nelle carceri sul finire del 1848, veniva assicurato e dalle suore di carità, e da alcuni religiosi di S. Antonio, che la Lana e la Peirazzi passavano gran parte della giornata in continue preghiere, e che con inaudita rassegnazione soffrivano il carcere: non risulta che la Lana cambiasse tenor di vita dopo che fu messa in libertà, anzi li testi Rosa, Gioannone e Marrone con plausibili cause di scienza deposero concordemente essere la Lana una giovane aliena dal fasto, non ambiziosa di comparire agli occhi

del mondo, ritirata, che continuò sempre a frequentare la chiesa ed i sacramenti, e godere nel pubblico la riputazione d'una giovane pia, religiosa, e come si espresse il Rosa *godere la riputazione di una buona e vera cristiana.*

Con tutto ciò la Lana è accusata di avere cogli altri coinvolti *scientemente* e *deliberatamente aiutato* nell'introduzione e propagazione della credenza Grignaschi.

Nella sostanza, EE., abbiamo una rozza contadina, che appena sa leggere, una figlia che non ebbe istruzione di sorta, allevata e cresciuta in mezzo ai pregiudizi; se qualche cosa accadeva di straordinario in quel villaggio doveva attirare l'attenzione di tutti, ma in specie di quelle semplici giovanette, date più d'ogni altre alla pietà ed alla vita contemplativa: diffatti era appunto nel 1842 che in Cimamulera viveva certa Maria Gioannone ch'aveva al dire di non pochi il dono delle visioni e delle profezie: questa nubile donna visse d'ordine della curia ecclesiastica di Novara più mesi ritirata nel monastero di Miasino, con tutto ciò non cambiò tenor di vita, fu restituita a' suoi parenti, e morì nel 1846 in concetto di venerazione: questa giovane aveva avute delle visioni, ed aveva anche pronosticate diverse cose relative a don Grignaschi ed alla stessa Lana: aveva prima di morire consegnato al prete Grignaschi due anelli, uno d'argento e l'altro d'oro, con incarico di consegnarli dopo il suo decesso a chi avrebbe quegli anelli ricercati in nome di Dio.

La Lana ritirava da don Grignaschi questi anelli; qual meraviglia adunque, se la Domenica Lana dietro a quanto aveva essa stessa sentito raccontarsi nel paese sul conto del sacerdote Grignaschi lo tenesse in concetto d'uomo intemerato, e trascielto a compiere una gran missione? tanto più se si considera nulla essere d'impossibile a Dio, e che si può dire con sant'Agostino, *magnus es tu Domine, nec est finis, nec numerus, nec mensura retributionis tuæ; sed sicut magnus es tu, ita et magna sunt dona tua* (Augustin. in Soliloq.)

Non risulta da tutto il processo scritto, e più ancora dall'orale dibattimento, che la Lana intrattenesse coloro che da Viarigi andavano a visitarla a Cimamulera nel racconto di qualche visione, o rivelazione allusiva alla dottrina del sacerdote Grignaschi.

Non una di quelle visioni e rivelazioni che le EE. VV. udiste a quest'udienza e dalla stessa Lana e dal sacerdote Grignaschi, nè sentiste il racconto da alcuno fra li moltissimi testi fiscali stati sentiti al dibattimento che videro la Lana nell'umile suo tugurio in Cimamulera, e che non pochi la visitarono in Viarigi ed ai Franchini; come mai adunque si dirà che la Lana abbia scientemente e deliberatamente aiutato il prete Grignaschi nella propagazione della sua dottrina?

Che più; provò forse il pubblico Ministero, che la Domenica Lana

abbia dopo il suo rilascio avuto relazioni, o tenuta corrispondenza col sacerdote Grignaschi?

Si fecero diverse perquisizioni e nella casa d'abitazione dell'accusata Lana, e nelle case de' parenti di questa, e nell'abitazione dello stesso don Grignaschi, ma nulla si potè sequestrare che stabilisse una relazione o corrispondenza qualsiasi tra il don Grignaschi e la Lana, anzi li già nominati tre testimonii a difesa Rosa, Marrone e Gioannone, vicini d'abitazione della Lana, esclusero che la nostra difesa abbia potuto avere relazioni col don Grignaschi dopo la sentenza 17 gennaio 1849, proferta dalle EE. VV.

Grignaschi poi partiva da Viarigi il 9 giugno, trattenevasi qualche giorno in questa Città, indi si recava a Sella, si restituiva a Domo, ed ivi veniva arrestato il 22 luglio; tutti gli altri coinvolti pretesi agenti principali già erano stati arrestati prima del Grignaschi; la Domenica Lana arrivava in Viarigi il 26 agosto 1849: come si potrà sostenere che questa contadina abbia in qualche modo potuto cooperare ad introdurre e propagare una dottrina, ch'era già introdotta e propagata sì al Franchini che a Viarigi, allorchè ella giungeva in quelle Borgate?

Come potrà la Domenica Lana contabilizzarsi di fatti consumati in Viarigi ed al Franchini prima ch'ella vi giungesse? Il solo fatto della comparsa della Lana in Viarigi dopo l'arresto di don Grignaschi non è da tanto che possa portare la convinzione ne' Giudici per ritenere la stessa Lana fra gli agenti principali, e nemmeno complice di reato, consumato in Viarigi ed ai Franchini, in epoca in cui questa se ne stava tranquilla in seno alla propria famiglia in Cimamulera.

L'orale dibattimento già fece conoscere, come sia nato in taluni il desiderio di vedere e di conoscere la Domenica Lana.

Pio Ferraris uno degli accusati raccontò alle EE. VV. come pregando nella chiesa parrochiale sia stato assopito come in estasi per più d'un quarto d'ora, e come si fosse sentito inspirato di recarsi a Cimamulera a riconoscere la Vergine visibile su questa terra: che recatosi a Cimamulera fu tanta e tale la gioia in vedere la Lana, che gli era impossibile il descriverla: Pio Ferraris ammise aver condotta la Lana in Viarigi per restituirle quell'ospitalità, ch'aveva ricevuto in Cimamulera, e per fare la volontà di Dio, ch'erasigli in tanti modi manifestata, come si esprimeva ieri l'altro, quando faceva conoscere il come aveva abbracciata la credenza di don Grignaschi.

La teste fiscale Serafina Bo narrò come a Cesare Ravizza, mentre recitava il Rosario, si fosse presentata Maria Vergine sotto le grossolane e ruvide vesti d'una montanara, e l'eccitasse a portarsi in Cimamulera colla propria sorella per nome Emilia, deponente Serafina Bo, e coll'Alessandro Ferraris, sentendo ripetersigli tutti li suddetti

nomi: che presentatosi sul limitare del casolare della Lana, ebbe tosto a riconoscerla alla statura ed alla foggia di vestire per quella stessa, ch'aveva veduto mentre recitava il Rosario, visione questa, che fu pur anche confermata e dal Betta e dal nominato Pio Ferraris. Della Lana risulta per detto di diversi testimoni stati sentiti al dibattimento, che ne parlava il don Accattino allorchè spiegava il mistero nella casa di Giovanni Domenico Fracchia, e di questa stessa figlia ebbe pure a parlarne il sacerdote Grignaschi, insinuando a chi ascoltava, che fosse la Lana dotata del dono delle visioni e delle profezie.

Diversi Viarigini recaronsi a vedere la Lana in Cimamulera, uomini adulti, giovani, zitelle e vecchie: tutti questi pellegrini recaronsi a Cimamulera già illusi, già col desiderio di vedere e conoscere colei, della quale avevano alcuni sentito a tenerne gli elogi nella spiegazione del mistero e nel racconto delle cose meravigliose dette od operate dall'inoggi defunta Gioannone, altri vi andarono in seguito a visioni avute.

Chi sa quegli illusi come si saranno presentati alla Lana? Giovine rozza, allevata ne'pregiudizii, tutta data alla pietà ed alla religione, timida e paurosa di resistere ai disegni imperscrutabili di Dio, questa villanella non credette di far atto che recasse offesa alla Religione, o ne eccitasse il disprezzo, accettando l'invito fattole di recarsi a Viarigi. Nessun testimonio sentito al dibattimento depose, che la Lana abbia tenuti discorsi, o dette cose da farsi credere per Maria Vergine, nè in Cimamulera, nè a Viarigi, nè ai Franchini, ed anzi li testimoni Ghidella detto Rapellino, Ferraris Alessandro, ed il coaccusato Francesco Ferraris di Giovanni Domenico assicurarono non essersi mai la Domenica Lana spacciata per la Madonna; che più? nessuno fra tanti testi fiscali sentiti oralmente al dibattimento e che si trattennero colla Lana ed in Cimamulera, a Viarigi ed ai Franchini vi fu, ch'abbia rapportata alcuna delle rivelazioni e visioni narrate dalla stessa Lana ne'suoi costituti, e ripetute oralmente nei diversi interrogatori subiti nanti VV. EE.

Non risultò al dibattimento, che siasi la Lana positivamente prestata ad essere adorata qual Maria Vergine, dacchè nessuno depose ch'essa abbia detto *essere Maria Vergine*; anzi il testimonio Agostino Aschieri, de'primi estimati di Viarigi, uomo istrutto, depose non avere la Lana dette espressioni che facessero credere essere ella realmente Maria Vergine.

Nessuno eccitava propriamente gli individui di Viarigi a recarsi nelle case delli Pio Ferraris, Betta e del sacerdote Ferraris: la Lana non lasciavasi vedere in pubblico: le persone venivano introdotte, non chiedeva la Lana chi cercassero, nè loro diceva chi ella si fosse: non risulta, che la Lana abbia fatto inginocchiare alcuno, ch'abbia

dato a baciare le mani od i piedi: quelle adorazioni, (se tali potevansi caratterizzare, dacchè al dire del teste fiscale Domenico Ferraris, la Lana teneva pure le mani alte in atto di pregare, ed essa parimenti pregava cogli astanti, come si espresse il coaccusato Francesco Ferraris di Domenico), quelle adorazioni erano spontanee, non ambite, nè cercate; anzi la Lana la sera del 26 agosto rifiutavasi di ricevere persone, ed ai Franchini trovavasi talmente male in salute, che al dire di diversi testimoni *sveniva di tanto in tanto*, e dovette sdraiarsi su di un letto.

La Lana nel fare colla mano il segno della croce non ebbe mai a proferire parola alcuna; le uniche parole proferte dalla Lana e deposte al dibattimento dai varii testimoni sono *coraggio*, *coraggio*: *pregate*: in pubblico la Lana non comparve, non diede alcuna benedizione: nelle case, ove si trattenne, non tutti erano ammessi, e tant'è vero, che risulta da una lettera anonima inserta nel processo, che nanti la casa del Betta ebbero luogo dei disordini per parte di coloro che non furono ammessi in quella casa.

Siffatte benedizioni private e laicali non veggonsi dalla chiesa proscritte: gli antichi patriarchi solevano benedire i loro figli e dipendenti, ed ancora oggidì in tante case prima di sedersi a mensa, quando il padre si divide dalla figliuolanza, suole benedire le vivande, il figlio o la figlia, che passa in altra famiglia.

La benedizione presa nel suo significato suona piuttosto una preghiera confortata dal segno della croce, vessillo di nostra redenzione: quelle private e non ricercate adorazioni, e quelle benedizioni non sono fatti, che possano offendere la Religione, od eccitarne il disprezzo, nè hanno potuto dar motivo di scandalo, perchè, chi adorava, chi riceveva quelle benedizioni non era stato dalla Lana illuso, ma tutt'altro indipendentemente da essa: questa figlia era ella stessa acciecata ed illusa, come il prova la narrativa delle diverse visioni e rivelazioni da essa avute, il cui racconto respira candidezza ed ingenuità massime in bocca ad una semplice e rozza villanella, tutta data alla pietà.

Aveva la Lana appreso forse dal suo pastore, che non devonsi rifiutare le visioni e le rivelazioni, epperciò in queste si fermava, si compiaceva, e credeva che fosse l'unione dell'anima con Dio: e qual motivo abbiamo di negare tutte indistintamente le visioni e rivelazioni avute dalla Domenica Lana, dal momento che la nostra Religione ammette certe comunicazioni che confermano l'anima nella fede, e non vuole che si trascurino?

Il torto sarà del direttore spirituale, che non seppe dirigere il penitente che a lui si presentava, e metterlo sulla retta strada, facendogli conoscere le vere visioni dai sogni, le vere rivelazioni dalle suggestioni diaboliche: « ut quis adquirat divinam unionem in hac vita

» debet relinquere notitias claras et distinctas de Deo, et solum eum » quærere in obscuritate fidei ».

La Lana sarà da compiangersi, ma non si potrà ascrivere a sua colpa, se ella acciecata dalle avute rivelazioni e che confidava al suo pastore, si credette destinata a compiere una missione, come disse al dibattimento, ed a soffrire umiliazioni ed anche il carcere, per cui acconsentiva di recarsi a Viarigi.

La possibilità delle rivelazioni private e dei miracoli ed altri segni sopranaturali nella chiesa nostra, non è contesa dai sacri Canoni: il dono parimenti delle profezie nella chiesa non è stato tolto: la buona fede adunque nella Domenica Lana in quanto ha fatto, e nelle sue operazioni non potrebbe contestarsi, massime se si ha riguardo alla condotta in ogni tempo tenuta dalla stessa Lana, alla sua frequenza ai sacramenti ed al suo modo di comportarsi con quanti ebbero a praticarla, quali non sentirono dal suo labbro che parole di edificazione.

Sulla possibilità e sul conto da farsi delle rivelazioni private ci basti di citare l'autorità di Benedetto XIV; il primo teologo e pontefice del suo secolo, il quale così espone la dottrina cattolica e la scevera dalle opinioni eterodosse. « Centuriatores Magdeburgenses, » privatarum revelationum extra canonicos libros vagantium hostes » infensissimi, eas penitus eliminare curantur, et Melancton eas inter » fabulas et superstitiones enumerat » *De canoniz. Sanct.*, lib. 3, cap. ult., n.° 48.

« Inter catholicos Henricus De Nassia et Sybillanus, licet admit- » tant nonnullas revelationes veras ac divinitus factas extra cano- » nem, nonnullas tamen factas nonnullis fœminis, quamvis sancti- » tate conspicuis docent non esse probandas aut acceptandas pro » veris, vel a Spiritu sancto dictatas, ut infra videbitur ».

« At Gravina.... (ecco la dottrina ammessa dal Pontefice e dai Dot- » tori dell'orbe cattolico): pertotum invicte ostendit adversus Centu- » riatores 1.° admittendas esse varias revelationes particulares et pri- » vatas desumptis ex historia ex validissimis argumentis.... » e poco appresso: *Non cessasse nostris temporibus verarum revelationum particularium donum.*

La stessa dottrina è pure ricevuta riguardo alle visioni anche soprannaturali e divine, le quali sono comuni tanto alle persone di irrepresensibile condotta che ai cattivi, perchè classificate fra le così dette grazie, *gratis datæ*. V. lib. 3, cap. 52, n. 2, e che Iddio concede anche alle persone traviate per richiamarle sul retto sentiero della virtù.

La Lana adunque, figlia di illibati costumi, che col genuino racconto delle visioni e rivelazioni da essa avute fino dal 1847, la verità di quale racconto venne confermata anche dalli sacerdoti Accat-

tino, Marrone e Ferraris per relazione del prete Grignaschi giustificò il perchè aderisse all'invito fattole dal Pio Ferraris di portarsi a Viarigi, non potrebbe essere passibile di alcuna pena, dacchè essa era ben lontana in cuor suo di commettere un atto qualsiasi, che fosse contrario alla dottrina della chiesa nostra; d'altra parte, ripetiamo, non è provato dal complesso di tutto l'orale dibattimento che la Lana siasi valsa di codeste narrazioni soprannaturali per insinuare a chi a lei si presentava che essa fosse la Vergine Maria, anzi non profferiva espressioni che potessero farla credere per tale.

L'adorazione ebbe luogo indipendentemente dalla stessa accusata, ed a questo proposito si potrebbe citare ciò che avvenne a Giuditta; allorchè uscita dal padiglione di Oloferne mostrò la testa di questo duce ad Acchio, si legge nelle sacre Carte, che Acchio *procidit ad pedes eius, et adoravit eam:* cap. 13, vers. 30; Acchio adorò Giuditta, semplice creatura, solo perchè era stata scelta a liberare il popolo eletto, la Lana veniva ossequiata in tutta buona fede, perchè creduta al dissopra di altra creatura mortale, dotata di doni straordinarii: è escluso che la Lana abbia avuto parte in queste illusioni, anzi avvi la prova ch'essa pure fu illusa, e poteva e deve credersi illusa, trattandosi d'una figlia che appena sa leggere, e tutta dedicata alla vita contemplativa, aliena da ogni fasto; crediamo che alla medesima sia applicabile l'articolo novantanove del Cod. pen. riportandomi a questo riguardo a quanto disse con molta eloquenza il primo difensore della pubblica clientela.

Admessa per parte della chiesa la possibilità delle visioni e delle rivelazioni, basta questa possibilità per escludere ogni grado d'imputabilità nell'operato della Lana.

Non v'hanno argomenti per non dire vere le visioni e rivelazioni dalla Lana narrate; l'argomento che si vorrebbe desumere dall'inverosomiglianza delle cose narrate, nella materia che trattiamo, trattandosi di principii religiosi, non vale per ritenere per menzognera la Lana. Anche Enrico Duca de Boy, quando si vide da mano invisibile scrivere sul muro, mentre pregava, le due sillabe *post sex*, visse in agitazione per sei ore, indi sei giorni e poscia sei mesi, sempre disposto a morire, credendosi certo della morte: in questa terribile agitazione visse sei anni, e non pensava che al fatal passo, ma nel compiersi dei sei anni, venne dagli elettori investito della corona imperiale, ed allora conobbe ch'era la mano di Dio ch'aveva scritto quelle mistiche parole, come a Baldassarre la sentenza di morte: non possiamo adunque senza offendere la nostra Religione fare nessun caso dei racconti fatti dalla Domenica Lana: ella non ebbe intenzione di offendere la Religione, nè di eccitarne il disprezzo, tanto meno poi arrecò scandalo a chicchessiasi, dacchè quelli che recavansi per adorarla nella persuasione in cui erano per fatto di tutt'altre persone,

non si scandalizzavano, e non tutti indistintamente erano ammessi nelle case, ove si trattenne la Lana.

Per non ripetere quanto con molta dottrina fu detto dal difensore della pubblica clientela rapporto alla truffa, nell'interesse della Domenica Lana, noi faremo presente al Magistrato che allorchè facevansi le offerte ai Franchini ed in Viarigi, la Lana in quelle borgate non era conosciuta, nè alcuni di quei villici erasi portato a Cimamulera, essendo provato e dal procedimento scritto, e dal dibattimento, che non prima della Madonna d'Agosto la Serafina Bo coll'Alessandro Ferraris ed altri si portarono da Viarigi a Cimamulera, e così a quell'epoca più non si parlava di offerte, e gli oggetti offerti già erano stati venduti ai pubblici incanti, e' l denaro in parte era stato erogato nel pagare diverse spese fatte pendente il mese di maggio nella chiesa parrocchiale ed il soprappiù era stato versato nella cassa della reggenza parrocchiale, e ritirato dal tesoriere della chiesa: che poi le offerte si facessero non alle persone viventi, cioè a beneficio della Lana e di don Grignaschi, ma al simulacro di M. V. che si venerava nella parrocchiale di Viarigi ed alla stessa chiesa, basta il far riflettere che tutti gli oggetti d'oro, ch'erano stati regalati pendente il mese di Maria, e che avevano servito il 31 maggio ad ornare la statua rappresentante Maria Vergine, venivano tutti quegli effetti d'oro dal Prevosto Lachelli consegnati alla priora signora Giacinta Vipiana, come ebbe a dichiarare, essendosi recata espressamente alla casa parrocchiale colà chiamata dallo stesso Prevosto il 3 giugno, avendo il Prevosto detto alla priora: *Portate a casa questi oggetti d'oro, perchè devono stare presso di voi, essendo della Madonna;* e tanto è vero, che questi oggetti vennero sequestrati presso la predetta priora signora Vipiana. La Lana non ebbe ad approfittare di nessuna delle cose state offerte alla chiesa.

Il Magistrato sentì dallo stesso sagrista Variara, come gli effetti offerti siano tutti stati esposti al pubblico prima d'incominciare l'incanto, e siano stati invitati gli offerenti ad esaminare se vi mancasse qualche cosa, e come nel quinternetto stato sequestrato in casa del Prevosto Lachelli fossero portati tutti gli effetti stati venduti agl'incanti col prezzo ricavatone, il che basta in nostro senso perchè abbia a dirsi esclusa la truffa nell'interesse anche della Lana, la quale non cambiò punto di fortuna, mentre parcamente viveva prima della procedura, ed è oggidì appena provvista del puro necessario al vitto ed al vestito.

La virtù principale de' Magistrati è quella di conoscere l'origine delle azioni di chi deve essere giudicato, e di calcolarne la loro imputabilità, e di sapervi applicare la disposizione della legge: questa non si fa sentire che quando evidente sia la violazione, accompagnata da una deliberata volontà, e reo proposito di mancare, e da un pravo

fine, e tende a nuocere in qualche modo alla Religione. La Domenica Lana, giovine, pia e religiosa non ebbe mai volontà di mancare a que'principii religiosi, ne'quali fu allevata.

In vista delle fatte osservazioni confida pienamente l'accusata Lana, che questo Magistrato d'Appello per tratto dell'acclamata sua giustizia, applicando l'art. 99 del Codice penale sarà per dichiararla non colpevole dei fatti, pei quali venne messa in accusa come ci lusinghiamo così sarà per pronunciare.

All'Avvocato Ramellini successe nel nobile arringo l'Avvocato Cordera, il quale così si espresse in difesa delli sacerdoti *Accattino* e *Lachelli*, e delli *Francesco Ferraris* di *Giuseppe*, *Pio Lusana* e *Francesco Betta*.

Eccellenze,

Per giusti motivi noti al signor Presidente, costretto dal decoro del mio nobile ministero a rifiutarla prima e quindi a ripigliare la difesa dei due parroci Lachelli e Accattino, del chierico Lusana e delli Francesco Betta e Francesco Ferraris P. Not.; nella ristrettezza del tempo di soli giorni quindici, appena sufficiente a leggere il mostruoso processo, anzi che a studiare una causa alla cui istruttoria non ci volle meno d'un anno; nell'ansia conseguente di trovare un sistema come la tavola di salvamento nella tempesta, il mio pensiero corse tosto naturalmente al più facile, al più spedito, a quello cioè di far credere di mente inferma il Grignaschi e comunicata agli altri accusati la sua malattia.

Ma, quantunque io sappia di non avere a parlare a quei Magistrati che all'illustre dottore Marc dicevano, doversi la monomania guarire sulla piazza di Grève, se ell'è una malattia che porti a delitti capitali; ovvero a quegli altri che osavano stampare, essere la monomania un trovato, una risorsa moderna; io so pure per altro, qual sinistra prevenzione già possa lasciare generalmente un cosifatto sistema di difesa, e come non sia prudente consiglio il ricorrervi, quando o il morale carattere, o l'abito fisico od il contegno de'costituiti ne possano lasciare poca speranza di successo. Allora, in caso di rovescio, tutto resta perduto, come avviene de'sistemi perentori.

D'altro canto, come potrei io farmi a sostenere ne'miei difesi il contagio d'una malattia della quale non si è potuto, o non si è creduto dai propri difensori di stabilire la sussistenza nel principale infermo che si è pur il principale accusato? Ben io darei a vedere di troppo sconoscere o ritenere mal ferme le infinite circostanze di fatto e le ragioni di dritto che possono, con maggior fondamento, assicurare l'esito d'una causa tanto straordinaria.

Le circostanze io deduco, e dalle persone degli accusati e dai fatti che rivelava il dibattimento; mentre le ragioni del dritto non possono essere che la conseguenza della retta sua applicazione cedesse. Imperocchè quando i fatti escludono ogni dolosa intenzione, o l'error volontario dell'agente; dov'è l'umana giustizia che possa colpirli d'una sanzione penale? o come sarebbe per punire l'umana giustizia ciò che la giustizia divina perdona?

In una Religione, come la nostra, dove

« Il creder cieco genera salvezza »,

la legge umana farassi ella vindice del creder troppo, quando l'unico giudice competente della ortodossia, la chiesa, non aveva ancora pronunciato il suo giudicio su quella troppa credenza?

È questo il caso, Eccellenze, degli accusati commessi alla mia difesa. Il perchè d'ogni vostro benigno riguardo, conciliabile colla giustizia, mi conforta pur la speranza verso di essi, come di coloro che fra tanti, i soli ravveduti, convertiti di un error lacrimevole di cui furono vittima, col ricredersi tosto alla prima parola di Roma, ben diedero a conoscere quanta sia stata la propria buona fede nei fatti loro imputati dall'atto d'accusa.

Ma prima che mi faccia a dimostrare con altre prove più convincenti questa loro buona fede che è il perno della nostra difesa e lo scoglio contro il quale dovrà finire per rompersi in ogni suo capo il sistema dell'accusa; io premetterò una sola osservazione in genere perentoria, quanto ai pretesi agenti principali e complici, dell'ipotesi fiscale dell'*ordinamento di una setta*, e dell'impossibilità di un tale concetto senza involvervi il calcolo della *più insigne mala fede*. E se dagli antecedenti oratori, miei colleghi chiarissimi, già si respinse una tale ipotesi nell'autore principale, nel quale solo poteva esserne il concetto; *a fortiori* non avrassi a presumere ma ad intendere esclusa nei pretesi agenti e complici, a cui, anzi tutto, avrebbesi dovuto dal Fisco provare almeno che fosse ben noto lo scopo della setta progettata dal capo, e ben esplicita la volontà di secondarlo. Ciò premesso mi farò a stabilire:

1.° Che mancano gli estremi legali del crimine, contemplato dall'art. 164 del Codice penale, e di cui si vogliono agenti principali i preti Accattino e Lachelli, e complici li chierico Lusana, Francesco Betta, e Ferraris P. N.

2.° Che mancano pure gli estremi, anzi il principale, costituente l'altro reato di truffa, contemplato dall'art. 675 stesso Codice, di cui si vorrebbero colpevoli i due Parroci.

Quanto alla mancanza di estremi del primo capo crediamo poterla a prima vista persuadere il solo confronto dei termini dell'articolo di legge colla sostanza dei fatti, sia quale venne a risultare dai dibat-

timenti sia quale allegavasi dallo stesso atto di accusa. Dove sono, o dove erano i pubblici insegnamenti? Dove le arringhe, dove gli scritti o libri, o stampe, pubblicati o spacciati dal Grignaschi contro la Religione dello Stato ed ai quali cooperassero come agenti principali gli Accattino e Lachelli e come complici in terzo grado il chierico Lusana, il Francesco Betta, ed il Ferraris P. N.?

Sia dall'atto d'accusa che dai dibattimenti s'aveano e s'ebbero degli atti e dei detti individuali che qualificheremo a suo tempo; ma di pubblici insegnamenti, ma di pubblici scritti, ma di libri o di stampe attaccanti la Religione dello Stato che sono appunto gli estremi voluti dall'art. 164, nè s'aveano prima, nè s'ebbero dopo i dibattimenti le prove. Sono i fatti della natura caratterizzata dalla Legge che debbono formare gli estremi del reato.

Con ciò accenniamo abbastanza di non intendere di ritenere per pubblici i luoghi, in cui si ricevevano dal Grignaschi gli adepti e dall'Accattino si fecero due o tre volte le spiegazioni del mistero agli iniziati; appunto perchè in questi due casi mancano le circostanze accennate dallo stesso pubblico Ministero determinanti, secondo la sua interpretazione, la pubblicità dell'insegnamento o del rito; perchè primieramente l'*intenzione delittuosa* dei pretesi agenti e complici rimarrà dai fatti che analizzeremo esclusa; secondo perchè la *qualità* dei *visitatori* del Grignaschi e degli *uditori* dell'Accattino era già d'*iniziati*, di *professanti il mistero*, al quali, per conseguenza, nè il rito della visita, nè la materia dell'insegnamento poteva mai essere di scandalo; terzo finalmente perchè questa stessa determinazione di qualità di persone toglie evidentemente il carattere di pubblicità che si volea dedurre *dalla destinazione del luogo*; poichè il luogo essendo destinato, limitato a questa sola qualità di persone, esclude che potesse essere accessibile e pubblico agli altri, ne'quali non concorreva una tale qualità, una tale condizione; di maniera che havvi aperta contraddizione nella stessa definizione fiscale di volere dalla destinazione pubblico il luogo, il quale admette, o non può negare giusto il risultato dei dibattimenti, che fosse *particolare ed esclusivamente accessibile ai soli inspirati* in Viarigi, nella casa del Lachelli, ed ai *soli iniziati e già confessi del ministero* ai Franchini, nella casa del Fracchia, per quanto spetta agli insegnamenti ossia spiegazione che ne fece in due o tre sere l'Accattino.

Laonde la proposizione del pubblico Ministero appare confutata e dimostrata insussistente dalle stesse circostanze della qualità dell'intenzione, della qualità dei visitatori del Grignaschi e degli uditori dell'Accattino; dal difetto di scandalo in essi; dalla destinazione stessa del luogo *limitata ai medesimi* e chiusa e non accessibile agli altri; requisiti tutti da cui intendevasi dedurre il carattere di pubblicità degli insegnamenti della dottrina, o del rito nei rico-

vimenti del Grignaschi, mentre invece rivelano il carattere affatto opposto ossia *privato*.

E poichè mio esclusivo officio è la difesa di due fra gli accusati quali agenti principali e di tre altri quai complici, non credo poter fare di meglio che premettere al mio ragionamento come problema del quale verrò svolgendo l'applicazione, la grande sentenza di Peregrino Rossi, come la norma più razionale per giudicarli.

» Il est inutile de faire remarquer de nouveau, que la théorie des » *co-delinquans* et celle des *complices* est intimement liée à celle de » l'imputabilité et de l'imputation. Il ne suffit pas d'un fait matériel; » il faut aussi le concours de l'*intelligence* et de la *volonté* de cha- » que agent, pour que la criminalité de l'acte se communique à tous » les partecipans au crime » (*Traité de Droit Pénal par Rossi*, chap. 40, *observat. générales*, lib. 2). E se mi piacque toccare anzi tutto questo principio di dritto, mi v'indussi perchè ho fede di poterne fare la più stringente applicazione alle risultanze dei dibattimenti, sfidando fin d'ora il Fisco ad addurci un solo fatto personale ai nostri difesi o al Grignaschi, il quale abbia il carattere di *pubblicità ed offesa* che sono gli *inseparabili elementi* alla genesi del reato contemplato dall'art. 164, perchè neppure il Grignaschi ha mai osato pubblicamente insegnare il suo mistero, del quale raccomandava a tutti il secreto.

La quistione adunque pe' nostri difesi non può essere sul campo dell'art. 164, a meno che si vogliano disconoscere gli estremi del reato che sono indicati nei termini precisi, chiarissimi dello stesso articolo, cioè *pubblicità d'insegnamento con arringhe, libri, o stampe attaccanti la Religione;* di maniera che chi professasse un'opinione qualunque per quanto offensiva, per quanto sovversiva dei principj della Religione; sinchè non la predica, sinchè non la pubblica coi mezzi propri a dare la pubblicità, e solo si contenta di trasmetterla all'altrui cognizione in modo privato, sia che la manifesti con fatti o con detti relativi, potrà essere eresiarca, potrà essere accusato di offesa alla Religione, ma non colla circostanza aggravante della pubblicità, la quale imprime al reato il carattere di un crimine. Ripeto adunque che la questione per tutti gli accusati non può essere sul campo dell'art. 164, ma sarebbe tutto al più su quello del successivo art. 165 riguardante ogni altro fatto o detto, non accompagnato dalle circostanze aggravanti indicate nei precedenti articoli, che sia di natura da offendere la Religione, o da eccitarne il disprezzo ed arrechi scandalo.

Quale sia la Religione e la pietà cristiana degli accusati ed in particolare dei due Parroci Accattino e Lachelli vel dissero nel dibattimento le numerose testimonianze d'integerrimi sacerdoti e di amministratori imparziali. Immaginatevi come volessero o potessero offen-

dere quella Religione di cui si mostrarono ognora così zelanti cultori! Si può dunque di certo asserire che qualunque siano i fatti o detti che loro si appongono, non aveano nè potevano avere anche la più remota intenzione di offendere ciò che è appunto l'oggetto d'ogni loro pensiero e d'ogni loro venerazione.

Ma quali sono questi fatti o detti coi quali offesero la Religione e recarono scandalo? Sono la manifestazione individuale, privata di una credenza religiosa, stata loro inspirata da un visionario, sulla quale la chiesa non aveva ancor pronunciato e della quale immantinenti si ricredettero abiurandola, appena che la chiesa pronunciò la sua riprovazione.

Ma come poteva essere la buona fede dei credenti sorpresa? Dalla bocca di ciascuno di essi e specialmente dei dotti sacerdote Lachelli e Marrone, le VV. EE. appresero i molti ragionamenti e testi della Scrittura che io non mi farò a ripetere e che in certo qual modo, giustificando la dottrina del Grignaschi, predisposero fatalmente i loro animi a più facilmente subirla. Questa giustificazione verrà data ancor più luminosamente da un dotto scritto che il Notaio Provana mi fece leggere ed esporrà alle VV. EE.; abbenchè io creda a questo proposito nulla potersi aggiungere, quanto colla più profonda erudizione e convincente eloquenza, ne dassero i due precedenti oratori.

Pur troppo nella Sacra Scrittura c'è materia d'infiniti sistemi religiosi! Ciò naturalmente è dovuto al mistico linguaggio che vi si tiene e con tutta facilità può piegarsi alle più contrarie interpretazioni, donde la necessità d'un'autorità infallibile nella chiesa di spiegarne in modo obbligatorio il vero senso, perchè nel discostarsi da essa è troppo manifesto il pericolo di cader nell'errore.

Che nella sacra Scrittura, come il libro più antico del mondo, abbiano attinto quasi tutte le Religioni viventi, io potrei facilmente provarvelo con una erudizione che può esser comune, massime dopo le grandi illustrazioni che ne fecero gli scrittori moderni e fra noi il Cantù. Mi basterà dirvi che la caduta dell'uomo e la redenzione è pur dogma d'altre Religioni estese ed antiche come la Braminica, e delle più recenti, per non parlarvi del Maomettismo e del Gnosticismo, mi basta accennarvi la moltiplicità delle sette protestanti, le cui denominazioni sono a tutti notissime, sicchè in fatto d'origine loro, di qual più di qual meno può dirsi

« Che la Bibbia fu madre e il Vangel padre »

Ad accrescere in questi illusi accusati la buona fede che già ne davano i testi delle sacre Carte, s'aggiunsero le moltiplici conversioni improvvise di peccatori e la perscrutazione dei cuori e perfino le visioni che la teologia ecclesiastica crede attributi o grazie di Dio, come crede il martirio una delle prove più caratteristiche della divinità di-

nostra Religione. Allevati l'Accattino e il Lachelli e gli altri sacerdoti a questa teologia, sovente sofistica, che si perde dietro a vani argomenti, a vece di tenersi ai pochi, ma sodi, ma inconcussi; qual meraviglia che abbiano a questi fenomeni di conversioni e scrutazioni di cuori e visioni, dato il valore che non hanno? Io sono convinto della divinità di nostra Religione per altri più sublimi e più razionali motivi che questi non sono: e non mi appagano quelli cui possono darsi altre e più filosofiche spiegazioni, massime quando ai fenomeni possano assegnarsi altre cause, e delle virtù credute divine lo vedo rinnovati gli esempi presso idolatri, come i Bonzi della China o i Bramini dell'India, ai quali è così comune la conversione ed il martirio spontaneo.

Così delle visioni: a parte che possono essere, come distinguono gli stessi scolastici, *a Cerebro* o *a Diabolo*, piuttostochè *a Spiritu sancto*; la buona fede del cristiano non vede in esse qual sono l'effetto d'una monomania, o la ripetizione nel sonno delle idee e dei pensieri del giorno; ma della scrutazione dei cuori, della quale dicono gl'illusi aver avuto più d'una prova da questo loro seduttore Grignaschi; non potendosi ognora così facilmente le divinazioni attribuire al caso od all'accortezza di lui e della sua fida ministra la monaca; la cosa può essere tanto più seria quanto più miseranda per quelli che ne furono vittima. E qui mi è d'uopo ammettere un'ipotesi che fu pure in bocca di molti testimoni come un'opinione del pubblico, e che io sono tentato a credere vera nelle circostanze dei fatti e delle persone. Sono pubblici e notori alcuni fenomeni notati come di ossessi nelle persone del Mistero che si radunavano a congrue notturne. Molti de'testimoni sentiti in questo dibattimento ci descrissero il modo con cui il Grignaschi attirava a sè gli adepti nelle loro visite, ora afferrandoli con ambe le mani alle braccia sulla pulsazione ed al capo; ora tirandoli a sè con una mano, tenendo l'altra sovraimposta al capo, o sul cuore; tutti poi stringendo a viva forza contro il suo corpo al punto da levarne il fiato come molti vennero dicendo. Fra gl'intervenienti alle congreghe notturne usavasi anche l'insuflazione sulla bocca a produrvi i più straordinari fenomeni. Questi, EE., sono modi, questi sono metodi che rivelano il magnetizzatore. E di magnetismo, del quale egli potesse aver fatto uso per trasfondere la sua credenza, fecero cenno in questo dibattimento pur molti testimoni fiscali, il sindaco Borghi, Gado Giacomo, Gado Francesco, Calvi Paolo, Lusana Bartolomeo, e quell'Angela Bussa, teste 27, che temeva persino d'incontrare i suoi sguardi con quelli magnetizzatori del Grignaschi. Di fatti poi o fenomeni che il magnetismo rivelano, il dibattimento non ebbe penuria. Vi ricorderete quella sensazione inusata e quasi sovrannaturale che, al dire del buon sacerdote Ferraris, provò la prima volta che il Grignaschi abbracciandolo gli

pose la mano sul cuore, sensazione che gli fece esclamare con S. Pietro: *Si Angelus aut Spiritus locutus est ei, quid ad me?* Vi ricorderete del coaccusato Giuseppe Fracchia, il quale nell'essere la prima volta abbracciato dal Grignaschi, confessava di avere sentito come prendersi al cuore.

Vi ricorderete del povero Prevosto Lachelli, a cui s'indovinavano i pensieri della notte e del giorno, e che confessava di non saper questo miracolo attribuire che al magnetismo o a qualche altra occulta potenza. Vi ricorderete del Paolo Calvi che nell'incontro del Grignaschi, ad un solo suo segno, provava una grande e per lui nuova sensazione. Vi ricorderete dell'altro, il teste 44, che in questo dibattimento stesso lo imprecava perchè, al solo guardarlo, gli facesse tremare i polsi e la voce, tuttochè giovine coraggioso ed aitante della persona. Vi ricorderete di quel Fracchia Difendente (t. 9.), il quale dopo avere visitato il Grignaschi ed esserne stato come gli altri abbracciato, ci narrava essersi tosto sentito *spossato*, *triste*, *spaventato* quasi come suo fratello. Che dobbiamo poi pensare di quella Accornero Teresa che, appena ricevuto il bacio, rimase incantata, sentissi diversa da quella di prima e stette per qualche tempo sonnolenta? Che dirò del Bussa Pietro calzolaio che, appena toccato dal Grignaschi, fu preso da tanto sonno che n'ebbe per quattro giorni senza potersi reggere in piedi? Per me sarei tentato a credere anche un miracolo del magnetismo quel moto perpetuo impresso alla ragazza della Lusana Teresa (t. f. 38), dopo la benedizione del Grignaschi, per cui la tenne stregata, se quel moto non le fosse stato arrestato per altra benedizione di monsignor Artico!

Eccellenze! Io non posso ancora credere al magnetismo tutti quanti i più sorprendenti fenomeni che ne narrano gli autori, benchè ne adducano prove autentiche; ma credo per fermo all'esistenza ed influenza massima di esso; e quindi rispetto come possibili i fenomeni narrati, perchè delle secrete potenze della natura chi può giudicare la estensione od anche solo formarsi un'idea? Ebbene, sappiate che fra i meno incredibili come i più propri e i più costanti del magnetismo si notano questi della *prepotenza della propria volontà sul magnetizzato*, *della intuizione e della penetrazione del pensiero*! Il dottore Teste ha scritto un trattato pratico sotto il titolo di *Manuel pratique*, il quale si è reso molto comune per una terza edizione. Chi non crede, il legga, e si farà persuaso dai molti autentici fatti che vi si adducono. Io credo al magnetismo, perchè è una emanazione se non la stessa cosa che l'elettricità. Anzi le più recenti osservazioni che si fecero sulla potenza magnetica delle aurore boreali inducono a credere, per lo meno, che il magnetismo ne sia una proprietà dopo che venne a costatarsi, altro non essere le aurore boreali che un fenomeno elettrico. E quando penso all'esistenza di questo fluido ma-

raviglioso non solo in ogni corpo ma in ogni più minima parte di esso; e quando so che non v'ha composizione o scomposizione chimica senza lo sviluppo di elettrico, di magnetico, di calorico; e quando penso ai misteri della vita ed a quelli della morte; io sono tentato a credere che in questa misteriosa potenza del creato esista il mistero incomprensibile della vita. Forse lo studio dei dotti arriverà un giorno a comprenderlo, o forse mai; perchè la sapienza del Creatore non si lascia così facilmente furare i suoi secreti; chè nel volger de' secoli un solo a lui ne rapiva l'occhio e la mente indagatrice di Galileo e di Newton. Ma intanto questa potenza, questa influenza del magnetismo esiste, perchè antica quanto il mondo, perchè era ben conosciuta ai Magi della Caldea, ai Sacerdoti d'Egitto, quantunque poscia per lunghi secoli inavvertita, finchè gli esperimenti del Mesmer non vennero a persuaderla agl'increduli, richiamandovi l'attenzione degl'idioti come degli scienziati.

Che poi la si possa esercitare anche a grandi distanze e senza il contatto immediato del magnetizzatore col magnetizzato, basterà a persuadervene essere questo un assioma inconcusso, comprovato dalla giornaliera esperienza ogni volta che vi concorra uno di questi requisiti, cioè che il magnetizzatore abbia una sola volta agito sul magnetizzato immediatamente, ovvero per qualche oggetto che gli sia appartenuto; che la persona magnetizzata siaglisi abbandonata una volta con fede e fiducia intiera. E qui mi duole dover contraddire al mio onorevole collega, il quale riconoscendo ieri egli pure l'azione del magnetismo, ne limitava i prodigi al sonnambulismo. Gli è verissimo che durante il sonno se ne abbiano le visioni più lucide; ma gli è vero altresì ed admesso da gran parte degli scrittori di questa materia che, anche in istato di veglia, la persona che abbia subita una volta l'azione del magnetizzatore, possa andarne soggetta alle più sorprendenti influenze. A questo proposito io non citerò che l'opera di M. Mialle: *Exposé par ordre alphabétique des cures opérées par le magnetisme animal*, della quale fa pur cenno l'altra del sunnominato dottor Teste.

Che il Grignaschi abbia avuto tutti questi mezzi, cioè di azione immediata o per qualche oggetto che gli sia appartenuto, e che le sue vittime sianglisi abbandonate con fede e fiducia intiera, il processo ce lo disse e ce l'ha comprovato anche troppo! Ricordatevi di quegli abbracciamenti e modi ch'egli teneva coi visitatori. Ricordatevi di quei spossamenti di forze che confessava egli stesso in molti dei ricevimenti, indizio questo il più certo dell'azione magnetica esercitata sopra individui più robusti di lui o meno disposti a subirla. Ricordatevi di quelle croci e corone benedette, non tosto restituite ai devoti ma trattenute da lui e che si facean tornare a riprender la sera. — Perchè le riteneva? La benedizione era data. — Non è questo il più

certo indizio di altra operazione che avesse a farvi dopo la benedizione? Oh sì! la benedizione più efficace di miracoli era questa che veniva dopo la prima della chiesa! Notate ancora che queste croci e queste corone erano il distintivo e sono forse ancor l'amuleto inseparabile d'ogni credente. Qual meraviglia pertanto che tutti i più consueti fenomeni del magnetismo si producessero? Ma che dico dei credenti? Anche sui ricreduti può esser ancor lunga e in modo terribile protratta l'azione! E n'ebbimo in questo stesso dibattimento la prova sulla persona di quel ricreduto ed animosissimo giovine, l'Antonio Ferraris, al quale un solo sguardo del Grignaschi, qui al vostro cospetto, facea tremare quella voce tanto franca pel corso della sua lunga deposizione d'un quarto d'ora, prima che i suoi occhi venissero a scontrarsi con quelli di lui! Che dirò poi dell'Accattino che gli sedeva accanto e gli siede in immediato contatto? Le VV. EE. ricorderanno la mia solenne e rimarcata protesta al suo primo costituto. Egli (sì, lo dico, perchè è una solenne verità) egli ha allora parlato sotto la più evidente insufflazione magnetica: *afflatus Numine erat*! Era il Grignaschi che parlava per la bocca di Accattino! Io confesso, da quel solo punto aver cominciato a conoscere tutto appieno il sistema della sua difesa. Che poi il Grignaschi abbia potuto arrestarsi dal ricorrere anche a questa nuova potenza per trasfondere altrui la sua dottrina, può essere una pia supposizione de' suoi difensori; ma a me difensore delle sue vittime, a me per poterlo dire e sostenere bastano le prove moltiplici che somministrano i fatti e la scienza che ho dalla storia di non essersi mai i settari arretrati davanti a qualunque mezzo purchè conducesse allo scopo. E da ogni indagine di questi mezzi che si fossero usati come dei fenomeni che potevano rivelarsi da quelle congreghe notturne, benchè si sentissero abbastanza dal Fisco; io credo essersi astenuto nell'istruttoria, forse per tema d'incontrare la questione della imputabilità. Se io volessi limitare a questa questione la mia difesa, vi so dire che potentissimi e straordinarii argomenti me ne porgerebbero due opere tedesche, infinitamente superiori per la loro importanza a quelle dei Francesi che si conoscono sulla stessa materia: e sono la Storia del magnetismo di Ennemaser e la Mistica cristiana di Giuseppe Görres. Quest'ultima in ispecie mi somministrerebbe ampia materia all'assunto. Ma poichè il magnetismo non è stata la sola potenza che soggiogasse gli accusati, mi bastano i fatti che ne rivelava il dibattimento perchè la coscienza delle VV. EE. possa farne la debita applicazione ed anche di tale mezzo tener conto nel calcolo della imputabilità degli agenti.

Vedete dunque, quali e quanti motivi hanno potuto acciecare questi infelici? Tutto concorse a questa loro disgrazia. I testi della Scrittura e del Vangelo, la fama, la condotta fino allora intemerate del seduttore maestro; le subite conversioni, le visioni, le perscruta-

zioni de' cuori e forse anche l'abuso del magnetismo! Ma sia pure ch'egli non ne abbia fatto uso, sia pure un eresiarca di buon conto, e non un ipocrita di primo conio, come intende dimostrarlo il Fisco; egli è per lo meno un visionario, colpa forse di quel misticismo cui erasi abbandonato e che lo già in lui compiangeva quando, sono ormai due anni, il difendeva due volte, e due volte voi l'assolvevate, senza poterci aspettare a queste scandalose conseguenze! Quindi il suo errore e i suoi deliri trassero nel proprio precipizio tutti questi infelici, una parte de' quali non ha potuto ancor oggi sgombrarsi le tenebre dell' intelletto! Così ne venne la più lacrimevole vicenda di illusioni onde colla maggiore buona fede del mondo reciprocamente ingannaronsi. Gli uni pretendendo aver avuto l' inspirazione, farneticavano in essa: gli altri ed in ispecie i due Parroci credendola vera, ne li confermavano! Ecco il tutto. Ah! ben sono a compiangersi, che dopo avere per eccesso di fede mancato a Dio, si trovino di questo medesimo eccesso, come di un dolo, tradotti a dar conto sul banco degli accusati! Infelici, cui il troppo credere, così tardo e così tremendo disinganno aspettava!

Vediamo ora, come questa loro buona fede, esclusiva per certo d'ogni reato, perchè non può concepirsi reato dove manchi la dolosa intenzione, abbia potuto conservarsi *perseverante nei fatti e nei detti individuali che potevan tradirla od escluderla affatto.*

I fatti ed i detti individuali sono molti; ma possono riepilogarsi a questi, cioè di una cieca *credenza degli accusati nel mistero* del Grignaschi; *della conferma* che vi fecero di quelli che si dicevano inspirati; dei *detti in modo privato che vi alludevano*; dei *fatti personali al Grignaschi* che potevano togliere ai credenti ogni illusione.

Quanto all'origine o propagazione della credenza che il pubblico Ministero accuserebbe come effetto d'una vera mistificazione ed artifici del Grignaschi e degli altri suoi complici, niuno crediamo meglio averne giudicato di quel testimonio fiscale, il quale, come già disse in atti, qui sostanzialmente ripeteva, *da nessuno essere stati eccitati, e la testa aversela riscaldata tra loro del paese alla voce sparsa che don Grignaschi fosse G. C.* Mostrerebbe di non conoscere nè la storia nè il cuore umano chi non credesse con quanta facilità possano appigliarsi presso il volgo ignorante le più strane credenze, massime quando vadano congiunte al meraviglioso, perchè allora si può dire che la credenza mostrasi in ragione diretta della sua stranezza.

Se volete una prova della stranezza anche quanto all'origine delle inspirazioni, rammentatevi quella di Lucia Accornero vedova Pautore alla quale, per credere il Grignaschi più che un uomo è piangere per tre giorni e tre notti di seguito, bastava l'averlo visto a dir

Messa, sollevate le braccia col palmo della mano aperto ed in alto, in modo mai visto ed inusitato agli altri sacerdoti. E rammentate quell'altro che mentre lavorava in campagna, si mette a piangere come un disperato, e prega e corre al Parroco a confessargli l'avuta inspirazione di G. C. nel Grignaschi.

Dei due Parroci io già dissi quali potenti argomenti s'avesse di quella credenza la propria convinzione. Dopo questo esempio, avrò io a giustificare ancor quella di un povero chierico e di due borghesi, al certo meno dotti di cose divine? Per essi l'esempio del Parroco e di tutti gli altri sacerdoti era, in quella materia, suggello che d'ogni tema d'errore li doveva sgannare, inducendoli invece a seguitarlo con tutto il fervore, massime dopo gli effetti provati d' una propria inaspettata conversione di pensieri, d'inclinazioni, di tenore di vita.

Qual meraviglia poi che, sentendo in se stessi una così profonda convinzione, confermassero gli altri nella stessa credenza quando si facevano loro conoscere come inspirati in modo soprannaturale? Di chi era la colpa di queste illusioni? Di coloro che avevano sognato l' inspirazione o di quelli che credendo di buona fede il più, o la stessa illusione già avendo provato in se stessi, dovevano crederla più facilmente vera negli altri? Non era questa una vicenda di illusioni reciproche, tanto più a compiangersi, quanto era di buona fede in tutti? Che poi siansi i miei difesi e specialmente il Parroco Lachelli, tenuti alieni da ogni insinuazione in altri di questa loro credenza, cosa che al certo non avrebbero fatta, s'ei fossero quegli accorti settari che vorrebbe far credere il pubblico Ministero, lo credo averlo abbastanza dimostrato il risultato dei dibattimenti; perchè neppure può dirsi ch'egli a tale scopo introducesse la divozione del mese Mariano, avendola sol vagheggiata ed accolta col santo pensiero di richiamare la pace cristiana e fraterna dove era prima la discordia degli animi.

Ed invero ce ne porsero l'attestato più luminoso gli stessi testimoni dai quali, come suoi propri, il Fisco avvisava dedurne invece la prova contraria. Di essi ci basterà citare i nomi per averne rammentata alle VV. EE. la deposizione relativa. Vergano Costanza vedova Ferraris, Durando Evasio, Ercole Caterina Aschieri, Fracchia Evasio, Ferraris Antonio di Evasio, Cabiati Francesco fu Pietro, Accornero Lucia, vedova Pautore, Ghidella Carlo di Felice e molti altri ancora; tutti costoro unanimamente ci dissero, come andatisi a confessare dal Lachelli e narratagli l'avuta inspirazione che fosse G. C. in don Grignaschi, il medesimo loro la contrastasse, ed impugnasse, il quale mostrando la sua meraviglia di tale stranezza, a quale dicendo di pregare ancora per averne più sicura la cognizione, a quale dando un consenso condizionale, sempre che fosse vera l' inspirazione e tale realmente il credesse; a quale contrastandola vivamente ed apertamente dicendo

non poter essere; a quale finalmente, come al Carlo Ghidella, dando del pazzo per la testa.

Vero è che qualche altro testimonio, o male informato perchè *de relato*, o malignamente avverso a lui, ha tentato far credere il Lachelli colpevole di private insinuazioni della dottrina Grignaschi; ma così fatti testimoni, o vennero apertamente smentiti nella fonte stessa della lor relazione, come fu della Bussa Angela per la deposizione del Giovanni Bussa, o vennero potentemente oggettati, come i coniugi Borghi alla cui veridicità potè nuocere la causa provata di loro animosità personale verso il Lachelli. Del resto egli non ha mai predicato e neppure in crocchi privati parlato del mistero Grignaschi, tuttochè ne avesse la più grande convinzione; di maniera che non consta menomamente ch'egli abbia potuto propagarlo od astutamente insinuarlo altrui, come senza buon fondamento pretende il pubblico Ministero.

Così fu dell'Accattino quanto all'insinuazione della credenza, benchè in lui fosse più inveterata, perchè il primo bevealla dal labbro dei Grignaschi dopo esservisi, con una fatale curiosità, predisposto nell'avere interrogato gli oracoli della Peirazzi e della Domenica Lana che gli erano state decantate come due sante persone, fin da quando ancor si trovavano in queste carceri del primo procedimento.

Ciò non pertanto anche tra gli oggettati come suoi nemici non si presentò in questo dibattimento verun testimonio il quale abbia osato, non dirò sostenere, ma tampoco affermare che l'Accattino pel primo gli insinuasse quella sua credenza. Tutti quelli che ne parlarono, dissero come a lui si presentassero anche in confessione dopo che già ne avessero avuto l'inspirazione. Lo stesso Difendente Fracchia che disse essergli stata confermata dall'Accattino, non ha niegato che l'inspirazione l'avesse avuta prima spontanea. Perfino la Teresa Bo che è la moglie di quel Cristoforo nimicissimo, della stessa inspirazione si mostrava animata o convinta, quando chiedeva all'Accattino il consiglio di presentarsi ai Grignaschi.

E questo risultato, Eccellenze, è tanto più notabile pei due Parroci confessori in quanto che, fosse anche stato contrario, non sarebbesi potuto attendere per la mancanza del contraddittorio che poteva smentirlo, interdetti come erano dal vincolo di secretezza del Sacramento. S'egli poi si fece a spiegare per due o tre sere in una casa privata il mistero, è positivo altresì al dire di tutti i testimoni fiscali e della stessa Teresa Bo e della Margherita Fracchia (T. 8.) e perfino della oggettata Teresa Ferrero, Michele Gatti, che non vi erano ammessi tranne i soli credenti, i soli già consapevoli ed inspirati del mistero: e qui noterò di passaggio al pubblico Ministero, per la questione da lui sostenuta della pubblicità dal numero delle persone,

come giusta la testimonianza delle sunnominate e del coaccusato Fracchia, gl' intervenuti a queste congreghe fossero una volta 10 o 12, ed in altre a numero indeterminato ma di poco maggiore.

Nè pure si potè all'Accattino far carico dal dibattimento di alcun altro fatto o detto in chiesa od in pubblico il quale potesse insinuare o propagare quella credenza.

Del detto dall'altare il giorno dell'arresto del Prevosto Lachelli non si è potuto stabilire nè una spiegazione diretta nè una sicura allusione al Grignaschi. A parte che sarebbe troppo infido testimonio la relazione d' idioti intorno a un discorso sacro, è pure positivo che non ha mai nominato il Grignaschi, e che neppure l'allusione potea esser facile dacchè l'espressione fosse applicabile ai principj evangelici come sostenne l'Accattino avervela applicata. La circostanza di tempo dalla coincidenza coll' arresto del Lachelli a nulla vale, perchè era la stessa in cui Accattino intendeva abbandonare il proprio ovile. E non v'era più laudabile officio per un buon pastore di quello del raccomandare a'suoi parrocchiani la perseveranza nella credenza dei predicati principj evangelici.

Del resto nemmeno prima, e così nei mesi d'aprile e di maggio 1849 che erano appunto quelli del maggior fervore della credenza, l'Accattino non ebbe mai a tenere dall'altare, e neppure nelle sue istruzioni parrocchiali alcun proposito che fosse meno che ortodosso, meno che evangelico, siccome venne ad assicurarci il maestro di scuola Angiolini che per tutto quel tempo non ebbe mai ad assentarsi tranne la settimana santa, in cui è a tutti notissimo, non farsi più prediche. E questo maestro era al certo la persona più istrutta del luogo, e l'unico giudice competente in quella materia!

Così venne a mancare pure l'altro fatto, comecchè irrilevante quando non era ancor giunta la parola di Roma, della raccomandazione ch'egli facesse dal convento della Madonna del Tempio di abiurare col cuore ma non colla bocca; perchè avendoci il dibattimento recato alla sorgente di questa diceria, l' hanno luminosamente smentita i molti testimoni che la deposero in senso affatto opposto. E la deposizione dello schiettissimo padre Fedele Capurino ci tolse ogni dubbio su questa verità come per lui udita ripetersi dall'Accattino a tutti i suoi parrocchiani che furono a visitarlo in quel luogo di sua relegazione, ai quali tutti raccomandava di abiurare la credenza e far conoscere l' inganno in cui tutti ne fossero stati tratti prima ancora che si facesse intendere l'Oracolo di Roma.

Così venne pur riprovato l'altro fatto dell'aspersione di quel crocifisso nel cimitero colla ampolla del sangue di Grignaschi, perchè tutti affermarono che si trovasse colle stesse macchie in rosso che gli erano state fatte dall'artefice, e perchè di questo fatto, malignamente deposto da quel suo nemico Cristoforo Bo, non potevasi desi-

derare prova più caratteristica della menzogna di quella che ne porse la contraddizione stessa in cui cadde col proprio figlio il padre, sostenendo questi che quel fatto seguisse la sera e di notte, mentre il ragazzo che male ne aveva appresa la lezione, deponeva averlo veduto in pieno merigio!

Del suono poi delle campane e della via parata ad onore del Grignaschi all'occasione di sua partenza dai Franchini, le EE. VV. riterranno che il suono non fu udito da molti testimoni fiscali, mentre dagli stessi oggettati si è deposto in modo ora dubitativo, ora contraddicente: e quanto alla via parata, riterranno che si era ancora nell'ottava del *Corpus Domini*.

Del resto sieno state suonate le campane o no; sia o no stata preparata a bella posta la via; gli è certo che il don Accattino non poteva impedire alla maggior parte dei suoi parrocchiani, impeciati in quella credenza, le spontanee dimostrazioni che si volevano dare a chi per loro credevasi il *Verbo Umanato*.

Io non credo dover fare parole sullo apparente sprezzo de' monitori dei Superiori quanto all'essersi lasciato, sia per parte dell' Accattino che di don Lachelli, predicare e celebrare il Grignaschi nelle rispettive parrocchie; perchè primieramente questi fatti risguardano la disciplina e non hanno a che fare col reato in questione; secondariamente perchè una tale *Epicheia*, come essi la dicono, poteva esser permessa all'Accattino, non constandoci che il Vescovo di questa diocesi a cui egli appartiene, abbia dato quegli ordini che il rigorismo apostolico dettava al Vescovo d'Asti; finalmente perchè, quanto al Lachelli, sarebbe stata cosa ben ridicola ch'egli si ponesse in pensiero dei monitori di monsignor Artico, egli che, di tutta buona fede, credevasi avere nella propria casa G. C. in persona!

Che dirò poi degli altri coaccusati chierico Lusana, P°. N°. Ferraris e Francesco Betta su questo punto d' insinuazione o diffusione del mistero? Di loro il dibattimento può dirsi, avere dissipato, come vento leggiera nube in cielo, quei pochi e vaghissimi indizi che se ne avevano dalla procedura scritta. Il pubblico Ministero ne traeva principale argomento da quel loro officio dei ricevere ed introdurre gli accorrenti al Grignaschi; per il che li dicea spiritosamente coadiutori instancabili del *profeta cerimoniere femminino*.

L' ingenuità del loro carattere troppo si manifesta da ogni loro atto o detto, perchè niuno possa ritenerli o tampoco sospettarli consapevole istromento d'un tale profeta. Che fecero mai essi per propagare la credenza del Grignaschi? Nulla affatto, precisamente nulla; perchè a tutti quelli che loro si presentavano per essere introdotti avanti il Grignaschi, la credenza era già stata inspirata, nè certo, col presentarsi già facendo un atto confermativo di essa, avevano d'uopo di apprenderla da costoro.

Del chierico Lusana facea gran caso il pubblico Ministero nelle sue prime requisitorie l'aver egli scritto sotto il dettato del Grignaschi una parte del libercolo *Crux de Cruce* e di averlo fatto passare ad altri in lettura. Il primo fatto è di assoluta irrilevanza perchè non consta neppure che il chierico Lusana potesse tampoco sospettare dell' intenzione che il Grignaschi od altri avesse di pubblicare quell'opuscolo. Del secondo che prima appariva di qualche significanza, il dibattimento venne a togliere ogni imputabilità delittuosa, se pure non rese lodevole il fatto stesso, perchè venne chiarito, come quel manoscritto non ad altre mani si passasse dal chierico Lusana che a quelle del Canonico Ballario d' Asti, revisore sinodale di quella Diocesi.

Del Ferraris poi scomparvero, o quanto meno di nessun altro argomento di prova poterono corredarsi nel dibattimento quel due motti d' insinuazione che gli si apponevano nella procedura scritta dalli Sassone Pietro di Montemagno e Fracchia Evasio di Francesco, perchè nè l'uno nè l'altro più nulla dissero in proposito di lui nel dibattimento per quanto ci venne fatto d'intendere. Così venne meno pur l'altro che dalla deposizione del Borghi Alessandro traevasi a carico dello stesso Ferraris d' insinuazione che avesse fatto della credenza Grignaschi nel recarsi alla casa delli Agostino ed Ercole Caterina coniugi Aschieri, eccitandoli come già aveva eccitato il proprio zio Sebastiano Ferraris d'andarlo visitare perchè fosse G. C.; conciossiacchè i coniugi Aschieri non confermassero una tale parlata riferita dal Borghi il quale in questa parte mostrò quella sincerità che gli dettava la propria deposizione anche contro il sacerdote Lachelli.

Insomma non consta che il P°. N°. Ferraris siasi reso colpevole di diffusione del mistero Grignaschi. Anzi, quantunque tutti quelli che si presentavano col di lui mezzo al Grignaschi si mostrassero e fossero necessariamente già tutti iniziati nello stesso mistero, pure ve n'ebbe più d'uno fra essi al quale il Ferraris, benlungi d' insinuarla, ne contrastava tuttavia, con opportune osservazioni, la credenza.

Nè più degli altri due può essere della propagazione colpevole questo buon cristiano del Betta il quale, meno ancora degli altri due, si fece coadiutore del cerimoniere femminino; perocchè la sua presenza nella anticamera dei ricevimenti è quasi scomparsa dal dibattimento, o quanto meno niuno fu che a lui abbia imputato qualche fatto particolare. E della propagazione altrove non v' ha proprio alcun principio di prova, se togliamo il fatto della dottrina cristiana che gli verrebbe apposto dalla Borghi. Ma oltrecchè questa testimonianza si è palesata anche meno sincera nelle circostanze del fatto; egli è positivo per la contraddizione che dovette subire, es-

sersi il fatto della pretesa diffusione risolto nel significato di una mera opinione individuale sulla quale l'accusato si dichiarò incompetente, incapace a pronunciare, epperò doversi ricorrere al maestro per lo scioglimento della difficoltà: cosa che non venne pur dalla Borghi contestata.

Gli si imputa inoltre particolarmente di avere cooperato con appensamento alla credenza di M. V. nella Lana per averla condotta in Viarigi, ricevuta in sua casa e permesso che la vi si adorasse dagli altri credenti.

Il fatto è questo: il povero Betta credeva di tutta buona fede anche a quest'altra *transunstansazione* di M. V. nella Lana; e colla devozione di un pellegrino per Terra Santa, ne moveva al tugurio sull'Alpi Giulie come ad un santuario, senza neppur immaginarsi di aver l'alto onore d'esserne poi accompagnato al ritorno col suo compagno del pellegrinagio, Pio Ferraris.

Questi e non egli induceva la Lana alla partenza per Viarigi. Questi e non egli la riceveva all'arrivo nella propria casa. Nè può far credere a verun precedente disegno di condurvela il grido che n'era corso della sua venuta, e l'aspettarla che se ne fece, perocchè le VV. EE. rammenteranno, come nella sua fermata in questa città, vi fosse veduta da'Viarigini in compagnia delli Ferraris e Betta e dai medesimi se ne recasse nel luogo l'annunzio del prossimo arrivo. S' ella poi passava successivamente dalla casa del Pio Ferraris a quella del Betta, non consta, ch'egli v'invitasse persona ad adorarla. I visitatori spontanei non mancavano fra quei molti credenti; nè alcuno qua venne a dire che a lui il Betta insegnasse il modo di adorarla; di maniera che il Betta può aversi accattato maggior dose di ridicolo nel suo pellegrinagio per vedere una Madonna le cui forme neppur sarebbero da bambocciate; ma non può essersi fatto più reo degli altri adoratori sfuggiti al processo. E che la sua adorazione fosse d'una innocenza battesimale, e della più grande e sincera compunzione, basterà il notarvi quanto venne confermato dal dibattimento che, mentre la Madonna *mangiava, egli cogli altri dirottamente piangeva*! Ora vedete se da questa serie di circostanze e di fatti possa ancora sussistere l'accusa formolata dal pubblico Ministero, e se alla pena del ridicolo di questo povero Betta possa ancora aggiungersi quella del carcere sofferto, come dal pubblico Ministero contro lui conchiudevasi!

Del resto per questi tre giovani accusati, la più bella e più efficace difesa fu quella che fecero da se stessi lungo i dibattimenti, toccando il cuore di tutti ed imprimendovi la più profonda convinzione della loro innocenza, per la quale non posso dubitare un istante che non sia pronunciata dalle VV. EE. la loro assolutoria per tutti e tre, massime avendone già per due favorevole la requisitoria del Fisco.

Tolta la diffusione della quale facevasi ad essi ed ai due Parroci l'accusa, non sono questi miei clienti, nè possono essere più rei di *fatti* o di *detti offensivi della Religione*, perchè, come avvenne e fu comprovato, non avendo essi mai fatto altro che confermare le inspirazioni che loro si venivano manifestando dagli altri; quando si avesse a proseguire i colpevoli di tale manifestazione ed insinuazione del proprio concetto, dico aversene a tenere contabili gl'inspirati ma non i confermanti.

Dissi non poter i miei difesi esser più rei nè di fatti nè di detti offensivi alla Religione, e seguiti in modo privato; perchè non può concepirsi l'offesa senza l'intenzione di farla e neppure poteva derivarne lo scandalo, seguiti come furono i fatti o i detti al cospetto di coloro che già erano iniziati nel mistero; di maniera che essendo già stata dimostrata la buona fede degli accusati, esclusiva d'ogni delittuosa intenzione, verrebbero col difetto dello scandalo a mancare i due principali estremi costituenti il reato dell'art. 165. C. P. sul campo del quale non poteva esser di meno la quistione portata.

E qui mi giova notare come lo scandalo pubblico, nato dalle pratiche religiose esteriori degli stessi iniziati nel mistero, non possa essere imputabile agli individui, perchè le pratiche esteriori potevano bensì avere dello esagerato, ma nulla di offensivo alla Religione, e dei fatti o detti privati, basta l'aver osservato come seguissero al cospetto dei soli iniziati.

Restano i fatti personali al Grignaschi che potevano togliere ogni illusione per la loro natura di turpitudine: e di questi ci gode l'animo a dire che il dibattimento ha quasi dissipato ogni traccia. Certo è poi che non consta menomamente, che fossero, prima della pubblicazione dell'atto d'accusa, mai stati noti nè al sacerdote Lachelli, nè al chierico Lusana, nè alli Ferraris e Betta, che non ne ebbero, nè potevano averne il minimo sentore; essendosi dimostrata, per animosità personale, indegna di fede la teste Borghi che in suo esame insinuava un ambiguo motto in bocca del Prevosto Lachelli il quale quando fosse stato vero o credibile, avrebbe potuto far dubitare di qualche sua cognizione di meno oneste tendenze del Grignaschi.

Fatti turpi al solo Accattino erano stati rivelati dalla visionaria stuprata e dalla invereconda sedicente adultera. Ora per poterne calcolare la continuazione di buona fede, nell'ipotesi che la svergognata non calunniasse il Grignaschi come calunniava i supposti istigatori della propria testimonianza; è chiaro dovere noi la buona fede dell'Accattino giudicare dal senso che in lui produsse la giustificazione del Grignaschi al momento che, credendo i fatti carnalmente veri, benchè forse non fossero, inginocchiatosi avanti del medesimo con quelle sue parole: *Si tu es Christus, miserere mei*, gliene chiedeva la spiegazione.

Questa, come gli fu data, sia che confondesse col più riprovevole misticismo lo stato di natura guasta dell' uomo coll' impeccabile della divinità; o la spiegazione realmente mirasse, come nel dibattimento, ad una unione spirituale e visionaria; certo è che la mente dell'Accattino, uomo di semplici costumi e di grosso intelletto, si lasciasse facilmente abbagliare ed accalappiare da metafisiche ambagi.

Quindi, quando pur fosse vero che all'adultera dicesse di non ricercarle, ma potersi alle voglie del Maestro prestare; non facea che esprimere il concetto non peccaminoso che di quel fatto erasi formato dalle avutene spiegazioni; perchè veramente il ricercarsi di lei, schiava della concupiscenza, poteva in lui ridestare l' idea peccaminosa, non il prestarsi alla volontà di chi credeva d'una natura diversa ed impeccabile, massime poi quando l'unione fosse meramente spirituale o visionaria.

E ad uomo che credeva in Grignaschi la carne morta, ben poteva essere tanto più credibile il misticismo d'una unione *absque concupiscentia et consequentia*, d'una unione che non potesse infrangere i vincoli dello stato sociale il più sacro qual è, per le sue conseguenze, il matrimoniale.

Ora negare a tal uomo ed a tale intenditore la buona fede, sarebbe negare l'evidenza contro l'intimo senso. E di questa buona fede la evidenza io la riepilogo in quel fatto che vale per cento e per tutti; dell'avere di questo Grignaschi libato perfino il sangue, quando fu salassato, credendo libar quello del divin Salvatore! Vedete se una tanta schifenza possa rivelarvi una buona fede maggiore!!

Mi resta a parlare per ultimo della truffa: e ne avrei fatto meno, se a questo assunto, il più insussistente di tutti, non si fosse accinto con novella gagliardia il pubblico Ministero. Dobbiamo tuttavia esser grati al suo nobile ingegno che, per arrivarvi, parasse quel vasto piano d'una setta ordinata, regalandoci così un lavoro di squisita erudizione e filosofia che resterà monumento di questa memorabile causa; mentre per le sublimi verità che vi ha sparse di nostra Religione potrebbe ad un tempo esser luce alle tenebre degli acciecati. Ma di un tale capo di truffa credo non avere a scolpare che il Prevosto Lachelli, perocchè non vi può esser quistione del povero Accattino che, in tutta la quaresima e nel mese di maggio e giugno, non raccolse per la sua chiesa offerte maggiori di lire 47 che ai bisogni della stessa chiesa lasciava.

Dopochè il dibattimento, come era da aspettarsi da una verità, venne a darci pel detto di molti testimoni, e specialmente pei testi fiscali 29, 32, 39 e 79 appunto l'approssimativo prodotto delle offerte del mese Mariano, conforme al risultato del libro del tesoriere; dopochè il dibattimento venne a provarci, che monde ne furono le mani del Lachelli; che di maggior somma riscossa non può più

aversi sospetto, dacchè venne dal Variara smentito quel ritirarsi del danaro di mano in mano nel piattello; che d'ogni somma riscossa venne mostrato l'impiego dall'antecedente tesoriere ed il deposito del rimanente presso il tesoriere attuale, corrispondente al libro; dico, che dopo tutto ciò, non mi sarei più aspettato che si volesse ancor muovere questa questione. Imperocchè escluso ogni fine di lucro particolare, escluso ogni dolo d' intenzione in chi le offerte accettava o promovea, venivano a mancare i due principali estremi, anzi gli unici e veri caratteri della truffa; perchè se v' ha reato in cui il dolo dell' intenzione abbia ad essere il carattere dominante, certo si è questo della truffa per eccellenza. Ma poichè il pubblico Ministero s'avvide di non poterla affibbiare al sacerdote che il reddito di una parrocchia di 6000 franchi largiva in opere di carità evangelica; e poichè di necessità ne ricorreva allo scopo immaginario di propagare la setta; crediamo poche parole poterci bastare a dimostrarne l' insussistenza in fatto ed in diritto anche da questo lato ipotetico.

Escluso il lucro proprio e data la buona fede incontestabile nella dottrina della setta (quand'anche fosse provato, il che venne anzi escluso, che siasi a pro della setta convertita l'offerta); se vi si potesse ancor ritenere la truffa, allora converrebbe dire che fossero tutte trufferie le donazioni che si fecero e si raccolsero a favore dei più celebri santuari. Perchè questo corollario? Perchè, secondo il pubblico Ministero, non si vuol tener conto, nè della buona fede, nè del nessun lucro particolare a cui mirasse la raccolta delle offerte, ma solamente si bada al fatto materiale dello spoglio degli oblatori. Certo se la setta a cui vantaggio era, in ipotesi, devoluta l'offerta, fosse stata ai raccoglitori o promotori *scientemente* nota come delittuosa, l' induzione fiscale sarebbe meno irragionevole. Ma data la buona fede nella verità e santità della setta, è gioco-forza ricadere nell' altro nostro corollario, e perciò ripetiamo che tutte le offerte dei più famosi santuari del mondo sarebbero in tale caso vere ed intollerabili trufferie.

D'altro canto i tesorieri della chiesa di Viarigi, lo scaduto e l'attuale, che qua vennero a dar conto fin dell'ultimo soldo dei danari raccolti, erano o sono forse i tesorieri della chiesa o del santuario di don Grignaschi? E se la propagazione della setta fosse stata lo scopo della truffa, perchè disse il Lachelli bastare ed essere anche troppe le offerte già fatte? Aveva già forse la fede del Grignaschi invaso l'universo?

Nè dicasi che le offerte dissuadesse per tema del processo, perchè il sindaco Borghi (teste 14), tutt'altro disposto che a favorirlo, disse che pure le dissuadesse quando non era ancora incominciato il processo: e se altri le dissuasioni accennavano a tempo già posteriore,

ciò prova che le dissuasioni da lui si facessero e prima e dopo che fosse cominciato il processo.

Insomma la truffa non sussiste per nessun verso, nè in dritto nè in fatto e neppur coll' ipotesi del pubblico Ministero e neppure colle influenze che le si vollero attribuire a danno di quel pubblico la cui generosità e cristiana carità non aspettavano a spiegarsi alla vista dei portenti del Grignaschi, ma gli erano abituali ogni volta che si trattasse di soccorrere i loro fratelli o di onorare il tempio ed il nome di Dio. Diciamolo pure ad onore del vero, il risultato dei dibattimenti non contribuì che a rivelare l'esagerazione maligna dei pochi, e sulle offerte e sulla lor qualità e sui pretesi disordini derivati dalla credenza Grignaschi; perchè quel pochi trovarono la più aperta mentita nella attestazione dei molti che fecero, da buoni cittadini e cristiani, il debito onore alla verità. Siamo giunti per tal guisa a conoscer perfino l' insussistenza di quel preteso spogliamento delle cose più necessarie al povero agricoltore, coll'essersi trovato in un testimonio l'oblatore di quelle due falci, le uniche vendute agli incanti, il quale ci dichiarava di averle offerte perchè non sapeva che farsene ritenendone altre!

Riepilogando pertanto io dico, che pei convertiti miei Difesi, non vi fu offesa alla Religione, nè secondo l'art. 164, nè secondo il 165 del C. P: e come non vi fu truffa pel Lachelli, tanto meno vi può essere complicità negli altri; perchè della truffa manca il principale carattere qual'è lo scopo e la scienza d'una dolosa intenzione. — E dei fatti o detti individuali, essendo tutti seguiti in modo privato, ed al cospetto di persone a cui come iniziate non eran di scandalo, non vi può esser reato per lo stesso difetto di scandalo e dell'intenzione di offendere in qualunque modo la Religione. Epperciò non posso che invocare dalla giustizia delle VV. EE. l'assolutoria per tutti, o quanto meno la declaratoria pei due Parroci d'essere bastantemente puniti col carcere sofferto, qualora alla loro troppa credulità e buona fede vogliasi, a vece del compianto, dare il castigo riservato al delitto. Ma se furono tropo imprudenti e corrivi nel credere, furono anche i primi a ricredersi, e prima ancora che ne giungesse la riprovazione di Roma, furono saggio ed utile esempio a coloro, cui avesse potuto sorprendere il loro momentaneo errore.

Ma la loro passata condotta, ma gli elogi infiniti che si fecero al disinteresse, alla vera cristiana pietà dei due Parroci, coll'essersi per ben due volte voluto elevare il Lachelli agli onori canonicali ed alla delicata direzione del seminario vescovile, non meritano che loro si lasci questo marchio d'un castigo qualunque, onde si volesse punire anche la sola imprudenza od il tardo obbedire del Lachelli all'ordine del suo Superiore per la cacciata del Grignaschi dalla propria parrocchia, il cui ritardo egli però giustificava abbastanza dal

modo dell'esecuzione che si lasciava alla sua prudenza e dall'avere già l'ordine ottemperato quando gli giungeva la seconda lettera del 5 giugno. Tacio l'officio indegno, antievangelico del Superiore, uomo dell'altare, nell'aver porto alla giustizia coi documenti a lui chiesti le più sfavorevoli informazioni sul carattere e sulla fede del povero accusato, ponendo se stesso nella più aperta contraddizione colle tante onoranze di cui credealo prima degnissimo. Oh! si può errare, ma non si cambia il carattere che s'ha da natura e dalla educazione del cuore: e Monsignore dicendolo ora sleale, d'indole cupa e doppia, per non crederlo contraddicente al suo giudizio passato mi è lecito interpretare in sua bocca la censura un elogio. Del resto alla sua opinione individuale e spontanea, noi opponiamo l'attestazione giurata di numerosi sacerdoti integerrimi, tutti concordi nell'esaltare le qualità della mente, del cuore e del pastore evangelico nel Prevosto Lachelli.

Questa concorde deposizione fu nelle bocca di tutti e perfino in quella del Vicario generale della diocesi d'Asti, tuttochè restringendo la sua deposizione al passato, non mancasse per lo stato presente d'aspergerla di alquanta benigna rugiada piovuta dal polo Artico; la quale rugiada però non fece che rendere più pura e brillante l'attestazione di tutti gli altri.

Eccellenze! Voi avete a decidere una causa affatto nuova nel suo genere, perchè voi avete nella sostanza a decidere la maggiore delle anomalie che mai si possa immaginare nel diritto penale, avete, cioè, a decidere se la troppa buona fede esser possa un delitto! Voi avete al vostro cospetto accusati, non allevati alla scuola del delitto, ma a quella delle virtù, anzi alla perfezione di esse; accusati, de'quali potrebbe ripetersi la parola del Nazareno all'apostolo Filippo: *Ecce vere Israelita in quo dolus non est*! Oh sì! io tengo per fermo che la divinità oltraggiata in Grignaschi abbia già aperte le sue immense braccia a questi illusi e sedotti, conscia, come i loro cuori non poterono altrimenti esser vittima dell'errore, se non per quella illimitata riverenza ed amore verso la stessa divinità che credevano dovere per una seconda volta venerare vivente in un uomo! Sì! loro aprirà le sue braccia, perchè nell'errore stesso le resero un culto, loro inspirato da quella illimitata riverenza ed amore che aveano in Essa.

Se mi fosse lecito una paragone tra le creature ed il Creatore, direi: chi potrebbe offendersi d'un atto di riverenza e d'amore che si fosse reso per error di persona o di qualità? Chi non compiange e perdona ad un tempo gli onori, i tributi di stima e di affetto che siensi resi a una lusinghiera bellezza, a una ipocrita virtù? Ma che per questo? Avranno forse, per questi sacrilegi, a tenersi offese la beltà sincera, la virtù vera che non sanno nè lusingare, nè tradire la fede dei loro adoratori? — Questi paragoni sono giusti nella sostanza, perchè degli illusi, dei colpevoli è base la buona fede. E finchè il Fisco non l'ha

esclusa e nell'origine e nelle concomitanze dei fatti; finchè non ha stabilito il concorso *de la intelligence et de la volonté de chaque agent*, invano egli cerca nei fatti degli agenti principali e dei complici; invano egli sogna settari e truffatori senza intelligenza coll'autor della setta, senza determinata volontà di secondarne i disegni scientemente. Dico scientemente, supposto il dolo nell'autor principale; perchè quand'anche egli, il Grignaschi, fosse stato capace di vagheggiare l'ordinamento di una setta; finchè non è dimostrato che di questa sua intenzione fosse nei pretesi agenti e complici la scienza e la volontà di secondarlo, ripeto con Pellegrino Rossi *point d'intelligence, point de volonté, point de complicité.*

Ad escludere poi l'intenzione dai fatti viene in soccorso la buona fede che il Fisco ed il dibattimento non hanno potuto mai dimostrarci disgiunta da essi, tuttochè di natura e di numero diversi e moltiplici. Ed è però giocoforza che il Fisco si rassegni al principio di dritto che non può ravvisare reato dove manchi il dolo ed invece sovrabbondi la buona fede. E che tutti costoro potessero errare di buona fede, vel dica lo stato monomane che al tempo di lor convinzione rendeali non consci, non liberi dei proprii atti. Voi ne vedete, Eccellenze, la miglior parte compunti e piangenti del loro trascorso!

Oh! non piangete. La Divinità non è stata per voi oltraggiata. No, Ella ha ricevuto da voi un culto che rivelava la schiettezza, la pietà, la fede cristiana del vostro cuore.

Un visionario, un miserabile illuso a Lei strappava questo culto. Ma Ella nel suo sdegno, o nella sua misericordia infinita verso il demente, voi abbracciava benigna, perchè l'occhio suo immenso, leggendo al fondo de'vostri cuori, ne compiangeva la illusione, tenendovi merito della intenzione. E per questo merito Ella vi ha già perdonato, nè sarà per punirvi la Giustizia umana che non ama e non debbe mai scompagnarsi da quella di Dio.

Dopo le arringhe di tutti gli altri Avvocati, il conte Balestrero Avvocato de' poveri, riprese a parlare improvviso in questi termini a difesa del Notaio *Giuseppe Provana del Sabbione.*

Il signor Provana, Eccellenze, trovasi congiunto per debol filo alla catena, che insieme riunisce tutti gli altri accusati: siede pur esso sopra que' scanni, ma non teme disonore; si vede a fianchi la pubblica forza, ma sa che non lo riguarda; sentì la spaventevole pena chiesta contro gli altri, e non la teme sì a cagione di un'antinomia per lui propizia della legge, che punisce lo stesso reato con pena sproporzionatamente diversa, secondo la diversità, benchè indifferente, de' mezzi con cui si commette, non teme pena qualunque, perchè si crede non reo di alcun fallo.

La sua causa adunque fu riguardata connessa con quella del Grignaschi e de' suoi socii, per avere esso fatto stampare per uso proprio, e non per pubblicare o spacciare cinquanta copie del libretto *Crux de Cruce*, che nella massima parte concorda con quello dettato dal Grignaschi al chierico Pio Lusana.

Malgrado però questa concordanza dei due libretti, ripeto essere debolissimo il filo che unisce questo pur mio cliente al Grignaschi, e più appareute che reale la connessità di causa.

A lui piacque invero di dare alle stampe l'operetta intitolata *Crux de Cruce*, che casualmente gli venne comunicata da tutt'altri, che da qualcuno degli accusati, ma non vi ha indizio alcuno, che ciò facesse di concerto o d'ordine del Grignaschi, e non vi può essere il menomo dubbio di complicità, in quanto che rimasto egli sempre estraneo ai casi di Viarigi, dava alle stampe per mero suo soddisfacimento quel libretto, alloraquando da due mesi e più gemeva il Grignaschi, e gemevano questi altri sacerdoti fra gli orrori della prigione.

Checchè sia di ciò, fatto sta, che il signor Provana colle migliori e più pure intenzioni che mai dir si possano, è pur egli imputato d'avere intaccata la Religione dello Stato col mezzo della stampa.

Ma se il *Crux de Cruce*, che il santo ufficio condannò, è l'opuscolo che il Provana diede alla luce, la condanna di un libro non basta a tenerne l'autore o l'editore punibile dall'autorità laicale, tanto più che la scomunica, tuttochè irregolare, punto non riguardava il signor Provana. La lettera invero del santo ufficio notificando la condanna del libretto, incaricò i Vescovi di infliggere la scomunica al don Grignaschi e a tutti i suoi seguaci tanto occulti che pubblici, e malgrado ciò, malgrado che il Provana avesse promosso la stampa di un libretto contenente i principii del don Grignaschi, pure il savio e prudente nostro Pastore si astenne dall'avvolgerlo nell'anatema che Roma fulminava. E ciò perchè? Ve n' ha la ragione, ed è questa evidentissima.

Il manoscritto dettato dal Grignaschi v' ha d'accordo, è vero, nelle parti principali col libretto stampato, ma se concorda, contiene pure alcune aggiunte e così importanti, che rimuovono dal signor Provana ogni intendimento di fare offesa alla Religione, quantunque alcun che si contenesse nel corpo dell'operetta, che fosse meno in armonia con tutti i santi suoi principii.

E valga il vero: il signor Provana nell'introduzione che faceva precedere al libretto, il Messia o *Crux de Cruce*, si spiegava così:

« L'oggetto unico di questo mio scritto ha per principio di rive-
» lare la fede e la verità della Religione cristiana, di far conoscere in
» tutta la sua estensione le verità rivelate, l'onnipotenza di Dio ecc. »

Nella parte settima poi, che è cosa tutta sua (foglio 18) disse:

« Si contano sino a diciotto milioni i martiri nello spazio di tre-

» cento anni, e questa costanza e fermezza sostenuta dalla forza, dal-
» l'onnipotenza della grazia di Gesù Cristo, è una prova invincibile
» che la Religione è vera e divina, perchè non v'ha che Dio che possa
» inspirarla agli uomini ».

Poscia al foglio 23 soggiunge:

« I vantaggi che ci procura la Religione cristiana sono infinita-
» mente preziosi, sia per questa vita, sia per la futura: essa in primo
» luogo regola i doveri delle differenti condizioni che compongono la
» società: in secondo luogo propone delle ricompense a quei che li
» osservano, e ci avvisa dei gastighi riservati a coloro che li trasgre-
» discono ».

« Se questi doveri fossero ben osservati in qualunque condizione,
» regnerebbe fra gli uomini la giustizia, l'ordine, la pace e la società
» sarebbe perfettamente felice ».

E dopo spiegati questi pensieri ed altri sempre puri, e da vero cattolico, egli termina così:

« Oh! divin Maestro, redentore e salvatore nostro Gesù Cristo, oh!
» Gesù redentore del popolo santo, ti ringrazio dei lumi che mi hai
» dato: possa questo scritto riuscire grato ed accetto. Tu conosci le
» mie intenzioni, che a te consacro in santa e devota venerazione, e
» sia il compimento dell'opera ad onore e gloria tua ».

Ora si sostenga, se puossi, che un uomo il quale parli così favorevolmente della Religione, e dedichi allo stesso Gesù il suo libro, possa dirsi che abbia dolosamente offeso ed assalito la Religione, quantunque nello scritto non suo, che egli pubblica, vi fosse qualche errore, ma di que' tali errori che per convertirli in crimine, fa d'uopo ingrandir le parole, interpretare sinistramente le frasi e prendere i periodi come smozziccati dal contesto dell' opera.

Ma se la stessa autorità ecclesiastica non conobbe che il signor Provana fosse un assalitore della cattolica fede, vorrebbesi ora, che il potere laicale ne lo punisse? Avremo noi giudici più zelanti della chiesa stessa e leggi dettate a difesa della Religione, più severe che le ecclesiastiche non sono?

Se per rapporto agli altri accusati io proponeva ieri ed appoggiava l'eccezione d'incompetenza, in quanto che la condanna del libretto, e la scomunica fossero atti irregolari e inefficaci nel foro esterno, oggi a prò del Provana io debbo dire di più; debbo cioè affermare che avendo egli dato alle stampe uno scritto che se fu dalla chiesa condannato, egli però rimase come editore esente dalla scomunica di cui furono gli altri seguaci del Grignaschi colpiti, che inoltre il suo libro contiene spiegazioni e proteste che lo esonerano dall'aggravio di attacco della Religione, e fa sì che vieppiù sia questo Magistrato incompetente per giudicare se un libro tale sia contrario alla Religione mentre la chiesa stessa, benchè instruttane, colpì il libro, ma non il signor Provana.

Ma quantunque si speri da noi che le Eccellenze Vostre non potranno nè vorranno sino a tal segno assecondare le requisitorie fiscali, tuttavia pel caso che fossimo malauguratamente in errore su questo punto, non esitiamo a procedere a breve disamina delle proposizioni, che a prima giunta, e leggermente considerate, si possono incontrare nel libro come contrarie alla Religione.

Non è mestieri, che io qui ripeta come la nostra legge penale non punisca ogni errore religioso, ma quelli soltanto che la Religione intaccano nelle sue basi cardinali, e che tollerati una volta e diffusi, se la Religione non crolla, ne corre almeno ragionevole pericolo.

Ora vediamo se di tal natura siano le massime contenute nel libretto, che il Provana non nega d'avere fatto stampare.

E qui si noti in sulle prime che la dottrina ivi sviluppata e professata dal signor Provana è monda d'ogni riprovevole applicazione, e non è che una dottrina del tutto simile a quella de' Millennari scevra da ogni fatto che possa degradarla.

Malgrado questo il Ministero pubblico aggrava il signor Provana di contorcere il senso delle sacre Carte; e fosse anche vero, non siamo giudici competenti sopra di ciò, e d'altra parte egli è positivo che l'articolo 164 del Codice penale contempla ben altri e più gravi fatti che non il semplice contorcimento del senso delle sacre Pagine sopra punti secondarii.

Sarà cosa biasimevole non solo, ma condannabile dalla chiesa, e nulla più, finchè l'interpretazione erronea non si traduce al punto di creare un principio intaccante davvero la Religione.

Ma il Fisco soggiunge, il Notaro Provana disse che S. Giovanni contenga un'espressione figurativa di Gesù Cristo.

Non vorrei dire eresie, me ne scampi il cielo, ma il gran male che sarebbe questa privata interpretazione! sia S. Giovanni creduto o non creduto una figura di Gesù Cristo, sia questa una idea già condannata o non condannata dalla chiesa, sembrami però, quantunque digiuno d'ogni scienza teologica, che nessuno fra i cattolici sarebbe per dar valore a quella opinione, e che creduta vera o falsa, sarà tutt'uno per la Religione, essa non ne vacillerà.

Oh! non è contro i ridicoli attacchi di cotal sorte, che la legge penale sia diretta.

Ma la profezia di S. Malachia, ci si replica, su cui il Provana si appoggia, non è autentica. Se sia o non sia autentica lo indagherà la chiesa, ma non vi sarà mai una legge della podestà temporale che punisca colui al quale garbasse, malgrado ogni argomento contrario, di crederla autentica, poichè con ciò non commetterebbe, secondo ci sembra, un attacco contro la Religione degno d'essere punito.

Inoltre nel libretto si accenna ad una non lontana nuova passione e morte di Gesù Cristo; si dice, che la chiesa sarà distrutta e riedifi-

cata, che uscirà il sacrificio dall'altare, e che tutto ciò può essere rivelato a privati quantunque lo ignori la chiesa.

Qui le proposizioni si fanno più serie, ed è molto grave quella di una nuova passione e morte di Gesù Cristo. Tuttavia il signor Provana la dimostrerà, in uno scritto preparato a propria difesa, siccome appartenente alla dottrina de' Millennari, e ad un tempo la spiega *in un senso*, che non può essere diretta ad abbattere la nostra fede.

Non sarà vero e non sarà credibile, che ciò avvenga: ma se il vaticinio non si verifica, che male fa alla cattolica Religione? Nessuno, perchè essa sussiste e sussisterà sempre quale è in tutto. Se poi si verificasse, qual danno ne avverrebbe? Non danno, egli risponde, ma beneficio immenso, sapendosi che per una nuova passione e morte del figliuolo di Dio, l'uomo giungerebbe ad uno stato di prosperità non mai goduto, e il suo spirito verrebbe in modo indicibile sublimato.

Lo stesso dicasi dell'altre sue proposizioni censurate dal Ministero pubblico, che io non intendo difendere come giuste e sante, ma difendo soltanto dalla nota di delitto, lo che è ben altra cosa.

Tutte le proposizioni adunque del libretto *Crux de Cruce,* che hanno l'apparenza d'essere contrarie alla fede, non lo sono, ben considerato, nel senso di cui parla la legge per far luogo a pena.

Ammessa una volta la teoria dei Millennari siccome non condannata dalla chiesa, bisogna ammetterne le conseguenze, e riconoscerle come innocue alla Religione.

Quindi se dee venire Iddio a regnare visibilmente sulla terra, egli è certo che la chiesa attuale sarà figurativamente come distrutta, e poi riedificata; che il sacrificio dell'altare diverrebbe superfluo: che la chiesa sarebbe pienamente redenta: ovvero sia sgombrata dai mali che la circondano: e non sarebbe meno ovvia la conseguenza, che regnando Cristo in persona, dovesse cessare il regno del suo Vicario.

Per tal modo intese le cose, avuto riguardo al retto scopo da cui fu mosso il signor Provana od alla persuasione che lo domina e porta a credere che debba avverarsi il regno fortunato dei mille anni annunziato dalle profezie, egli ci par chiaro, che non agì con dolo, ma che il dolo fosse anzi da lui molto lontano; che neppure procedesse così, per mera imprudenza, ma perchè certo in cuor suo, che non vi fossero errori religiosi nell'operetta ch'egli si compiaceva di far stampare, ma utili lezioni e verità degne d'essere conosciute.

Queste osservazioni quindi c'infondono la speranza che VV. EE. vorranno pronunciare, siccome io domando, non essersi fatto luogo a procedimento contro il Notaio Provana del Sabbione.

Qualora però fosse questa nostra speranza mal fondata, passeremo a dimostrare ch'egli non commise l'infrazione imputatagli della legge sulla stampa.

Questa legge dichiara libera la manifestazione del pensiero per mezzo della stampa, o di qualsivoglia altro artificio meccanico atto a riprodurre segni figurativi (art. 1.° della legge 26 marzo 1848).

Ne dichiara permessa la pubblicazione, ma l'assoggetta alle norme ed alle pene che essa prescrive.

Da queste prescrizioni si vede, altro essere la sola stampa, altro la pubblicazione di uno scritto stampato. È libera, assolutamente libera la stampa disgiunta dalla pubblicazione, non altrimente che ciascuno è libero di scrivere per conto proprio qualsivoglia pensiero. La pubblicazione è il solo fatto soggetto a regole e pene.

Ora il signor Provana pubblicò forse e spacciò il *Crux de Cruce?* Non già. Egli ne fece stampare per uso proprio cinquanta copie, e non consta che neppur una ne pubblicasse, ma voleva anzi assistere, dopo estratte quelle copie, alla scomposizione dei tipi.

Vero è che accettò la proferta del tipografo Merati di pagare sole lire 15 le cinquanta copie, purchè gli permettesse, come gli permise, di stamparne un numero maggiore, da spacciarsi per conto di esso Merati.

Vero è altresì che nato qualche timore al Merati sulle conseguenze della pubblicazione dei principii contenuti in quel libro, il Provana dichiarò che si rendeva responsabile dell'ortodossia dei principii stessi.

Conchiusi questi patti, il tipografo stampò, e rimesse, per lire 15, cinquanta copie al Provana, proseguì nell'edizione, e vendette e distribuì ben molte altre copie dell'operetta a parecchi librai di altre provincie, presso cui furono nella massima parte sequestrate.

Ora si domanda: la risponsabilità assunta dal Provana sarà così estesa, che lo renda contabile in proprio del reato di stampa qualora vi fosse? Consistendo il reato nella pubblicazione, esso non lo commise, non avendo pubblicato il libro; esso non se ne rese complice, perchè quantunque scrivesse da Torino una lettera al Merati consigliandolo ad aumentar il numero delle copie, e disingannandolo di un supposto sequestro, fu quella sua lettera effetto di mera officiosità, e fu consiglio amichevole e nulla più, di persona che desiderava il maggior vantaggio del tipografo editore.

Non si può dissimulare però che la legge rende contabile dei reati di stampa gli autori pei primi, ma ben sembra che questa disposizione non tolga ai privati la facoltà di far patti contrarii e rendere di tutto contabile l'editore.

Se un proprietario permette in un suo bosco un determinato lavoro, se altri concede licenza a un terzo del trasporto di un suo oggetto nelle linee doganali, e se questi proprietarii guarentiscono gli esecutori del lavoro e del trasporto dalle contravvenzioni alle leggi nelle quali potessero per avventura incorrere, chi dovrà, verifican-

dosi le contravvenzioni, esserne punito? l'esecutore materiale al certo, come vediamo tuttodì avanti i tribunali, poichè in tali casi la legge non rende direttamente passibili di pena tranne coloro, che commisero l'infrazione alla legge e dichiara soltanto civilmente risponsabili i proprietarii.

Attesa quindi la particolare convenzione intervenuta fra il Provana e il Merati, nello stesso modo avrebbesi dovuto procedere, ritenendo il primo come risponsabile civilmente della infrazione della legge dal secondo commessa: che se contro l'editore si lasciò prescrivere l'azione penale, sarà questa una ragione di più per conchiudere che il Notaio Provana non può essere in guisa alcuna ricercato e molestato.

Al postutto, quando non valessero neppure queste ragioni a scamparlo dalle pene, che il pubblico Ministero reclama, il signor Provana ricorre ad altro mezzo di difesa: a malincuore, sì che non gli pare aver d'uopo di questo estremo rifugio, ma pure ricorre alla prescrizione.

L'art. 12 della legge dichiara prescritta qualunque azione penale nascente da reati di stampa con lo spazio di tre mesi dalla data della consegna della copia al pubblico Ministero. Questa legge non dichiara se l'istruzione incominciata valga a interrompere la prescrizione, e se in tal caso i tre mesi debbano incominciare dall'ultimo atto.

Non facendo la legge alcuna di queste distinzioni non è lecito supporle, ed è forza ritenere che non le facesse espressamente, e collo scopo di troncare l'esercizio di ogni azione se non si compie il giudicio nello spazio di tre mesi.

Ed era savia e politica prescrizione, poichè i reati di stampa sono reati di tale natura, che per le vicissitudini della pubblica opinione, pel rapido mutarsi talvolta delle cose politiche, oggi è un male l'opinione stessa, che il domani o dopo alcuni giorni sarebbe un bene, e urterebbe troppo contro la pubblica opinione l'assoggettarne a pena gli autori dopo un lungo tempo.

Per essere i reati di stampa di natura, quasi dissi, effimera, volle la legge che rapida fosse l'azione pubblica, e celere l'arrivo della pena: non può quindi avere inteso che a più di tre mesi, e ad anni si potesse protrarre il corso di tali cause, purchè il fisco intentasse l'azione prima della scadenza dei tre mesi; e non volle perchè sarebbe stato sistema improvvido, dannoso e che spesse volte ecciterebbe l'universale indignazione.

Se con tale disposizione la legge sulla stampa si è discostata dalle regole generali stabilite in fatto di prescrizione dell'azione penale a riguardo de' crimini e delitti, si vede ad un tempo ch'essa adottò l'altra regola opposta stabilita nell'art. 166 alinea del Codice penale,

per ciò che spetta ai reati punibili con pene di polizia, la cui azione si prescrive nello spazio di un anno, siavi o non siavi istruzione incominciata.

Ed è identica la ragione di queste analoghe disposizioni. Tanto invero le contravvenzioni al Codice penale, quanto quelle alla legge sulla stampa, richiedono non lenta ma prontissima punizione, perciò sì per le une che per le altre gli atti di procedura non dovevano interrompere la prescrizione.

Non dicasi, che il reato del signor Provana siasi riconosciuto connesso con un crimine, mentre questa qualsiasi connessità, non variò la natura del reato di stampa, ed è sempre un mero e solo reato di stampa che or trattasi di giudicare se sia punibile. Il più lungo corso che doveva fare la causa del crimine cui il Provana è estraneo, avrebbe dovuto suggerire di farlo giudicar separatamente, e mai consigliare la unione della causa, la quale per conseguenza non può aver privato il signor Provana del diritto d'invocar la prescrizione quando sia pel particolare suo reato compiuta.

E tanto noi siamo persuasi che siasi compiuta, quanto più ci soffermiamo ad esaminare il complesso della legge sulla stampa: essa infatti contiene una eccezione che chiaramente conferma la regola espressa nell'art. 12.

Questa eccezione si legge nell'art. 30 ove è detto che l'azione per le multe dovute per il rifiuto o ritardo delle pubblicazioni di cui agli articoli 43 e 45 sarà prescritta collo spazio di due mesi dalla data della contravvenzione, *o dell'istruzione degli atti giuridici se vi è stato procedimento.*

E il Legislatore non mise a caso questa disposizione diversa da quella dell'art. 12, ma perchè la vede necessaria non trattandosi più in questa specie di reato di stampa, ma di punire un semplice rifiuto o ritardo nel pubblicare risposte o dichiarazioni dei privati, relazioni, indirizzi o rettificazioni del governo; e come che il rifiuto di adempiere ad una precisa obbligazione, è un fatto sempre riprovato dalla pubblica opinione, così il Legislatore concedette maggior vita alla azione penale relativa.

Ma se egli è giusto il dire che le eccezioni confermano la regola, io penso che in questo caso la regola certa sia, che l'azione penale per reati di stampa si prescriva nello spazio di tre mesi da esservi o non esservi istruzione incominciata. Se impertanto il signor Provana per lo scopo diretto ad onore e gloria della Religione, pei puri e cattolici sentimenti che lo mossero a dare alla luce il libretto in discorso, non può essere imputabile di reato contro la Religione; se nella sostanza i pensieri non suoi, che egli riproduceva, non contengono nessuna manifesta proposizione contraria direttamente o indirettamente a quei principii fondamentali che la legge penale in-

tende di reprimere, egli confida che da questo Magistrato verrà dichiarato non essersi fatto luogo a procedimento in di lui odio, come si conchiude.

Laddove poi questa principal conclusione non fosse accolta, egli ricorre all'ultimo rimedio e chiede per bocca mia dichiararsi prescritta l'azione penale.

E qui io non posso, Eccellenze, por termine al mio dire senza ritornare a parlare brevemente del complesso di questa causa; ed ora che si sono dai valenti miei colleghi esposte tutte le ragioni che sorreggono il sistema della difesa, io mi reputo in dovere di restringerle come in breve quadro, e ripeterle alle EE. VV.

Io adunque rinnovo la proposizione che non si sono nè dal Grignaschi, nè da coloro che su que'scanni gli siedono a fianco, pubblicati o spacciati principii contrarii alla Religione, e che ciò non si fece perchè il principio che domina la loro credenza può contenere un errore, ma preso astrattamente non intacca i punti di fede nè le basi della Religione; e quanto all'applicazione di quel principio alla persona di don Grignaschi, ed ai fatti conseguenti, la cosa non può prendersi sul serio, ma quale effetto innegabile d'illusione ed allucinazione insieme, che colpì una popolazione quasi intera, e che spinse un prete ad assaporare (cosa incredibile) il sangue di altro prete, qual'è il Grignaschi.

Che se un qualche diretto od indiretto attacco contenesse, non avendolo essi pubblicato e spacciato coi mezzi che la legge determina e punisce, non potrebbe nessuno esserne condannabile con pena criminale.

Che se per avventura, come può anche sembrare, agirono per mera imprudenza, e senza deliberato proposito di offendere la Religione, se arrecarono quasi involontariamente un qualche scandalo in questa ipotesi, pesati giustamente i fatti, gli si ridurrebbero a lieve reato, e non meriterebbero i colpevoli se non se il castigo di leggere pene correzionali.

Ed a quest'oggetto io debbo osservare che i fatti i quali avevano dato luogo nel 1848 al primo procedimento contro il Grignaschi e dodici suoi complici, non avevano minor gravezza della causa attuale. Anche allora la *credenza* era come pubblica: e di più allora si erano rappresentati gli apostoli, ed altre persone che assistettero alla vita e morte del Gesù Cristo vero: si era solennizzata una cena *domini*, ed eransi divulgati miracoli, visioni, e predizioni, e di più erasi praticata una processione da Cimamulera a Premosello con croce inalberata.

Eppure allora si qualificò il reato non qual crimine, ma qual semplice delitto, e ciò non incontrò la minima censura neppur dalla Cassazione. Giusta ed esattamente corrispondente alla natura dei fatti

era quella qualificazione, di cui prese l'iniziativa lo stesso pubblico Ministero, il quale oltre le ottime legali ragioni onde l'appoggiava, si faceva saviamente a spiegar quest'altre filosofiche e politiche, dicendo:

« Attesochè se il rinvio al Tribunale è per le anzi dette ragioni » giusto e legale, egli è poi anche conveniente pel più prossimo esem» pio, e più di tutto per non dar importanza a que' reati, col ridurli » a semplici delitti correzionali e truffe, lo che viene a togliere ogni » prestigio ai loro autori, ed impedir loro di farsene un piedestallo » per sollevarsi all'altezza di vittime perseguitate per un'opinione re» ligiosa, o setta, che acquisterebbe per ciò stesso maggior favore e » credito sulle moltitudini secondo che insegna l'esperienza di tutti » i tempi ».

Or queste ragioni savie ed ottime uscite dalla penna dello stesso pubblico Ministero debbono concorrere a persuadere, che in ogni peggiore evento l'odierna accusa voglia essere considerata accusa di semplice reato correzionale.

Se non che, a queste secondarie osservazioni io discendo all'oggetto di compiere in tutta la sua estensione ai doveri della difesa; ma quello che risolutamente da noi si sostiene è questo.

Don Grignaschi non è un impostore, non è un visionario miserabile; chi a scusa altrui così lo appella, lo oltraggia senza giovare a suoi: egli è uomo che se da un lato merita compianto per la miserevole condizione in cui trovasi gittato, dall'altro appare quale un uomo illuso sì, ma uomo a profonde ed alte convinzioni, che indissolubilmente lo legano all'errore entrato in sua mente: un uomo non dominato da nessun basso scopo e d'illibati costumi — d'illibati costumi sì, che nell'antecedente processo non si era giunto a scuoprire un neo che macchiasse la sua castigatezza; che se fosse stato rotto alla lascivia non si sarebbe illuso credendosi Gesù Cristo, e mettendosi in vista del pubblico, ma gli sarebbe tornato assai più comodo lo starsene umile e oscuro prete, e nella sua oscurità sfogare i sensuali appetiti — d'illibati costumi sì che non voleva pazzamente contaminarli, far cadere il prestigio che circondava la sua persona, per vederla abbattuta nel fango; che non voleva cedere alle svergognate moine di vile femminuccia, cui basta dare uno sguardo per non prestarle fede: e che non sedotta, ma seduttrice si appalesa da se stessa, e che non sente ribrezzo nel palesare tanta sua vergogna, l'onta che getta sullo sposo, sui figli e sull'intera sua famiglia.

Don Grignaschi non è magnetizzatore. Non si magnetizza chi non si vede e non si tocca: ed è un fatto che tutte le innumerevoli persone che andarono ad adorarlo, già prima di recarsi a lui, ne erano altamente invase, e già lo credevano più che uomo: non si magnetizzano intere popolazioni: nè gli effetti del magnetismo durano e

mesi ed anni, senza che più operi il magnetizzante; que' testimonii che sospettarono di magnetismo, qualora parlassero da senno, furono soggetti non ad una, ma a doppia illusione.

Don Grignaschi è uomo che non conosce tampoco il magnetismo, ma crede nelle sue idee che a lui sembrano verità, e tanto ha cieca fede in esse, che mentre lo si vuol innalzare al grado di capo setta e di nemico della società, egli faceva predizioni che dovendosi in lui fra brevissimo tempo e prima d'ora avverare, cioè nel 1849, o presso i suoi anni 40, dimostrò con questo la più alta semplicità e buona fede, avvegnacchè se fosse un impostore avrebbe fatto vaticinii avvolti nel mistero, e gli avrebbe gettati in un avvenire incerto, onde poter sempre scusarne la fallacia.

Questo suo contegno basta solo a spiegare quale sia lo stato della sua mente allucinata, quali siano i moti innocenti del suo cuore.

Non possono essere ipocriti e raggiratori tutti costoro che ancora hanno cieca fede in lui, che tutti agirono senza nessun proprio utile scopo, ma a mero loro danno: e persistono nella stessa fede con costanza ed eroico coraggio proprio di chi si sente una profonda ed invincibile ispirazione nel cuore, che li rende impavidi all'aspetto delle pene, come sarebbero sprezzatori del perdono, a chi loro lo offrisse qualora si ricredessero, qui, in quest'aula della giustizia, dinnanzi all'immagine del Redentore, alla presenza di questa moltitudine che non può non essere trepidante sulla loro sorte.

Sì, o Eccellenze, essi sarebbero grati, ma a questo patto sprezzerebbero il perdono. Ed io posso dirlo, piangendo, io che mi son fatto l'indagatore, il consigliere sincero dei loro cuori, e mai non vi ho scoperto che fermezza, mai non ho udito dal loro labbro se non se l'accento di una voce che partendo dal profondo del cuore, non può ch'essere il linguaggio d'uomini invincibilmente illusi, e pur sì intrepidi da una ferrea mano che ne distringe il cuore, e li obbliga a conservare — non a propagare, ne fecero mille volte solenne giuramento — a conservare nel segreto della loro coscienza l'entratovi *mistero*, persuasi altamente se l'abbandonassero di tradire la voce e i comandi di Dio.

Ora io dico, saranno a questi giorni di lumi, di civiltà e di libertà, saranno punibili uomini così fatalmente aberrati?

Io lo confesso; soltanto il dubbio mi fa raccapricciare.

Ma confidate, o miseri, non nelle mie deboli e pur sincere parole, confidate nel senno profondo e nell'alta giustizia dei nostri giudici che non sapranno chiudere gli occhi sullo stato della nostra mente e del nostro cuore; e più che tutto, confidate nella giustizia di Dio.

L'Avvocato Minghelli in replica alle cose dette dai Difensori proferì le seguenti parole:

Eccellenze,

Ho ammirato i nobili, generosi ed eloquenti sforzi degli egregi Difensori per stornare dal capo degli inquisiti le conseguenze de' loro reati. Ma se in astratto possono essere ammessibili le teorie per essi sapientemente svolte: al concreto caso però il fatto con tutte le sue circostanze le dimostra affatto inapplicabili. Nè io ritornerò su quel tanto che dissi e nell'esposizione e nelle mie requisitorie, mi limiterò ad alcune brevi osservazioni.

E prima di tutto io dirò, che il Magistrato deve solamente applicare e non mai riformare la legge; per cui dato anche, che l'art. 164 del Cod. pen. non potesse andare di parallelo collo Statuto, il che non è, fino a tanto che i poteri dello Stato non avranno corretta od uniformata la legislazione penale, qualunque attacco contro la Religione dello Stato dev'essere punito colle pene stabilite dal Codice.

Ma non è poi vero, che lo Statuto urti coll'art. 164: nella legge della stampa, che è pure il complemento dello Statuto, si allude parimenti al reato contemplato da quell'articolo: cosicchè è a dirsi che il Legislatore ha creduto ed ha voluto, che l'art. 164 avesse tuttavia forza di legge.

D'altronde io credo, che una libertà, tal quale vuolsi dall'onorevole difensore Avvocato Brofferio, non si addice per nulla ai nostri costumi, alla nostra instruzione, alle nostre credenze ed alle nostre tendenze. Libertà! siamo d'accordo ch'ella vi sia: ma libertà, che non attacchi alle leggi dello Stato, all'ordine pubblico ed alla Religione: libertà, che unisca e non mai disunisca gli animi, che tranquillizzi e non mai agiti i cittadini. Ora noi siamo retti da uno Statuto, che proclama la Religione cattolica, apostolica e romana Religione dello Stato, da leggi che puniscono gli attacchi diretti contro questa Religione. Se vi è attacco, è giuocoforza, che sia represso e punito, se non vogliansi vedere a terra le nostre libere instituzioni, delle quali è parte, regola e maestra la Religione di Gesù Cristo.

Invano si disse, che la sproporzione, che vi è tra la pena stabilita dalla legge della stampa e quella dal Codice penale, per lo stesso reato secondo che venne commesso o col mezzo della stampa, o colla parola, fa palese, che vi è contraddizione fra il Codice penale e lo Statuto. Avvegnacchè il male derivante dalla stampa non può stare a paragone del male causato dalla parola. Nel concreto caso il *Crux de Cruce* fu letto da pochissimi, inteso da niuno, mentre le parole del Grignaschi e de' suoi complici, penetrarono per entro alle ot-

tuse intelligenze a persuaderle, che, senza che lo sapesse la Sposa di Cristo e senza che lo conoscesse, era venuto in questo mondo lo stesso Gesù Cristo a regnare sulla terra, a rendere gli uomini impeccabili, a farli sensualmente e spiritualmente felici. La stampa è potente, non lo si vuole negare, ma lenta ne' suoi effetti: la voce è ancor più potente e più penetrante, perchè sa più presto toccare quelle molle, che scuotono e coll'abbagliarli trascinano gli animi verso lo scopo a cui si vogliono condurre.

Dissi e dico in secondo luogo, che il Grignaschi e gli altri suoi complici attaccarono la Religione dello Stato. Invero, se il Grignaschi si fosse limitato a predicare, se gli altri avessero insegnato e cooperato ad insegnare, che Gesù Cristo può venire a questo mondo per regnarvi mille anni e questo perchè la Scrittura, il Vangelo, le Profezie lo indicano e lo fanno certo: io non avrei detto cosa alcuna, per quanto possa essere erronea la pura dottrina de' Millennari, astrazione fatta da ogni applicazione.

Ma non è questa pura dottrina, che coloro insegnarono pubblicamente: falsando quella nella sua applicazione insegnarono dessi che il Grignaschi è Gesù Cristo; insegnarono, che la chiesa romana è distrutta; insegnarono che Gesù Cristo in Grignaschi deve nuovamente patire e morire; che non vi sarebbe stato più peccato e tante altre massime che io sostenni già contrarie alla Religione dello Stato ed alla morale. Con questo operato, con questi insegnamenti io veggo un altare contro un altare, una fede contro una fede, un dogma contro un dogma, un Cristo contro un Cristo.

Lo ripeto, la credenza de' Millennari in sè, in astratto, non è nè condannata, nè esplicitamente contraria, se vuolsi, alla Religione dello Stato. Ma ciò non toglie, che non siano contrarie alla Religione dello Stato le massime, che si svolgono per sostenerla, l'applicazione di esse, la sua attuazione in Grignaschi.

Distinguete, Eccellenze, la credenza, e li ragionamenti, che la appoggiano e lo scopo che si vuole per essa: buona può essere la credenza, ma falsi, erronei ed eretici possono essere i ragionamenti, criminoso lo scopo: ed è questo appunto il caso, che vi occupa.

In terzo luogo io dissi e dico, che gli insegnamenti erano pubblici nel senso della legge, quand'anche sembri in apparenza esservi contraddizione fra l'obbligo del segreto, che Grignaschi imponeva ai suoi proseliti, e la pubblicità dell'insegnamento. — Il segreto era imposto non già perchè non si divulgasse la credenza, ma perchè non si appalesassero i baci e gli abbracciamenti che al Grignaschi piaceva di fare a tutti ma particolarmente alle donne. Il segreto in una parola era imposto nello scopo infallibile, che, non potendo chiaramente i nuovi credenti spiegarsi, svegliassero nei non credenti la curiosità e la voglia di conoscere il mistero e di esserne fatti partecipi, anche per

le magnificate cose, che erano promesse ai primi. La pubblicità poi dello insegnamento si manifesta dalla pubblicità delle pratiche volute e pretese dal Grignaschi, dalle riunioni che numerosissime si facevano, dai ritrovinenti di dieci, venti e perfino di cinquanta e più persone, dalla facoltà che ciascuno aveva di presentarsi al Grignaschi bastando che uno si dicesse o simulasse d'essere del ministero, dalle pubbliche dimostrazioni e adorazioni, le quali vogliono essere qualificate idolatrie.

Si parlò di allucinazioni; ed in questo proposito ho una semplicissima osservazione a fare: è vero o no che l'allucinazione è una malattia dello spirito? Se questo non può negarsi è manifesto che rientra essa nella categoria della insania parziale o della mania *sine delirio*, le quali sono pure malattie dello spirito. Se queste specie di affezioni morbose la comprendono, io già dissi, che per essere causa di non imputabilità conviene, che nella condotta del malato affetto da insania parziale, o soggetto ad allucinazione non appaia verun vestigio di un motivo d'utilità propria o di un proprio soddisfacimento. Ora nel concreto caso abbiamo veduto, che tanto il Grignaschi quanto gli autori principali si dilettarono nella nuova credenza, e cercarono di ritrarre da essa un utile morale e materiale, ed il Grignaschi l'appagamento de' sensi, dunque non vi è allucinazione, o se ve ne fu alcun poco, non è causa di scusa. Se non si dovesse giugnere a simile conclusione è facile lo scorgere con quanta facilità si potrebbe dire al giudice: io sono innocente, perchè fui allucinato!!

Si parlò di magnetismo: a questo riguardo debbo dire, che ammesso anche questo fluido, sarà sempre vero, che se il magnetizzato fino a che è sotto l'impero dello agente non ha la sua volontà, cessata però l'influenza, ritorna al paziente il libero uso di sua ragione, l'esercizio della propria volontà per modo, che ha libero l'arbitrio di scernere e d'appigliarsi al bene od al male secondo che vuole. Ed è così vero che il Lachelli, il Marrone ed il Ferraris non abbracciarono l'eresia se non se dopo molti giorni di dubbio e dopo un interno combattimento. D'altronde questa scusa aggraverebbe maggiormente il sacerdote Grignaschi, sul quale pesando tanti altri argomenti di colpabilità io non vo' attribuirgli ancora questo turpissimo mezzo di influire sulla volontà altrui.

Rispetto alla truffa: brillante è stato il ragionamento dell'onorevole Difensore, ma per nulla mi ha smosso dalle mie convinzioni.

Io credo e crederò mai sempre, che colui, che vuole introdurre con manifesta mala fede un culto, e con dottrine, con speranze, con promesse, e con timori effimeri eccita il fervore del popolo o lo spinga a fare elemosine e rimettere al nuovo culto denaro ed oggetti indispensabili al vivere, ha un fine mondano, ed inciampa nella legge, che

colpisce ogni maneggio doloso, atto ad ingannare l'altrui buona fede ed a strappare ad altrui le proprie sostanze. Se voi dichiarate colpevoli il Grignaschi ed i di lui agenti principali, dovete pur anche condannarli come colpevoli di truffa: se li riconoscete innocenti della truffa, assolvetelì allora, perchè io non veggo un'altra via di mezzo che sia ragionevole e logica.

Non è poi vero che la Saint-Nanon, di cui fa cenno la decisione della Corte di Grenoble, si facesse rimettere denaro ed effetti: era il di lei socio Dubia, il quale con le promesse e le speranze d'un finimondo sapeva farsi dare spontaneamente delle offerte in denaro ed effetti mobili. Il *farsi rimettere*, *lo scroccare*, non importa necessariamente una dimanda: il truffatore è colui, che sa farsi dare una cosa senza che s'appalesi la sua intenzione d'averla. Io la intendo così, e sono convinto che sarebbe ingiusto, illegale, di capirla diversamente. Imperocchè se non vi fu appropriazione, questo avvenne, perchè la giustizia umana intervenne, e perchè fino dall'8 giugno erasi aperto il procedimento. D'altronde se per detto del Sebastiano Bo, che colle sue melliflue parole ha dimostrato quanto apertamente parteggi per gli accusati, le offerte del 1849 furono maggiori di quelle del 1856: se nel 1856 le elemosine superarono le lire 1500 a detta de' testimoni defensionali; se dal registro fabbricato posteriormente al processo risultano sole lire 550 circa, ho ragione di dire, che nel concreto caso vi fu truffa, e che vi è presunzione d'appropriamento.

Prima di porre fine al mio dire, debbo protestare contro parole state proferite da alcuni difensori e dichiarare per onore del vero che le autorità ecclesiastiche non hanno fatto veruna denunzia contro gli attuali accusati; e solo fecero que' rapporti, che il Magistrato ha sott'occhio, dopo replicate richieste del pubblico Ministero; che perciò io respingo le accuse avanzate contro il Vescovo d'Asti, e dichiaro sconvenienti ed ingiuste le parole usate senza verun utile de' loro difesi. Io non volli interrompere i Difensori, perchè non ne venisse scompiglio e perchè non si pensasse che al pubblico Ministero fossero gravi le ragioni, che si esponevano. L'accusa è talmente stabilita sott'ogni rispetto, che io nulla temo. L'accusa crede di avere usato di un diritto nel presentare alle EE. VV. gli elementi di conoscere le cose e gli uomini. Respingo quindi le accuse opposte alle ecclesiastiche autorità, le quali, se ingannate non poterono impedire al mal fatto, con cure e fatiche seppero però farvi argine: chè non è generoso il colpire gli assenti e farsi eco di politiche passioni.

Eccellenze, io potrei ribattere molt'altre allegazioni troppo ardite della difesa, alcune manifestamente smentite dal dibattimento, ma basta. Voi conoscete tutti i fatti e tutte le circostanze della causa, voi avete ascoltato l'accusa e le difese. Io vi dico: ponetevi la mano sulla coscienza, e giudicate; e rispetto al Provana, rileggete, seppure ne

avete di bisogno, il *Crux de Cruce*, e pronunciate. La società attende tranquilla il vostro giudicato.

Persisto nelle già prese conclusioni.

Il Presidente diede la parola agli Avvocati difensori e prima parlò l'Avvocato Brofferio pressocchè nel seguente modo (1):

ECCELLENZE,

Allorchè io movea dalla capitale per far uffizio di patrocinatore in questo solenne giudizio, da non altro mi sentiva condotto che dalla pietà verso un infelice da tutti abbandonato e dalla convinzione di far opera liberale e giusta, difendendo il diritto della discussione e la libertà della coscienza. E non fia ch'io taccia, che in ordine ai fatti processuali, pagando anch'io il mio tributo di credulità alle preconcette opinioni della moltitudine, mi stava in grande dubitazione aspettando che rifulgesse la verità dai giudiziali dibattimenti. Tal'era lo stato dell'animo mio nell'esordio di questa causa; ma di mano in mano che colla scorta delle orali testimonianze e delle osservazioni degli accusati, si andava evocando in questo recinto la luce, mi sentiva trasfusa nel cuore e nella mente una così piena convinzione della incolpabilità di questi sventurati, che ciò che era da principio una pietosa speranza divenne una giusta fiducia.

Duolmi di scorgere che il pubblico Ministero persista nelle sue fantasie di politica setta dove non è che religiosa allucinazione. E quali prove adduce della sua asserzione? Egli a stento raccoglie alcune parole che attribuisconsi al Grignaschi; per esempio queste, che *non vi fosse più Papa*, che *fosse in lutto la chiesa*, che *la Religione si trovasse in pericolo*. E che per tutto questo?

Bastava interrogare le deserte sale del Vaticano e il vedovato altare di san Pietro, per iscorgere che il Vicario di Cristo non era più! Non era più, a meno che si volesse cercare il Pastore della pace e della misericordia sulle arene di Gaeta dove si inaugurava la guerra, e nei palazzi di Portici dove si provocavano le stragi cittadine.

Era in lutto la chiesa! e chi oserà negarlo? Non erano profanati i sacri templi da straniero insulto? Il Croato e il Franco non adulteravano le sacre chiavi? La mitraglia e le bombe di Oudinot e di Radetzky, non divoravano i monumenti della cristianità, che i Goti e i Vandali avevano rispettati?

(1) Di questa improvvisata arringa dell'Avvocato Brofferio non essendosi potuto avere dalla stenografia che incompiuti abbozzi, noi non possiamo dare che un compendiato ragguaglio supplendo qua e là colla memoria alle lacune stenografiche.

E non è in pericolo la Religione, quando gli errori di colui, che ne è capo e custode, estinguono lo zelo dei credenti e mettono a cimento la fede?

Queste cose non le diceva Grignaschi: le dicevano tutti: e se bastano queste parole da profondo dolore dettate a far prova di politiche macchinazioni, dicasi che noi tutti abbiamo macchinato, perchè tutti le avevamo sulle labbra e ci scaturivano dal cuore.

Disse il Fisco che Grignaschi alzava altare contro altare, Cristo contro Cristo. Io lo contendo fermamente. L'altare a cui salivano le preci dei credenti di Viarigi era l'altare stesso da Dio consacrato; l'altare su cui nell'ostia discende sotto uman velo il figliuol Dio per sostenere nelle sue prove la redenta umanità; e Cristo che si suppone ritornato a compiere il riscatto sopra la terra è quel Cristo medesimo nato in Betlemme, predicante in Galilea, crocifisso in Gerosolima.

(Qui l'Avvocato Brofferio si fece a paragonare le disposizioni dello Statuto col testo degli art. 164-65 e 66, e disse che il tenore di questi articoli, non è conciliabile collo spirito costituzionale. Poi ribattè le osservazioni del Fisco intorno alla truffa, ed entrò in nuovi esami della deposizione di alcuni testi per dissipare affatto ogni traccia di lascivie nel Grignaschi. Poi si accinse a rispondere all'Avvocato Cordera e combattè le sue teorie sul magnetismo, ammettendone l'influenza, ma non le esagerazioni. Fermandosi poi sulla invettiva scagliata contro il Grignaschi colle parole di Miserabile Visionario così proseguì).

Sia pure un *visionario* quest'uomo che per troppo impallidire sopra astruse pagine giunse a ingannare se medesimo; ma *un miserabile* non fia ch'io mi rassegni a lasciarlo denominare senza qualche comento; è piena la storia, è pieno il mondo di *miserabili visionarii* che hanno promossa la civiltà, riformata la terra e riscattata l'umana schiatta.

Socrate, al dire del tribunale che lo condannava a bevere la cicuta, era un miserabile visionario; ma legava morendo alla posterità i tesori della sapienza i quali da Platone custoditi e dai Padri della chiesa raccolti associavano le meditazioni del Portico ai sospiri del Calvario.

Cristoforo Colombo veniva anch'egli dichiarato dagli accademici di Salamanca un miserabile visionario, e si vendicava il magnanimo regalando agli uomini un nuovo mondo.

Galileo vedeva la terra muoversi intorno al sole. I preti lo chiamavano un miserabile visionario; nelle carceri dell'inquisizione gli era imposto di ritrattarsi col ferro e colla corda; e le empie visioni di Galileo divennero col tempo sublimi verità.

So, che i Socrati, i Colombi, i Galilei sono rari sopra la terra; so,

che sono più facili le grandi illusioni, che non le grandi scoperte; ma se noi non abbiamo rispetto per le cose e per le persone, che sono collocate più in su della comune intelligenza, e se vogliamo mantenerci nell'usanza di giudicare colle orgogliose irrisioni, quando è tempo di serii riflessi, perderemo poco a poco il diritto di maledire i roghi, la cicuta e l'eculeo; perchè il martirio dello scherno è talvolta più crudele di quello del sangue.....

L'Avvocato Cordera dichiarò che niuna intenzione ebbe di offendere il *Grignaschi*, allorchè lo disse miserabile visionario; doversi intendere *miserabile* nel senso di degno di compassione; molto più che ebbe già a difenderlo altra volta per reato consimile a questo; nel resto persistette nelle idee esposte nella elaborata sua arringa.

UDIENZA DELL'11 LUGLIO 1850.

Alle ore 10 antimeridiane il Magistrato entrò nella sala: il Presidente disse agli accusati, se volevano aggiungere osservazioni alle cose dette dai loro rispettivi difensori: rivoltosi dapprima al sacerdote *Grignaschi*, questi prese a discorrere così:

Eccellenze,

Admesso dal rappresentante del pubblico Ministero, che la dottrina mia in discussione risolverebbesi per ultimo costrutto in quella dei Millennari, non condannati dalla santa Sede e costantemente sostenuta e propugnata dai primi momenti del cristianesimo fino al secolo presente da ragguardevoli, sapienti e pii personaggi, siccome con amplissima erudizione comprovarono gli egregi miei difensori; a questo punto di buon grado io accolgo la esibitami parola per giustificare l'astratto del mio caso e fare qualche osservazione in punto al concreto.

Quanti sostennero e sostengono, dover Cristo prima di venire dall'alto de'cieli in maestà e gloria, e quale un lampo al suo universale giudizio, apparire di bel nuovo su questa terra nelle sembianze d'uom comune; provandosi dappoi d'addentrarsi a discuoprire il modo onde egli avrà così a comparire, si convinsero tutti quanti e dichiararono essere questo un profondo secreto della Divinità, affatto inaccessibile alle umane investigazioni, e solo spiegabile dall'evento.

Or bene, egli si tratterebbe qui appunto niente meno che della rivelazione, la quale oggi Iddio farebbe di questo secreto stesso, accingendosi egli alla realizzazione del compimento di suo regno in terra, preconizzato per bocca de'suoi profeti; ed eccone il come:

Ascendendo Cristo al cielo glorioso e trionfante, per di là poi venire nella stessa maestà alla fine del secolo, restavaci in pari tempo pur tuttavia realmente e personalmente quaggiù, fra gli uomini sotto gli eucaristici accidenti velato e propriamente nello stato di vittima esinanita e sacrificata pella salute del mondo. Perciò in sugli altari egli vi si trova siccome in istato di morte, offerendovi cotidianamente al divin Padre, mediante i sacerdoti, il sacrificio da lui consumato sulla croce, il quale ivi in lui perdura fermato, essendo la S. Messa l'offerta del vero e reale sacrificio del Calvario in terra permanente fino alla consumazione del secolo. Diffatto, se il sacrificio della Messa, come insegna la chiesa, è il vero e reale sacrificio della croce; ivi Cristo vi deve essere in istato di vittima; e se è in istato di vittima, egli non vi sta costituito glorioso, dacchè vittima e gloria non ponno star insieme, essendo cose, che involgono contraddizione, e l'una l'altra distrugge.

Laonde abbiamo in S. Paolo (1 Cor. 11, v. 26): *quotiescumque manducabitis panem hunc, et calicem bibetis, mortem Domini annuntiabitis donec veniat*. Non è già con questo che dire si voglia soggiacere Cristo nell'Eucaristia abitualmente e per necessità alla sua passione del Golgota con materiali effetti, meno poi a quella materiale sua morte; mentre abbenchè qualche volta siagli piaciuto di effondere sangue nella Eucaristia, come alcuni fatti autenticati dalla chiesa il comprovano, tuttavolta è assolutamente impossibile che possa pure patirvi mai la morte materiale, ciò che sarebbe un gravissimo spropositò di supporvelo; perchè Cristo morto una volta non può più la morte aver dominio su di lui *in quella carne*. Ma dicesi, che vi sopporta il *peso morale* d'essa sua passione e morte in compendio raccolto nel seno dell'anima sua, epperciò incruentemente e senza verun effetto materiale, affatto esclusa la separazione dell'anima dal suo corpo. Meglio che lingua umana ciò verrebbe a spiegare lo stesso sacro cuore di Gesù mostrato in una di lui apparizione alla venerabile suora della Visitazione Margarita Allacoque di Francia. Su questo cuore tutto infiammato del fuoco dell'eterno amore inverso gli uomini, vedeasi pesar la croce, non che cingerlo all'intorno la corona di spine. Ora, in quella apparizione così avrebbe detto Gesù alla vedente: « questo è lo stato in cui mi trovo nel Sacramento dell'altare dove le offese, che fannomi gli uomini co' loro peccati mi vengono a trafiggere il cuore, immergendolo nei tormenti di mia passione di bel nuovo, siccome qui tu ben vedi ». Questo fatto fu riconosciuto ed autenticato vero dalla santa Sede in guisa, che fu anche instituito un culto speciale al sacro Cuore di Gesù per tutta la chiesa affin di riparare gli oltraggi ed alleviare i martori, che dai peccatori Cristo riporta nell'Eucaristia.

Ciò premesso, l'arcano di cui trattasi consisterebbe in questo, che

Cristo in sacramento, medianti parole consecrative da esso lui proferte sopra di un uomo redento e lavato nel suo sangue, viene ad assumerlo ed immedesimare colla propria umanità, facendone in se stesso un solo uomo sussistente nella sua sussistenza divina, per cui egli, Cristo, si rende di bel nuovo visibile al mondo per queste novelle spoglie. Nella consecrazione del pane eucaristico cessa la sostanza di esso pane, rimanendone i soli accidenti, sotto cui nascondesi la reale presenza di Cristo; in questa non cessa la sostanza dell'uomo assunto, che resta invece assorbita dalla umanità di Cristo, l'anima cioè dall'anima, il corpo dal corpo di lui; ma cessa soltanto la personalità dell'uomo assunto, ossia questi cessa di essere *quell' uomo che era* ritenendone le esteriori apparenze di prima, non che il naturale carattere e le miserie, tranne la soggezione al peccato. In virtù di tale consecrazione, fusa sostanzialmente l'umanità dell'assunto con quella di Cristo costituito in sacramento, dessa per necessità vien a subir Cristo nello stato in cui vi si trova, epperciò lui vittima sacrificata, lui appassionato. Sebbene, per accidentale conseguenza vi succede anche questo di più, cioè che quantunque la passione di Cristo in sacramento non gli strazii con materiale effetto abitualmente, se non quando a lui piaccia, il corpo nè possa giammai dargli morte; tuttavia essa passione agisce in tutta la sua virtù sulla novella umanità, che le cade in braccio per tale unione alla umanità di Cristo, sicchè in lei incrocifissa vibrasi a dilaniarla con materiale effetto, finchè crocifissa non sia e morta della crocifissione e morte di Cristo e risuscitata non sia della di lui risurrezione. Questa accidentale conseguenza però la è direttamente voluta da Dio pel conseguimento del seguente scopo importante.

Colla consumazione del suo sacrificio riconquistò Cristo in se stesso tutti i diritti e beni sì dell'ordine soprannaturale che dell'ordine naturale, stati perduti dall'uomo per la colpa originale. Comunicando Cristo, vite divina, a chi per l'abbracciamento della fede si fa suo tralcio, la riconquista dei diritti e beni sovrannaturali; finora però direbbe Iddio, lo stesso Cristo non può comunicare ad alcuno quella dei diritti e beni naturali, nel che sta appunto la tutt'ora aspettata restituzione del tutto. A quest'uopo era necessario, che uno fra gli uomini caduti e lavato nel sangue di Cristo, venisse a conto di tutti i suoi fratelli a subire il crocifisso stesso e beverne in lui il medesimo suo calice, per quindi attingervi e riportare a conto di tutti il resto dei trionfi e delle vittorie di Cristo, non che la di lui risurrezione. Così il divin Verbo perviene con un secondo passo a compiere in se stesso il promesso novello Adamo ristauratore dell'antico, ed onde ultimata ne deve essere l'applicazione piena all' uomo della consumata redenzione.

Tale in sostanza sarebbe il sunto della dottrina qui incriminata;

dottrina, che sebbene vogliasi anche dire erronea ed inattendibile nella sua realizzazione, pure non potrà giammai dirsi attaccante in alcun modo nè offendente menomamente le verità cattoliche.

E di vero: riprovata non è dalla chiesa l'opinione costante di molti, che Cristo debba ancora quaggiù comparire in forma d'uom comune. Or bene, il narrato modo, onde così appunto verrebbe a comparire, non potrebbe esser quello da Dio designato a quest'uopo? O sarebbe questo impossibile alla divina Onnipotenza? No; perchè se Cristo ha potuto costituirsi sotto le specie eucaristiche potrebbe senz'altro costituirsi eziandio nell'accennato modo sotto le spoglie di un uomo, padrone egualmente egli essendo di queste, quanto lo è del pane e del vino. O parrebbe inchiudere questa dottrina un'ingiuria a Cristo ed alla redenzione da lui consumata, in quanto al prezzo? Neanche questo si può asserire; poichè in primo luogo se il divin Verbo in unione ipostatica assunsesi dapprincipio una umanità tutta pura e senza macchia immediatamente creata dalla onnipotenza dello Spirito santo nelle viscere d'una Vergine immacolata per consumarvi l'opera della redenzion del mondo; in seguito può egli ancora assumersi in un uomo a ciò eletto la stessa caduta umanità santificata colla sua croce, affin di ultimare l'applicazione ai fedeli della consumata redenzione e comparire in pari tempo di bel nuovo nella comune umana sembianza. Per la qual cosa nessuna ingiuria ne può perciò venire a Cristo, essendo poi infine sempre lo stesso divin Verbo, che ora farebbe un secondo passo a compimento dell'opera sua.

In secondo luogo, benchè sia Cristo stesso che in questa incrocifissa umanità assunta patisca cruentemente e muoia; pure è sempre lo stesso ed identico suo sacrificio già una volta da lui consumato a tutta perfezione. È lo stesso sacrificio del Calvario che rinnoverebbesi, siccome rinnovasi sempre sugli altari colla sola differenza, che per un caso accidentale qui ricomparirebbe sensibile e con ispargimento di sangue e morte materiale. Laonde altro sarebbe il dire che per questa riproduzione sensibile e materiale della passione e morte di Cristo, egli dupplichi il suo partito; ed altro sarebbe il dire che perciò venga necessariamente dichiarato insufficiente il prezzo del sacrificio consumato sul Calvario. Il primo è vero, il secondo non è, nè si può inferire per legittima deduzione; poichè quantunque sufficientissimo, anzi copiosissimo, come si è, il prezzo del sacrificio consumato sulla croce; tuttavia può ben piacere a Dio di riprodurre sensibilmente e con nuovi effetti materiali il sacrificio medesimo nella nostra fattispecie e per lo scopo sopraccennato. Per fini degni dell'infinita sua misericordia Cristo sparse alcune volte sangue, come dicemmo, nella Eucaristia; e si dovrà perciò inferire, che non ne abbia sparso a sufficienza sul Calvario per il prezzo della redenzione?

Pertanto in vista di tutto ciò potrà bensì credersi questa dottrina per avventura effetto d'una profonda illusione, potrà credersi erronea comunque; ma però ella sarà sempre innocentissima in ordine alle verità cattoliche che assolutamente non ne vengono punto attaccate nè offese, formandone esse anzi in tutta la loro sostanza e purità la necessaria base come ben si vede.

Se non che, questa cosa risulterebbe suffragata, dirò almeno con tutta apparenza di verità dalle sacre Scritture, sia dell'antico che del nuovo Testamento; che anzi per questa sola potrebbero venire spiegate ed adempiute.

Tocchiamone pochi passi: nel Deuteronomio cap. 18, v. 15, dice Mosè al popolo: *Prophetam de gente tua et de fratribus tuis, sicut me, suscitabit tibi Dominus.* In seguito Dio a Mosè ripete: *Prophetam suscitabo eis de medio fratrum suorum similem tui.* Riferivansi queste parole, come è chiaro, all'aspettato Messia che nella stessa guisa di Mosè doveva essere trascelto di mezzo al popolo e suoi fratelli; ma nella incarnazione primiera del Verbo divino ciò non si può dire propriamente avverato, e adesso solo vedrebbesi precisamente adempiuto, assumendosi Cristo appunto un uomo tra il popolo di Dio, che in lui verrebbe ad essere transmutato.

Nel salmo 88, v. 19 ecc., leggesi: *Posui adiutorium in potente et exaltavi electum de plebe mea . . . . . Ipse invocabit me: Pater meus es tu, Deus meus, et susceptor salutis meæ. Et ego primogenitum ponam illum, excelsum præ Regibus terræ.* Quivi parimente un uomo deve essere eletto fra il popolo, che dirà l'Eterno proprio Genitore, e da Dio verrà costituito in suo proprio primogenito.

Nel salmo 131, v. 11, promette Dio a Davide con giuramento che il Cristo sarebbe stato frutto dei lumbi suoi: *de fructu lumborum tuorum ponam super sedem tuam.* Benchè Cristo possa dirsi figliuolo di Davide per essere nato di Maria Vergine della Davidica stirpe, pure questa promessa non sarebbe stata allora propriamente adempiuta in tale senso, per non essere stato Cristo ancora figlio di Davide per successione mascolina, epperciò non rigorosamente frutto de'suoi lumbi. Quindi questa profezia allora soltanto sarebbe pienamente verificata, quando appunto un germe Davidico proveniente da linea mascolina, fosse da Dio assunto in unione ipostatica nel suo Cristo e così elevato al trono sempiterno di Davide.

Nel salmo 44 dicesi: *Dilexisti iustitiam et odisti iniquitatem propterea unxit te Deus, Deus tuus, oleo exultationis præ consortibus tuis.* Questo testimonio intendesi del Cristo, come a lui anche S. Paolo lo applica nella lettera agli ebrei cap. 1. Ma vedesi che tratterebbesi d'un uomo comune, che potendo trascegliere tra la giustizia e l'iniquità, di sua libera elezione la giustizia avrebbe abbracciata e conseguentemente perciò da Dio unto in suo Cristo a preferenza de' *suoi fratelli consorti.*

In S. Marco cap. 9, v. 11, così Gesù Cristo protesta: *Elias cum venerit primo restituet omnia, et sicut scriptum est in filium hominis, ut multa patiatur et contemnatur.* Quest'Elia non può essere il profeta via trasportato sul carro di fuoco, il quale dovrà comparire alla fine del secolo insieme, come dicesi, ad Enoch; poichè non può essere assolutamente di lui l'aspettata restituzione di tutte le cose; ma bensì del solo Cristo, come evidentemente evincesi negli atti degli apostoli, dove al cap. 3, v. 21 leggesi: *Quem* (Christum) *oportet coelum suscipere usque in tempora restitutionis omnium, quae locutus est Deus per os sanctorum suorum a saeculo Prophetarum.* Dunque una tale restituzione non la può fare che Cristo allorquando verrà al suo regno; dunque un tale Elia altri non può essere che quell'uomo il quale, assunto in Cristo, in lui subirà il segno della contraddizione, berrà lo stesso di lui calice (*et sicut scriptum est in filium hominis etc.*); e farà la restituzione sospirata di tutto il resto, che si è perduto nell'Eden ai piè dell'albero vietato. Chiamasi Elia per antonomasia, perchè dapprima preparerà per se stesso le vie dinnanzi al gran giorno terribile del Signore, come per un simile ufficio di percursore Elia venne pur denominato il Battista. *Ecce ego mittam vobis Eliam prophetam antequam veniat dies Domini magnus et terribilis: et convertet cor patrum ad filios, et cor filiorum ad patres eorum.* Così Malachia pronunzia questo futuro Elia al cap. 4, v. 5.

In S. Luca cap. 22, v. 16, nell'atto dell'eucaristica cena così leggesi aver Cristo protestato: *Ex hoc* (puncto temporis, *non manducabo illud* (pascha) *donec impleatur in regno Dei.* Il sacramento del corpo e sangue di Cristo, ossia Cristo umanato, si è la Pasqua nostra, cioè il passaggio di Dio a noi e di noi a Dio. Laonde canta S. chiesa: *Christus, pascha nostrum, immolatus est.* Con queste parole dichiara Cristo, che tale Pasqua doveva poi anche in certo tempo essere compita; ma come mai questo avrà a succedere se non allorquando egli si assumerebbe in sostanziale e perpetua unione la stessa umanità caduta per cui resterebbe compiuto pienamente questo passaggio di Dio all'uomo e dell'uomo a Dio, e quindi ancora in cena novella ed in grembo al regno della chiesa dilatato per tutto il mondo, avrebbela di bel nuovo personalmente mangiata? Per formare in se stesso cotale Pasqua, due passi doveva fare il divin Verbo; mentre non potendo subito dapprincipio assumersi in unione ipostatica lo stesso uomo caduto, perchè era schiavo del peccato e giaceva sotto la maledizione del medesimo; dovette in prima assumersi una umanità immacolata nel sen d'una Vergine per lavare l'uomo stesso nel proprio sangue e così renderselo suscettibile.

Finalmente nei sacri Evangeli Cristo ci addita la profezia delle settanta settimane di Daniele, come quella che deve di bel nuovo verificarsi nella nostra chiesa. Infatti, venendo egli a parlare della con-

sumazione del secolo ed accennando alla desolazione della chiesa che in allora succederà, dice in S. Matteo cap. 24, v. 15: *cum videritis abominationem desolationis stantem in loco sancto, quæ dicta est a Daniele propheta, qui legit intelligat, tunc qui in Iudea sunt* (cioè nel seno della chiesa) *fugiant ad montes* ecc. E che? Se questa profezia a detta di Cristo debbe di nuovo verificarsi, noi ci vediamo che egli deve di nuovo essere ucciso: *occidetur Christus*; ma Cristo più non potendolo se non in una nuova umanità incrocifissa; dunque da ciò risulterebbe sempre più vero quanto fin qui si è detto.

Non mi estenderò di più in addurre scritturali testimonianze per non sembrare di voler convertire questo Pretorio in sacro Concilio: il fin qui detto basterà per soddisfare alla necessità in cui mi stringe la legge, di dovermi difendere intorno a questo subbietto nanti le VV. EE.

Chiudendo pertanto questo punto dell'astratto, ora si presenterebbe la questione del concreto; ma qui o EE., vi dico che non occorre che io ve ne abbia a parlare; perchè o vero o falso che egli siasi, voi non siete chiamate a giudicarne. D'altronde se tale concreto è vero, Dio solo ne lo può addimostrare e certo egli lo farà al tempo opportuno; sicchè sarebbe inutile che io vi dicessi quello che non potete credere, se Dio immediatamente non ve ne istruisca con adatto e proporzionato argomento, siccome operò con altri. Le ragioni dell'astratto lo giustificano e rivendicano da ogni accusa di attacco ed offesa alla Religione; le prove poi della possibilità della di lui realizzazione che dovrebbe farsi, persuadono eziandio la possibilità del concreto.

Se non che noi tuttavia vi giudicheremo anche nel concreto, pare mi diciate o EE., perchè noi non possiamo a meno che di vederlo falso ed insieme una impostura, sia perchè la vostra dottrina è stata proscritta e condannata dalla Chiesa, sia per l'immonde azioni che vi furono apposte e le quali sono assolutamente inconciliabili con un tale concreto.

Si, o Giudici, gli è pur troppo vero che io nel punto stesso sono strascinato fra due Tribunali! Ma per quello che voi direste riguardo all'operato dalla Chiesa, sono a rispondervi che ella non potè giammai condannare la mia dottrina dal momento che ella non l'ha potuta ancora conoscere, checchè le sia stato riferito. Il libro *Crux de Cruce* contiene, sì, alcuni miei sentimenti relativi, stati raccolti e registrati da taluno, mentre in accademico discorso io li esponeva; ma questi non la spiegano nè spiegare la ponno nell'intiero suo sistema, mentre non sarebbero che alcune ossa vaganti fuori del corpo. Quindi io credo infallibile la Chiesa nelle dommatiche decisioni; ma non la credo infallibile alla maniera di Dio, che solo può vedere le cose come

sono senza che abbia d'uopo gli siano esposte e spiegate; sicchè rispetto quella condanna e passivamente mi vi sottopongo, senza che però possa ella immutar la mia coscienza nè distruggere le mie convinzioni. Del resto, se la chiesa ha dei diritti sopra di me come figlio, io ne ho sopra di lei come madre, e i miei diritti sopra di lei, in questo caso, erano di non essere da lei condannato nè punito senza che prima fossi stato ascoltato, senza che prima avessi potuto pienamente evacuare i motivi informanti la mia coscienza, senza che prima fossi stato convinto del mio errore, e senza che avessi conseguentemente mostrata resistenza e contumacia. Questo doveva ella fare, o dirò meglio coloro che la amministrano; regole queste essendo, indispensabili, portate dai sacri Canoni medesimi non che dalla stessa naturale giustizia, perchè si possa procedere con equità.

Eh! Chiesa madre, lasciate che questi lagni almeno vi innalzi dalle catene che voi mi ribadiste; voi, tutto questo postergato, mi avete condannato, dandomi per tutta ragione del giudizio vostro un fatale schiaffo, schiantandomi le vesti di dosso, e con un calcio gettandomi fuori della vigna di Dio; voi, cui l'obbligo strettissimo corre di ricondurre in ispirito di lenità e di dolcezza sul retto sentiero chiunque aberrasse lungi dalla verità; voi sposa di colui, che, tenero Pastore, abbandona nell'ovile le novantanove pecorelle per girsene in traccia della smarrita centesima, e non la perdona nè a strazii, nè a pene di sorta fino a tanto che non l'abbia rinvenuta e sulle proprie spalle collocata, la riporti all'ovile.

Oltracciò, o Giudici, in quella censura non veggonsi indicati gli errori, nè vi è qualificata la dottrina, che diede luogo a quella irregolarissima condanna. Quindi io non mi potrei giustificare della ortodossia de' miei detti salvo che confutando gli errori, che, giusta il pubblico Ministero, incontrerebbonsi nel libro *Crux de Cruce*, per quella parte che mi risguarda.

Direbbesi eretica in primo luogo la proposizione che *la chiesa di Cristo abbia ad essere distrutta, e quindi riedificata mediante riproduzione cruenta del sacrificio della croce.* In quanto alla cruenta riproduzione del sacrificio della croce, dico che resterebbe abbastanza giustificata dal sistema piussopra prodotto; in quanto poi alla distruzione e riedificazione della chiesa, mi giustifica la decisione della chiesa stessa raccolta nel primo generale Concilio di Gerusalemme, nel quale, come leggesi negli atti apostolici cap. 15, fu deciso che abbandonando Iddio soltanto per a tempo il popolo ebreo, rivolgevasi intanto ai gentili facendoli suo popolo, per poi in seguito ritornare egli stesso a riportare la sua chiesa alla di lei sede naturale, Gerosolima, luogo delle promesse, dove gli ebrei non solo sarebbonsi a Dio riuniti, ma eziandio tutte le nazioni della terra in un solo ovile e sotto un solo Pastore. Così infatti ivi si legge: *Simon narravit que-*

madnodum primum Deus visitavit sumere ex gentibus populum nomini suo; et huic concordant verba prophetarum, sicut scriptum est: post haec revertar et reaedificabo Tabernaculum David, quod decidit, et diruta eius reaedificabo, et erigam illud; ut requirant caeteri hominum Dominum, et omnes gentes, super quas invocatum est nomen meum, dicit Dominus faciens haec. Veramente la chiesa è eterna, cioè non sarà giammai in ogni caso distrutta, non potendo contr'essa lei giammai prevalere le potenze d'inferno; ma per *chiesa eterna* altro non si può intendere che quella divina carità pratica, la quale non verrà mai meno in sulla terra, tenendo mai sempre fra loro ed in Dio riuniti in corpo indissolubile parte almeno degli uomini che lo riconoscano ed adorino secondo egli vuole, ciò che ne è la sostanza. Pertanto quando dicesi dover essere distrutta e riedificata la chiesa, intendesi solamente riguardo alla sua estrinseca ed accidentale modificazione di luogo non che di persone, che la governano ed amministrano, la quale per necessità deve cessare e cambiarsi al comparire dello stesso supremo Pastor de Pastori, che altrove trasporterebbe la sua chiesa. Questa chiesa sostanziale, fino della creazione, ella fu sempre dall'esordio del mondo, benchè abbia patite esterne modificazioni in passando, come fece, gradatamente da uno stato all'altro di maggior perfezione, cui Iddio la condusse; e dessa la persevererà in conseguenza anche adesso, benchè dovesse patire nuove modificazioni estrinseche nel giungere al suo compimento e gloriosa rivelazione nell'aspettato regno di Cristo in terra.

Un altro sproposito ereticale vorrebbesi far saltar fuori da quel detto che *la chiesa sarà redenta dalla confusione delle verità e dagli errori, che la infestano.* Se avessesi detto che infestano la *Religione di Cristo*, allora sì che sossisterebbe lo sproposito, ma non giammai dicendosi semplicemente *la chiesa*. E chi non sa che in molti membri della medesima vi regni por troppo la confusione delle verità, che negansi, contraddiconsi e si travisano? vi regnino gli errori in gran copia della mente e del cuore?... Abbiamo nell'Evangelo che alla consumazione del secolo manderà Iddio i suoi angioli, i quali raccoglieranno dal regno suo tutti gli scandali: questo regno, come è chiaro, si è la chiesa militante e non già la trionfante, dove non vi ponno essere scandali da raccogliere, come bene accenna S. Gregorio Magno; quindi se vuolsi incriminare la su esposta espressione quale un'eresia, allora questa taccia avrebbela già prima meritata lo stesso Vangelo.

Anche come eresia si qualifica l'aver detto che *alla chiesa non sieno stati rivelati ancora tutti i secreti di Dio.* E qui mi restringo a poche parole: se la chiesa conosce tutti i secreti di Dio, quelli almeno risguardanti alcuni misteri ed il compimento del regno di Cristo, perchè ella non mi sa dire per esempio, se la B. V. M. sia pro-

priamente stata concepita senza la macchia originale nel primo istante fisico di sua concezione? Se ella sa tutte le verità avvenire perchè non ha mai saputo decidere se Cristo prima del finimondo abbia propriamente a venire in persona a regnare sulla terra? Se ella ha potuto penetrare nella profondità di tutti gli arcani divini almeno scritti, perchè ella non mi sa dare il senso dell'ultima profezia importantissima, qual'è l'Apocalisse? Donque si può ben dire senza farle torto che ella non sappia ancor tutto; epperciò che Iddio a suo tempo e nella guisa che gli piacerà, sarà per instruirla col rivelare quanto è ancora nascosto. Il testimonio di S. Giovanni cap. 16, v. 13, così concepito: *cum venerit spiritus Paraclitus ille docebit vos omnem veritatem, et quae ventura sunt annuntiabit vobis*, non può provare che tutto questo sia già stato insegnato e rivelato alle primizie dello Spirito santo, quali sono gli apostoli, in guisa che il santo Spirito abbia esaurite le rivelazioni da farsi, mentre si può dire che allora ha rivelato soltanto quanto era necessario si sapesse, ed il resto lo verrà sempre a compiere d'allora in poi nella chiesa secondo i bisogni delle circostanze. Per conseguenza l'addotta testimonianza ci instruisce di due cose: primo che la rivelazione di tutte verità ella non ci può essere fatta se non dallo Spirito santo; secondo, che questa egli la eseguisce in tutto il corso della chiesa fin alla fine.

Finalmente mi viene imputato un altro detto che pure si vuole eretico ed è il seguente: *il peccato per la redenzione di Cristo fu bensì vinto, ma non distrutto.* Io non so d'onde siasi raccolto questo detto che si vuol mio, e che pure non risulta dall'intiero libro *Crux de Cruce*, nè alcun testimonio ne avrebbe fatto cenno. Tuttavia io lo raccolgo come mio, per dire appunto che sarebbe un'eresia il sostenere il contrario: se fosse stato distrutto da Cristo il peccato, come ivi si dice in termine generale, tutti i cristiani sarebbero impeccabili, e così l'accusa cadrebbe nell'errore, che in altra circostanza mi vuole affibbiare, asserendo aver io insegnata la impeccabilità. Dunque il peccato non fu distrutto, perchè il cristiano pecca pur tuttavia; ma se non fu distrutto, fu egli certamente vinto appunto, giacchè nella grazia di Cristo non gli siamo più schiavi, ed in esso Lui che ci conforta, ognora lo vinciamo, semprecchè da noi si voglia.

Preferirò poi d'aggiunger verbo a respingimento della insulsa calunnia fattami d'aver cioè preteso d'*assolvere anche dai peccati futuri*, mentre ben devono aver presente le VV. EE., che questa insulsaggine non è stata detta qui che da due miserandi idioti, dei quali l'uno disse *peccati futuri*, l'altro *peccati avvenire*; parole senz'altro, che loro furono imbeccate malignamente da qualcuno; mentre nè l'uno nè l'altro infine seppe poi spiegare che cosa intendesse per *futuro* e per *avvenire*, dicendo soltanto d'intendere il *perdono di tutti i peccati commessi.*

Ora passiamo al resto: sì, o Giudici, tra le amarezze che formano il mortale mio calice, quale mi tocca tranguggiare, hannovi pure le imputazioni di nefande lascivie. Ma il cuore mi è confortato dal vedere poi infine il tutto sventato, tranne che una infelice donna ha potuto sostenere la sfacciata calunnia, non senza però col suo contegno porgervi plausibili indizi di sua malafede. Nell altro mio procedimento, che si è dibattuto in questo stesso Pretorio, non per un neo si è intaccata la mia onoratezza in questa parte; mentre i miei più infesti inimici d'allora non avrebbero intralasciato di farlo, se alcunchè di ciò avessero potuto dire. Ora sembrerà possibile poi che in cinquantasette giorni abbia voluto sacrificare e perdere il tesoro di mia castità, con tanto di gelosia custodito in tutta mia vita passata? In tal caso bisognava ben che la impudente accusatrice fosse stata d'un'attrattiva d'assai particolare, per far cadere un uomo, che sempre abborri siffatte laidezze; e qui o EE., l'occhio vostro ne avrà avuta la sua parte in considerare quell'arnese di sua natura contrario affatto ad ogni tentazione. Notate pôi anche o Giudici, come varie altre persone di questo sesso abbiano detto asseverantemente essere io loro comparso più volte perfino nelle loro camere cubiculari, ed essermi seco loro coricato a riposo, ciò che pubblicamente dicevasi allorquando io trovavami a Viarigi. Notate come la stessa accusatrice non abbia negato, che recatasi da me una mattina m'abbia riferito *esserle comparsa in quella notte, mentre giaceva a letto, la B. V. M. con in braccio il divin Bambino, il quale, statole rassegnato dalla Vergine, le aveva fatto quello stesso che io aveva pur fatto seco lei.* Io non intesi allora la sozzura di questa faccenda, che l'accusatrice s'aveva in mente, quale però adesso ella avrebbe spiegata colla sua deposizione. Qui due cose avete da imparare o Giudici: primo come non sia vero, che io abbia commesse seco lei le nefandità di cui m'accusa, dal momento che dice le stesse cose aver pure commesso seco lei Gesù Bambino: dalla verità del primo deducetene la verità del secondo; l'uno e l'altro caso devono essere egualmente veri. Secondariamente dovete essere persuasi che costei almeno sia soggetta a fantastiche illusioni e conseguentemente il di lei detto non sia che un'illusione fantastica. Se non che, la rabbia che ha dimostrata qui davanti a voi per essersi la Luigia Bo ritrattata dal suo deposto nel costituto scritto, ed aver dichiarato d'essere stata indotta a dire le brutte cose esposte nel detto esame, ed esserle perfino stato consegnato in iscritto quello che doveva dire, perchè sel mettesse a memoria; troppo evidentemente vi fa conoscere come essa donna sia di mala fede, sia stata indotta da maligna perfidia a dire quello che ha detto, e possa aver influito sulla stessa Luigia Bo sua vicina di casa a denunziare consimili cose, mostrandosi dappoi arrabbiata per non aver saputo mantenere il proposito.

Per la qual cosa io non crederò giammai, o Giudici, che vogliate fare alcun conto della impudente asserzione di questa donna, che per calunniarmi atrocemente non ebbe orrore a calpestare la stessa sua onoratezza: no, nol crederò giammai, mentre poi infine non vi sarebbe di ciò veruna prova legale, e diversamente voi facendo mi usereste una barbara ingiustizia, ed aprireste la via ad ogni mala femmina a trinciar francamente qualunque più illibata riputazione, mettendo pure in rischio per questo modo ad essere calunniata anche la severità ed illibatezza de' vostri costumi, o Seniori, o Esemplari del popolo. Se io non fussi involto in questo procedimento, e questa donna fosse andata dilaniando l'onor mio come ha fatto; citandola davanti al competente Magistrato, ella anzichè essere creduta, avrebbe dovuto scontare a carissimo prezzo il fio dell' atroce ingiuria e tanto più avrebbe dovuto essere punita, quanto più il pubblico avesse, per di lei mozione in andar ella ciò divulgando, sparlato sul mio conto. No adunque, fra le tante vittime di questo senso che si vollero far credere all'ufficio instruente, neppur una sussistette; sicchè risultò invece una vittima di queste false vittime, qual' è quest' io.

Sventate pertanto le immonde azioni, di cui fui accusato, non restano per voi o Giudici, che le mie azioni di tutt' altro senso e le quali se non oggi, saran dumani il testimonio di me stesso. Se quelle non si vogliono attribuire al braccio di Dio, che attesterebbe almeno essergli io nelle mani e nella sua grazia, non si ponno però assolutamente senza empietà attribuire a forza magnetica o diabolica, perchè nel primo caso s'attenterebbe di svellere dalle fondamenta le principali prove della divinità di nostra Religione, e nel secondo si attribuirebbe al demonio la grazia della conversione, il dono delle lagrime e lo spirito della preghiera ecc.; E qui, o EE. debbovi fare osservare che se voi nulla avete in me a condannare per l'astratto della dottrina, nulla potete giudicare in proposito al concreto; i fatti straordinarii in discorso attestati da tutti i testi medesimi fiscali, obbligano sempre più la vostra religiosità a lavarvene le mani in questo procedimento; e molto più lo spererei, dacchè questo Magistrato Eccellentissimo avrebbe già due volte voluto essere mondo dal sangue di quest' uomo.

Così io termino ogni mia osservazione e ragione a difesa, soggiungendo ancora che qualunque però possa essere la vostra sentenza io nè temo nè tremo: oggi fanno gli uomini, domani farà Dio. Una vostra condanna non potrà essere che il complemento dell'amaro calice, che Dio mi ha esibito a bevere, e che io con tutta tranquillità d'animo tranguggierò sino all'ultima stilla. Giudicate, ma rammentatevi delle parole di questo crocifisso, che presiede ai vostri giudizii, ed il quale vi protesta dover poi in qualche dì, allorchè ri-

prenderà il tempo, giudicare le stesse vostre giustizie: *Cum accepero tempus ego iustitias vestras iudicabo.*

Il Presidente chiese al sacerdote Accattino se aveva nulla a dire. L'*Accattino* surse e cercò col racconto sconnesso anzi che no, di fatti che gli erano avvenuti, di provare che fu illuso, e fu tratto in errore da un complesso di circostanze, che in allora reputava volute da Dio, ma che ora riconosce opera del demonio. Respinge ogni idea di truffa, ed ogni fine secondario nell'avere abbracciata quella falsa credenza, la quale abbandonò subito che calmata l'agitazione della sua mente, del suo cuore, de'suoi sensi potè meglio meditare sulle Scritture, sulle cose accadute, su se medesimo. Termina egli raccomandandosi al Magistrato che gli tenga conto della sua buona fede.

Dopo l'Accattino, imprese a favellare il *Lachelli* pronunciando il seguente discorso:

Eccellenze,

Dopo cinquantott'anni di vita laboriosa, trentatrè circa dei quali assiduamente impiegati nell'esercizio penoso del ministero sacerdotale, e del governo delle anime, in modo, parmi ancora lodevole, non avendo mai in tanti anni ricevuto da' miei Superiori il menomo rimprovero, non avrei mai creduto di dovermi trovare nella mia vecchiaia su questo umile banco degli accusati. Eppure a questa condizione tanto umiliante quanto inaspettata venni, senza avvedermi, condotto per una opinione religiosa da me abbracciata, e conservata per alcun tempo, strascinatovi irresistibilmente da tali e sì moltiplici prestigi, da me allora creduti veri miracoli operati dalla divinità a confermazione del vero, che erano capaci di trarre in inganno qualunque uomo anche il più prudente, il più assennato. Questa mia miserunda caduta, che, avuto il debito riguardo ad ogni cosa, merita più compatimento che rimprovero, venne maliziosamente dipinta agli occhi della giustizia come una trama ordita per ingannare i semplici con fini mondani e di privato interesse, per opera di quei nemici, che non potevano mancarmi nella mia posizione di Parroco e di Vicario foraneo, massime che, grazie a Dio, ho sempre procurato di disimpegnare coscienziosamente nella mia pochezza, e senza rispetti umani le funzioni del mio ministero. Questo si vede chiaro nello stesso atto di accusa, cui si volle dare un'insolita pubblicità a danno e disonore di infelici accusati non ancora giudicati, nel quale le cose vennero esposte sotto l'aspetto il più sfavorevole, capace a prevenire gli animi del pubblico contro di essi,

non dirò dei giudici stessi, alla coscienza dei quali mi giova credere inefficace qualunque sinistra prevenzione fosse penetrata nei loro cuori. Perocchè trattandosi di giudici imparziali, illuminati e sapientissimi quali sono le Eccellenze Vostre, basterà una semplice e sincera esposizione degli argomenti e dei fatti straordinari, che strascinarono nell'errore per provare la mia buona fede, che certo mi costituisce innocente ed esclude onninamente, anche il menomo sospetto di truffa. Io mi atterrò alla maggior brevità che mi sarà possibile, abbiate voi la sofferenza di ascoltarmi con attenzione, e spero vi metterete al fermo delle cose.

Anzi tutto è bene, che le Vostre Eccellenze sappiano che venuto da me a Viarigi il don Grignaschi li tredici aprile dello scorso anno 1849 in compagnia del don Francesco Accattino Rettore della parrocchia del Franchini coll' intelligenza di partire il giorno dopo in un con sua sorella per Casale, onde recarsi poi alla sua patria; al dopo pranzo il don Accattino mi disse che Iddio fra pochi mesi voleva compire un suo gran disegno, che si trattava di un gran mistero, di cui non poteva parlare, e mi eccitò vivamente ad interrogare su di ciò il don Grignaschi da solo a solo, soggiungendomi che, buono come era, mi avrebbe messo a parte di tutto. Tutte queste cose il don Accattino, che era già a parte del mistero, me le disse certo colla più buona fede del mondo, persuaso di farmi un gran bene, io non posso dubitarne, perchè è sempre stato un sacerdote di illibatissima condotta, e molto zelante del bene spirituale delle anime, che promosse mai sempre a tutto suo potere.

Verso la sera dello stesso giorno spinto dalla curiosità pregai il don Grignaschi a volermi manifestare, che cosa era questo gran disegno di Dio, di cui aveva udito a dire qualche parola in confuso, e qual mistero si racchiudesse in tutto questo. Egli allora cominciò subito a raccontarmi, con un'aria misteriosa, e con un'eloquenza veramente seduttrice, varie visioni di una certa Maria Giovannona, morta, diceva egli, in concetto di santità, qualificandole per vere profezie, che riguardavano lui medesimo; mi spiegò il passo di san Luca: *si venerit in secunda vigilia, et si in tertia vigilia venerit etc.*, dicendomi che Iddio aveva rivelato alla Giovannona, che per seconda vigilia si doveva intendere una seconda comparsa di Gesù Cristo in questo mondo nel suo primiero stato passibile assumendo un uomo caduto della plebe per subire nella sua nuova carne una nuova crocifissione, onde purgare e rigenerare la sua chiesa. Ma avendogli io opposto il testo di san Paolo: *Christus resurgens iam non moritur*, egli mi fece subito osservare, che Cristo si trova glorioso in cielo, e come tale non può certo patire, ma che si trova pur anche passibile in terra nella santissima Eucaristia, che istituì prima della sua passione per rimanervi appunto passibile. E per convin-

cermi più facilmente, mi portò il testo di san Giovanni: *sic eum volo manere donec veniam*, facendomi osservare, che si deve intendere in questo modo: *sic eum* (*crucifixum*) *volo manere donec veniam*; quindi soggiunse, che queste parole non risguardavano la persona di san Giovanni, che tutti sappiamo essere morto ad Efeso di morte naturale, ma risguardavano bensì un'altra persona da lui rappresentata, che sarebbe stata assunta a suo tempo da Cristo per compiere con una nuova crocifissione vera e reale la redenzione dell'uomo, e liberarlo dagli stessi effetti del peccato originale. Finalmente dopo di avermi dette tante altre cose, che ommetto per amore di brevità, terminò il suo lungo discorso con dirmi apertamente: *si vis recipere* io sarei quel desso eletto da Dio fra la plebe, io sono della stirpe di Davide, e fui cangiato in Gesù Cristo per mezzo delle parole della consacrazione pronunciate da Cristo medesimo sopra di me, mentre celebrava la santa Messa nel giorno dell'Ascensione dell'anno 1847; e sentii io medesimo le seguenti parole: *hoc est corpus meum*, *hic est sanguis meus*, *haec est anima mea in terra viventium*. Fra pochi mesi, diceva egli, io sarò crocifisso nella chiesa Parrocchiale di Cimamulera, di lì a sei ore seguirà un assopimento generale di tutta la natura, che durerà per tutti i tre giorni che il mio corpo starà rinchiuso nel sepolcro, che per ordine della Giovannona mi feci preparare in una chiesuola in faccia alla chiesa parrocchiale, ed alla fine del terzo giorno risorgeranno solamente gli eletti, e tutti i peccatori ostinati saranno precipitati a fasci nell'inferno: così la mia chiesa si troverà purgata, non vi regnerà più il peccato sino alla venuta dell'Anticristo, ed i fedeli saranno una congregazione di santi.

A queste e tante altre consimili parole io restai di stucco, ed il mio spirito già grandemente indebolito dalle pesanti fatiche pasquali restò talmente oppresso, che me ne uscii dalla sua camera sbalordito e senza poter profferire una sola sillaba. Intanto il mio cuore rifuggiva dal credere, non poteva penetrarvi una cosa tanto straordinaria non mai intesa, cosicchè mi trovava in istato di grande abbattimento. Da una parte temeva che la cosa fosse vera, perchè mi aveva avvertito, che era ricomparso nel mondo *tamquam fur*, dall'altra avea paura d'ingannarmi, e me ne stetti sino quasi alla fine di aprile perplesso e dubbioso. Buon per me, e per tanti altri se fosse partito il giorno seguente giusta il concerto tenuto, ma per la sopraggiunta pioggia, e susseguente sua malattia e di sua sorella, si fermò a Viarigi, ed alla fine di aprile si concertò di celebrare il mese Mariano, senza però il menomo sospetto che il don Grignaschi dovesse essere riconosciuto dalla popolazione per Gesù Cristo, essendo falsissimo, che abbia avuto luogo qualche concerto o col don Grignaschi, o con altri, come suppone erroneamente l'atto d'accusa, per

farlo riconoscere per tale, o per altri fini bassi ed umani; anzi non vi era neppure l'intenzione, o la speranza che terminasse il mese di Maria, perchè doveva partire appena guarita la sorella, la quale per nostra disgrazia stette inferma sino alla fine del mese.

Intanto io continuava ad essere combattuto da mille dubbi intorno alla verità o no di questo mistero. Una notte circa la fine di aprile non ho potuto chiudere gli occhi; io era talmente tentato a ricusare la mia fede al mistero in discorso, che non potendo vincere la tentazione mi misi a piangere nel mio letto, e tra le ore due e tre dopo la mezzanotte disperando di poter dormire, mi alzai, ed ho pregato sino all'ora in cui era solito a celebrare la santa Messa. Ed ecco che nella stessa mattina venne da me il don Accattino, e mi disse, senza nulla sapere di quanto mi occorse nella notte, e prima che io ne avessi parlato con chicchessia, mi disse, ripeto, che in quella stessa mattina, sul fare del giorno, mentre si trovava ancora in letto, la monaca Luigia Fracchia andò a ritrovarlo nella sua camera e gli disse: questa notte dalle ore due e tre della mattina la Madonna mi risvegliò, e mi disse: prega o figlia, recita il Rosario tutto intiero per il Prevosto di Viarigi: egli piange nel suo letto, ed è molto tentato a non credere il mistero. Possono immaginarsi le Eccellenze Vostre quanto restai sorpreso al sentire che la Luigia Fracchia avea veduto il mio cuore di nottetempo dalla distanza di circa due miglia per rivelazione della Madonna! Io allora senza nemmeno sospettare che questa poteva essere opera del demonio, o di altra forza occulta, ma attribuendo tosto ogni cosa alla santissima Vergine mi acquietai alquanto, ed ho passata qualche settimana tranquillo senza più essere guari molestato dai dubbi. Ed io era tanto più tranquillo in quanto che ho sempre avuto molta stima alla Luigia Fracchia, che sempre conobbi per una figlia virtuosa, sia perchè la conosceva di persona, sia per gli elogi che me ne facevano il suo Parroco e varie suore di carità sue compagne; e sono ancora al giorno d'oggi persuasissimo, che agiva in buona fede per intima convinzione di avere veramente queste comunicazioni colla Madonna, come ne ebbero una santa Brigida, una santa Teresa, e cento altre. Un giorno però fui assalito da un'altra forte tentazione di abbandonare una tale credenza, ed era in procinto di cedere, ma feci uno sforzo nel mio cuore, e l'ho vinta. Erano le ore undici e mezzo antimeridiane, e mi trovava in sagrestia preparandomi per andare all'altare a celebrare la santa Messa, avendo passata tutta quella lunga mattina in confessionale. La monaca Luigia Fracchia era in chiesa, che pregava avanti all' immagine della Madonna, ed ascoltò la mia Messa. Dopo la Messa mi ritirai in casa pel pranzo, e la medesima mi disse: questa mattina la Madonna poco prima che lei andasse all'altare mi fece vedere il suo cuore dicendomi: figlia, guarda il cuore

del Prevosto, ed ho visto una cosa nera che girava intorno al suo cuore, la quale sembrava la coda di un topo, e mentre girava viddi che si accostò così da vicino al suo cuore che era lì per toccarlo; ma nell'atto stesso ho visto la mano che l'allontanò, e scomparve. Anche qui pieno di meraviglia ho subito attribuito per le addotte ragioni a Maria Verghe ciò che ora capisco doversi attribuire o al demonio, o a qualche altra potenza occulta, di cui era certo vittima innocente la Luigia Fracchia, e questo contribuì moltissimo a confermarmi nella falsa credenza. Anche il don Grignaschi ha visto più volte il mio cuore: una volta fra le altre, che ommetto per amore di brevità, lo passeggiava al dopo pranzo fumando sulla galleria della casa parrocchiale, e mi venne una forte tentazione contro la verità del mistero, che durò forse dieci minuti; ma dopo qualche combattimento mi riuscì di scacciarla. Don Grignaschi che riposava nella sua camera al piano superiore, discese dopo il riposo nella sala, e fatti due passi verso l'uscio, mi diede un' occhiata quando io era già tranquillo, e seguitava a fumare. La sera in tempo della cena ricordandomi di quell'occhiata gli dissi: perchè oggi mi deste un'occhiata mentre passeggiava sulla galleria? Ed egli mi rispose subito: oh allora la tentazione era già vinta! Ma questo non mi sorprese gran fatto, perchè siccome allora io lo riconosceva per Gesù Cristo, era persuaso che vedesse continuamente il mio cuore.

Molte altre cose potrei aggiungere, che mi strascinarono irresistibilmente nell'errore, come per esempio moltissime visioni di persone divote di ambi i sessi, tra le quali chi diceva di aver visto don Grignaschi moribondo in croce, chi sotto la figura di Ecce Homo, chi colla mitra in testa vestito da pontefice sentendo queste parole: *tu es sacerdos in aeternum*, chi raggiante di luce; ma per non dilungarmi di troppo accennerò solamente le innumerevoli ed istantanee conversioni di peccatori anche i più ostinati di ogni età, sesso, e condizione, per cui si riconciliarono tra di loro i nemici anche i più accaniti, si abbandonarono amicizie scandalose, si unirono in santa pace famiglie già da lungo tempo in disunione, si lasciarono perfettamente bettole, giuochi, e bestemmie, e persino i ragazzi, che prima erano discoli, e così dissipati, che disturbavano sempre le funzioni parrocchiali, diventarono talmente divoti e raccolti, che sembravano in chiesa tante statuette, e non mi diedero mai più motivo di sgridarli, per cui in somma si vide una popolazione numerosa quasi intiera totalmente cambiata, data alla pietà, frequente ai santi sacramenti, e talmente regolata in tutti i suoi portamenti, che forestieri anche ragguardevoli di ogni ceto ad una tal vista piansero di consolazione, e dissero apertamente in mia presenza che in Viarigi avevano veduta una congregazione di santi, e rinnovati i

bei giorni della primitiva chiesa. Ora questi veri miracoli della divina grazia io allora affascinato nell' intelletto li attribuiva erroneamente alla virtù della credenza in discorso, perchè tutti quelli che si presentavano a me, e mi assicuravano di avere riconosciuto per divina ispirazione il don Grignaschi per Gesù Cristo chi mentre pregava, chi mentre lavorava, chi mentre don Grignaschi predicava, chi mentre celebrava la santa Messa, chi mentre distribuiva la santa Comunione, chi mentre lo incontrò per istrada, si trovavano nel punto stesso perfettamente convertiti, si abbandonavano alle lagrime, all' orazione la più fervorosa, si riconciliavano col nemici, lasciavano le occasioni pericolose, tralasciavano i giuochi e le bestemmie, rispettavano le proprietà altrui, facevano spontaneamente le debite restituzioni, abbandonavano insomma gli abiti cattivi anche i più inveterati e le passioni anche le più violente, come è cosa pubblica e notoria a tutta la popolazione di Viarigi. Fatto tanto straordinario, tanto maraviglioso, che allucinando potentemente il mio intelletto mi confermò talmente nella falsa credenza da me sgraziatamente abbracciata, che non poteva più nemmen sospettare di essere nell' errore, ed era disposto a sosteneria a qualunque siasi costo fintantochè almeno la Chiesa avesse emesso in proposito il suo giudicio.

Si aggiunga a tutto questo una croce a due braccia che si trovava a Viarigi portatavi molti anni prima da Vignale, e trovata là nel convento soppresso dei Servi di Maria. Questa croce antichissima di ottone porta da una parte effigiato sulla croce superiore il Salvatore, e dalla parte opposta sulla croce inferiore un sacerdote col monogramma *Christus* con due linee che uniscono insieme le due croci, e sopra la croce inferiore si vede effigiato un calice con una piccola croce pure a due braccia, che vi pesa sopra. Don Grignaschi ci disse, che questa croce spiegava abbastanza il suo mistero, di cui vi era nella chiesa una tradizione oscura, e ci faceva osservare, che le due linee significavano che quel sacerdote era lo stesso Cristo che a suo tempo lo avrebbe assunto per rinnovare esternamente la stessa sua prima crocifissione nella nuova carne in se stesso cangiata, e che quel calice colla croce a due braccia che gli pesa sopra significava la passibilità di Gesù Cristo nell'Eucaristia appunto dal calice simboleggiata. Lo stesso si dica di san Giovanni Evangelista, che si vede coricato e dormiente sopra una croce. Don Grignaschi diceva, che qui san Giovanni rappresenta lo stesso Cristo, che si costituì passibile nell' Eucaristia per subire poi al tempo designato una nuova crocifissione vera e reale nella nuova carne, che avrebbe assunta per compiere la redenzione dell' Uomo. A quest' uopo citava le parole dette sul Calvario da Gesù Cristo alla sua madre additandole

S. Giovanni; *mulier ecce filius tuus*, e le altre dette a S. Giovanni additandogli la madre: *ecce mater tua*, colle quali parole, diceva egli, Gesù Cristo voleva significare, che col tempo avrebbe assunto un uomo caduto della plebe per l'adempimento di questo gran mistero.

Ecco, Eccellenze, in breve i principali argomenti che mi trascinarono sgraziatamente in un co' miei compagni di sventura, e tanti altri ecclesiastici e secolari in questa falsa credenza che don Grignaschi fosse Gesù Cristo: moltissime visioni di varie persone divote di ambi i sessi, tra i quali anche qualche laureato, relative a questo preteso mistero, molte scrutazioni di cuori, che si attribuivano a rivelazioni speciali della Madonna, senza il menomo sospetto che dovessero attribuirsi a qualche altra occulta potenza, conversioni senza numero di peccatori di ogni età, sesso e condizione avvenute istantaneamente appena abbracciata una tale credenza, per cui si vide una popolazione numerosa quasi intiera totalmente cambiata con istupore di tutti; e conversioni non già passeggiere, ma stabili, molte delle quali durano ancora al giorno d'oggi, varii monumenti antichi che sembravano allusivi a questa credenza, e dei quali don Grignaschi non mancò di servirsi per confermarci in essa. Questi argomenti sono, mi pare, tanto forti, tanto pesanti, che basteranno per persuadere pienamente le Eccellenze Vostre dell' incontrastabile mia buona fede, e spero li ravviserete sufficientissimi a trarre in errore qualunque uomo anche il più prudente, il più accorto, come li ravvisarono tali uomini assennati. Ed in vero quei medesimi ragguardevoli ecclesiastici che furono mandati dalle rispettive Curie sul luogo per osservare ed esaminare le cose da vicino, al vedere e sentir tante maraviglie restarono estatici e talmente commossi, che sebbene non abbiano abbracciata una tale credenza, non osarono però condannarla; anzi furono lì per cadervi, come ebbe a deporre ingenuamente uno di essi nei dibattimenti orali. E la fermezza, la costanza inconcussa, con cui alcuni dei coaccusati la durano ancora in questa malaugurata credenza non è una prova irrefragabile della grandezza e dell' importanza di questi argomenti? Io per grazia di Dio vi ho rinunciato prima ancora della decisione di Roma, e vi ho rinunciato con tutto il mio cuore, e tutto al più, che avessi potuto durarla nella abbracciata opinione, sarebbe stato sino all' accennata decisione, perchè ho sempre avuta nel cuore la disposizione di essere docile a qualunque sentenza romana, come dissi nel mio costituto, ed aveva già espresso più di un anno fa coll'esimio Prelato di questa illustre città; anzi, se non fossi stato prevenuto dall'arresto, sino dal mese di luglio dell'anno scorso avrei spedito per questo scopo il *factum* ragionato alla santa Sede per mezzo del mio Vescovo; ma se alcuni fra i miei compagni di sventura, tra i quali si trovano

sacerdoti di distinta pietà, e forniti di dottrina non ordinaria, la durano ancora nell'errore, io li compatisco, perchè li prestigi furono così numerosi, così grandi, così straordinarii da far cadere gli stessi cedri del Libano, e vi caddero diffatti uomini dei più assennati.

Si dirà forse che appena cominciò a spargersi nella popolazione una tale credenza avrei dovuto darne parte al Vescovo: ma oltrecchè riconoscendo già io allora don Grignaschi per Gesù Cristo, ho creduto di dover mettere in pratica l'assioma *ubi maior minor cessat*, lo stesso don Grignaschi mi assicurò, che il Vescovo d'Asti non lo avrebbe certamente riconosciuto, e perciò nella mia fatale illusione mi feci coscienza di non dargliene parte, affinchè non disturbasse quel gran bene, che io erroneamente credeva operarsi nella mia parrocchia, tanto più che gli avvenimenti si annunciavano da don Grignaschi tanto vicini che non vi era più tempo da perdere, ed io ne era così convinto, che non poteva neppure dubitare. Questo ben lungi di indebolire la mia buona fede, anzi la prova ancora maggiormente, perchè se io non fossi stato in buona fede, non mi sarei certo esposto non dirò al pericolo, ma alla certezza di subire i rimproveri, e forse anche le punizioni del mio Vescovo, salvo che voglia supporsi che io sia, o fossi un mentecatto, un uomo senza testa, la qual cosa mi giova sperare che nessuno potrà darsi a credere.

Nè vi fu in me quello spirito di diffusione di questa credenza che vuole erroneamente l'atto d'accusa; anzi siccome don Grignaschi pretendeva di essere Gesù Cristo, procurando di ricopiarlo nelle sue azioni ci raccomandava come il vero Cristo di non manifestarlo a nessuno: *praecipit discipulis suis, ut nemini dicerent quia ipse esset Iesus Christus*, come si legge nel Vangelo di san Matteo cap. 16, vers. 20: quindi io attenendomi scrupolosamente a questo precetto, non lo manifestai mai a nessuno, sgridava quelli che si lasciavano sfuggire qualche parola anche un po'oscura in presenza dei non credenti, e a tutti quelli che mi assicuravano ripetutamente di averlo riconosciuto per ispirazione di Dio, o della Madonna raccomandava il più rigoroso silenzio, motivo per cui quelli che non lo conosceano si adiravano contro i credenti. A tutti poi indistintamente diceva, che non era necessario di sapere o di credere questo per salvarsi, ma che bastava per ottenere l'eterna salute fuggire il vizio, praticare la virtù, e vivere da buoni cristiani. E tanto è vero, che non vi era in me questo spirito di diffusione che dei numerosi miei parenti, fra i quali quaranta circa nipoti, neppure un solo venne a parte di questo mistero, sebbene più volte mi sia venuto il destro di parlargliene, e più volte e da più persone sia stato eccitato a procurare di fare in modo, che almeno alcuni di essi ne venissero a parte; lo che non può dirsi di nessuno degli altri sacerdoti coaccusati, e questo non

intendo di dirlo a loro aggravio, ma solamente ad onore del vero. Tanto io era persuaso, che nessuno potea abbracciare questa credenza, se Iddio medesimo non la infondeva nel suo cuore, che mettendo in pratica il detto di Gesù Cristo *nemo venit ad me nisi Pater traxerit eum* non ne parlava mai salvo che con quelli che ne erano già informati, ed erano i primi a farmene parola.

Stabilita in questo modo la pienissima buona fede, colla quale ho abbracciata e professata per alcun tempo questa falsa credenza, al che contribuì non poco eziandio la fisionomia del don Grignaschi molto rassomigliante a quelle dei crocifissi, e la fama che lo aveva preceduto a Viarigi, di un sacerdote cioè di illibatissimi costumi, fornito di raro ingegno, dotato di doni straordinarii, ed ingiustamente perseguitato da una mano di potenti nemici, che cercavano la sua rovina, lo che non lasciò in me luogo al menomo sospetto d' inganno, questa stessa mia buona fede, che mi rendeva intimamente convinto della verità di mia credenza, esclude affatto anche il più piccolo sospetto di truffa, o di altri fini sinistri. E diffatti se io era intimamente convinto, come è certissimo, che don Grignaschi fosse Gesù Cristo, se io era intimamente persuaso, che fra pochi mesi dovevano succedere gli avvenimenti straordinarii che egli mi aveva annunciati, come potrassi supporre in me, o negli altri coaccusati aventi tutti la medesima convinzione qualunque siasi fine meno che retto, tanto più che, nel supposto caso, colla santità e coll' innocenza avressimo avuta l' abbondanza d'ogni cosa? Questo assolutamente non può, non deve supporsi in nessun modo, altrimenti sarei stato io un con tutti gli altri un empio ipocrita; taccia che io credo di non meritare, e Iddio mi è testimonio, che in tutta questa faccenda tutti i miei pensieri furono mai sempre informati dal fine il più retto, il più santo che si possa immaginare.

Ma si fecero, mi viene opposto, molte offerte, per cui molte famiglie andarono in rovina, spogliandosi persino di quanto era loro necessario al proprio sostentamento e ai lavori della campagna; in somma i sacrifizi di quei popolani furono immensi, di modo che non si videro mai a Viarigi tante elemosine. Qui la falsità e l'esagerazione sono manifeste. Diffatti nell'anno 1836 nel solo mese di settembre, come è cosa publica e notoria a tutta la popolazione di Viarigi, e come risultò dagli stessi testimoni fiscali, si fece per lo meno il triplo di offerte alla chiesa in danaro, ed in ogni sorta di oggetti d'oro, d'argento, lingerie, vesti, secchie, barili, fabri, potarini, ecc. ecc., che furono poi venduti all' incanto, ed il prezzo ricavato venne consunto nel far pulire ed abbellire la chiesa parrocchiale. E si noti che nel 1834 un' orribile grandine accompagnata da spaventoso uragano aveva rovinati tutti i raccolti, compreso il grano, di cui portò via persino la semente, e nello stesso anno 1836 la gran-

dine aveva distrutta una parte notabile degli ultimi raccolti. Le medesime offerte in danaro ed in ogni sorta di oggetti si fecero nel 1841 e nel 1846 in occasione di due incendii per riparare tre case consunte dal fuoco ed appartenenti a tre povere famiglie. Lo stesso si praticò quando venne raccomandata una elemosina pel poveri Irlandesi, essendo costume dei generosi Viarigini di offerire in limosina non solo denari, ma eziandio oggetti di ogni sorta che riacquistano poi all' incanto tante volte a carissimo prezzo, come avvenne appunto nel 1836 che una mezza dozzina di uova, per tacere tanti altri esempi, fu venduta al prezzo di franchi 14 centesimi 50. Inoltre è certissimo, che nessuna famiglia offrì in limosina alla chiesa ciò che le era necessario al proprio sostentamento o ai lavori della campagna. Un solo offrì in limosina un oggetto di rame, una secchia, una botte di latta da olio e due falci da mietere il grano, ma costui non si privò certamente di oggetti necessarii; egli stesso depose nei dibattimenti orali, che era provvisto di altri utensili a dovizia, e che per questo, sebbene invitato a ritirare la sua spontanea offerta, ricusò di farlo, dicendo che era padrone di fare del fatto suo ciò, che più gli piaceva. E poi queste offerte furono totalmente spontanee, non furono mai raccomandate nè in pubblico nè in privato, io non volli neppure che si girasse per la chiesa, secondo il solito sempre in ogni tempo praticato costume, col borsotto per raccogliere elemosine, e se il sagrestano collocò un piattello vicino alla statua della Madonna nei tre giorni che si tenne esposta, cioè da mezzodì delli trentuno di maggio sino al dopo pranzo delli tre del successivo giugno, si fu perchè ha veduto che si deponeva qualche moneta ai piedi della statua, e vi collocò il piattello, affinchè non si guastasse la vernice, o la doratura del trono, su cui era esposta la stessa statua.

Inoltre queste offerte furono fatte non già ad una nuova chiesa, o per un culto nuovo che volesse stabilire dun Grignaschi, ma bensì all'antica e solita chiesa di Viarigi, e pel solito antico culto cattolico, apostolico, romano, di modo che nessuno, nè sacerdote nè secolare si appropriò un solo filo di queste offerte, ed in questo posso sfidare tutto il mondo a smentirmi. È poi falsissimo, che si siano offerte alla chiesa due pezze di *tibè*, come si legge nell'atto d'accusa, e si sfida chiunque a provare che sia entrato in chiesa un solo palmo di *tibè*, o di altra stoffa. Che se una persona generosa vedendo il don Grignaschi ancora vestito da inverno in quella calda stagione, e grondante continuamente di sudore ha voluto provvedergli un vestimento da estate, questo ha nulla che fare colle offerte fatte alla chiesa, come salta all'occhio di chicchessia. In somma tutti gli oggetti offerti alla chiesa furono venduti all' incanto e registrati, non solo quelli, che non si pagavano subito, ma tutti indistintamente; il prodotto fu consegnato al tesoriere della chiesa in un colle lire cento

circa offerte in danaro, inchiuse le lire 40 date dalla Caterina Aschieri; alle quali due somme se si aggiunge il valore dei pochi oggetti d'oro, d'argento ecc., che dovevano incantarsi nel giorno stesso del mio arresto, e che furono sequestrati in un con alcuni oggetti di mia privata spettanza, si avrà una somma complessiva di ll. 650 circa, ed aggiunti gli oggetti regalati alla statua della Madonna, che io non ho neppure veduti, e consegnati poi alla giustizia dalla priora della chiesa Giacinta Vipiana nata Barberis, risulterà la somma totale non più che a lire novecento. Io non mi sono mai immischiato nè in queste offerte, nè negli incanti, ma conoscendo a tutta prova la fedeltà del sagrestano Pietro Variara, e di suo padre Luigi credo di potere sfidare chiunque a provare, che siasi offerto alla chiesa un solo oggetto oltre quelli, che furono incantati o sequestrati.

Se mi si domandasse il perchè fecersi spontaneamente queste offerte alla chiesa, direi che vedendo i fedeli le grandi spese che si facevano in cera, polvere da mortaietti, musica, olio ed altro per solennizzare il mese Mariano, forse per indennizzarla si disposero a fare tali offerte; e difatti se alla nuova cera provvista si volesse aggiungere la cera già prima esistente nella chiesa, e consumata quasi tutta nel mese di Maria, si vedrebbe, che il risparmio fatto sulle offerte a profitto della chiesa ascenderebbe ad una ben piccola somma. Se poi si potesse entrar nel santuario della coscienza di molti oblatori si vedrebbe che tanti e tanti avranno fatta la loro offerta in isgravio di loro coscienza. Ed offerte ascendenti al più a lire 900 potranno dirsi sacrifizi immensi, limosine ingenti, sproporzionate alle facoltà di quei popolani, e capaci di mandarli in rovina e ridurli alla miseria? Come una popolazione di duemila anime, che si trova al possesso di un territorio fertile, dove le proprietà sono talmente divise, che la prevostura che possiede sole giornate ottanta di beni stabili è il primo patrimonio, dove non vi sono forse tre famiglie nullatenenti, si sarà ridotta alla miseria per offerte spontanee fatte alla sua chiesa ascendenti in totale a lire novecento, massime che di queste offerte ne vennero da tutti i paesi circonvicini, e persino da alcune città? Chi non vede qui l'esagerazione la più manifesta portata sino agli eccessi a disonore della ricca e generosa popolazione di Viarigi, che in materia di limosine per la chiesa e pei poveri non è seconda a nessun'altra popolazione dello Stato, e tutto questo col solo fine di nuocere? La Giacinta Vipiana priora della Compagnia del Rosario nell'anno 1848 offrì alla statua della Madonna, come depose di sua propria bocca nei dibattimenti orali, un bellissimo manto del valore di lire duecento e più, nello stesso anno fece lavare ed indorare a proprie spese la statua ed il trono della Madonna, l'anno precedente aveva già regalati alla chiesa cinque rocchetti; due dei quali bellissimi, e fece altri regali ancora, senza

però mai esserne stata richiesta, e senza che abbia avuto luogo il mese di Maria; dovrà anche dirsi che fu per truffa? Non si parli più per carità di truffa, che non fu mai nel pensiero di nessuno. E qui si noti a maggiore schiarimento, che al principio di giugno furono esposti in un giorno festivo, spiegati sopra una corda, tutti gli oggetti offerti alla chiesa, affinchè la popolazione riconoscesse se nessun oggetto offerto era mancato, ed io non ho mai sentito nessun richiamo a questo riguardo, prova evidente che gli oggetti offerti vi erano tutti; prima però di ordinare una tale esposizione aveva fatto restituire le loro offerte a quattro o cinque persone che mi riuscì di scuoprire fra gli oblatori, perchè fui sempre contrario a queste offerte, e ne espressi più volte la mia disapprovazione per la gran ragione, che la chiesa non aveva di bisogno, ma non mai perchè temessi di essere accusato di truffa. Cosa che non si presentò mai al mio pensiero, tanto mi pareva notorio il mio disinteresse, che non avrei mai potuto sospettare, che io potessi venire in sospetto di tanta viltà dopo che distribuii sempre ogni anno gli avanzi dei redditi parrocchiali ai poveri, e condonai più di dodicimila lire di diritti di stola a' miei parrocchiani, cosicchè con una parrocchia delle più pingui della diocesi mi trovai nella mia sventura con sì poca scorta, che ho già dovuto a quest'ora aggravarmi di qualche debito per sopperire alle spese sofferte. Conosco che qui ho parlato da stolto non toccando a me tessermi un elogio: ma *si insipienter locutus sum* (dirò col apostolo s. Paolo), *vos me coegistis*.

Nell'atto di accusa si legge, che questa credenza produsse funesti effetti, per cui si abbandonarono i lavori della campagna, nacquero disunioni nelle famiglie, ed alcuni persino perdettero il cervello, per cui in somma il buon ordine soffrì qualche scompiglio. Ma è falso che si siano abbandonati i lavori della campagna, questi si sono sempre eseguiti colla stessa precisione, colla quale si fecero negli altri paesi. Ed appunto per non impedire i lavori della campagna, le funzioni si facevano alla mattina di buonissima ora, ed alla sera sul tardi, e quantunque dopo la funzione della sera una parte della popolazione si recasse dinnanzi alla porta del cimitero spontaneamente e senza che ciò siale mai statu insinuato da nessuno, prima delle ore dieci però tutto era terminato, tutti erano ritirati alle loro case, come depose oralmente il signor Scaglione allora brigadiere dei carabinieri a Vignale, di modo che, come ognun vede, avevasi tutto il tempo pel necessario riposo. Un solo abbandonò i lavori della campagna, ma costui non solo fece mai parte del mistero Grignaschi, ma fu sempre uno dei più acerrimi nemici di questa credenza, e di questi ve ne sono pur troppo in tutti i paesi del mondo. Ed a questo proposito mi ricordo che alcuni forestieri venuti a Viarigi per vedere il nuovo spettacolo vedendo le campagne così bene coltivate come negli altri

paesi espressero con me il loro stupore appunto per la falsa voce che si era sparsa, forse malignamente, cioè che quei di Viarigi avevano abbandonati i lavori della campagna. Ecco qual fede meritino le voci vaghe che si spargono tante volte da poche lingue maligne, e chi su di esse volesse appoggiare un giudicio, si esporrebbe certo al pericolo di prendere dei granchi madornali, come è succeduto più volte.

Se poi vi fu qualche disunione in alcune poche famiglie, di gran lunga maggiore fu certamente il numero di quelle famiglie, le quali prima sconcertate si unirono in santa pace; come pure è certo, che le poche disunioni millantate avvennero perchè certi padri indotti dai nemici della malaugurata credenza pretendevano che i loro figli vi rinunciassero. E siccome certi padri erano tutt'altro che cristiani fervorosi, i figli ricusando di ubbidirli in questo per non rinunciare alle proprie convinzioni, le quali sebbene erronee non erano come tali da essi conosciute, loro rispondevano: quando io bestemmiava, quando perdeva le funzioni della parrocchia per abbandonarmi al giuoco, quando girava tutta la notte per le contrade a disturbare la quiete pubblica, quando stava lontano dai santi Sacramenti non mi dicevate mai niente, ed ora che mi sono per grazia di Dio convertito e credo di vivere da buon cristiano, non potete più vedermi. Ecco da che venivano le disunioni.

Che se quattro o cinque persone andarono soggette a qualche passeggiera aberrazione mentale (alcune delle quali vi erano già state soggette altre volte) non è da stupirsi, perchè è difficile che si faccia una missione anche da missionari prudenti senza che si vegga questo fenomeno in qualche testa leggiera; ma questo inconveniente passeggiero è un nulla in paragone del bene assai maggiore che si ricava a pro della pubblica moralità. Del resto se questi casi furono in questa occasione un po' più frequenti del solito si è perchè i così detti credenti furono perseguitati in tutti modi dai non credenti, e principalmente per l'arresto dei loro pastori, sacerdoti ed altri individui, cui professavano stima ed affezione. Ed io sono persuasissimo che se non si fossero fatti questi arresti non sarebbero succeduti tanti sconcerti, sia perchè nessuno di Viarigi sarebbe andato a Cimamulera, nè certo la Domenica Lana sarebbe venuta a Viarigi, per essere io sempre stato contrario, come era noto a tutti, a tali improntitudini, sia perchè la falsa credenza abbracciata da tutti in buona fede doveva per necessità svanire da se stessa non avverandosi gli avvenimenti annunciatici dal don Grignaschi entro il mese del passato agosto, massime che trovandomi in libertà non potevano a meno che venire a mia notizia certi fatti da me sempre ignorati, che certo non sono conciliabili nella persona di G. C.

Mi si dirà forse perchè ho lasciato celebrare la santa Messa e

predicare il don Grignaschi nella mia parrocchia senza vedere le sue carte e senza l'autorizzazione del mio Vescovo: primieramente dirò che il don Grignaschi medesimo mi aveva assicurato che non era stato sospeso dal suo Vescovo, ma solamente consigliato di non celebrare, fintantochè si fosse giustificato, lo che avendo avuto luogo per le due sentenze di questo Magistrato d'Appello, si era verificata la condizione del Vescovo. E poi egli mi assicurò che l'Arcivescovo di Vercelli lo aveva lasciato in libertà di celebrare; inoltre sapeva che aveva già celebrato e predicato nella vicina Parrocchia dei Franchini, ed ho creduto di poterlo lasciar celebrare e predicare anche nella mia parrocchia; perchè sebbene vi siano in tutte le diocesi alcune prescrizioni vescovili a questo riguardo, che vengono rinnovate da ogni Vescovo quando prende possesso del Vescovato, pure per una consuetudine generale, certo conosciuta dai Vescovi, non vi è Parroco anche esatto osservatore della disciplina che non creda di potersi prendere la libertà di lasciar celebrare e predicare poche volte un sacerdote forestiero quando si sa chi è o si conosce per fama per un sacerdote di illibati costumi ed abile nella predicazione. Io stesso mi fermai molti giorni a Genova, Torino, Vercelli ed altrove, ed ho sempre celebrato senza mai incontrare la menoma difficoltà. Mi si lesse una lettera del signor Vicario Generale d'Asti; ma oltrecchè l'ho ricevuta li 28 di maggio, il don Ferraris coaccusato mi disse, due giorni prima che la ricevessi, che lo stesso signor Vicario lo avea incaricato di dirmi che lasciava la cosa a mio giudizio; quando poi ricevetti la lettera del cinque giugno don Grignaschi era già partito da Viarigi, come risposi al signor Vicario, e non vi ritornò più.

Questa, Eccellenze, si è in breve la storia della mia momentanea caduta, questi sono gli argomenti che mi trassero irresistibilmente in questa malaugurata credenza, che ora abborro, ed abborrirò mai sempre in tutto il corso di mia vita, credenza fatale che mi condusse co' miei compagni di sventura su questo umile banco degli accusati: numerosissime visioni di persone divote di ambi i sessi, molte scrutazioni di cuori, conversioni innumerevoli ed istantanee di ogni sorta di peccatori, monumenti antichi che sembravano allusivi a questo preteso mistero. È falsa ogni altra imputazione non solo quella di truffa, perchè le offerte furono fatte spontaneamente alla chiesa, e nessuno di noi ne approfittò, nè anco don Grignaschi, al quale non fu dato un solo filo, un solo obolo di tali offerte; ma è falsa eziandio quella che siasi tenuta fra di noi un' intelligenza per acquistare proseliti alla nuova credenza, perchè questa opinione si sviluppò ed invase la popolazione quasi per incantesimo, e tutti dicevano, che erano stati ispirati chi da Dio medesimo, chi dalla Madonna.

Tutto questo mi pare più che sufficiente per provare l' incontrastabile mia buona fede, che certo mi costituisce innocente non

ostante la mia qualità di Parroco, e la forza della prepotente illusione che aveva affascinato il mio intelletto rende certamente immune da qualunque siasi colpa ogni imprudenza, che in tale stato potessi aver commessa, che per questo non deve, e non può essere giudicata meritevole di castigo. Ecchè? la buona fede non recò il menomo pregiudizio all' innocenza di san Cipriano Arcivescovo di Cartagine, Padre e Dottore di santa chiesa, e quantunque contro il sentimento espresso di santo Stefano allora Sommo Pontefice abbia sostenuto sino alla morte un errore massiccio, cioè che il battesimo conferito dagli eretici era nullo, pure perchè la Chiesa non aveva ancora emessa su di ciò la sua decisione, questa non fu di ostacolo alla sua Santità, e diffatti come santo lo veneriamo sugli altari; e la buona fede non basterà per muovere le Eccellenze Vostre a giudicare innocente un povero Parroco, che è nulla in paragone del grande san Cipriano? Tanto più che nel nostro caso si tratterebbe di un errore assai meno di quello temibile nelle sue conseguenze, perchè essendo stato da don Grignaschi medesimo fissato il tempo dell'adempimento del preteso mistero, non avverandosi questo fra brevissimo termine, doveva per necessità svanire da se stesso a confusione dei poveri illusi. E qui debbo aggiungere a mia giustificazione che san Giustino e sant' Ireneo due Padri dei più antichi della chiesa, e perciò vicinissimi ai tempi apostolici, nel leggere e meditare i quali ho consumate le lunghe serate dei due inverni 1827 e 1828, spiegando, ossia interpretando l'Apocalisse, e particolarmente il capitolo ventesimo, sostengono questa opinione, cioè che Gesù Cristo deve comparire visibilmente in questa terra per regnare per lunghi anni in mezzo a' suoi eletti prima del giudicio universale. Questi due Padri non furono mai condannati dalla chiesa, nè tampoco la loro opinione, che fu anzi sostenuta da altri Padri successivi, ed il Dottore massimo san Gerolamo parlando dei precitati due Padri ne fa tanti elogi, che arriva persino a dire che egli in paragone di essi è una piccola pulce. Questo fu per me un altro inciampo, per cui con maggior facilità che ogni altro venni per mia fatale sventura strascinato nell'abbominevole errore, che sarà sempre per me potente motivo di dolore e di confusione.

Eccellenze, dal complesso di tutte queste cose, spero vi risulterà chiara e limpida la mia buona fede, non che quella de' miei compagni di sventura. Noi fummo vittime infelici al pari di tanti altri di una potentissima illusione, e perciò meritiamo più compatimento che rimprovero. Pesate pertanto ogni cosa, considerate i danni immensi che abbiamo già sofferti, per cui anch' io, quantunque possessore di una pingue prebenda parrocchiale, ho già dovuto aggravarmi di qualche debito per non essere mai stato in iscorta a cagione delle abbondanti e continue elemosine da me versate giornalmente in seno ai po-

verelli; riflettete seriamente ai danni irreparabili che cagionò al nostro onore l'insolita pubblicità data all'atto d'accusa, pensate che voi soli potete riparare non già totalmente, che è impossibile, ma almeno in parte il dilacerato nostro onore; considerate che basterebbe una vostra condanna anche ad un'ora sola di pena per rovinarci irreparabilmente nella fama e nelle sostanze, e perciò accorrete coi vostri favorevoli voti in soccorso de' poveri illusi, contro dei quali agisce di soppiatto l'opera di alcuni nemici per odii personali, con una sentenza pienamente assolutoria. Questo lo speriamo dalla vostra giustizia e dalla vostra illuminata sapienza, e certo operando le EE. VV. in questa maniera, acquisteranno titoli non perituri alla nostra più sentita riconoscenza non che a quella di tutti i buoni, e riceverete poi da quel Giudice Supremo, che giudicherà la giustizia degli uomini, un eterno guiderdone, giusta l'infallibile promessa dello Spirito santo.

Surse quarto a parlare il sacerdote *Marrone*, il quale con aria e contegno da inspirato proferì il seguente ragionamento:

Eccellenze,

Solito a perorare in paesi, ed a popolazioni per la maggior parte composte di persone idiote, e rozze, io mi trovo confuso, nel dover far sentire la mia voce in un consesso così illuminato ed autorevole, qual è questo, o Eccellenze. Se non che, la sicurezza della mia causa, che è quella di Dio, l'intima convinzione di mia innocenza, e l'imparziale giustizia di questo Magistrato, mi danno coraggio, e per poco mi rendono superiore a me stesso. Nel discolparmi pertanto dalle accuse imputatemi per cagione di mia credenza, io esordirò dal modo con cui ho abbracciata la medesima.

Passeggiando io col sacerdote Francesco Grignaschi, mi trattenni seco lui a parlare di cose spirituali ed edificanti. In tutto quel discorso, che durò una buon'ora, accadde a me, come ai discepoli di Emmaus; *il mio cuore era ardente dentro di me, ma i miei occhi stavano chiusi, e non conoscevano Colui, che parlava meco.* Quest'agitazione affatto nuova, e straordinariamente soave mi pose in pensiero, e mi mosse a rintracciarne il motivo. Frattanto il don Accattino e il Prevosto Lachelli mi parlavano di don Grignaschi come di un personaggio il più straordinario, e ne parlavano in un modo misterioso ed enfatico, da accrescere in me l'agitazione e l'avidità di sapere che cosa si ascondesse qui sotto. Ne parlai quindi con don Grignaschi, scongiurandolo a svelarmi quel secreto, che formava la causa di mia agitazione. Questi mi rispose, che quell'agitazione non moveva dalla carne nè dal sangue, ma dal Padre dei lumi, nelle cui

mani stanno i cuori degli uomini. Dietro poi alle mie replicate istanze soggiunse, che mi avrebbe soddisfatto, quando io promettessi di non iscandalezzarmene. Prese pertanto a spiegarmi alcuni testi scritturali e a raccontarmi alcune rivelazioni della Gioannona, che io conobbi poi dopo essere allusive gli uni e le altre alla ricomparsa del Cristo prima del finimondo. Sul fine del discorso, don Grignaschi conchiuse, dicendo, come in un tal giorno mentre celebrava la Messa, ebbe ad udire queste parole di sopra sè: *Hoc est corpus meum, et sanguis meus et anima mea in terra viventium;* sentendosi contemporaneamente *come oppresso sotto il peso di tutto il mondo.* Finite appena queste parole, io mi sentii improvvisamente tutt'altro: e quasi mi fosse caduto un velo dagli occhi, rifulse alla mia mente una viva, straordinaria luce, che ad evidenza me lo rappresentò per Cristo, e senza più lo riconobbi per tale nel mio cuore. Da questo istante io non n'ebbi più alcun dubbio; ne restai convinto fino nel fondo dell'anima. Raccontato semplicemente il modo di sua consecrazione, don Grignaschi non disse più nulla, se non che io pregassi, chè la preghiera mi avrebbe vieppiù illuminato.

Tutto quel racconto del don Grignaschi, che altre volte mi avrebbe ingenerato dello scandalo, in quel momento, accompagnato dalla ispirazione divina, guadagnò tutto il mio cuore, produsse in me un'inclinazione, una tendenza al bene, che mai ebbi uguale per lo addietro, un insolito, indescrivibile trasporto d'amore verso Dio, un'indifferenza, anzi un disprezzo per tutte le cose del mondo; in fine quel racconto, o meglio l'ispirazione di Dio, infuse nel mio cuore tanta persuasione della verità di questa credenza, che fin da quel punto mi sentii disposto a dare il sangue per sostenerla. D'allora in poi io trovai la calma, la pace, il riposo dell'anima, di cui appena ebbi l'idea in tutta la mia vita.

Non andò però molto, che mi sorsero dei dubbi, dirò meglio delle tentazioni, su tale credenza alla lettura di alcuni testi della sacra Scrittura, che mi parevano in opposizione a quella. Non già che io dubitassi della divinità della credenza: di questo ne fui sempre convinto, come della esistenza di Dio; ma erano leggiere difficoltà semplicemente, che io non poteva combinare con la credenza. Ne parlai a don Grignaschi, e questi me ne liberava con una sapienza sovrumana, che non solo mi acquietava pienamente, ma mi obbligava altresì a confessare in lui *la stessa verità, che parlava in persona.*

Altri attribuiscono questo ad ostinazione e pertinacia. Non è così: lo sa Iddio, se in ciò vi è malizia di sorta. Io fui sempre timido di coscienza all'eccesso, che molte volte mi mettevo in apprensione di male, dove non ve n'era; ma in questa credenza io non n'ebbi mai il menomo sospetto. Che male in fatti, pensava io talvolta tra me e me, che male può esservi *in astratto* nel credere una cosa, su cui la

Chiesa non decise mai nulla? Che male può mai esservi *in concreto* se io adorassi un'ostia non consecrata, credendola per errore consecrata? Che male se io venerassi l'immagine della Dea Diana per errore prendendola per la Madonna? lo stesso è nel nostro caso. Se io credessi un altro Cristo, diverso da quello nato da Maria Vergine, sì, che farei male; ma credendolo quello stesso, benchè io fossi in errore agli occhi degli uomini, sarebbe il mio un errore innocentissimo, un semplice errore di fatto, e non mai contro la Religione. Tanto io era lontano dal sospettare il menomo male nella mia credenza, che anzi io la chiamava un bisogno della mia anima, la considerava come il massimo dono del cielo, e ringraziava continuamente Dio dei molti favori, che esso mi accordava ogni dì per via della medesima. Mi è qui impossibile, o Eccellenze, narrare il cangiamento maraviglioso, che sperimentai in me stesso in forza di questa credenza, le illustrazioni di mente, le emozioni di cuore straordinarie, prodotte bene spesso da una sola parola di don Grignaschi, da un semplice suo sguardo, da un bacio, da una stretta di mano! In somma: in un colla ispirazione della credenza Iddio mi ferì il cuore, mi parve avervi sensibilmente impresso l'impronto di Colui, che conobbi per Cristo, e da quel momento, o fosse Egli presente, o no, lo portai scolpito nell'anima dì e notte, sentendomi ogni dì più a rinascere a Dio, al prossimo, a me stesso. Sicchè, dato anche che io sia in errore, alla fin fine sarebbe questo un errore che mi salva, perchè intendendo io di amare il vero Cristo, avrei io adempito a tutta la legge. *Qui diligit, legem implevit.*

A giustificare poi la mia credenza e a confermarmi in essa concorsero varii passi della Scrittura ed i fatti maravigliosi accaduti in Viarigi.

Sebbene il regio Fisco abbia concesso potersi in astratto sostenere che Gesù Cristo debba ancora regnare su questa terra: ciò nullameno credo di dovere provare che non è contrario alla Religione dello Stato lo sostenere che Gesù Cristo sia venuto in oggi al mondo, e vi sia realmente comparso in don Grignaschi.

Il mio ragionare parte da questo principio che non mi vorrà essere contraddetto, perchè io lo stimo incontrovertibile: ed è, che si devono ritenere soltanto per false quelle cose, quelle massime e quelle dottrine, le quali sono *nuove* nella Religione, e non mai quelle, le quali possono bensì sembrare nuove per la cognizione degli uomini, ma non sono tali nella Religione, inquanto che trovano in questa fondamento, e vi sono previste ed enunciate in nube. Infatti leggendo i libri santi chi può dire che la Religione non abbia più nulla a compiere ed a perfezionare sulla terra? Dacchè la Religione di Cristo imperò sulla terra, quante mai non furono le verità, le quali nate colla Religione non si appalesarono alla chiesa e dalla chiesa che dopo

molti anni e secoli? Quando alla mente di S. Giovanni si manifestò tutto l'avvenire della chiesa non ricevette forse il comando di tenere dentro di sè le cose, che egli aveva sentito dai sette tuoni? Se ciò è vero, sarà pur vero il dire, che senza urtare alla Religione vi sono ancora molte cose, che fino ad ora non furono riconosciute dalla chiesa e che pur dovranno manifestarsi, compiersi e perfezionarsi a suo tempo nella Religione. Da S. Luca cap. 22, vers. 16 e dall'Apocalisse cap. x, si dimostra chiaro che nella Religione non è ancora tutto compiuto, e che se molte sono le verità, che sono state dappoi dichiarate dalla chiesa, ve ne sono tuttavia molte che nate colla Religione sono rimaste tuttavia ignote. Se questo è, chi può sostenere, che questa comparsa di Gesù Cristo non sia compresa fra quelle voci de' sette tuoni, che a Giovanni fu vietato di svelare? Non sarò quindi fuori della chiesa, nè accuserò d'ignoranza la chiesa, se io sostengo che questa comparsa, quantunque nuova nella cognizione degli uomini, non è nuova nella Religione, che è essa antica quanto è antica la Religione, di cui è il complemento, anzi che esso è la Religione stessa.

Diffatti la Religione è il culto, che l'uomo deve a Dio, affine di unirsi a Lui, come a suo principio e fine. Ora, questa mutua correlazione di Dio e dell'uomo, questa unione di Dio coll'uomo, e dell'uomo con Dio sarebbe incompiuta, nè potrebbe mai ottenersi perfettamente dopo che il peccato separò l'uomo da Dio, senza ammettere una nuova incarnazione di Cristo, e per conseguenza la sovra nominata comparsa del medesimo. Mentre per la prima incarnazione questa unione, o pasqua, o transito di Dio all'uomo ed a vicenda, fu fatta per una parte soltanto, e non può uscire compiuta se non quando tutto l'uomo, cioè l'uomo *caduto* sarà unito realmente a Dio. Allora soltanto l'uomo *caduto* viene ad impossessarsi della risurrezione, ed immortalità, e di tutti i diritti perduti per il peccato originale; ciò che è restituzione di ogni cosa promessa da Gesù Cristo stesso in S. Matt. 17 *restituet omnia.*

Adunque la comparsa di Gesù Cristo prima della gloriosa nel finimondo, non solo non è contraria alla Religione, che anzi è necessaria a compiersi nella medesima, come dal testo di S. Luca: *Donec impleatur.* Senza ammettere la medesima, la creazione stessa dell'uomo non conseguirebbe il suo primo fine. Perchè l'uomo fu creato da Dio per esser poi unito a Lui eternamente; ma separatosi l'uomo da Dio per cagione del peccato, è impossibile che torni a riunirsi a Lui senza che si effettui la Pasqua, di cui nel testo, non essendo questa, che la riunione dell'uomo caduto con Dio.

Pasqua, teologicamente è il passaggio di Dio all'uomo caduto, e dell'uomo caduto al suo Dio, onde a vicenda si riuniscono Iddio e l'uomo dopo la separazione tra essi cagionata dal peccato originale.

Questa ricongiunzione poi nasce dall'incarnazione di Gesù Cristo mediatore tra Dio e l'uomo, il quale perciò è il vincolo di questa reciproca ricongiunzione di ambe le parti in se stesso; Gesù Cristo Dio e uomo riunisce nella sua persona le due nature, divina ed umana. Imperciocchè per mezzo di Cristo, e con Esso, e in Esso, il Creatore ritorna alla sua creatura, e vicendevolmente la creatura al suo Creatore; e così viene ristabilito e compiuto questo regno di Dio, che fu distrutto dall'origine del mondo.

Tuttavia questa pasqua non è ancora compiuta. Poichè per questo è necessario, che Cristo assuma la stessa umana natura caduta, che questa s'identifichi con Cristo, e così sopra in Dio, e Dio in essa. Allora soltanto sarà pienamente restituito questo regno, e sarà compiuta la Pasqua tra Dio e l'uomo *caduto;* e questa è la beata speranza, che aspettiamo, e per cui soltanto l'uomo terminerà in Dio suo principio, ed ultimo fine. Dapprincipio il Verbo, che era vita eterna, non assunse, che la carne sola dell'uomo *caduto;* ma la carne dell'uomo *caduto* non è l'umana natura caduta; e questa come tale non regna ancora in Dio. Quindi è chiaro, che Cristo non partecipa e non comunica coll'umana natura *caduta* se non in apparenza; cioè per mezzo della sola carne, per cui Cristo rassomiglia soltanto all'uomo *caduto.* Imperciocchè quantunque Cristo sia veramente e realmente uomo; tuttavia non è del numero degli uomini *caduti*, essendo bensì in similitudine d'un uomo *caduto*, ma senza peccato. Per la quale cosa questa Pasqua di Dio coll'uomo e viceversa, la quale deve compiere e perfezionare il regno tra Dio e l'uomo nel mistero dell'incarnazione di Cristo, non è ancora compiuta. E se questa Pasqua non è compiuta, assolutamente si deve compiere: e allora si compirà, quando si compirà il mistero dell'incarnazione di Cristo, la quale è la stessa Pasqua e lo stesso regno di Dio e dell'uomo. Si compirà poi il mistero dell'incarnazione di Cristo, allorchè Cristo nella sua propria natura, assumerà l'umana natura *caduta*, cioè un uomo *caduto*, eletto dal Padre fra la plebe, e del seme di David, e col quale si farà una cosa sola, un solo Cristo.

Questa Pasqua, cominciata per la prima incarnazione del Verbo, progredisce sino al suo compimento. Quindi, posta la prima opera come fondamento, stando Cristo per mangiare la sua Pasqua co' suoi discepoli nell'ultima cena, così disse loro in S. Luca 22: *Vi dico che da questo punto non mangerò di questa Pasqua, finchè non sia compiuta nel regno di Dio.* Perocchè immediatamente, e subito da principio, non potè dal Verbo essere assunta l'umana natura *caduta*, la quale era macchiata, maledetta e schiava del peccato. Bisognò adunque, che il Verbo prima assumesse solamente la carne dell'uomo *caduto*, e in questa fattosi uomo patisse; e così col prezzo del suo sangue redimesse l'uomo *caduto*, lo lavasse dai peccati e lo santificasse.

Fatto questo, l'umana natura *caduta* dell'uomo, che vive in Cristo, fu fatta capace di essere assunta da Cristo; e quando l'avrà assunta, si compirà la Pasqua e il mistero del regno di Dio; ossia verrà il regno di Dio pieno e compiuto. Di qui segue, che quest'opera è il compimento della redenzione, che deriva dalla redenzione; perchè si compie in virtù del prezzo del sangue di Cristo, per la cui passione e crocifissione fu fatto l'uomo *caduto* di nuovo figliuolo di Dio, e perciò capace di essere assunto dal figliuolo di Dio primogenito per farsi con Lui una cosa sola; e così comparisca il regno di Dio.

La dottrina fin qui esposta sulla Pasqua, che per se stessa è ragionevole e conforme alla verità ed alla Religione, viene altresì appoggiata da molti passi della sacra Scrittura, in cui consta, che Gesù Cristo deve comparire visibilmente su questa terra prima del finimondo. In S. Luca 12, Gesù Cristo parla di tre visite, che Egli farebbe al mondo. *Et si venerit in secunda vigilia, et si in tertia vigilia venerit.* Non parla Gesù Cristo della prima visita, perchè era già seguita; oltre la quale si farebbero da Lui due altre visite, l'una alla fine del mondo e l'altra che sarebbe in questi tempi. In ogni altra interpretazione del testo non appare il perchè Cristo non parli della prima vigilia (S. Luca 17). Gesù Cristo interrogato quando verrebbe il regno di Dio, rispose: *il regno di Dio* (cioè il Messia), *viene inosservato; nè diranno: eccolo qui, eccolo là..... Così sarà nel giorno, che il Figliuol dell'uomo sarà manifestato.* Qui Gesù Cristo parla di una seconda comparsa, la quale dovendo essere *inosservata*, non può essere quella della fine del mondo, la quale sarà in gloria e maestà (S. Luca 18): Gesù Cristo dice così: *Filius hominis veniens, putas, inveniet fidem in terra.* Ora questa venuta non è quella del finimondo; perchè allora non è più il caso di domandare se troverebbe ancora fede sulla terra; mentre allora gli uomini saranno già tutti morti. (Negli atti degli apostoli 3, v. 20), S. Pietro dice, che Dio manderà Gesù Cristo sulla terra; in prova di che porta il Deuteron. (c. 18, 15), in cui Mosè dice, che Dio mandato avrebbe un profeta come Lui, (cioè il Messia) scelto frammezzo agli uomini, e soggiungeva Pietro: *ogni anima, che non lo ascolterà, sarà sterminata.* Ora, questa venuta non è la prima, perchè quando così parlava S. Pietro, Gesù Cristo era già asceso al cielo; neppure è quella del finimondo; perchè allora non sarà più il caso, che gli uomini debbono ascoltarlo; mentre allora non sarà più il tempo di operare, ma di essere giudicati. S. Paolo, (cap. 12 ai Rom.) citando Isaia, dice, che il Messia comparirà di nuovo sulla terra a convertire gli ebrei; quale comparsa non può assolutamente intendersi di quella gloriosa al finimondo, perchè allora verrà a giudicare e non a convertire. — Con questo concorda quanto fu conchiuso dagli apostoli nel concilio di Gerusalemme, che cioè Gesù Cristo dapprima si era

preso un popolo fra i gentili, castigando gli ebrei; ma che poi sarebbe ritornato per riedificare il tabernacolo di David, che era caduto: *Post haec revertar et reaedificabo tabernaculum David quod decidit* (atti degli ap. 15). Queste parole che sono del profeta Amoas, c. 9, 11, non possono applicarsi alla ricomparsa di Gesù Cristo nel finimondo; perchè la riedificazione, di cui si parla, non può aver luogo in quegli estremi, quando succederà la distruzione di tutto. Nè può dirsi, che questa riedificazione debba intendersi spiritualmente, e da compiersi poi in cielo dopo la fine dei secoli; perchè la descrizione che ne fa il profeta Amoas, è tutta materiale ed applicabile soltanto a questa terra, come è evidente dalla semplice lettura del testo. Si parla quivi di edificazione di città, di erezione di case, di piantamenti di vigne, di raccolte ecc. Neppure questa riedificazione del tabernacolo di David debbe intendersi di quella seguita dopo la liberazione del popolo ebreo dalla schiavitù di Babilonia; perchè gli apostoli, citando questo testo, parlano di una riedificazione a farsi dopo la ricomparsa del Cristo: *Revertar et reaedificabo.* Onde quella non sarebbe che una figura di questa. Dal Vangelo di S. Marco 9, 11, consta, che Dio avrebbe mandato un profeta *nello spirito d' Elia*, il quale dopo aver patito i strapazzi e i disprezzi, secondo che è scritto del figliuol dell'uomo, avrebbe restituito tutte le cose. *Elias cum venerit primo restituet omnia, et quomodo scriptum est in filium hominis, ut multa patiatur et contemnatur.* Qui Gesù Cristo parla di se stesso; perchè Colui, che restituirà tutto, non può essere altri, che Gesù Cristo, il quale solo può col suo sangue restituire all'uomo tutto quello, che ha perduto per cagione del peccato. La restituzione di tutte le cose è effetto della redenzione, che non può eseguirsi che dallo stesso Redentore. — Quindi la sacra Scrittura, parlando di questa restituzione l'attribuisce al solo Cristo. Nel profeta Isaia, c. 43 si legge: *Haec dicit Dominus Redemptor vester: Ecce Ego facio omnia nova.* S. Paolo agli Efesi dice, che tutto deve essere rinnovato in Cristo: *instaurare omnia in Christo.* Finalmente S. Pietro negli atti apost. 3, dice espressamente, che Dio avrebbe mandato Gesù Cristo a restituire tutte le cose. È adunque chiaro, che l'Elia, di cui parla Gesù Cristo non è l'Elia in persona, ma *Lui stesso nello spirito d'Elia*, il quale dopo aver patito molte cose ed esser disprezzato, avrebbe restituito ogni cosa. Tanto più, che Gesù Cristo conchiude avvertendo: *qui potest capere, capiat.* Con ciò voleva significare, che parlava *figuratamente;* perchè se intendeva parlare di Elia in persona, che bisogno di metter gli apostoli in tanta avvertenza? La qual comparsa di Gesù Cristo nello spirito di Elia non può essere la prima, perchè era già seguita; neppure quella del finimondo; perchè allora non comparirà passibile, ma in gloria e maestà. — Il qual testo di S. Marco dimostra irrefragabilmente e l'attuale passibilità di Gesù Cristo e la

necessità di una sua comparsa prima del finimondo. Lascio cento altri testi della Scrittura, che non si possono spiegare senza ammettere questa seconda comparsa di Gesù Cristo. — Basti il dire, che tutte le volte che la Scrittura parla della conversione degli ebrei a farsi per mezzo di un Redentore, (ed è ben sovente) ha sempre in mira la ricomparsa di Gesù Cristo seguita, come crediamo, in questi tempi. Perchè la conversione degli ebrei non ebbe luogo nella prima venuta, essendo allora stato il popolo ebreo anzi riprovato. Non può aver luogo alla fine del mondo; perchè allora Cristo verrà a giudicare e non a convertire. Dove metterla adunque questa conversione degli ebrei per mezzo di un Redentore? Non può questo spiegarsi senza ammettere una seconda ricomparsa di Cristo prima del finimondo. Finalmente S. Pietro negli atti apostolici 3, v. 24 parlando della medesima asserisce, che *tutti i profeti da Samuele in poi annunziarono questi giorni.*

Che se alcuno opponesse non doversi ammettere la comparsa in questione, perchè non fu mai dalla chiesa riconosciuta, si risponde, che molte verità Iddio ha voluto, che fossero nascoste sino al tempo stabilito (Daniele 12, 4). Dopo di aver detto, che dopo grandi disastri, finalmente gli avanzi degli ebrei sarebbero salvati, dice così: *Tu autem Daniel claude sermones et signa librum usque ad tempus statutum.* Anche nell'Apocalisse 10, 4 si legge, che S. Giovanni dopo aver sentito le voci dei sette tuoni, egli stava per iscriverle; ma udì una voce dal cielo che gridava: *Signa quae locuta sunt septem tonitrua, et noli ea scribere.* Cioè, tieni queste cose secrete dentro di te sino al tempo stabilito da Dio per manifestarle; come spiega il Martini. Adunque molte sono le verità, che Dio ha voluto fossero nascoste alla sua chiesa, perchè non necessarie a sapersi, se non al tempo da Lui stabilito. Per conseguenza, per essere una verità non riconosciuta dalla chiesa, non è ragione sufficiente per rigettarla, come ho detto fin da principio.

Provata in astratto la necessità di questa comparsa di Gesù Cristo per la cui nuova incarnazione si compie la Pasqua fra Dio e l'uomo promessa in S. Luca, resta a vedere se il sacerdote don Francesco Grignaschi sia l'eletto fra la plebe a compiere il gran mistero. I fatti miracolosi succeduti a Viarigi specialmente, e ai Franchini non ne lasciano alcun dubbio. Prima però di esporre i medesimi, giova riportare quello che si legge nell'opuscolo di Desfour sopra la verità e i vantaggi della Religione cristiana. Quest'autore espone il testo di S. Marco relativo ad Elia, che più sopra si è provato essere Gesù Cristo stesso, che nello spirito di Elia sarebbe ricomparso negli ultimi tempi a restituire tutte le cose, e che sarebbe maltrattato come il Figliuol dell'Uomo. Ora, Desfour pensando di descrivere i patimenti della persona di Elia, senza pur sospettarlo, profetizza appunto il

modo con cui viene trattato don Grignaschi, che dimostreremo essere l'eletto da Dio, venuto nello spirito di Elia a restituire ogni cosa. Dimandando adunque il Desfour da chi Elia sarebbe perseguitato, risponde: « Poichè deve egli esser trattato come Gesù Cristo è chiaro, » che sarà preso di mira e contraddetto in gran parte dai ministri » stessi della vera Religione, i quali indurranno i popoli a disprezzarlo e rigettarlo qual fanatico e visionario; e lo faranno passare » per un nemico della chiesa cattolica, come i principi dei sacerdoti » trattarono Gesù Cristo da Samaritano. Inoltre essi perseguiteranno » tutti quelli che saranno uniti a lui ». Se a questo si aggiunge una lunga e dura prigione, il titolo odioso di magnetizzatore, e truffatore religioso e ogni sorta di obbrobri con cui è colpito l'onore e la mondezza di don Grignaschi, allora la descrizione che ne fa il Desfour non potrebbe desiderarsi più fedele.

Premessa questa profezia dei maltrattamenti, che Gesù Cristo sotto le spoglie di don Grignaschi avrebbe sofferti, i quali maltrattamenti agli uni sono di scandalo, agli altri sono in conto di stoltezza, io mi accingo a provare che don Grignaschi è veramente colui, che doveva comparire nello spirito di Elia, secondo che si è provato di sopra dalla necessità del compimento della Pasqua e da molti passi della Scrittura.

Gli argomenti, che comprovano essersi Gesù Cristo trasmutato in don Grignaschi, sono molti: vale a dire conversioni innumerevoli ed istantanee; varie scrutazioni di cuore, moltissime visioni: e queste prove sono poi divine, perchè il solo Dio può convertire i cuori, il solo Dio può vedere il cuore; il solo Dio è l'autore delle vere visioni.

E per principiare dalle conversioni, racconterò ciò che ho veduto: conversioni innumerevoli di ogni sorta di peccatori; impudici, bestemmiatori, ladri, ecc.; di ogni età e condizione: ricchi, poveri, vecchi, giovani, fanciulli. Conversioni le più strepitose, le più sincere, le più perfette. Pacificazioni di nemici i più inviperiti, restituzione di roba, di onore, riparazioni di scandali, abbandono di pratiche cattive e di occasioni le più prossime. Non più bestemmie in chi era solito a vomitarne le centinaia al dì; non più giuochi in chi impiegava giorno e notte a divertirsi, abbandonata la famiglia e i propri interessi; non più feste profanate, non più pubblico disprezzo delle funzioni parrochiali col fermarsi in tempo delle medesime sulla piazza della chiesa e per le contrade. Riconciliazione tra famiglie e famiglie, vicini e vicini, che da lunghi anni erano in disunione. Odii inveterati tra i membri della stessa famiglia sedati e tolti. L'ubbidienza e l'amore ai propri parenti nei figli i più scapestrati; la ritiratezza nei giovani, che giravano tutta la notte, cantando oscenità con disturbo della pubblica quiete. Preghiere continue in chiesa, per la strada, in campagna, in ogni tempo, il dì, la notte, anche nella sta-

gione che più premevano i lavori rurali, facendo l'una cosa e non tralasciando l'altra. Gran frequenza di sacramenti in chi da dieci, quindici e più anni non faceva la Pasqua. Una pace, un'unione, un disinteresse, una fratellanza generale, sicchè parevano rinnovati i bei tempi della primitiva chiesa; insomma un paese di duemila persone quasi tutto cangiato, convertito perfettamente, e chiamato a buon diritto da una persona saggia, proba e dotta, che vi si trovò personalmente e che ne ebbe a stupire immensamente, chiamato, dico, una congregazione di santi.

Ora racconto il modo, con cui succedevano queste conversioni. Si sentivano i peccatori improvvisamente ispirati a credere che don Grignaschi era Gesù Cristo in un modo irresistibile. Ciò accadeva per lo più, allorchè lo sentivano a predicare, o quando udivano la di lui Messa, ed anche talvolta quando si trovavano alle loro case od anche in campagna. Contemporaneamente all'ispirazione rimasti sull'istante grandemente commossi e contriti de' loro peccati, andavano poi subito a confessarsene con intensissimo dolore e con un diluvio di lagrime, assoggettandosi a sopportare qualsiasi penitenza in espiazione della colpa, disposti a farne confessione pubblica, come infatti accadde di alcuni peccatori: tanto era l'odio delle offese fatte a Dio e l'amore della propria umiliazione. Nè queste erano conversioni di sole parole o di pochi giorni. Perchè i più inveterati nel vizio abbandonarono sul momento le loro bestemmie, i giuochi smodati, le oscenità, le pratiche scandalose ecc., e perseverarono mesi e mesi nel bene incominciato, a fronte dei non credenti, che continuamente gli insultavano, dei sacerdoti, che loro negavano i sacramenti, dei Vescovi, che li tacciavano da eretici e scomunicati; in fine a fronte delle minacce della prigione.

Ciò posto, io formo quest'argomento restringendolo in poche parole e il più chiaramente, che mi sia possibile: *Iddio non può concedere ad un falso profeta la potestà di autenticare con veri miracoli la sua missione, non potendo Dio cooperare alla seduzione e all'inganno. Ora, Iddio ha concesso a don Grignaschi la potestà di autenticare con veri miracoli la sua missione*, perchè è cosa pubblica, che per mezzo di don Grignaschi Iddio convertì innumerevoli peccatori di ogni genere e il convertì *istantaneamente*, dove sta il massimo dei miracoli; e li convertì *per autenticare la missione di don Grignaschi;* perchè col convertire i peccatori, Iddio li confermava altresì nella credenza, che don Grignaschi era Gesù Cristo, la conversione accresceva la loro convinzione, e i più perfettamente convertiti, erano anche i più fermi nel credere. *Dunque don Grignaschi non è un falso profeta. Ma questi concede di essere Gesù Cristo, quando da alcuno viene sinceramente riconosciuto per tale. Dunque lo è veramente: Perchè altrimenti sarebbe un falso profeta.* Il che

non può essere come abbiam detto, perchè Dio avrebbe cooperato alla seduzione ed all'inganno.

Dopo le conversioni seguono *le scrutazioni di cuore*, le quali sono eziandio un argomento evidente della nostra proposizione. I fatti delle scrutazioni sono certissimi; i contrari stessi alla credenza non li negano. Resta solo a vedere chi ne possa essere stato l'autore. Ma a noi cattolici non è lecito riconoscere per autore altri che Dio, altrimenti contraddiremmo alla Scrittura, che dice: *L'uomo vede l'esterno, ma Dio vede il cuore*. E chi infatti, fuorchè Dio, potè leggere i pensieri del signor don Ferraris con tutte le loro circostanze, e indicare precisamente il dato momento del Rosario e della Messa, in cui li ebbe? Voi, o Eccellenze, le udiste queste scrutazioni dalla bocca dello stesso sacerdote non senza vostro stupore; le quali furono anche confermate dalla Luigia Fracchia. Lo stesso si dica di tante altre scrutazioni avvenute nel signor Prevosto Lachelli e nel don Accattino; ma in ispecie nello stesso don Ferraris, il quale per essere molto contrario alla credenza, aveva bisogno, che Dio gli moltiplicasse le prove della medesima. Attribuire poi queste scrutazioni al magnetismo o ad altra potenza sconosciuta, mi parrebbe non solo ridicolo, ma un'empietà. Al libro 3 dei Re 8, si legge: *Tu Deus nosti solus cor omnium filiorum hominum*. Questo testo non ammette commenti, è troppo chiaro; quindi le scrutazioni di cuore, sono a mio credere, argomento infallibile della verità della credenza. Perchè altrimenti Dio c'ingannerebbe, nè vi sarebbe più via all'uomo per trovare la verità, e cadrebbero gli stessi argomenti del Vangelo. Perchè dovrò io credere a questi e non a quelli? gli uni e gli altri sono proprii di Dio solo.

Si potrebbe opporre, che nessuno può dar testimonianza in propria causa. Rispondo, che in questo nostro caso le testimonianze non sono di chi è in propria causa, perchè le scrutazioni raggirandosi sopra una cosa, di cui si hanno già altronde molti argomenti, che le rendono credibili, come sono moltissime conversioni, visioni, ecc. accadute a persone, che sono fuori di causa, debbono quelle ammettersi per buone, come combinanti con gli stessi argomenti, e concorrenti a provare la stessa cosa. Diversamente, siccome è certo, che Dio può fare rivelazioni particolari, se non si ammette la testimonianza di chi è in propria causa nel modo esposto, ne verrebbe la conseguenza che un uomo potrebbe esser punito per aver ubbidito a Dio; mentre per una parte è obbligato ad ubbidire, e per l'altra non potrebbe dimostrare, che Dio gli ha parlato, con niun'altra testimonianza che con la propria. Gli apostoli Pietro e Paolo, che dietro le proprie visioni predicavano il Vangelo, l'uno agli ebrei e l'altro ai gentili, furono essi puniti ingiustamente? noi cristiani diciamo, che sì, perchè le loro visioni, appoggiandosi a tanti altri argomenti inconcussi, con

cui concorrevano a provare lo stesso Vangelo, avevano diritto essi apostoli di essere ascoltati anche in propria causa, dovendosi ubbidire a Dio più che agli uomini. Perchè, propriamente parlando, l'uomo allora non è in propria causa, ma parla con la testimonianza degli altri argomenti.

Allorchè Gesù Cristo disse al paralitico: *dimittuntur peccata tua*, i farisei ne furono scandalizzati, perchè si arrogasse una cosa che era propria di Dio solo, cioè il perdonare i peccati. Gesù Cristo poi per provare ai farisei che aveva l'autorità di perdonare i peccati (Matt. 9) *ut autem sciatis, quia filius hominis habet potestatem, in terra dimittendi peccata*, soggiunse; *tolle grabatum tuum et ambula*. Lo stesso è nel nostro caso: allorchè Dio ispirava nel cuore dell'uomo, che don Grignaschi era Gesù Cristo, per lo più l'uomo ne trasecolava e taluno anche ne rimaneva scandalizzato. Ma Dio per provare all'uomo, che detta ispirazione era buona e partiva da lui, contemporaneamente gli convertiva il cuore. Nello stesso modo adunque, che la guarigione del paralitico era un argomento infallibile e divino, con che G. C. provava ai farisei essere Lui vero Dio; così la conversione è altresì un argomento infallibile e divino, con che Dio prova all'uomo, che la ispirazione, cioè la credenza è divina, e che perciò don Grignaschi è G. C.

Gli argomenti comprovanti la divinità della credenza, di cui si parla, sarebbero infiniti. Gli esposti finora bastano a qualunque uomo, che cerchi sinceramente la verità con disposizione di abbracciarla, comunque se gli presenti. I medesimi, a mio parere, non sono inferiori nè in numero, nè in valore a quelli che appoggiano il Vangelo, sia, che si riguardi la cosa in astratto, sia, che si riguardi in concreto. Quelli adunque, che ne furono a parte ed ebbero queste prove divine, non potrebbero *in coscienza* negar fede al gran mistero, senza negarla a Dio stesso. Le Scritture provano la verità in astratto: posta questa credenza tutto è chiaro nelle Scritture, intelligibile e naturale. Senza di questa diventa la Scrittura pressocchè tutta intricata, oscura, inesplicabile. Le innumerevoli conversioni poi prodigiose, le scrutazioni di cuore, le predizioni di cose future, libere, contingenti, avverate, le moltissime visioni, alcune guarigioni di malati instantanee, infine la conservazione del sangue e tantissime altre cose tutte prodigiose accadute a Viarigi, ai Franchini, a Cimamulera, specialmente alla Gioannona, che fu il precursore e la profetessa di tutto il mistero, provano la verità in concreto e ne formano una dimostrazione di peso tale, che, se per impossibile non fosse una verità, con tutta ragione si potrebbe accusare Dio stesso di averci ingannati. *Il Cristo, che debbe ricomparire prima del finimondo, come admise lo stesso pubblico Ministero, farà Egli forse maggior numero di prodigi di quelli che don Grignaschi ha fatti?* (S. Gio. 7, 31).

Anche le visioni sono argomento divino in appoggio alla mia credenza. S. Paolo 12, al Cor., porta le visioni in prova della sua missione divina. *Veniam autem ad visiones et revelationes*; ed il profeta Gioele predisse, che negli ultimi tempi molti avrebbero avute visioni: *In novissimis temporibus filii vestri et filiae vestrae visiones videbunt.* Ora, moltissime sono le visioni accadute a' credenti e non credenti relativamente al mistero, di cui parliamo. Chi vide don Grignaschi crocifisso e mettente sangue dalle piaghe, chi lo vide colla corona di spine in testa, chi lo vide moribondo, chi lo vide coll'aureola in capo, chi tutto risplendente e raggiante di luce. Fu veduto eziandio da varie persone in diversi luoghi nello stesso tempo: in casa, in chiesa, in campagna, di notte, di giorno; e dacchè si trova in carcere, vi fu chi lo vide e gli parlò fuori di carcere. So benissimo che queste visioni si mettono in ridicolo; ma il ridicolo e lo scherzo non sono ragioni. E se fosse così, dovremmo anche riderci delle visioni di Daniele, di Ezechiello e di tutti gli altri profeti. Che differenza vi passa tra le nostre visioni, quelle in ispecie di Serafino Ferraris, di Paolo Cigna, che voi, o Eccellenze, avete udite in questi dibattimenti, e quelle di S. Paolo? ora a S. Paolo bastò la sua visione, avuta allorchè andò a Damasco, per credere a Cristo; e per provare la divinità del Vangelo agli ebrei, bene spesso non portava che la sua visione. Anche a S. Gioanni Battista per credere a Cristo bastò l'aver veduto lo Spirito santo scendere sopra il medesimo in forma di colomba: non cercò altro, e appoggiato alla sua visione, lo predicava agli altri.

So che l'Illust. signor Avv. fiscale non ammetterà tutte queste tre prove per divine. Sia pure, ma non potrà negare che siano avvenute. Sono troppi i testimoni che lo attestano. Dunque, sinchè il R. Fisco non mi dimostra che le suddette cose non siano divine, io sono sempre in diritto di crederle tali; e il Fisco non può chiedere al Magistrato, che io ne sia punito; e quando ciò avvenisse, il Magistrato punirebbe la più legittima delle convinzioni, perchè fondata su gravissimi motivi; punirebbe la più intima delle convinzioni, perchè nasce dal più stretto dovere di coscienza; punirebbe la più sacrosanta delle convinzioni, perchè ha per oggetto il santo de' santi; punirebbe in fine la più forte delle convinzioni, che non cederebbe in faccia ai roghi ed ai patiboli.

Ma tutte queste visioni sono sogni, si dice. Sarà, ma non basta dirlo, bisogna provarlo: I testimoni asseriscono, che ebbero queste visioni di giorno, da svegliati, ad occhi aperti, ripetutamente, che ne furono consolatissimi; tutti segni comprovanti secondo il Martini, che queste sono vere visioni e divine.

Ma noi, dice il R. Fisco, ci siamo, stoltamente presuntuosi di noi stessi, eretti in giudici delle conversioni, scrutazioni, visioni, mentre

non abbiamo diritto di deciderle per divine prima del giudizio della chiesa. — Rispondo. Ciò è apertamente falso: noi nè ci siamo eretti in giudici di queste cose, nè abbiamo mai deciso nulla. Chi è, che meriterebbe questo rimprovero? Colui, che giudicandole per divine, come tali le proponesse ad altri, obbligandoli ad adattarsi alla propria privata opinione. Ma noi le abbiamo bensì tra noi giudicate per divine; e fin qui non c'è male, perchè la chiesa non avrebbe ancor deciso il contrario; queste cose le abbiamo qualche rara volta esposte agli altri; ma lasciando ciascuno in libertà di crederle divine o no; e fin qui non c'è male nemmeno, perchè la chiesa stessa non lo proibisce, purchè non si obblighi nessuno a prestar fede alle nostre private opinioni; noi anzi dicemmo con molti non esser questa credenza necessaria per salvarsi sintanto che Iddio non l'avrebbe sufficientemente promulgata. Dunque l'asserzione del R. Fisco non ci pare fondata e ragionevole.

Un fatto recente spiegherà meglio il mio concetto; voglio dire il miracolo di Rimini. — Le VV. EE. sanno che, sono or due mesi, un'immagine della Madonna muove miracolosamente gli occhi. Il miracolo è confermato da centinaia di migliaia di persone. Tutto il mondo accorre a vederlo: nobili, plebei, dotti, ignoranti, vescovi, militari, ogni sorta di persone. Si fanno a quell'immagine immense offerte. Ora, dimando io, quelli che credono a quel miracolo e che come tale lo espongono agli altri, fanno essi male? mai no. Eppure la chiesa non lo decise ancora per miracolo: non importa; appunto perchè la chiesa non emanò ancora veruna decisione su tale proposito, ciascuno è in libertà di credere come vuole ed anche di esporre agli altri quel fatto qual vero miracolo; purchè non obblighi nissuno a prestar fede alle sue parole. — Tale è il nostro caso: finchè la chiesa non ha deciso il contrario, noi siamo in libertà piena di credere divine le scrutazioni, visioni, ecc. e anche di esporle agli altri come tali, purchè non obblighiamo nissuno a credere alle nostre parole. Su questo io ho d'accordo con me tutti i teologi del mondo.

A tutto ciò potrebbero aggiugnersi alcune guarigioni di malati, seguite instantaneamente e contro l'ordine delle cose, come quella di don Ferraris; varie predizioni di cose dipendenti dalla libera volontà dell'uomo, il cui avvenimento perciò è noto a Dio solo. Fra queste ne racconterò solamente una, di cui io fui testimonio. — Sul principio di maggio pensava il Prevosto Lachelli di far dare una missione col mezzo di due missionari, sul riflesso che molti de' suoi parrochiani e massime i suoi nemici, non avrebbero avuto confidenza a confessarsi dai sacerdoti del paese. Don Grignaschi rispose, non esser ciò necessario, perchè sarebbe bastata la celebrazione del mese Mariano, assicurandolo con la confidenza di chi vede il futuro, che avrebbe trovato ne' suoi parrochiani grandissima confidenza, che le

colonne della dissensione sarebbero cadute, che avrebbe veduti a' suoi piedi i suoi nemici stessi grandemente contriti e compunti, confessarsi da lui. Ora il fatto pubblico è testimonio del preciso successo di tutta la predizione. Cosa umanamente impossibile a prevedersi nelle circostanze del Prevosto e del paese in quel tempo. Attese le molte nostre fatiche in quel mese, massime alle feste, il don Grignaschi disse anche che sospendessimo di fare il catechismo ai fanciulli, soggiungendo che egli solo avrebbe fatto tutto e così avvenne: i fanciulli si convertirono al pari degli adulti; cosa anche impossibile a prevedersi che da Dio; la conversione cioè di tutti i fanciulli di un paese di duemila anime con mezzi sì sproporzionati, anzi con nissun mezzo; mentre le prediche di don Grignaschi per quanto fossero famigliari, non potevano essere intese dai fanciulli. Che se il don Grignaschi predisse alcune volte, che la sua croce sarebbe finita nel 1849, ciò non toglie nulla allo spirito della profezia, di cui, come dissi, Dio lo volle colmato. Perchè se egli parlò di avvenimenti a succedersi nel 49, si fu per sola congettura; mentre era solito a dire che *de temporibus et momentis*, nissuno fuorchè il Padre celeste poteva esserne informato. Quindi parlando del tempo, si serviva di termini dubitativi: penso così, mi pare; ed eccitato a dire se n'era certo, rispondeva che no, oppure esserne certo soltanto umanamente e in modo che non escludeva il timore di errare.

Vorrei qui addurre ancora molti altri argomenti confermanti la verità della mia credenza. Però gli esposti nel corso di questi dibattimenti e quelli in adesso ricordati, bastano a mio credere. Le Scritture provano la verità *in astratto*. Posta questa credenza, tutto è chiaro nella Scrittura: senza ammettere quella, la Scrittura diventa intricata ed inesplicabile in moltissimi luoghi. — I fatti maravigliosi poi di Viarigi provano la verità *in concreto*. In una parola la Scrittura e i fatti insieme avvicinati, sono sufficientissimi a provare non solo la mia buona fede, ma a provare altresì che non avrei potuto ricusare di credere senza far torto a Dio. Infatti; se non basta questo per costituire un uomo in buona fede, e assicurarlo che Dio ha parlato, che più si potrebbe desiderare? Se S. Paolo dopo la sua visione non volle più altro per credere a Cristo, che vorremmo ancora noi dopo tante prove di ogni genere? vorremmo noi forse imitare i farisei con pretendere segni dal cielo? o sarebbero questi segni in sostanza più divini che i nostri?

Ora: chi ha prove divine di sua credenza è obbligato a credere di fede divina. Ma io fui sempre convinto, come lo sono ancora presentemente, che le addotte prove sono divine e operate da Dio per confermare questa credenza, a segno, che, se per impossibile essa non fosse una verità, crederei potersi accusare Dio stesso d'avermi ingannato. Dunque io era obbligato a credere di fede divina, e sintanto-

chè io mi trovo in questa persuasione, è impossibile che io deponga la mia credenza, a meno che io avessi la debolezza, la viltà, la malizia di agire contro la stessa mia coscienza.

Ma, dicono i contrari alla credenza, vi sono dei fatti i quali sono incompatibili colla verità stabilita in concreto. Ma quali fatti?..... Forse quelli sostenuti qui da una donna, che sarebbe l'unica vittima fra le tante annunziate dall'atto di accusa? Come dessa provò l'inverecondа sua asserzione? Deponente e teste nel punto stesso, *disse* e nulla più; e il modo con cui *disse* provò anzi bastantemente la sua mala fede, e un intrigo appalesò di concertata calunnia, già stato confermato dalla Luigia Bo, che si è ritrattata. Del resto per non errare temerariamente nel giudizio, è d'uopo considerare il tenore di vita e la fama antecedente del supposto reo. Ora la riputazione intemerata che don Grignaschi ha sempre goduta presso tutti, vale ben più che l'asserzione di poche donne. Ma nel nostro caso non solo non si debbe credere ai fatti imputati, ma non debbo crederli nemmen possibili senza far torto a Dio, perchè stabilito una volta, che gli argomenti esposti sono divini, io debbo negare qualunque altra cosa in contrario; perchè si deve credere più a Dio che ai detti degli uomini; più ancora che ai sensi nostri stessi. Posto una volta che Dio ha parlato, io debbo dire: per quanti testimoni vi siano dei pretesi fatti, io debbo francamente dire che sono falsi, perchè gli uomini possono ingannarsi, ma Dio no. Li vedessi ben anche cogli stessi miei occhi, io debbo credere che questi m'ingannano. Che cosa infatti io dovrei pensare, se un angelo scendesse dal cielo a dirmi che non vi è Cristo? Che cosa debbo rispondere quando i miei occhi mi attestano che nell'Eucaristia vi è pane? Debbo rispondere, che i sensi m'ingannano, che Dio ha parlato, e basta. Lo stesso è nel nostro caso. Si obbietta che la fede del Vangelo è diversa da quella in questione. Falso: quando Dio parla, la fede che gli si deve è sempre la stessa. La sola diversità si è, che quella del Vangelo essendo già sufficientemente promulgata, chi vi resiste, può essere colpito dalle pene ecclesiastiche; non però nel nostro caso: ma in sostanza per l'evidenza della credibilità dei motivi e per l'obbligo di prestarvi il nostro assenso, non vi è diversità veruna, essendo il Vangelo, e l'infallibilità della chiesa appoggiati alla stessa parola divina manifestata presentemente con gli stessi argomenti, che allora nei primordii del Vangelo.

Conchiudiamo adunque con uno dei primi apologisti del Vangelo. Ciò che egli dice a pro di quello, fa anche per noi. — No, non è possibile che Iddio abbia concesso all'errore di vestire tutti i caratteri della verità; poichè se quanto noi sopra si convincenti prove crediamo, fosse un errore, potremmo a buon diritto dire che Dio, Dio medesimo ci ha ingannati; il che ripugnerebbe alla veracità, all'essenza, bontà e natura di quell'Ente, che ha tratto dal nulla l'universo,

è che ogni cosa tenendo in pugno, ha egli solo potuto cominciare e compiere un'opera veramente ineffabile, qual è la Pasqua, cioè l'unione dell'uomo caduto con Dio, a cui per essere dessa il compimento della prima Redenzione, mirano pressocchè tutte le pagine della Scrittura.

Forse gli uomini potranno giudicarmi illuso, ma non empio. E se vi sia questa illusione, o no, non tocca al Fisco, o al Magistrato il decidere, senza offendere la Religione, cui appartiene esclusivamente il giudizio di queste cose. La chiesa stessa non proibisce di parlare di simili proprie convinzioni, ma proibisce solo di obbligare gli altri ad adattarvisi. Del resto avessi io ben anche mancato contro questo divieto, avrei da darne conto alla chiesa e non al Fisco; e questo perchè sono cattolico, e non voglio riconoscere altra autorità per non diventar protestante. Che se ora Roma ha parlato, ciò non costituisce delitto per il tempo addietro, in cui taceva. In allora non solo io era liberissimo nelle mie opinioni, ma poteva anche esternarle, come è chiaro dalle leggi sulla stampa. Anzi, anche dopo la decisione di Roma, sono io in diritto di credere come voglio. La decisione di Roma mi obbliga soltanto ad una ubbidienza passiva; cioè io debbo subire tutte le conseguenze esterne della decisione; ma frattanto questa non può obbligarmi a deporre la mia opinione, perchè quella decisione, nel modo che fu emanata, non è infallibile, essendo stata la medesima emanata precipitosamente, senza aver sentito l'accusato, contro tutti i canoni e tutte le stesse regole della giustizia naturale.

Ma a parte tutte queste ragioni, io sostengo, che se ho dovuto abbracciare questa credenza per non disubbidire a Dio, non sono poi stato imprudente al segno di diffondere la medesima. Poichè in questa cosa io non ho fatto che star osservando quale piega vi prendesse la popolazione, e come si svolgesse il gran disegno di Dio. *Chi era io infatti, che potessi oppormi alla volontà di Dio*, che si manifestava con tanti argomenti? Così rispondeva anche S. Pietro, allorchè giustificava se stesso per aver comunicato il Vangelo ai gentili. *Quis ego eram, qui prohiberem Deum?* S. Paolo accusato di crimine contro la Religione di Mosè presso Claudio tribuno romano, perchè avesse predicato la venuta del Messia, e raccontato la sua conversione e visione, trovandosi in mezzo al Concilio di sacerdoti e farisei, radunato per ordine di Claudio, i farisei stessi lo dichiararono innocente, dicendo: *noi troviamo niente di male in quest'uomo: chi sa, se un angelo od uno spirito gli ha parlato?* e Claudio stesso, rimandando S. Paolo al governatore Felice, gli scriveva, come avesse trovato niente in S. Paolo che fosse degno di morte o di carcere. Ora: se a detta degli stessi farisei, Dio può parlare all'uomo con rivelazioni, visioni, ecc., come avrei io potuto contrastare la credenza in

questione, senza mettermi al pericolo di contrastare a Dio stesso? come avrei io potuto impedire ai già credenti di recarsi a riconoscere don Grignaschi per G. C. senza far torto a Dio, che li chiamava con tante voci?

È bensì vero, che dal mio esame appare, che ho parlato della credenza con varie persone, ma avendolo io fatto soltanto con quelle che ne erano già a parte, non si può questa denominar diffusione; poichè la credenza non si può dire che si diffonda in coloro che già la posseggono.

Si vorrebbe supporre nell'atto di accusa, che io abbia confermato nella credenza quelli che si dimostravano dubbiosi. Ciò è apertamente falso; perchè le interrogazioni che io faceva ai medesimi per assicurarmi delle loro convinzioni, le minacce, i pericoli che loro poneva sott'occhio, e di prigione e di processo, qualora persistessero nella credenza, le cautele insomma scrupolusissime da me usate prima di conceder loro di recarsi a riconoscere don Grignaschi per G. C., provano tutto il contrario. Inoltre il silenzio rigorosissimo, che io imponeva a tutti indistintamente, esclude fin anche il sospetto più leggero di diffusione. A che infatti tanti secreti per coprire quella credenza, se io avessi avuto l'animo di diffonderla? Finalmente tutti sanno, che i nemici se la prendevano contro i credenti, e si corrucciavano, perchè non si volesse loro manifestare il segreto del mistero, soggiungendo continuamente: se è una cosa buona, e perchè non la scoprono a tutti? Questo prova chiaramente, che ben lungi dall'aver io diffuso questa credenza, anzi l'ho tenuta ristretta, quanto ho potuto e saputo; persuasissimo, come io era e sono, che questa verità manifestata a coloro che non la conoscono per ispirazione divina, ingenera scandalo e fa del male. Il perchè la mia coscienza stessa, ben più che la paura del Fisco, m'impediva dal diffondere la mia credenza; e certo avrei creduto di macchiarla, contravvenendo al precetto di G. C. nel Vangelo, con cui proibisce a tutti di manifestarlo prima di tempo. Di qui appare, che non era necessario informare il Vescovo della credenza, come risposi nel mio esame; perchè la medesima non potendo, nè dovendo essere manifestata, se non da Dio per via d'ispirazione, il Vescovo non avrebbe fatto altro che muovere de' guai, come fanno molti di coloro, cui Dio stesso non rivela la cosa. Oltrecchè, essendo io convintissimo della verità della mia credenza, per essere coerente a me stesso, non doveva io scrivere al Vescovo; perchè il rappresentante di G. C., qual è il Vescovo, non ha diritto d'ispezione sulla missione di G. C. stesso comparso visibilmente.

Mi si vorrebbe apporre a delitto che io abbia mandato a pregare la Madonna le persone, della cui convinzione ed ispirazione divina io dubitava. Ma che cosa doveva io fare? se è vero, che Dio può parlare

all'uomo per via d'ispirazione, visione, ecc., qual altro mezzo più acconcio poteva io suggerire loro, se non la preghiera, per conoscere se la ispirazione veniva da Dio o no? consigliando io la preghiera, come un mezzo da ottenere da Dio lume per conoscere la verità, ho fatto ciò, che la sacra Scrittura raccomanda pressochè in tutte le pagine, e che Davidde praticava per se stesso tutti i giorni, ripetendo: *Doce me facere voluntatem tuam.*

Ma non solamente io non ho diffuso la mia credenza, ma nemmeno mi fu possibile questa diffusione. Perchè il solo Dio può infondere la credenza. Mentre la fede viene da Dio, essendo *essa una virtù infusa da Dio nelle anime nostre.* Ciò è tanto vero, che alcuni pochi, i quali vennero a cognizione della credenza per via umana, trovarono per questo sempre mai un ostacolo insormontabile a credere, per cui, o non credettero mai, o soltanto allorchè Dio operò con la sua grazia ed ispirazione. Per conseguenza la pretesa diffusione umana resta smentita dal fatto e dalla impossibilità stessa. Ora infatti che la cosa si è fatta pubblica umanamente dai nemici del mistero, son forse accresciuti di numero i credenti? non pare anzi che diminuiscano a misura che il disegno di Dio si dilata per mezzo degli uomini? dunque non sono gli uomini che abbiano diffusa questa credenza; perchè la diffusione per via umana, anzichè dilatarla, l'avrebbe estinta; G. C. in S. Luca, 10, dice a S. Pietro che *nè la carne, nè il sangue rivelò a Lui la cognizione di sua persona; ma il Padre celeste.* Soggiungendo che nissuno poteva conoscere il Figliuolo, se non il Padre, o coloro, cui il Padre l'avrebbe rivelato, e altrove dice; *nemo venit ad me, nisi Pater meus traxerit eum.* Adunque l'opera umana non c'entrò per nulla in questa diffusione; nè sarebbe stato pur possibile, essendo questa esclusivamente opera di Dio, e superiore alle forze ed ai lumi naturali dell'uomo.

Di qui è manifesto quanto sia vano il timore che ha il Fisco della diffusione di questa credenza. No, non tema il Fisco, che noi uomini miserabili abbiamo tanto onore di poter diffondere la medesima. Nissun uomo ha tanto potere. E chi affermasse il contrario direbbe bestemmia; perchè attribuirebbe all'uomo ciò, che è proprio di Dio solo; e quando l'uomo pur attentasse d'immischiarsene, non che contribuire alla diffusione, vi porrebbe anzi un ostacolo. Si provi per verità chiunque di noi, anche il più acuto, a far entrare questa credenza in capo ad alcuno, sia pure della più ottusa intelligenza; s'ingegni con ogni sorta d'argomenti, di autorità, di ragioni, onde persuadernelo; dia mano ai testi della Scrittura, ove appare chiara la ricomparsa di Cristo prima del finimondo; metta in campo le conversioni miracolose, le scrutazioni di cuore, le visioni e quant'altre cose maravigliose possono addursi a provare la verità della credenza *in concreto*, tutto riuscirà inutile; anzi più l'uno cercherà di appoggiare la

credenza, più l'altro s'indisporrà a credere. Questo è un fatto di che non si può dubitare. Gli stessi contrarii alla credenza ne sono una prova manifesta. Molti di essi conoscono tutti gli argomenti che appoggiano la credenza, e *in astratto* e *in concreto*, eppure non credono. Perchè mai? perchè manca la mano di Dio; perchè tutti gli argomenti del mondo, disgiunti dalla ispirazione di Dio, valgono un nulla a persuadere l'uomo di questa credenza. La cosa è troppo grande, straordinaria e superiore alle forze umane. Adunque il Fisco si persuada che niuno di noi ha potuto per lo addietro, o potrebbe per lo innanzi contribuire alla tanto temuta diffusione. Quindi affatto superflue sono eziandio tutte le cautele usate dal Fisco per impedire la diffusione; perchè se questa, come si è provato, è opera esclusiva di Dio, a nissun uomo riuscirà mai d'influire nella medesima.

Se fosse lecito, vorrei proporre un consiglio, che è molto a proposito nel caso nostro. Il consiglio è del gran Gamaliele, e registrato al capo 5 degli atti apostolici. Trovandosi gli apostoli in una radunanza di sacerdoti ebrei, citati a dir ragioni, per cui predicassero la venuta del Messia contro la loro proibizione, nel mentre che S. Pietro faceva la sua difesa, quei sacerdoti pieni di livore e di sdegno già pensavano di condannare gli apostoli e farli morire. Ma, alzatosi da quel concilio un certo, per nome Gamaliele, fariseo e dottore della legge, molto onorato presso tutto il popolo, loro disse: « *Uomini* » israeliti, badate bene a quel che siete per disporre intorno a questi » accusati. . . . . Accettate, vi dico, il mio consiglio; non corrucciatevi della predicazione di queste persone, e lasciatele in libertà; » perchè, se questa è opera d'uomo cadrà da sè; ma se è opera di » Dio non potrete giammai impedirla. *Ascoltatemi*, conchiuse; *per* » *non opporvi forse alla volontà di Dio.* Piacque il consiglio a tutta » la radunanza, e furono gli apostoli messi in libertà ». Ecco il prudentissimo consiglio che dovrebbesi seguire riguardo alla nostra credenza; consiglio, che, se si fosse abbracciato dapprincipio dal Fisco, dai Vescovi e dai sacerdoti, non si sarebbero turbate le coscienze di tante buone persone con gravissimo danno delle loro anime; nè si sarebbero suscitati tanti guai, tante persecuzioni; infine si sarebbero risparmiati tanti scandali con evidente detrimento dei costumi e della Religione nello stesso tempo che vi si vuol provvedere. A che tanti clamori contro una credenza, che *in astratto* nessuno mai potrà provare contraria alla Religione, e *in concreto* tutti concedono non aver prodotto che del bene? Se è opera d'uomo, cadrà da sè; ma se è opera di Dio sussisterà, malgrado tutti gli sforzi e le persecuzioni degli uomini che cercherebbero di distruggerla. Coloro adunque, cui tocca, ascoltino l'ottimo consiglio di Gamaliele, e ponderino bene le ultime parole, con cui conchiuse: *per non opporsi forse alla volontà di Dio. Ne forte et Deo repugnare inveniamini.*

Ma quello, che Gamaliele disse dubitando, io lo dico con certezza e con persuasione. Sì, questa credenza è opera di Dio; Dio solo fu l'autore della diffusione della medesima con le innumerevoli conversioni instantanee, seguite appunto per mezzo della credenza infusa da Lui per via d'ispirazione; con le scrutazioni di cuore, che da altri non ponno essere che da Dio; finalmente con tante visioni ed apparizioni tendenti a far credere, che don Grignaschi fosse G. C., delle quali si servì Dio per confermare questa credenza. Adunque se vi fu colpa in questa diffusione, si rifonda essa in Dio e non in me, il quale ben lungi dall'aver influito alla diffusione negli altri, sono anzi le conversioni, scrutazioni, le visioni degli altri che hanno influito su me, e confermato me nella credenza.

E poi: *Cui bono* io ho potuto diffondere la mia credenza? qual bene poteva io sperarne? qual vantaggio se non l'odio e il disprezzo dei non credenti; se non l'odioso titolo di magnetizzato; se non l'abbandono degli amici e dei Parroci circonvicini, che per compassione mi chiamavano acciecato; se non l'ingiustizia di tutti coloro, che senza cognizione di causa mi volevano tradurre per eretico; se non la desolazione de' miei parenti, il sequestro dei beni; infine se non un processo e queste catene? — Possibile che io abbia voluto contribuire a una diffusione senza un utile al mondo, anzi con tanto danno? e per soprappiù macchiarmi ancora la coscienza? ma se è così, bisognerebbesi supporre che io avessi affatto perduto il capo; e in questa supposizione meriterei compatimento e non castigo.

Questo prova anche la massima mia buona fede: come avrei io potuto espormi a tanti mali, nell'interesse, nella riputazione, nella persona, se io non fossi stato pienamente convinto e persuaso della verità della mia credenza? diversamente, dovrebbesi attribuire tutto ciò a finzione ed ipocrisia. Ma io dimando, se un uomo, che sia in senno, possa indursi a soffrire tanti danni pel solo gusto di fingere? dimando, se la finzione, l'ipocrisia possa reggersi tanto tempo a fronte della scomunica, della spogliazione e di tutto quel peggio che gli viene ancora minacciato? dimando, se un uomo possa disporsi a sopportare tutto questo, e a dare anche il proprio sangue, se fosse d'uopo, come ho detto altre volte, se non fosse intimamente persuaso e convinto della verità? se non fosse sostenuto dal buon testimonio di sua coscienza che lo rassicura di agire per principio di dovere, e per la causa di Dio? — Nissun uomo può volere il proprio danno, se non chi opera per Iddio, per amor del quale si deve soffrire ogni danno.

Si dirà che io aveva lo scopo di rifarmi, truffando *religiosamente* le elemosine. Ma in questo caso avrei fatto bene i miei conti! tutte le elemosine fatte, in quell'occasione non avrebbero pagati gl'interessi de' miei danni!! Ma non debbo perder tempo a confutare un'accusa, che io penso non sia creduta dagli stessi miei accusatori.

Mi volgo pertanto alle EE. VV. implorando giustizia. Le accuse fattemi si appoggiano tutte sul falso. Fui accusato *di crimine contro la Religione dello Stato;* ma tutto il mio operato non fu che una conseguenza della Religione dello Stato. Se ho dato retta ai miracoli delle conversioni, alle scrutazioni di cuore, alle visioni, ciò fu perchè la Religione medesima me lo comanda; e negar fede alla medesima è lo stesso che negar fede alla Religione. — Fui accusato *di aver diffuso la mia credenza;* ma io nè l'ho diffusa, nè ho potuto diffonderla, essendo questa esclusivamente opera di Dio. In questa cosa io non poteva diportarmi diversamente per non oppormi forse ai disegni di Dio. — Fui accusato *di truffa religiosa;* ma su questo ho creduto, che non meritava neppur la pena il discolparmi. — Tutto questo adunque essendo stato dimostrato sino all'evidenza, a parer mio, dimando perciò, o Eccellenze, la mia libertà e la piena mia assolutoria. Io ne ho tutta la fiducia, appoggiato alla intemerata giustizia di questo Magistrato e all'intima persuasione della mia innocenza. Dove non vi è colpa, non vi può esser castigo. Ma in me non vi è, nè vi può esser colpa, mentre quello che ho fatto, l'ho fatto appunto per evitar la colpa e per non macchiarmi la coscienza, la quale fu la sola mia guida in tutto quest'affare della credenza. — Certo la coscienza a questo riguardo non mi rimorde di nulla, nè son consapevole del più leggero difetto; e se al momento io fossi citato al tribunal di Dio pel rendiconto delle mie azioni, in fatto di credenza e di diffusione, sarei tranquillissimo. O Eccellenze, nel bivio tremendo in che mi trovava, o di disubbidire a Dio, che si manifestava con tanti segni, o d'incorrere lo sdegno della giustizia umana, che cosa doveva io fare? il dovere e la mia Religione, che è quella dello Stato, non mi lasciò un momento indeciso, intimandomi S. Pietro che, *melius est obedire Deo, quam hominibus.* Potrei dagli uomini essere creduto in inganno. Dietro agli argomenti esposti, a me non è lecito il pensar così, ma se fosse un inganno, sarebbe un inganno senza esempio ed innocentissimo, che escluderebbe fin l'ombra della colpa. — Almeno su questo le EE. VV. ne saranno, credo, convintissime. Io non cerco altro. — Ciascuno faccia della mia credenza quel giudizio che stima, purchè non la disprezzi. L'opinione è libera per tutti; solo io desidero di esser creduto in buona fede, e tanto io penso di avere abbondantemente dimostrato sin qui. — Attendo pertanto dalle EE. VV. il pieno mio rilascio. Io confido, che esse saranno per pronunziarlo ad unanimità di voti; quando considerino seriamente gli argomenti che appoggiano la mia credenza, cioè la sacra Scrittura, le innumerevoli conversioni instantanee, le varie scrutazioni di cuore, le moltissime visioni, e massime se le EE. VV. sapranno calcolar bene la intimissima mia convinzione, per cui, avendo io creduto e credendo tuttora per divini questi argomenti,

mi sono trovato, come mi trovo ancora, nella impossibilità di operare altrimenti per non tradire la mia coscienza e per non far torto a Dio.

Dopo il Marrone fu concessa dal Presidente la parola al prete *Ferraris*, il quale lesse il seguente discorso in aggiunta alle cose dette in sua difesa:

Cum simplicibus sermocinatio eius.
Prov., *capo* 3, *v.* 32.

Eccellenze,

Credo di dover esporre i motivi di mia intima convinzione sull'operato da Dio in don Grignaschi: lo farò brevemente, lasciando da parte le innumerevoli ed instantanee conversioni operatesi in Viarigi, come già le EE. VV. sentirono replicatamente da più testi fiscali, e come già accennò l'onorevole mio coaccusato don Marrone: m'atterrò solo, e mi restringerò a narrare alcune rivelazioni, e visioni più importanti, infra le moltissime, che ne ebbero in gran numero persone d'ogni sesso e condizione, e prima di tutto quelle, che in particolare mi riguardano.

Dopo la metà di maggio dello scorso 49 presentossi da me l'ex-monaca Fracchia, fin allora mai vista e conosciuta, ed umilmente, e rispettosamente mi propose di recitare alcune distinte preghiere d'ordine e commissione della B. Vergine, pel che ne sarei poi stato contento. Io per allora compatii dentro me stesso una tanta semplicità, e non feci caso di quell'ambasciata; benchè la stranezza della cosa m'abbia recata qualche sorpresa. Ma tre giorni dopo mi avvidi, che la cosa era tutt'altro che spregievole e degna d'oblivione, pel fatto, che or mi faccio a narrare. Una mattina in sull'aurora mi sentii aggravato come da un peso cotanto enorme, che mi credevo d'aver un muro addosso, pel che improvvisamente rizzatomi a seder sul letto, girava attento l'occhio intorno, onde conoscerne la causa, ed ecco passarmi davvicino a passo grave e maestoso, con aspetto venerabile una signora, la quale toccatami la mano a palma distesa e leggermente, disse: *Ricusi le mie grazie?* e ciò chiaramente udito, mi sparve, e nulla più vidi. Questo fatto posto in relazione colla ricevuta commissione non mancò di mettermi sopra pensiero; tuttocchè poi mi sia dimenticato, e rimasto nella primitiva indifferenza, attendendo sempre di raccogliere prove maggiori, onde chiarirmi, se fosse veramente la SS. Vergine che parlasse, o non piuttosto illusione.

La sera susseguente stavami io dinnanzi all'altare della B. V. recitando il Rosario, ed innalzati gli occhi all'imagine sua, nel mentre

si recitava l'ultima decina, dissi fra me stesso: *possibile che siate voi che mi parlaste pel mezzo dell'ex-monaca Fracchia?* Terminata appena la funzione, ecco farsi da me la detta figlia dicendomi: *Per ordine della Madonna le dico, che ella recitando l'ultima decina del Rosario, ha dubitato, che essa mi parlasse, e mi lascia di dirle che stia pure sicuro, e che creda che è ella stessa, che mi parlò, e che le fece fare da me quella commissione.*

Altra volta la stessa Fracchia in aria tutta mesta mi rimproverò per parte della Madonna per le contraddizioni, ch'io un momento prima aveva mosse sulla or tanto nota credenza riguardo a don Grignaschi, e mi notò le famiglie, in cui era stato allora allora, e le persone, colle quali mi trattenni; con una tale precisione disse tutte le più minute circostanze di luogo, e di persone, e d'accidenti, che a persona umana mai non sarebbero stati possibili, ancorchè vi si fosse trovata presente, e conchiuse con dirmi da parte della B. V., che mi prendessi guardia dal più parlarne male, chè tanto le dispiaceva; io cercai qualche scusa, ma mi convinsi, che era vero l'addottomi, e che potevasi qui sotto pronosticare qualche di grande, e ciò massime per le straordinarie e repentine conversioni d'ogni sorta di peccatori, che già si vedevano e si sperimentavano nel paese, e delle quali già io non poteva dubitare, tanto più che io in tante missioni date in quasi tutte le provincie dello Stato, mai mi era occorso di ravvisare di simili conversioni, benchè vi si facessero tre prediche al giorno, oltre il catechismo.

Un giorno celebrando Messa all'altare della B. Vergine e recitate già le preci per la comunione cogli occhi fissi sulla sacra Ostia, dissi in cuor mio: *Voi sì che vi credo G. C., ma nessun altro:* appena terminata la Messa, e deposte le sacre insegne, mi ritirai in coro pel ringraziamento, e subito compare l'ex-monaca (notisi, che il coro è per consuetudine luogo inaccessibile a donna chicchessia) ed avvicinatasi rispettosamente mi disse: tengo ordine dalla Madonna di dirgli, che lui prima di comunicarsi volgendo fissi gli occhi sull'Ostia disse fra se stesso: *Voi sì che vi credo G. C., ma nessun altro*: ebbene mi lascia di dirgli, che *creda pure, che quel prete è lo stesso e medesimo di lei figlio* (alludendo al signor don Grignaschi), *che egli ha consacrato e ricevuto nella Comunione questa mattina.* Quivi io trovo una vera rivelazione accompagnata e corroborata da una potentissima prova, come sarebbe la scrutazione del cuore, attributo questo, che alla sola divinità compete, perchè *scrutans corda et renes Deus*, e poi anche perchè *homo videt ea quae parent, Deus autem intuetur cor.* Dietro a cotali meraviglie; qual buona coscienza poteva arrestarsi dal prestar fede, pretendendo da Dio prove maggiori? E n'ebbero forse delle maggiori i santi patriarchi, profeti, apostoli, ed altri santi? E non vi sarebbe forse stato evidente peri-

colo in non credendo, d'opporsi apertamente ai disegni di Dio, ed ai voleri suoi divini?

Forse che io non ho altre prove divine, relative tutte alla sovra fattami rivelazione? Sul finir di maggio stesso anno 49 mi sopravvenne un mal d'occhi tanto forte ed aruto, mai altra volta provato, che m'impedì affatto di leggere, e quasi di vedere, e recatomi dal signor don Grignaschi, egli visto il mio male, mi disse sorridendo; *questo non è mal venuto in modo ordinario* (alludendo, come credo io, a castigo della mia lunga ritrosia e contraddizione) e postami nell'atto stesso la destra sopra gli occhi, ne rimasi immantinenti guarito, e restituito alla primitiva mia vista. E queste cose trovansi ben già registrate nel mio esame scritto, fatto dinnanzi al delegato di questo stesso Eccellentissimo Magistrato.

Altra volta mi pose egli la destra al cuore, ed allora sentii in me un tale e tanto straordinario cangiamento, che non potrò meglio spiegare, che con dire, avere sperimentato in me un uomo senza passioni. Sono poi senza numero tutti coloro, che provarono di simili, buoni e straordinarii effetti, come già enarrarono più testi fiscali sentiti durante i pubblici dibattimenti. Nè la sola sua fisica e reale presenza operava cotali buoni effetti nell'animo, e guarigioni del corpo; ma ben anco la semplice sua apparizione in ispirito; imperocchè un giovine di Fubine, di cui ignoro il nome, si vide comparire in sua camera il detto sacerdote, mentre egli tenea per malattia il letto, e dopo alcune parole di speranza, rassegnazione e conforto scomparve dalla camera, ed il giovine provò una straordinaria consolazione d'animo, ed un sensibilissimo rinforzo nel corpo, per cui si levò dal letto, ed enarrò il tutto alla sua madre, la quale facilmente intese chi potesse essere quel prete apparsogli in camera, e lo consigliò a presentarsegli: eseguì tosto il consiglio il buon giovinetto, e presentatosi al signor don Grignaschi la prima volta, lo ravvisò ben subito per quello stesso apparsogli, narrando l'avvenuto pochi giorni prima.

Di simili prodigiose apparizioni fatte dal detto signor don Grignaschi prima ancora d'essere personalmente conosciuto e veduto, ebbe ben a sperimentarne molte una ben divota e santa figlia nomata Luigia Bo de'Franchini, la quale protestò più e più volte col rispettivo suo Parroco e con altri molti ancora, che il don Grignaschi andato dipoi in quella parrocchia, era già da lei ben conosciuto e ravvisato per quello, che le apparve moltissime volte di notte a comunicarla, e spiritualmente consolarla. Questa ebbe ordine dalla Madonna di dire al suo Parroco don Accattino, che badasse bene alle parole di quel prete, perchè erano tutte verità...quindi le fu poi chiaramente indicato dalla B. V., che andasse a presentarsi a quel prete, che era veramente suo figlio; queste e molte altre visioni e

rivelazioni, che ella ebbe, sono notissime in tutta la parrocchia. E questa è quella, che nei pubblici dibattimenti ebbe ripetutamente a protestare che non vi era niente di vero in quello, che aveva deposto nel suo costituto, ma *pensando bene ed a mente pacata aveva conosciuto, che quanto aveva detto come cosa reale, non erano poi in verità, che semplici visioni ed apparizioni.* La stessa ritrattazione avrebbe pur fatta anche la Domenica Gatti, se i suggerimenti ripetuti e cotidiani di qualche arrabbiato nemico non l'avessero resa tanto audace ed impudente e se avessero dato campo di meglio riflettere alle cose. E ciò ben si rileva dalle moltissime visioni ed apparizioni, che ella ebbe, mentre che il signor don Grignaschi era ben lontano da quella parrocchia come per di lei testimonianza ebbe a vederlo in giugno, mentre ella mieteva il grano in campagna, per cui tanto sentì in se stessa di commozione, che si ritirò in disparte a piangere dirottamente. Ora come potrassi combinare questa sua dichiarazione, colle turpitudini da lei esposte come vere e reali, mentre tutto l'insieme delle circostanze darebbe chiaro a divedere non essere poi altro che visioni ed apparizioni in ordine al cuore ed allo spirito? Tanto più poi, che ella la durò più di tutti in quella credenza e ne confermava gli altri e li animava a persistervi, lo che ella non avrebbe mai fatto, quando fosse veramente stato materiale quanto ella espose nel suo costituto, molto tempo dopo dacchè erasi ricreduta.

Giacchè qui si tratta di apparizioni prodigiose ne riporterò solamente alcune avvenute a uomini, i quali meritano tanto più fede in quanto che non sono così facili ad essere corrivi nel credere e ad essere perciò ingannati.

Un ricco proprietario di Viarigi, certo S. F., contrariissimo alla ora notissima credenza, moveva ogni pietra per interrompere il mese mariano, ed in quella notte stessa in cui avea disegnato di ricorrere con altri alle autorità, gli comparve in camera il don Grignaschi, per ben due volte, ed in uno scoppio di luce che illuminò tutta la camera lo ravvisò e lo conobbe per quel desso, ed atterritosi per quello straordinario successo, depose tosto il maligno divisamento, sorse a pregare colla famiglia, e fatto giorno andò a confessarsi dallo stesso suo Parroco di cui era nemico, e gli narrò il fatto, e dopo si presentò dall'apparsogli sacerdote, gli dimandò scusa piangendo, e lo riconobbe e l'adorò per G. C. in un con tutta la sua famiglia.

Altro Fr. Variara se lo vide comparire in camera verso sera, egli si rallegrò di quella visita, lo invitava a sedere, ma egli ricusò, e proferte alcune parole di consolazione e conforto disparve, lasciandogli il cuor pieno d'insolita gioia.

Altro Luigi Durando trovandosi in chiesa in un'epoca, che già il

don Grignaschi trovavasi in carcere, sentissi a toccare ed ei rivoltosi riconobbe il detto sacerdote, che toccatagli la mano gli fece coraggio incombenzandolo di far lo stesso con alcuni altri credenti da lui nominati, e tosto scomparve.

Moltissime di cotali apparizioni ebbe puranche il giovine Paolo Cigna, delle quali per amor di brevità ne riferirò una sola. Costui compiva di pieno giorno in chiesa una preghiera da Dio stesso a voce statagli indicata, e giunto dinnanzi all'altare della B. V. si trovò come involto in una nuvoletta, entro cui vide la B. V. riccamente vestita di lucentissima luce, tutta lieta e festeggiante, al cui fianco stava il detto sacerdote, prima vestito in abito da prete, quindi vestito di bianco, e finalmente vestito da gran duce con corona reale in testa, e lucidissima spada al fianco, e con aria tanto severa e maestosa che, come egli attestò, *tremava tutto da capo a piedi, e sarebbe svenuto, ove non fosse stato rianimato da un dolce suo sorriso, dopo cui trasse la spada, e consolandolo gli disse: non temere, questa adoprerò contro i miei nemici persecutori. Accingere gladio tuo, super femur tuum potentissime.*

Queste misteriose parole sarebbero in piena conformità con quelle del profeta Zaccaria: *Egredietur Dominus, et praeliabitur contra gentes.....et erunt in omni terra dicit Dominus: partes duae in ea dispergentur, et deficient, et tertia pars relinquetur in ea*, Zac. c. 13 e 14. Oracolo questo, ancora da compiersi, come non è ancor compiuto quello d'Isaia ove dice: *Terra infecta est ab habitatoribus suis.. propter hoc maledictio vorabit terram..... insanient cultores eius, et relinquentur homines pauci*, Isaia c. 24.

Nè a questi soli pochi fatti si restringe l'appoggio, e si fondano i motivi di nostra convinzione della comparsa di G. C. sotto le spoglie del nominato sacerdote; ma vi son ben altri ragionevolissimi motivi, e validissime ragioni; come sarebbero le moltiplici visioni tutte concernenti al nostro assunto, e dirette tutte a corroborare e comprovare la verità di nostra credenza e convinzione; circa le quali non diffonderò il mio discorso, anzi mi limiterò ad alcune solamente.

Già fu qui sentita la Luigia Fracchia: come già avvertita in chiesa dalla B. V. a star attenta alla Messa di quel prete, il vedesse all'elevazione dell'ostia cinto della spinea corona; qual cosa ebbe pure a vedere il Giuseppe Fracchia in altro giorno nell'atto della celebrazione della Messa, come attestò egli pure in piena udienza. Altra Teresa Bo gli vide le piaghe alle mani mentre predicava, cosa che tanto la commosse da svenirne e piangere dirottamente.

Altra Gioanna Allara lo vide in una saletta tutto circondato da Angioli nel mentre stesso che egli allora trovavasi in chiesa.

Altra volta parimenti di giorno lo vide ad occhio nudo e corpo-

ralmente pendente dalla croce, per cui ella provò tale e tanta commozione, che ebbe a piangere amaramente per qualche giorno, senza quasi poter prender cibo.

Una ragazzina di otto anni mentre recitava con ammirabile semplicità e schietta innocenza la sua *Ave Maria* nanti la statua della B. V., sentissi a dire che andasse a trovare quel prete che era suo figlio, ed ella tutta rallegrata eseguì tosto il mandato, e recatasi frettolosa dall'indicato sacerdote, ripeteva con alta sorpresa e meraviglia degli astanti le stesse parole sentite in chiesa dalla B. V.

Altra persona d'un paese ben lontano da Viarigi, e d'altra provincia, fors'anche inscia di questo mistero, passando in prossimità del cimitero di quel suo paese, piegò alla porta di esso per recitarvi qualche preghiera a pro de'suoi trapassati, ed in quel mentre vide in sulla croce un prete grondante sangue dalle mani e dai piedi; a tal vista le corse per le vene un sacro compassionevole orrore, e fattasi animo si recò stentatamente a casa piangendo inconsolabilmente, ed interrogata dai suoi del perchè di tanta commozione e pianto, raccontò tra singhiozzi l'avuta visione, e saputo poi da altri chi potea probabilmente essere quel prete in sulla croce, e che volesse significare, tutti di quella casa si convertirono, si confessarono e fermi perseverano nella credenza, or già sufficientemente palese.

Un signore di Camagna assistette ad una predica del don Grignaschi, e durante essa, gli vide la corona di spine in testa, e le vivissime piaghe alle mani. In quel giorno stesso fu invitato a pranzo dal Prevosto e disse che non potea mangiare per quel commovente spettacolo visto su don Grignaschi.

Ed in maggior conferma e schiarimento di ciò, ben già narrò l'ex-monaca Fracchia in questi dibattimenti come ella tra le moltissime visioni, ebbe a vedere in una chiesa ad occhio nudo un altare del crocifisso coperto da un velo, e dimandatone a Dio il senso e la spiegazione, le fu a chiare note risposto, che quel crocifisso velato indicava G. C. velato ancora sotto le spoglie di don Grignaschi.

E codeste cose tanto maravigliose e stupende come non potranno o non dovranno mettere soprapensiero qualunque che considerar le voglia con occhio spregiudicato ed imparziale, con mente tranquilla ed a cuor pacato? come non potranno almeno eccitare la voglia ed il desiderio d'indagarne la verità? So bene che il mondo senza volerle considerare e ragionarvi sensatamente sopra, stoltamente le spregia ed abborre; ma e per ciò solo che il mondo le spregia saranno spregievoli? Che altro ebbe infatti S. Paolo per subito credere in Cristo e convertirsi, che una visione? Che altro ebbe S. Pietro per rivolgersi alla predicazione dei gentili, che una semplice visione? Che altro ebbero i due discepoli di Emaus per credere Gesù Cristo, che una sola sua apparizione? Che altro ebbero gli apostoli

per crederlo risorto?...È bensì vero, che il credere semplicemente e buonamente a tutto è stoltezza, ma è altresì vero che il credere a nulla è empietà, pari a quella di sprezzar facilmente e senza discernimento ciò, che non si capisce, ovvero non si vuole nè conoscere nè intendere giusta quel detto: *quod ignorant, blasphemant...quaecumque autem norunt...in his corrumpuntur* (Ap. S. Giuda).

Nè vuolsi passare sotto silenzio un nuovo, stupendo e perenne miracolo dal dito d'un Dio onnipossente evidentemente operato, ad irrefragabile prova e conferma della verità della precitata credenza; come sarebbe quello visibile, palpabile, epperò innegabile della conservazione ognor durante d'un sangue estratto dalla vena del precitato signor don Grignaschi, fin dall'aprile dello scorso 49, epoca in cui era febbricitante ed ammalava...

Ma e quell'uomo Dio ammalava? dice ironicamente l'atto d'accusa: sì ammalava; e se vi fosse cognizione di sacra Scrittura, cesserebbe la meraviglia e l'ironia, dacchè il profeta Isaia chiama Gesù Cristo *Despectum et novissimum virorum, virum dolorum et scientem infirmitatem; et quasi absconditus vultus eius et despectus, unde nec reputavimus eum...et Dominus voluit conterere eum in infirmitate...* Dalle suddette parole ben ponderate e riflettute si riscontra facilmente la verità della contrastata comparsa di Gesù Cristo, velato sotto le sembianze d'un uomo assuntesi, a seconda di tanti sparsi oracoli profetici e scritturali: del che per chiarirsi ed illuminarsi basterà per lo meno il leggere ma con umiltà ed imparzialità il citato profeta al capo 53; giacchè dallo studio e lettura delle divine Scritture la mente resta illuminata, come n'assicura il profeta reale, cioè che *Declaratio sermonum tuorum illuminat.*

Vedutosi come quel sangue estratto dopo qualche giorno non si corrompesse e nemmeno si coagulasse, come avviene di qualunque altro, ma bensì si mantenesse sano e sciolto come vino; si ritenne come cosa rara e meravigliosa; si divise in varii botticini ed ampollette, e si distribuì ai credenti, che ancor lo ritengono sano e sciolto come tratto dal momento dalla vena; benchè sia già trascorso ben più d'un anno: prodigio tale, che una retta coscienza mai non sprezza.

Nè vale l'obbiettare che in quel sangue conservatosi ognor liquido, sciolto e sano come or ora estratto dalla vena, siasi potuto artatamente infondere qualche aroma od altro specifico conservatore, imperocchè noi sappiamo di certa scienza essere desso semplice e genuino, tanto più che in un paese mancano i mezzi e la scienza per poterlo e saperlo fare, e che neppure si conosce, e si sa finora che mai persona al mondo abbia saputo trovar mezzo per conservare nè per poco nè per lungo tempo il sangue tendente per se stesso, e di natura sua a subita coagulazione e corruzione, dalle quali a detta

degli stessi dottori in medicina, è umanamente impossibile il preservarlo per quanti s'adoprino specifici ed aromi. Che se poi i chimici torinesi nell'analizzato botticino sentirono odore di lavanda (giusta la fatta relazione letta ne'dibattimenti) questa potrebbe essere stata introdotta da persona già defezionata alla credenza, presso cui trovavasi l'analizzato botticino, quale essenza di lavanda se fu introdotta, invece di coadiuvarne la conservazione, avrebbe anzi potuto più facilmente promuoverne, e procurarne l'alterazione.

Ora, e chi può mai sospendere le leggi di natura ed operare cotali prodigii e miracoli, che il solo onnipossentissimo Iddio, che tutto comprende, tutto sa, e tutto vede, che suole saviamente e mirabilmente servirsi ed eleggere le cose più basse e più spregievoli per confonderne i grandi e sapienti del mondo? Anzi soggiungerò, che lo stesso misericordiosissimo Iddio si compiacque di autenticare lo stesso prodigio con un ben nuovo miracolo, facendo splendere per alcuni minuti una lucida stelletta soprastante ad un bavuletto entro cui rinchiudeasi uno de'detti botticini di quello stesso sangue in discorso, come la si fece vedere alla moglie di certo Accattino di Camagna, cosa che ella narrò con sommo stupore a più e più persone: *Oh quam mirabilis est Deus in operibus suis*!

Dietro dunque a questi tanti miracoli e prodigi, e dopo tante moltiplici instantanee conversioni, visioni, rivelazioni ed apparizioni provate e sperimentate da due intieri paesi, e da cui fummo giudiziosamente e conscienziosamente indotti ad abbracciare la detta credenza convien dire, o che detta credenza è vera e divina, ovvero, che Dio ha autenticata con veri miracoli e prodigi la missione d'un pseudoprofeta e con essi cooperato alla seduzione ed all'inganno. Ma come questa sarebbe un'orrenda bestemmia, converrà perciò dire almeno che qui vi si nasconda qualche cosa di ben grande, e che Iddio stia preparando e disponendo qualche imperscrutabile profondo disegno, che ci farebbe sclamare con Paolo: *Oh altitudo divitiarum sapientiae et scientiae Dei, quam incomprehensibilia sunt iudicia eius, et investigabiles viae eius*!

Sul dirsi, che tocca alla chiesa il giudicar le cose in materia di religione; questo è verissimo, ed è anzi infallibile per quel che riguarda il deposito dei dogmi a lei consegnati, o per scritti o per tradizione, ma non così per altro in riguardo a fatti, visioni, rivelazioni, ed apparizioni particolari, ed individuali, delle quali il solo giudice competente è quello stesso, che le riceve e che le esperimenta in se stesso per ciò che riguarda la propria coscienza; perchè diversamente, secondo il principio d'alcuni, che la chiesa deve giudicar tutto in siffatta materia anche per riguardo alla coscienza del privato che ne è già convinto, ne verrebbe, che Dio non potrebbe o non dovrebbe mai essere nè ascoltato nè ubbidito da quello, al quale si

compiacesse di rivelare qualche suo disegno in qualunque modo più a lui gradevole e confacente alle sue sante mire e suoi divini progetti. E chi in atti potea giudicar la visione di S. Paolo meglio che egli solo? chi quella di Pietro, chi quella privata di S. Giovanni, e di S. Filippo? i quali tutti intimamente e fortemente convinti nel loro interno di quanto loro venia da Dio particolarmente ed individualmente rivelato ed ordinato, ubbidirono senz'esitanza ai voleri di Dio, e ne li portarono a perfetto eseguimento?

So bene, che si vogliono opporre alcuni fatti non puri, epperò pregiudizievoli ed incompatibili con quello, di cui si hanno già gravissimi ed importantissimi motivi di credere. Ed io rispondo che gli allegati fatti non hanno ancor sinora oltrepassata la sfera di semplici detti. Ed invero ben già svanirono gli allegati fatti della teste Luigia Bo, al quale in piena udienza protestò che ben pensando alle cose, conobbe che *altro non erano che semplici visioni.* E riguardo alla teste Domenica Gatti v'esistono gravissimi indizi da poter con ragionevole fondamento sospettare, che non siano que'suoi fatti altrimenti che visioni ed apparizioni, delle quali ella ne raccontò tante, o che non fossero tutt'al più che semplici detti, e detti ingiuriosi e calunniosi, ai quali possa essere stata indotta, come dalle parole d'alcuni testi proferite vi sarebbe sufficiente materia di sospettarne.

Laonde cotali infamie sono assolutamente incredibili, massime se si voglia por mente alle immense maraviglie operate da Dio a chiarissima prova della specchiata purezza ed illibatezza di vita e di costumi di quel suo eletto, su cui poggia lo stesso suo divino spirito; epperò invece di scemarne in noi la stima, e raffreddarne la fede, vi si conferma anzi, e vieppiù aumenta la nostra credenza sul giusto riflesso, che *oportet eum multa pati et reprobari a generatione hac;* e inoltre fu da Dio permessa l'addossatagli altra calunnia, onde potesse avverarsi quell'altro vaticinio: *Saturabitur obbrobriis... et cum iniquis reputatus est.*

D'altronde francamente ripeto, che niun può credere le fatte imputazioni, giacchè i precitati stupendi prodigi d'ogni sorta da Dio stesso esclusivamente operati, vestono un tal carattere da dover assolutamente escludere ogni sinistra idea, e qualunque ingiurioso sospetto a sfregio dell'intemerato ed irreprensibile noto sacerdote, tanto più che si sa per fede, che il demonio non può aver parte nei miracoli, ma può ben all'incontro aver tutta la parte in que'neri fatti cotanto vantati, sostituendo coi suoi prestigi ed artifizi una persona ad un'altra, sotto le stesse forme e figure naturali e personali, ovvero rappresentando alla fantasia come reale una cosa, che è puramente fittizia.

Guai a noi se le voci, che corrono dovessero essere la regola del nostro giudicare; quante infatti se ne dissero contro lo stesso divin

Redentore.... *scimus quia peccator est..... sabbatum non custodit..... potator vini..... manducat cum peccatoribus... seducit turbas.... seductor ille... malefactor... non ieiunat... demonium habet... nonne hic est fabri filius... alii dicebant quia bonus est, alii vero non... et murmur multum erat in turba de eo.* Che se tante infamie si vomitarono contro Gesù Cristo, alle quali per altro non doveasi dar credito; chi non ci farà giustizia, se noi non vogliamo e non possiamo nè dobbiamo dar fede a quelle, che si slanciano contro colui, che noi abbiamo fondamenti divini di doverlo credere quel desso? a cui riguardo fu detto quel *signum cui contradicetur*: epperò *ipsum dicunt esse Christum? ergo prosternemus eum.*

Fra le tante persone di giudizio, di senno e di criterio, e capaci di formar un giusto e retto giudizio, e delle cose, e delle persone, che conobbero, che avvicinarono, e che trattarono col detto signor sacerdote Grignaschi, niuna mai vi fu che abbia sentita una parola men che onesta, vista azione meno che giusta, santa, ed edificante; anzi il suo modo affabile e dignitoso, quella sua eguaglianza di spirito e di umore, il suo grave e venerabile contegno, eccitò mai sempre in ogni ceto di persone un'alta stima di lui, ed un profondo rispetto. Tutti scorgevano ed ammiravano in esso lui un non so che di grande, di straordinario, e di meraviglioso che ne suscitava la stima, l'ammirazione, ed un'interna inesprimibile commozione del cuore, talchè tutti dicevansi a vicenda di non aver mai nè visto, nè sentito un uomo cotale al mondo.

E noi ad onor del vero dobbiamo dire d'averlo sempre dovuto tenere per uomo in tutto e per tutto rispettabile, integerrimo, ed irreprensibile; come infatti lo ebbero pur anco a riconoscere per tale ben molti distinti personaggi di questa stessa città Casalese, quali nello scorso anno ricorrevano in affluenza a godere di sua piacevole ed assennata conversazione nel luogo stesso di sua prima clausura, ammirando il suo religioso e devoto contegno, non meno che il suo non comune profondo sapere presso che in ogni ramo di scienza; benchè l'abbiano poi questa volta abbandonato per aver sentito quel *dicunt esse Christum?... ergo derelinquamus eum et eradamus eum de terra viventium, et nomen eius non memoretur amplius.* A fronte dunque di tante gravi, giudiziose, e favorevoli testimonianze, come potremo dar fede a sospette deposizioni d'una balorda femmina?

E non godea fors'anche negli stessi suoi paesi, come Domodossola e Cimamulera, la buona stima e buona riputazione, come in più circostanze intendemmo dalla bocca stessa di ben molti rispettabili ecclesiastici, tanto regolari che secolari? benchè poi si trovasse qualche invidioso, che abbia avuta la vile impudenza di stravolgere il senso delle di lui buone opere, caratterizzando per superstizioso il suo invitto zelo pel bene spirituale del suo gregge, e pel decoro del

santuario, affine di farlo prendere in uggia da tutti quelli, che mal conoscevano le di lui buone qualità ed egregie prerogative, congiunte mai sempre al vero e sodo spirito ecclesiastico. *Ambulans recto itinere, et timens Deum, despicitur ab eo qui infami graditur via*; Prov. 14.

Ma e lo stesso Sindaco di Cimamulera di lui terribilissimo antagonista, che attentamente e senza posa *observabat eum* in ogni parola ed in ogni azione della sua vita, potè forse mai, in tanto tempo di rabbia e livore, trovare in lui la minima cosa od il più lieve sospetto in materia inonesta, da poterlo menomamente intaccare? questo non mai; ed oh qual rumore avrebbe menato, se ne avesse rinvenuto il più leggiero appiglio! Come dunque potrassi poi ragionevolmente supporre, che tutto in un momento, in un paese estraneo, fra incognite persone, che tutte avean su di lui rivolti attenti gli occhi, e nel mentre stesso, che già ben molti per divina inspirazione e per rivelazione, o per altro soprannaturale indizio l'avevano riconosciuto per G. C., sia poi disceso a cose non degne pubblicatesi nell'atto d'accusa? . . . . Come per quel comune infallibile assioma *Nemo repente fit summus*, così per ragione inversa *nemo repente fit pessimus*. Quali indegnità! Non sarebbero nemmeno credibili presso quegli stessi, che lo volessero supporre un impostore, perchè avrebbe così disciolto il suo edificio, lo che io dico sempre nel senso di coloro, che senza cognizione di causa osano chiamarlo tale.

Ma non lo si può assolutamente dire senza far torto od ingiuria a Dio stesso, il quale diede a quel suo eletto sacerdote la podesta sul cuor degli uomini per convertirli, per commuoverli, per consolarli, per trarli a pentimento, alle lagrime ed al pianto, e financo il potere di leggere in alcuni il più profondo de' loro cuori, come ben molti apertamente dichiararono, e fra gli accusati e fra i testi in questa udienza sentiti, come anche il potere di vedere le cose future, libere e contingenti, come con grande meraviglia e sorpresa sperimentammo e conoscemmo noi stessi nello scorso maggio 1849, e come ne esistono delle evidentissime prove financo nello stesso carcere, e di cui alcune persone estranee alla causa sono testimonii, per cui essi vi concepirono grandissima stima, e ne hanno tutto il rispetto e la venerazione oltre ogni credere ed aspettazione.

Già si sa, che alcuni, senza voler nè sentire, nè esaminare, altamente gracchiano: *errore, errore, falsità, eresia, impostura;* e più forte alzan la voce quanto meno ne sanno. A queste cicale io rispondo che è bensì vero, che un uomo può inciampar nell'errore, e basta conoscere alquanto gli uomini per sapere, che in molti casi avvenne, che dottrine erronee furono le mille volte professate in tutta buona fede da uomini e personaggi probi, onorati e di cuor retto; ma non nel nostro caso, ed a riguardo della significata credenza, per cui stanno

migliaia di persone e migliaia d'opere stupende e divine, tutte quante tendenti ad un solo e medesimo oggetto, cioè a comprovare evidentemente la verità della stessa credenza, con tali miracoli e prodigi, che non si restringono solamente ad un solo ceto di persone, ma che d'ogni qualità ne comprendono, e di sesso, e di età e di condizione: e la voce della coscienza non è forse la voce di Dio? e la voce d'un intiero popolo non potrà dirsi voce di Dio, *Vox populi, vox Dei?*. Voce di popolo, che il detto venerando sacerdote convertisse i cuori colla sola efficace parola, o con un suo maraviglioso e benefico sguardo. Voce di populu che ei ne calmasse e tranquillizzasse gli spiriti, ne piegasse al bene le volontà, e traesse le anime a singolar divozione ed a soda pietà. Voce di populo, che egli si trovasse contemporaneamente in diversi luoghi, e questa è poi cosa certissima. Fu veduto in Viarigi in chiesa dinnanzi all'altare della B. V. ed uscirne per la navata di mezzo, eppure era già un mese che erane partito. Fu parimenti veduto sulla via, che mena al cimitero. Si presentò ad un contadino in aperta campagna, in epoca, ch'egli era già certissimamente al suo paese. Si presentò alla Luigia Fracchia nella chiesa di S. Pietro in Casale appena aveva ella fatta la comunione, incoraggiandola a portar la croce, eppure si sa che egli era ben ancora a Domodossola. Altra persona sentita in qualità di teste fiscale narrò già nei dibattimenti, come ella l'abbia veduto all'altare vestito da sommo Sacerdote e Pontefice col triregno in testa; con che verrebbe a spiegarsi quel detto Davidico: *Tu es Sacerdos in aeternum ..... in manu eius potestas et imperium*. Come lo vide altresì in chiesa, ad occhio nudo ed aperto, in aria ed in aspetto da Giudice supremo, avente moltissime teste nere sotto suoi piedi .... *tempus est, ut incipiat iudicium a domo Dei*; Ep. S. Pet. c. 4.

Ora dimanderò io ai tanti importuni declamatori; e perchè mai volle Iddio degnare di tante visioni, e rivelazioni, ed apparizioni tanta quantità di gente d'ogni condizione, se non se per vieppiù rassicurarli di quel tanto, che loro avea già rivelato od inspirato in ordine alla qualità, di cui avea già egli stesso rivestito il suo eletto sacerdote? E coloro, che ne furono da Dio in modo così chiaro, evidente e specificato privilegiati, non avranno forse bella occasione di vantarsi del loro credere, come del suo aver creduto si gloria e si vanta l'apostolo Paolo, perchè sapea a chi aveva creduto, cioè a Dio, *scio cui credidi; et certus sum... unde non fui incredulus coelesti visioni?*

E coscienze con tali mezzi certiorate e convinte, come mai potranno essere domate, o menomamente intimidite dalle catene o da qualunque altra siasi pena che possa mai essere inflitta dall'umana giustizia, essendo una cattolica verità il *melius est obedire Deo quam hominibus?* Ed a chi crederemo noi, dice S. Ambrogio, se non crediamo a Dio: *Si Deo non credimus, cui credemus?*

Contro tutto quanto sopra, si pretende poter valer la condanna del libro intitolato *Crux de Cruce*: a questo si risponde:

1.° Che noi non conosciamo tale condanna che per semplice significazione orale, senza qualificare i motivi e le ragioni, per le quali siasene proferta condanna dalla congregazione del sant'Officio.

2.° Che noi non professiamo nè intendiamo di professare altra dottrina, che la sola della chiesa cattolica, apostolica, romana, come abbiamo finora inalterabilmente fatto.

3.° Finalmente, che noi non crediamo altro di più, che quello che ci fa credere Dio stesso (e che però non può mai essere contro la Religione) per mezzo di tante sue immediate inspirazioni, visioni, scrutazioni di cuore, rivelazioni e miracoli i più stupendi, come sopra enunciati, dei quali la santa Sede non è peranco informata, perchè non cercò d'informarsi da quelli stessi, che ne furono e ne sono alla prova, nè per sè, nè pei suoi Vescovi delegati, quali senza esaminare ben le cose, senza interpellarci e senza neppur volerci sentire, epperò senza precisa cognizion di causa, infliggono la scomunica da non infliggersi mai secondo i vigenti statuti della chiesa se non dopo le prescritte ammonizioni, col debito richiesto intervallo da una all'altra. Ed il giudicare e condannare senza sentire è ben espressamente contrario alla costante pratica della chiesa, come di tutti i tribunali del mondo, e ciò massime quando si tratta di fatti come nel nostro caso. Tanto più poi se si pone mente alla grave raccomandazione, che fa lo stesso Concilio Tridentino, sess. 25, cap. 3, d'usare cioè somma circospezione nel far uso della spada della scomunica.... *Quamvis excomunicationis gladius nervus sit ecclesiasticae disciplinae... sobrietate tamen, magnaque circumspectione exercendus est, cum experientia doceat, si temere aut levibus ex rebus inculcatur, magis contemni quam formidari, et perniciem potius parere quam salutem.* Che se poi si crede prudentemente di pronunciarla, non si farà altrimenti, che dietro a maturo esame fatto dal Vescovo di tutta la causa: *et tunc non alias, quam ex re non vulgari, causaque diligenter, ac magna maturitate per Episcopum examinata.*

In quanto all'obbligo di premettere l'ammonizione sta, oltre al Concilio di Trento, il prescritto altresì dal sommo Pontefice Gregorio IX il quale così s'esprime: *Statuimus ut nec Praelati, nisi canonica commonitione praemissa, suspensionis, vel excommunicationis sententiam proferant*, lib. 2, tit. 28, c. 26. In quanto poi all'obbligo di dover sentire, esaminare e discutere il delinquente pria d'infliggergli una pena canonica, ne parla in termini chiari ed espressi il P. S. Isidoro: *qui praeerit Episcopus debet nullum damnare, nisi comprobatum, nullum excommunicare nisi discussum.* Non ci si deve però imputare a colpa se dietro a cotali ragioni ed appoggiati ai tanti gravissimi motivi, che formano la nostra insuperabile convinzione ci

atteniamo conscienziosamente a quello, che Dio volle patentemente in mille guise manifestarci, cosa, che noi non conosciamo per nulla contraria alla Religione, di cui anzi abbiamo sempre promosso l'onore, il lustro ed il progresso, del che Dio ci è testimonio e giudice giusto ed imparziale.

Osservava il pubblico Ministero, che s'aspettavano miracoli, ma non si videro: e come questo? E non furono a dir vero strepitosi miracoli le tante conversioni operate in Viarigi ed altrove, delle quali tutti parlarono e confessarono gli stessi testi fiscali?

E questi miracoli sono i maggiori che si possano fare da Dio, maggiori di quello sia il risuscitare i morti a detta de' santi Padri; questi poi sono innegabili e ne è abbastanza convinto l'Ecc.° Magistrato, come lo è di molti altri prodigi e miracoli quivi stesso sentiti, quali ove non si vogliano credere, tuttavia valsero potentemente a confermare nella ricevuta inspirazione tutti coloro che li sperimentarono o su di se stessi o su di altri.

L'istesso pubblico Ministero volea altresì far supporre che in quel secreto, che si raccomandava circa alla ricevuta inspirazione e che s'osservava, potesse nascondersi qualche fine sinistro e non sincero, allegando l'ordine dato da Cristo agli apostoli di predicarlo, anzi che d'occultarne la conoscenza. Ed io rispondo, che è bensì vero che gli apostoli lo predicarono poi dopo ricevutane la missione, ma prima della medesima si sa per fede evangelica, che Cristo loro proibiva d'appalesarlo agli altri; ed in vero si legge in S. Matteo un'espressa proibizione fatta da Cristo agli apostoli: *tunc praecepit discipulis suis ut nemini dicerent, quia ipse esset Iesus Christus.* Ed altrove allorchè Pietro lo confessò per Cristo, proibì a tutti di palesarlo: *at ille increpans illos praecepit ne cui dicerent hoc.* Allorchè il leproso lo dichiarò per Gesù Cristo, gli ordinò tosto di non dirlo a chicchessia, *et praecepit illi ut nemini diceret.*

Ed è su questo divino fondamento e su questa evangelica ragione che noi ci facevamo un rigoroso dovere di coscienza d'osservare il più inviolabile silenzio in riguardo ai lumi, inspirazioni e segni certamente divini, che noi avevamo, e che continuamente sperimentavamo in altri ancora parimenti inspirati ed illuminati, sempre memori di quel detto di Gesù Cristo, che *nemo venit ad me, nisi Pater meus traxerit eum:* benchè poi siasi trovata una sola teste forestiera, la quale incantata dal velenoso sibilo de' nemici e sotto la maligna loro influenza, abbia più per rispetto umano che per verità di coscienza, deposto che le ne sia stata passata preventiva parola e significazione; cosa questa improbabile e falsa, dacchè non se ne volle neppur parlare cogli stessi consanguinei, parenti e famigliari.

Con quel mezzo, cioè col silenzio, venivamo meglio a conoscere se veramente fosse Dio, che ne li inspirava e ne li illuminava, come ve-

ramente ebbimo occasione di chiarircene nell'immenso numero di coloro, che appena inspirati ed illuminati da Dio financo con segni esterni, instantaneamente si convertivano ed eranu in pari tempo compresi da una straordinaria pietà e divozione, congiunta con un indicibile dolore, e verace pentimento dei loro peccati.

L'attribuire poi a magnetismo le tante strepitosissime conversioni come qui addusse qualcuno, e forse come credo per isbaglio, è una tale follia, che merita più compatimento, che confutazione; come sarebbe sì pure orrenda bestemmia l'attribuirle al demonio, e questo come ognun vede, non è mai, e non può essere un pensar da cristiano ed un giudicar da uom di senno, perchè ben si sa per fede e per dottrina cattolica, che il convertire i cuori è un tal attributo, solamente ed esclusivamente di Dio, e che conseguentemente il demonio non può farlo e nol farebbe d'altronde, ancorchè lo potesse, perchè non sarebbe nel suo interesse. Diciamo piuttosto senza tema di fallo, che qui unicamente operava il dito mirabile d'un Dio onnipossente, comprovando con tali mai viste e mai udite conversioni quel tanto che a moltissimi aveva già rivelato: *A domino factum est istud, et est mirabile in oculis nostris.*

Se le visioni si denominano pure illusioni come s'udì in questi dibattimenti, allora si rendono sospette quelle de' patriarchi e de' profeti, quelle altresì degli apostoli Pietro e Paolo, quali se illusi predicarono il Vangelo, allora il Vangelo non sarà che un'illusione ed una follia....

E le scrutazioni de' cuori che saranno? opera degli uomini o del demonio? no: perchè al solo Iddio compete la podestà di vedere, di conoscere e di leggere il cuor degli uomini, *scrutans corda et renes Deus;* l'uomo vede solo l'esterno delle cose, ma non il cuore: *homo videt ea quae parent, Deus autem intuetur cor. Deus qui inspector est cordis ipse intelligit.* Prov.

Che se il sacerdote don Grignaschi, come è cosa certissima ed evidente, scrutò il cuore di molti e ne conobbe l'interno stato di loro coscienza, esponendo con ordine e precisione i loro pensieri, le loro inclinazioni, mali abiti e peccati colle loro più minute circostanze, con tal sorpresa da impallidirne, piangere e pentirsi; è ben chiaro, che Dio gli comparti questo suo spirito e potere per viemmeglio confermarci in quella verità, di cui avevamo già ricevuti sufficienti lumi col mezzo delle sue sante inspirazioni e divine rivelazioni. E chi potrà dire altrimenti?

Eccellenze, io non sono uomo di pregiudizi, nè di superstizioni, nè di panico timore, nemmeno troppo corrivo a credere lo straordinario ed il nuovo, perchè soglio anzi muover giudiziosa critica a tutto quanto può reggerla, affin di maggiormente rischiarirmi d'ogni cosa; io esaminai tutto scrupolosamente riguardo all'oggetto del mio credere, e

ne ebbi tutto il tempo, ma sempre più mi trovo rassicurato e convinto delle verità, che professo, per le soprannaturali meraviglie avvenute a que' giorni in Viarizi, ed in tutto quest'anno.

Quivi il pubblico Ministero voleva supporci colpevoli, appunto perchè, come ei dicea, ci siamo per noi stessi eretti in giudici delle nostre particolari ed individuali visioni e rivelazioni, a vece d'esporle ed assoggettarle all'altrui giudizio. Rispondo: che ci saremmo costituiti giudici d'esse cose, quando avessimo voluto esporle altrui e pretendere, che esse venissero credute siccome verità di fede necessaria; ma questo non è assolutamente, come risultò dai dibattimenti. Per in quanto poi al nostro particolare individuo, diciamo che Dio stesso ce le diede immediatamente per tali, sfavillando all'evidenza la di lui testimonianza in mille modi, in guisa, che sarebbe stato male il solo esitare, non che il resistervi. Benedetto XIV dichiara nelle sue opere, che per la privata coscienza, che riceve immediatamente da Dio la testimonianza di qualche fatto, non è necessaria veruna decisione della chiesa, perchè la si creda una verità. E quando Iddio ci fa chiaramente vedere o sentire qualche cosa od espresso ci appalesa il suo volere, allora rimangono il cuore e la mente cotanto preoccupati e convinti, da superarne e prevenirne potentemente ogni privato giudizio, massime poi se si considera, che in tali circostanze non è più l'individuo, che giudica, ma Dio stesso è giudice di quel, che chiaramente m'appalesa ed evidentemente mi manifesta, non essendo l'individuo e non restando altro più che paziente di quella intima persuasione ed insuperabile convinzione, che l'animo a tanto coraggio erge e solleva da sfidar pericoli e superar disagi e d'affrontar impavido la stessa morte.

E qui vorrei, che le VV. EE. si persuadessero, che io non mai per testardaggine nè per poro impegno mi rimango fermo in quanto Iddio mi manifestò in mille guise; ma bensì per una pienissima, salda, imperterrita e profonda convinzione, che Dio va sempre più in me aumentando della verità di ciò, che egli mi manifestò, non appoggiato no alle parole del signor don Grignaschi, perchè egli in ciò è meramente passivo; ma per quello, che Dio medesimo mi rivelò, con prove assolutamente divine ed incontrastabili, per le quali mi sento l'animo ed il coraggio di pubblicamente protestare, che il banco degli accusati non è per me luogo di onta o di vergogna, ma bensì d'onore e gloria, perchè vi porto una coscienza monda, franca e pura, ed in pari tempo veramente convinta, che servo a Dio, ai suoi disegni ed alla vera sua Religione, per cui quivi tranquillamente sto *in testimonium illis et gentibus*. E vado convintissimo, che per aver posta tutta la mia confidenza in Dio, non sarò mai confuso: *qui confidit in illo non confundetur*. Tanto più, che parmi sentire un'interna soave voce, che cotidianamente al cuor mi dica: *Ne obliviscaris, neque declines a verbis oris mei..... quæ posui in corde tuo.*

Il Presidente avendo chiesto al prete *Gambino* se voleva aggiungere qualche cosa, quest'accusato si levò in piedi e prese a dire così:

Eccellenze,

La difesa e gli accusati avrebbero fin d'ora esaurito quanto può dirsi in proposito a chiara prova della nostra innocenza contro tutti i capi d'accusa, di cui siamo incriminati. E siccome le ragioni svolte, le autorità spiegate ed applicate al caso, non che i motivi dedotti dai fatti prodigiosi accaduti in Viarigi sarebbero gli stessi che appoggiano la mia buona fede ed innocenza, massime i motivi esposti da don Ferraris e don Marrone, ad essi perciò mi riferisco, pregando le EE. VV. a tenerne calcolo a mio riguardo.

A maggior prova però della insussistenza dell'accusa fattaci di sfregio alla Religione dello Stato, e d'idolatria nei fatti dei credenti in proposito, parmi bene aggiungere alcune osservazioni.

Il più gran delitto imputato ai credenti nel nostro caso, e per cui si mena tanto rumore, si è l'aver, benchè dietro inspirazioni divine ed intima convinzione, riconosciuto e prestato adorazioni a Gesù Cristo in don Grignaschi.

Ma stabilito una volta in astratto, che Cristo deve ricomparire visibile sulla terra qual uomo comune come già fu, la prima volta, siccome verità ortodossa admessa anche dal pubblico Ministero, se compare fra noi un uomo in questi tempi, il quale abbia a mio avviso i caratteri del Cristo comparente, e Iddio ne accerti la missione con inspirazioni ed opere prodigiose, io sono in diritto in questo caso di riconoscerlo per Gesù Cristo, e come tale adorarlo.

Questo è appunto il caso in concreto succeduto l'anno scorso in Viarigi, come risultò chiaro dai dibattimenti; chè dietro inspirazioni divine e maravigliosi prodigi fu riconosciuto e adorato Gesù Cristo in don Grignaschi.

Ma si sostiene, che vi sia errore, illusione, che non sia quel desso, e che in questo caso le adorazioni prestate sarebbero atti d'idolatria, e di sfregio alla Religione. Io rispondo, che anche dato, che possa esservi in proposito errore, non ne viene in conseguenza, che siavi sfregio alla Religione od idolatria, perchè l'errore non sarebbe che errore materiale, errore di fatto, il quale non toglie, nè aggiunge alla fede. Perocchè io in questo caso quantunque fossi in errore non divido Cristo, non riconosco un altro Cristo, non ne adoro un altro, ma quel solo e stesso Cristo adoro, che è nato da Maria Vergine, che siede alla destra del Padre, e nello stesso tempo si trova in tutte le ostie consecrate.

L'esempio del sacramento dell'Eucaristia spiega e prova appunto

la verità di quanto dico. Sanno le EE. VV. come è di fede che nella Eucaristia, seguita la legittima consecrazione, la sostanza dell'ostia non è più pane, ma è cambiata nella sostanza di Cristo vivo e vero; però la figura, le specie dell'ostia stessa rimangono tali e quali si vedevano prima, tanto che è impossibile discernere un'ostia consecrata da una che non lo sia. In astratto dunque è di fede, che un'ostia legittimamente consecrata è in sostanza Gesù Cristo sacramentato; in concreto poi può darsi, che quella tal'ostia, comunemente creduta consecrata, per difetto di materia, d'intenzione, o d'altro, non lo sia.

Ora io entro p. e. in una chiesa, e vedo esposta alla pubblica adorazione un'ostia, la credo perciò consecrata, mi prostro e in essa adoro Gesù sacramentato, perchè so in astratto per fede che l'ostia consecrata è Gesù Cristo. Ma si supponga un poco, che il Parroco per errore invece di esporre un'ostia consecrata, ne abbia esposta una non consecrata, atteso un qualche difetto, di cui sopra; io in questo caso adoro Cristo in un'ostia che non è Cristo, ma è semplicemente pane, epperò adoro Cristo dove non è; si dirà forse che la mia adorazione sia uno sfregio alla Religione, un atto d'idolatria, una mancanza contro la fede? Certo che no; perchè io adoro sempre Cristo sacramentato; il mio culto, la mia adorazione a Lui solo si riferisce, che credo ivi nascosto. Che se io in questo concreto sono in errore, il mio errore è un errore meramente di fatto materiale che non offende nè punto, nè poco la fede del sacramento, e niente pur toglie al merito della mia devozione. E ciò perchè? perchè io ho motivo di credere quell'ostia consecrata, e come tale l'adoro in buona fede, e l'errore non è volontario nè formale contro la fede, ma involontario e materiale. Ciò che si dice della venerazione all'ostia creduta per errore consecrata, si dica pure delle immagini rappresentanti Cristo, la Vergine ed i Santi, perocchè io non offendo punto la Religione adorando Cristo in un quadro, che credo rappresentarlo, quantunque rappresenti tutt'altro, un santo p. e. od anche un profano. Non offendo la Religione se in buona fede venero la statua di Cleopatra credendola statua della Madonna, e via dicendo. Che più? neppure si giudica mancanza negli ossequi soliti prestarsi ai sovrani, quando da taluno si prestano ad altri per errore. Se vedo p. e. passare una vettura in corredo reale, io ossequio in essa il Re, che non conosco di vista, quantunque per caso sia quello un ministro, od anche un fante; e vedendo la vettura chiusa, io ossequio la vettura stessa, che credo contenere il Re, e forse sarà vuota. Niuno dirà che in tutti questi miei atti di buona fede abbia offeso o Dio, o gli uomini, epperciò abbia offeso la Religione dello Stato, o il Re che la difende. E si vorrà ancora sostenere che siasi offesa la Religione dai credenti nella fattispecie?

Vedano impertanto le EE. VV. quanto insussistente sia l'accusa

di sfregio alla Religione e d'idolatria fatta ai credenti in discorso, perchè adorarono Gesù Cristo in don Grignaschi dietro a inspirazioni divine e dopo averlo veduto segnalato per tale da Dio con tanti prodigi.

Cade dunque ogni presunzione di crimine contro la Religione anche a mio carico, e risultando pur chiaro dagli esami orali e dalla difesa l'insussistenza dell'accusa di pretesa diffusione della credenza, di cui si tratta e di truffa, viene per ciò a luce la mia innocenza contro tutti i capi d'accusa che mi si vollero fare.

Alla domanda del signor Presidente se nulla avessero ad aggiungere, li *Francesco Ferraris* di *Giuseppe*, *Pio Lusana*, *Pio Ferraris*, *Ferraris Francesco* di *Gio. Domenico*, *Giuseppe Fracchia* e *Domenica Lana* risposero di non aver altro a soggiugnere.

La *Luigia Fracchia* essendosi alzata in piedi e rivolta al signor Presidente accennando di voler parlare: questi le accordò la parola. Egli è impossibile cosa di riprodurre con lo scritto l'originalità del suo dire e la espressione del suo volto, con cui pronunciò il seguente suo ragionamento, che mosse alcuna volta l'ilarità degli uditori.

Eccellenze,

Io Luigia Fracchia trovavami a Voghera nel 1847, monaca della Carità sotto il nome di Suor Antide, impiegata con altre compagne nell'ospedale civile. Un giorno mentre stava in chiesa verso il mezzodì orando dinnanzi il SS. Sacramento, in quel mio fervore pregava Gesù acciocchè la grazia mi facesse di poterlo vedere, ed anche di partecipare della sua croce. Quand'ecco una voce, che usciva dal Tabernacolo mi disse, che la grazia addimandata mi sarebbe stata conceduta, asseverando in pari tempo, che una gran croce avrei dovuto portare, e questa voce per ben tre volte mi fu ripetuta. In seguito mi ammalai quasi subito, ed in guisa che non potei durarla in quel servizio dell'ospedale senza recarmi in patria per guardar di ristabilirmi.

Stetti ammalata quasi due anni, ed alla fine del 48 in novembre, m'accadde d'udire il mio Parroco don Francesco Accattino a parlare intorno a certo don Grignaschi, che da più mesi trovavasi carcerato in Casale, ed il discorso consisteva in magnificare le virtù e la pazienza particolarmente del medesimo, che trovavasi oppresso da maligne calunnie; ma io non conoscendo la cosa, non ci ho fatto gran caso. Quando poi per divina providenza l'ho veduto in sulla fine di gennaio 1849 ai Franchini, ed il Parroco Accattino lo aveva seco condotto in mia casa, dove inferma giaceva a letto; la sua prima

occhiata mi colpì il cuore e la conseguenza che provai nel mio spirito, mi diede a sospettare vi fosse qualche cosa di straordinario in esso lui.

S'accrebbe poi il mio rispetto e la venerazione verso di lui quando lo udii nella susseguente quaresima, cioè in marzo, a predicare e quando lo vedeva a celebrare la Messa. Contuttociò io me ne stava sempre in silenzio a pensare nel solo mio cuore. Sul finire poi della settimana di Passione, mentre io dormiva, in una notte, una voce ripetuta per tre volte mi domandò per nome e mi comandò che per tre giorni continui a quella stessa ora, che era l'una dopo mezzanotte, dovessi alzarmi a fare orazione prostrata boccone a terra: mi recai tosto dal Parroco ad informarlo dell'occorsomi ed a richiedernelo del suo parere, se cioè doveva ubbidire a quella voce; ed egli mi disse di riferire il caso al don Grignaschi. Andata da lui, egli non mi disse altro, che *finatanto che si raccomandano preghiere non c'è nulla a temere, e che si potevano eseguire;* io me ne partii da lui con niun' altra risposta; ho eseguita la ingiuntami preghiera, ed andava ruminando in me stessa il fine di questa cosa, che non poteva comprendere.

Giunto il martedì Santo, io mi trovava sul farsi dell'aurora nella mia stanza occupata in orazione, quando tutto in un tratto ho veduta la camera illuminata da luce di sole, ed a comparirmi innanzi una grave donna vestita pure di sole raggiante in volto, la quale mi prese per una mano, ed alzandomi dal suolo mi disse: *figlia, questa mattina hai da ricevere una grazia segnalata*, e ciò detto scomparve d'improvviso, lasciandomi il cuore ripieno d'indicibile e mai provata consolazione. Allora mi recai subito dal mio confessore don Accattino che già trovavasi in chiesa, e narratogli il fatto ei mi disse: *ebbene nella comunione che farai sta mattina dimanderai a Dio quale grazia egli è per farti.* Appena fatta la comunione mi comparve di bel nuovo d'avanti questa donna e mi disse: *figlia non temere a quanto son per dirti: questa mattina ti recherai a baciare i piedi a quel sacerdote che trovasi in casa del tuo Parroco.* La dimandai lo subito del perchè tutta sorpresa; ed ella mi soggiunse: *perchè è il mio divin figlio.* Come mai questo, io ripigliai? allora m'interrogò se Dio possa far ogni cosa, ed io rispondendo di sì, m'interrogò ancora se credeva Cristo personalmente presente nella SS. Eucaristia, e rispondendo io che ciò fermamente credeva; *ebbene*, ella conchiuse, *il medesimo che trovasi nella Eucaristia, ritrovasi pure sotto le spoglie di quel sacerdote.*

Inquietata a queste parole ed agitata, dissi ancora francamente; *io non crederò questo, se Iddio non me ne darà una prova. Sì, la prova l'avrai*, ella ripigliò, *epperciò sta attenta allorquando quel sacerdote celebrerà stamattina la Messa, e vedrai come sia in realtà*

mio figlio dalla corona di spine che sempre si porta in capo, e dalle stimmate che si ha nelle mani, e così dicendo scomparve. Entrando in chiesa quel sacerdote per celebrare, io mi portai alla Balaustra dell'altare per vedere più davvicino la realtà di quello che mi era stato promesso. E che? incominciata la Messa e scoperto il calice, ho visto davvero coi miei occhi corporali un tanto spettacolo, che durò fino al ricoprirsi del calice stesso, di guisa che ho dovuto piangere dirottamente per tutto quel tempo facendo a me stessa gran violenza, perchè non si udissero i miei sospiri dai circostanti.

Non ci volle più per me altra prova perchè credessi ed andassi subito finita la Messa a prostrarmi ai piè di G. C. in quel sacerdote, come diffatto vi andai. Egli vistami a comparire in quel atto di adorazione, mi resistette severamente e quasi in atto di rimprovero per ben tre volte; ma io sorda alle di lui ripulse mi gettava ai di lui piedi veementemente, ripetendo fra le lagrime ed i singhiozzi: *so chi siete; non nascondetevi più oltre; vostra Madre me lo disse; Iddio Padre me ne diede la prova; voi siete Gesù Cristo: non rigettatemi da voi; vi riconosco, vi adoro e vi domando il perdono di tutte le mie colpe.* Egli allora m'impose il più stretto silenzio, acciochè non lo palesassi ad alcuno.

Iddio però da quel punto mi degnò dei chiari suoi colloquii, addossandomi anche una particolare missione di pregare per tutti quei, che avessero la sorte di vedere il suo figlio sotto quelle spoglie affinchè lo potessero riconoscere, e specialmente per i peccatori, affinchè si convertissero alla di lui voce. Così ho fatto, poichè recatosi quel sacerdote a Viarigi e colà avendolo Iddio Padre fatto fermare suo malgrado a predicare a quel popolo, come in apposita rivelazione egli mi aveva accennato, dovetti pure colà anch' io trasferirmi per pregare appunto per quel popolo ed eseguire gli ordini, che Dio mi avrebbe significati.

Le cose successe a Viarigi straordinarie affatto per la presenza e parola d'esso sacerdote non occorre che io le ripeta, mentre se le sanno anche gli stessi nemici; io passerò quindi a narrare ciò che mi avvenne in seguito. Partito il don Grignaschi per alla volta di sua patria, fui dimandata dal Vescovo di Casale: prima di recarmi da lui, ho veduto sul tetto della casa del don Accattino una coperta nera, che tutto lo ricopriva: io pregai il Signore a dirmi il significato di questo fatto ed egli mi rispose: *figlia, questa coperta da morto significa che succederà una gran mortalità alla grazia ricevuta dal popolo di questa parrochia dei Franchini, e una gran desolazione spirituale per il paese, e questa mortalità incomincierà dal tuo Parroco medesimo, che per timore della perdita del posto e pel timore del carcere sarà il primo a rinunciare a Cristo in don Grignaschi, e sarà di spinta a moltissimi perchè pure vi rinuncino.*

Poi pervenni a Casale, alloggiai in casa del Rettore della Misericordia (don Guido Bellingero): la mattina, in cui furono arrestati i sacerdoti di Viarigi, io mi trovava nella chiesa della Misericordia, quando mi ricomparve la stessa maestosa donna, che ai Franchini mi era comparsa sul finire della quaresima, e mi disse queste parole: *figlia, il tuo Parroco don Accattino fugge dalla croce*; ciò detto scomparve, lasciando dietro di sè soltanto una gran luce ed un'armonia di canti angelici, che la inseguivano. Uscii da questa chiesa e mi recai a quella di san Pietro Martire a fare la comunione, che appena ricevuta mi sentii abbracciare strettissimamente: alzando la testa mi viddi innanzi il don Grignaschi che mi disse: *incomincia la tua croce*, e così dicendo scomparve.

Dopo due giorni mi sono costituita in carcere e di lì a qualche giorno mi venne fatto di vedere in ispirito il don Accattino tutto zoppicante e nero in volto, che passeggiava per la sua parrochia, ed il Signore mi disse: *lo vedi? Egli s'adopera tutto in togliere dai credenti la fede in mio figlio, sicchè le due popolazioni dei Franchini e Viarigi per opera sua decadranno dalla segnalata grazia ricevuta.* Io allora pregai caldamente l'Eterno perchè non volesse permettere, che tanti avessero ad abbandonare la sua verità; ed egli mi rispose: *sappi che gli angeli tutti furono creati per il paradiso, ma non tutti godono quella felicità; e così succederà per riguardo alle primizie di questa fede; molti furono i chiamati, e pochi saranno gli eletti; il tuo Parroco che fu il primo dei chiamati, vorrà essere il primo a tradire Iddio, e rovinare nello stesso tempo moltissimi altri.*

Nella seconda metà del passato ottobre mi comparve in carcere la solita maestosa donna assicurandomi che dopo il mese sarebbe venuta a farmi un po' di compagnia. E che? Col giorno 23 di novembre arrivava e veniva collocata nella mia stessa camera la Domenica Lana, che io non aveva mai vista nè conosciuta e la riconobbi subito per quella stessa che più volte mi è comparsa e che diffatto era venuta a farmi compagnia.

Dopo qualche mese il Signore mi ha fatto vedere il carcere trasmutato in una chiesa, sull'altar del quale vi era il crocifisso coperto d'un velo, ed ai piedi vi era una statua pure coperta di velame, ed era quello della Madonna. Ho visto entrare il don Accattino, e montato il pulpito, si pose ad intonare il *Dies iræ* come si facesse un funerale, e voleva che io pure lo cantassi seco lui, ciò che inorridita io rifiutai: il Prevosto poi don Lachelli trovavasi in essa chiesa imbrogliato nelle corde che discendevano dal campanile, in guisa che non potea ad ogni costo sbrogliarsene. Passata questa visione Iddio mi spiegò l'arcano col dirmi che il carcere era una chiesa, dacchè vi si trovava sull'altare del sacrificio il suo figlio: questi era velato

perchè tutt'ora nascosto sotto le sembianze di don Grignaschi; così pure perchè vi era anche la V. Maria nascosta sotto le forme della Domenica Lana.

Questa, o Giudici, è la genuina e conscienziosa narrativa dei motivi di mia credenza; che anzi se siete contenti vi farò una commissione da parte di Dio che ho ricevuta in questi giorni per voi, ed è *che questa causa non s'appartiene a voi a giudicare, sicchè se voi ve ne laverete le mani farete una buonissima giornata.*

Dopo la Fracchia ottenne la parola il *Giuseppe Provana*, il quale essendosi fisso in mente che giustificando la dottrina de'Millennari egli avrebbe giustificato il libercolo *Crux de Cruce*, trattò quella materia con lungo discorso, durante il quale egli fu interrotto più volte dal signor Presidente, cui incombeva il diritto di vegliare acciocchè con cose inutili non si allungassero di troppo i dibattimenti, nell'uso del quale era confortato dacchè gli stessi accusati e principalmente il Grignaschi andavano pregando il Provana di non dilungarsi sopra materia che lo stesso pubblico Ministero non impugnava. Il Provana saltando alcuni pezzi del suo scritto, giunse alla conclusione senza dire verbo che dimostrasse insussistenti le accuse sostenute contro il detto suo libercolo: la quale conclusione fu in sostanza questa d'essere assolto, o quanto meno che venisse dichiarata prescritta l'azione fiscale.

L'Avvocato Cordera aggiunse alcune osservazioni nell'interesse della difesa invocando principalmente a pro degli accusati la loro buona fede, di cui somministrassero non lieve argomento le dichiarazioni per essi fatte all'udienza, e le osservazioni e mezzi di difesa dai medesimi rispettivamente spiegati nei loro scritti or ora letti, il perchè fece instanza, invocando l'art. 428 del Codice di procedura criminale, a che venisse fatta menzione nel verbale d'udienza delle dichiarazioni suddette, e si mandassero annettere al verbale stesso le osservazioni scritte dagli accusati lette all'udienza;

Ed il Presidente, sentito il pubblico Ministero, dichiarò, che il Magistrato si ritirava per deliberare, e dopo aver deliberato in segreto, restituitisi li singoli Giudici al loro posto nella sala d'udienza, il Presidente pronunciò la seguente ordinanza:

IL MAGISTRATO

Ritenuto, che le istanze fatte per parte della difesa, perchè si faccia constare dal verbale d'udienza delle dichiarazioni fatte dagli accusati nei già seguiti dibattimenti, oppure si mandino al verbale medesimo unire le osservazioni scritte per essi, lette all'udienza d'oggi, non trovano il loro appoggio nell'invocato articolo 428 del Codice di proce-

dura criminale od in altra disposizione dello stesso Codice, non la prima, anche perchè l'Avvocato Cordera tuttochè eccitato in proposito, non ha saputo indicare alcuna specifica variazione, aggiunta o circostanza di fatto ommessa nel procedimento scritto, che possa spiegare influenza nel merito della causa; non la seconda, perchè contraria all'indole del procedimento orale;

Reietta perciò la premessa instanza, manda procedersi oltre a termini di legge.

L'Avvocato Brofferio prese per ultimo la parola riassumendo in brevi e concitati pensieri tutto il sistema della difesa. Disse, che non essendo stata provata la truffa, e la credenza essendo quella de'Millennari puri, perchè non sussistono i fatti osceni, come si appalesava anche dal silenzio dello stesso Ministero pubblico, era logica, necessaria, inevitabile l'assolutoria degli accusati: concluse quindi per questa tanto più che una condanna qualunque non giungerebbe mai a chiudere al Grignaschi le porte dell'avvenire, che a lui incontestabilmente appartiene.

Niun altro chiedendo la parola, il Presidente dichiarò chiusi i dibattimenti e rimandò la lettura della sentenza all'udienza del 15 luglio alle ore 10 antimeridiane precise.

UDIENZA DEL 15 LUGLIO 1850.

Alle ore 10 entrò in seduta il Magistrato. Il signor Presidente, dopo aver chiesto agli accusati le rispettive generalità, pronunciò la *SENTENZA* nei seguenti termini

NELLA CAUSA

CONTRO

Francesco Antonio Grignaschi, del fu Giuseppe Antonio, d'anni quaranta, nato a Domodossola e dimorante a Cimamulera, già Parroco di questo luogo;

Domenica Lana di Antonio, d'anni trenta, nata e domiciliata a Cimamulera, sarta;

Francesco Accattino, detto il Ricci, del fu Giovanni Domenico, d'anni quarantaquattro, nato a Camagna e dimorante ai Franchini, frazione di Altavilla, siccome Parroco dello stesso luogo;

Luigi Lachelli del fu Cesare, d'anni cinquantotto, nato a Coniolo e dimorante a Viarigi, Parroco di quest'ultimo luogo;

Giuseppe Marrone del fu Giovanni Battista, d'anni quarantaquattro, nato a Villafranca d'Asti, prete, Amministratore della Pievania di Viarigi ed ivi residente;

Giovanni Ferraris del vivente Giovanni Domenico, d'anni quaranta, nato e domiciliato a Viarigi, Maestro di scuola, sacerdote, ex-missionario;

Giovanni Gambino del fu altro Giovanni, d'anni cinquantadue, nato e domiciliato a Villanova d'Asti, prete;

Luigia Fracchia di Francesco, d'anni ventinove, nata e domiciliata ai Franchini, ex-monaca, Maestra di scuola.

Francesco Ferraris del fu Giuseppe, d'anni ventiquattro, nato e domiciliato a Viarigi, praticante Notaio;

Pio Lusana del vivente Paolo, nato il ventiquattro giugno mille ottocento ventinove in Viarigi, ed ivi dimorante, Chierico studente di teologia;

Pio Ferraris del fu Giuseppe, d'anni trenta, nato ed abitante in Viarigi, Flebotomo ed Accensatore di sale e tabacco;

Francesco Betta del fu Felice, d'anni venticinque, pure nato e domiciliato a Viarigi, proprietario;

Francesco Ferraris di Giovanni Domenico, d'anni trentaquattro, nato parimenti e domiciliato in Viarigi, proprietario;

Giuseppe Fracchia, sopranominato *Giovin d'incanto*, del fu Giovanni Domenico, d'anni trentaquattro, nato e domiciliato ai Franchini, proprietario;

Giuseppe Provana del fu Luigi, d'anni cinquantasei, nato a Robella, provincia d'Asti, e residente in questa città di Casale, già Notaio e Causidico Collegiato in Vercelli;

Sentito quest'ultimo in seguito a mandato di comparizione;

Ditenuti gli altri tutti nelle carceri di questa Città ed

Accusati

Li primi quattordici in comune:

1.° Di sfregio alla Religione dello Stato con fatti e discorsi, con pubblici insegnamenti e colla propagazione di principii, che attaccano direttamente e sono contrarii alla Religione medesima, e con pubblico scandalo degli abitanti di Viarigi, dei Franchini, e dei paesi circonvicini, per avere

Il sacerdote Francesco Antonio Grignaschi nei mesi di aprile,

maggio e giugno dell'anno mille ottocento quarantanove con pubblici insegnamenti, con aringhe, con discorsi e con fatti e detti fatto credere a quegli abitanti essere egli Gesù Cristo venuto in persona in questo mondo a riedificare la sua chiesa, a scernere e separare il grano buono dalla zizzania, a purgare il mondo da tante nefandità che lo deturpano e lo fanno infrangitore di sua divina legge: essere per la prima morte di Gesù Cristo stato il peccato bensì vinto, ma non distrutto: doversi per li patimenti e per la morte di croce, che esso Grignaschi trasmutato in Gesù Cristo deve subire, compiere allora affatto l'opera di Dio, vale a dire la redenzione dell'uomo dal peccato e cose simili; e ciò tutto con evidente abuso della Religione dello Stato, la quale fece servire a particolari e mondani interessi, ed al proprio individuale soddisfacimento, e per l'appagamento di sua lussuria, provocando scandalo e risvegliando coi baci ed abbracciamenti, a cui si abbandonava colle donne, sentimenti in aperta opposizione con quelli della pura e vera morale del Vangelo, in non pochi delle popolazioni dei Franchini, di Viarigi e dei paesi circonvicini.

Li preti Accattino, Lachelli, Marrone, Ferraris, Gambino, la Luigia Fracchia, la Domenica Lana, e li Francesco Ferraris fu Giuseppe, praticante Notaio, Chierico Pio Lusana, Pio Ferraris, Francesco Betta, Francesco Ferraris di Giovanni Domenico, e Giuseppe Fracchia, per avere li primi sette quali agenti principali, e gli altri sei ultimi quali complici aiutato scientemente e deliberatamente il prete Grignaschi nello introdurre e propagare quella credenza, facendosi instancabili ed attivi apostoli del mistero, da prima colle esagerate antievangeliche loro preghiere, indi adoperandosi per modo, che la propagazione della falsa dottrina del Grignaschi avesse sembianza di rivelazione divina e d'inspirazione di Maria Santissima, e non apparisse mai, qual era in fatto, una pretta insinuazione umana ed in fine agitandosi, predicando, riprendendo e confermando ognuno;

La Domenica Lana in particolare ancora per essersi nel giorno ventisei agosto mille ottocento quarantanove, accompagnata dalli Pio Ferraris e Francesco Betta, recata da Cimamulera a Viarigi e poscia ai Franchini, ed ivi spacciata presso quegli abitanti per Maria Santissima, e madre di Gesù Cristo in don Grignaschi, facendosi quale Maria Vergine adorare, compartendo ad essi benedizioni, baci, ed abbracciamenti, dicendo a quelli che a lei si presentavano per adorarla, di non prendersi fastidio se li preti non li volevano assolvere, perchè bastava che andassero davanti al Signore e gli chiedessero per-

dono, e ad alcuni perdonando essa stessa i peccati loro e cose simili;

E li detti Pio Ferraris, Francesco Betta, Francesco Ferraris di Giovanni Domenico, e Giuseppe Fracchia, per avere inoltre cooperato con appensamento alla credenza essere la Lana Maria Vergine, per averla ricevuta in casa loro, e per avere permesso che il pubblico vi andasse ad adorarla, insegnando colle parole e coll'esempio il modo di adorazione.

2.° Di truffa, per avere nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, facendo uso di falso nome, e di falsa qualità, con raggiri fraudolenti capaci a far credere l'esistenza di un potere immaginario, provocando la speranza od incutendo il timore di un avvenimento chimerico, e con artifizii e maneggi dolosi atti ad ingannare e ad abusare dell'altrui buona fede, carpito una parte degli altrui beni, coll'avere, eccitando uno straordinario esaltamento religioso, indotto grandissima parte degli abitanti di Viarigi e dei Franchini, e molti degli abitanti degli altri paesi, delle ville e borgate circonvicine, a fare alla chiesa di Viarigi e dei Franchini, e specialmente all'altare dedicato alla Beatissima Vergine immense elemosine di gran lunga superiori alle private fortune di quei paesani in danaro ed in altri effetti di ogni specie per un importare eccedente di molto e molto le lire cinquecento nuove di Piemonte.

Il Notaio Giuseppe Provana in particolare.

3.° Di avere in agosto mille ottocento quarantanove col mezzo della stampa dato alla luce l'opuscolo *Crux de Cruce* contenente dottrine e principii affatto contrarii alla Religione cristiana, e così intaccanti la Religione dello Stato, cooperando ben anche alla di lui pubblicazione collo avere in tutto il contesto del libro, ed in ispecial modo colle seguenti espressioni, dopo essersi magnificati i pretesi miracoli del Grignaschi insegnando conformemente alle di costui dottrine: « che la chiesa » sarà distrutta e quindi riedificata da Cristo col suo sangue e » colla sua croce come da principio l'aveva fondata; che la cro- » cifissione sarà più dolorosa; che san Giovanni Apostolo è un » mistero; che il divino Agnello deve di bel nuovo portare la » croce, non già per redimere l'uomo dal peccato, ma bensì » la chiesa dalla schiavitù e dalla confusione delle verità e » degli errori, che la infestano; che Gesù Cristo deve compa- » rire personalmente, riprodurre la sua croce, portare di bel » nuovo visibilmente la sua passione, e così riedificare la sua » chiesa; che abbia Cristo di bel nuovo a mandare sangue » sulla terra; che se Cristo ha potuto costituirsi sotto le specie

» sacramentali transustanziandone la loro sostanza in se stesso,
» pare che con minore difficoltà possa invece di pane e di vino
» prendersi un uomo e quello convertire in se stesso; che ces-
» serà il sacrifizio dell'altare; che sarà abolito il culto cristiano
» sotto pena di morte; che Cristo rivelerà la sua velata chiesa.
» che verrà a reggere in persona; che Pio nono non vedrà
» finire il mille ottocento quarantanove » ed altre simili false ed assurde dottrine e profezie atte a sconvolgere la sanità dei principii della Religione dello Stato coll'intento di sostituirne un'altra ideale, prendendo per base ed interpretando a suo modo, con grave offesa della Religione stessa, le sacre Carte, invertendone il senso e disconoscendo l'autorità della chiesa stessa e di chi la presiede, di spiegare in modo obbligatorio il vero senso delle sacre Scritture coll'intento altresì di portare sconvolgimento grave nella civile società, scalzandone il principale fondamento.

Il MAGISTRATO, udita la lettura della sentenza di rinvio, che ebbe luogo pubblicamente all'udienza; intesa quindi la lettura dell'atto di accusa, ed escussi i testimonii a porte chiuse; sentiti il pubblico Ministero e gli accusati, i quali unitamente ai loro difensori hanno avuto gli ultimi la parola;

Considerato, al riguardo del capo primo di accusa, che dal detto concorde di tutti li testimonii oralmente sentiti è provato, che nei mesi di aprile, maggio e giugno mille ottocento quarantanove buona parte degli abitanti dei Franchini, di Viarigi e dei paesi circonvicini non solo riteneva fosse il prete Grignaschi Gesù Cristo in persona, ma accorreva ben anche a riconoscerlo ed adorarlo come tale nella casa del Prevosto Lachelli per esso abitata, numerosa al segno, che talvolta vi si ritrovavano da venticinque a trenta persone riunite;

Considerato, che dai seguiti dibattimenti è del pari stabilito, che lo stesso prete Grignaschi nel ricevere tutte indistintamente le persone, le quali desideravano di essere ammesse alla di lui presenza, dopo che queste si erano avanti di lui poste in ginocchio, loro domandava chi cercavano, e per chi lo ritenevano, licenziava e rimandava, senz'altro, col consiglio di continuare a pregare per essere meglio inspirate a conoscerlo quelle, che gli davano meno appagante risposta, e confermava espressamente nell'erronea loro credenza le altre, che non esitavano a designarlo per Gesù Cristo, dichiarando francamente di esserlo; per averne il religioso trattamento si faceva baciare li piedi, le mani, affermando che baciavano le piaghe di Gesù Cristo,

il costato e la bocca, e dopo averle pur egli baciate le abbracciava e stringeva fortemente alla propria persona, senza distinzione di sesso e di età; perdonava quindi a tutti i loro peccati assolvendoli da quelli conosciuti e non conosciuti, confessati e non confessati, passati e presenti, ed a detta di alcuni testimonii anche dai futuri, e nel licenziarli raccomandava loro il più scrupoloso secreto non senza presagire gravi infortunii a quelli, che lo avrebbero svelato;

Che il di lui contegno e gli atti, lungi dall'essere stati colla generalità delle donne, che a lui si presentavano, quali si convenivano al suo carattere, furono invece tali, che qualsivoglia persona morigerata se ne sarebbe adontata;

Considerato, che v'hanno inoltre più che sufficienti motivi di convinzione per ritenere, che approfittando dell'entusiasmo religioso da cui erano animate, e della cieca deferenza, che a lui presentavano reputandolo Gesù Cristo, abusò, se non di più donne, di una certamente, conoscendola carnalmente; motivi segnatamente desunti dalla pubblica voce; da quanto ha francamente deposto e sostenuto in proposito la sua vittima, e dalle relative esplicite admissioni per esso fatte col Parroco Accattino da questo in tempo prossimo manifestate con altri, ed in ogni loro parte confermate avanti il Magistrato, senza che lo stesso accusato Grignaschi abbia saputo altrimenti contraddirlo, salvo coll'insinuare, che possa avere materialmente intese espressioni da lui usate in senso mistico, al che non si presta sicuramente il complesso delle affermate circostanze;

Che non fu meno riprovevole la di lui condotta per ciò, che riflette l'osservanza delle leggi ecclesiastiche, constando, che tanto ai Franchini come a Viarigi continuò a celebrare la Messa, quantunque ne avesse avuta la proibizione sino dal ventisette agosto mille ottocento quarantasette, e per decreto emanato il giorno precedente dall'Ordinario della diocesi di Novara, da cui dipende; ed inoltre che più volte si accostò non digiuno al santo sacrificio, di quale infrazione ha creduto discolparsi colla sola osservazione, che come Gesù Cristo non era egli tenuto all'osservanza della legge ecclesiastica;

Considerato, che il prete Grignaschi, lungi dal contendere di avere confermate le molte persone, le quali in folla a lui si presentavano nella per esse esternatagli credenza, che fosse Gesù Cristo, ha invece dichiarato e sostenuto in presenza del Magistrato di esserlo in realtà, perchè divenuto tale per consacrazione, protestando solo di non avere giammai manifestata tale cosa, da lui qualificata per un mistero con alcuno prima

di essersi accertato, che gli era stata inspirata da Dio sì e come asserì aveva fatto seco lui immediatamente ed anche col mezzo della Maria Giovannona nell'anno mille ottocento quarantadue, e dopo la morte di questa anche coll'opera della Domenica Lana da lui spacciata a Viarigi ed ai Franchini per Maria Vergine in persona;

Che sebbene appaia abbia egli usata una certa quale riservatezza nel manifestare direttamente in parole il da lui chiamato mistero, a dimostrazione e prova del quale non ha conteso d'aver composto e dettato al chierico Lusana il manoscritto, che fu poscia nella massima parte stampato sotto il titolo *Crux de Cruce*, non sono però meno giustificate le dolose insinuazioni, a cui ebbe ricorso, per dare origine alla sua vociferazione e divulgare la credenza;

Che pel detto del prete Accattino appare infatti, che prima di allontanarsi dai Franchini per andare a Viarigi era già riuscito ad insinuargli la persuasione, che fosse Gesù Cristo, e che in una conferenza avuta col Prevosto Lachelli andato colà a visitarlo, aveva impreso a fare anche al medesimo le identiche narrazioni e li stessi ragionamenti, che avevano seco lui preparata la relativa sua espressa dichiarazione;

Che dall'orale deposizione della Giovanna Allara risulta, che il primo giorno in cui Grignaschi, proveniente dai Franchini, si trovò a Viarigi, cioè il tredici aprile mille ottocento quarantanove, dopo avere pranzato nella casa del Prevosto Lachelli, al di cui servizio essa si ritrovava in quel tempo, fece cadere il discorso sulla Giovannona da Cimamulera, dicendo che la medesima gli aveva predetto dovesse portare la croce, e tenne altri discorsi, che più non seppe precisare all'udienza, ed al di cui riguardo dichiarò solo, che erano valsi a farle credere fosse il medesimo qualche cosa di straordinario e più che uomo: quale opinione combinata colla somiglianza che le sembrò avere Grignaschi colla figura di un crocifisso da lei prima veduto, bastò a farle nascere l'idea, che potesse essere Gesù Cristo;

Che non potendo più reggere senza palesare tale sua credenza, essa ne fece parola colla sorella dello stesso Grignaschi, che colà si ritrovava in sua compagnia, la quale le rispose francamente, che questi non era più suo fratello, ma bensì il figliuolo di Dio vivo;

Considerato, che alle combinazioni premesse deve essere principalmente attribuita la diffusione della credenza agognata dal prete Grignaschi, poichè presentatasi l'Allara da sola al medesimo, ed avutane l'implicita conferma, si fece tosto a divulgarla,

ed il caso avendo fatto, che in quel frattempo Grignaschi cadesse ammalato, e gli fossero fatti due o tre salassi, a di lui scienza e pazienza conservò e distribuì, quale preziosa reliquia, tutto il ricavatone sangue agli abitanti di Viarigi, e dei Franchini;

Considerato, che ad avvalorare la convinzione dell'Allara in proposito è mirabilmente concorso l'operato delli preti Lachelli ed Accattino, poichè è stabilito, e non è dai medesimi conteso, che il primo dopo la recita del Rosario, che si faceva ogni sera in sua casa, col concorso anche di molte persone estranee alla famiglia, postosi ginocchione baciava li piedi al prete Grignaschi, ne domandava ed umilmente riceveva la benedizione come facevano al suo seguito tutti gli altri astanti, e che il secondo non ebbe ribrezzo di assaporare in sua presenza il sangue del Grignaschi, non altrimenti che se fosse stato in realtà quello di Gesù Cristo; fatti questi che spinsero al massimo grado il fanatismo ed entusiasmo di lei, e di quelli, a cui fu sollecita di raccontarli;

Considerato, inoltre in quanto al prete Accattino, che consta avere egli all'occasione, in cui il prete Grignaschi andò sul principiare della quaresima del mille ottocento quarantanove ai Franchini, dato allo stesso straordinarie dimostrazioni, mediante anche il suono delle campane a festa, al dir di diversi testimonii, e proclamato il medesimo per un grand'uomo;

Che sebbene non potesse ignorare la precedente sua detenzione per essere andato a ritrovarlo in queste carceri, e la causa della medesima, perchè era intervenuto ai relativi dibattimenti, ai quali non esitò di attribuire l'origine della sua simpatia pel prete Grignaschi, niun riguardo avuto alla non ignorata proibizione, di cui sovra, tollerò non solo, che celebrasse la Messa nella chiesa alle sue cure affidata, ma lo incaricò ben anche, senza la voluta partecipazione del suo Ordinario di predicare al popolo, come vi predicò per ben tre volte alla settimana durante l'intera quaresima;

Che consta, come fu espressamente admesso dal prete Accattino, che furono da lui tenute molte e numerose adunanze ai Franchini nella casa dell'ora defunto Giovanni Domenico Fracchia per spiegarvi, predicando a lungo, e sino a notte avanzata, il così detto mistero, cioè la conversione di Grignaschi in Gesù Cristo, coll'insegnare specialmente *che se si era incarnato in un' ostia così piccola, poteva farlo anche e più facilmente in un uomo*; alle quali congreghe ebbe egli stesso ad invitare molte persone, uomini e donne, ed erano inoltre ammesse tutte quelle, che credevano in Grignaschi o tendevano a divenirne seguaci;

Che è provato avere il prete Accattino in un giorno festivo anticipate le funzioni parrocchiali ed invitata dall'altare la popolazione dei Franchini ad andare seco lui a Viarigi, come in gran parte vi andò quasi processionalmente e recitando orazioni per baciare la mano al prete Grignaschi;

Che è stabilito essere stato il prete Grignaschi quasi trionfalmente ricevuto ai Franchini il giorno successivo a quello del *Corpus Domini*, allorchè lasciato Viarigi vi ripassò per restituirsi in patria: constando che fu incontrato dal Parroco Accattino e dalle persone notabili del luogo; che furono espressamente ornate le case non altrimenti che per la funzione del giorno precedente; che al suo ingresso nel paese la massima parte di quella sgraziata popolazione, già imbevuta della sua dottrina ed in lui credente, si pose in ginocchio, ed egli la benedisse non altrimenti che se fosse stato un Vescovo, come si sono espressi alcuni dei sentiti testimonii;

Che si ha di più, avere il prete Accattino per ben due volte, l'una spiegando il Catechismo, e l'altra in predica dall'altare fatta diretta allusione alla dottrina e credenza del prete Grignaschi, esortando segnatamente nel giorno, in cui fu arrestato il Prevosto Lachelli ed il prete Marrone, li suoi parrocchiani a star fermi e non credere diversamente, quand'anche fosse disceso un angelo dal cielo per persuadere il contrario, il che tutti non potevano a meno di riferire, come riferirono alla credenza nel Grignaschi;

Che il prete Accattino non ha contestato di avere per incarico del prete Grignaschi, resogli noto col mezzo della Luigia Fracchia, benedetto in presenza di diverse persone un maniaco per guarirlo, tenendogli quale reliquia sul capo un ampollino contenente il di lui sangue;

Considerato al riguardo del Prevosto Lachelli, che il prete Grignaschi, il quale seguito appena il suo rilascio da queste carceri era andato a ritrovarlo, fu da lui visitato ai Franchini, ed invitato, dopo averne conosciute le pericolose massime, a trasferirsi in sua casa a Viarigi, ove soltanto, al dire anche del prete Accattino, acquistò forza il suo sistema e la dottrina che vi imprese a spiegare;

Che ha egli permesso in diretta opposizione alle ordinazioni del suo Vescovo, e senza l'indispensabile di lui licenza, al prete Grignaschi la celebrazione della Messa, e la predicazione in Viarigi;

Che sebbene non potesse ignorare le enfatiche propalazioni della ripetuta Allara, alla quale si è tosto aggiunta la Luigia

Fracchia colla narrazione di un'infinità di rivelazioni e visioni. che assicurava, come affermò avanti al Magistrato di avere avute, tendenti tutte a far conoscere il prete Grignaschi per Gesù Cristo, non ha alle medesime frapposto il menomo ostacolo, come sarebbe stato suo dovere strettissimo nella qualità anche di Vicario Foraneo, ed anzi li sforzi di quali sovra essendo valsi ad ingenerare tale credenza in alcuni di mente più debole, tollerò che questi si presentassero al Grignaschi per riconoscerlo in sua casa, li quali ricevuti e confermati in essa nel preaccennato modo, non tardarono a propagarla, rendendone partecpi i loro conoscenti, parenti ed amici;

Che di più informato esso Lachelli, che due fra li suoi parrocchiani, perchè esitanti a credere nella dottrina del Grignaschi, si erano consultati e confessati l'uno in Asti e l'altro in questa Città, ed al loro ritorno a Viarigi avevano ad altri fatto conoscere l'avutane formale disapprovazione, chiamati li medesimi a sè li rimproverò acremente, perchè erano andati a confessarsi fuori di paese ed avevano cercato di screditare il Grignaschi, non risparmiate sconvenevoli espressioni ai loro confessori;

Considerato, che fissata in tal modo la pubblica attenzione sul prete Grignaschi, e commossi gli animi di quelle popolazioni non tanto per le relative vociferazioni; come per essersi la credenza, che fosse Gesù Cristo in persona, estesa fra le più distinte famiglie del paese, e per lo straordinario fervore nei nuovi credenti verificatosi nelle pratiche religiose, anche li meno corrivi furono solleciti a consigliarsi in proposito dai parroci e preti del luogo, cioè dagli accusati, li quali a vece di smascherare l'impostura furono d'accordo nel darle l'apparenza di verità;

Che perfettamente uguale in sul principio fu in ciò il loro sistema, e la loro condotta, poichè tutti consigliavano a quelli che al premesso fine loro si presentavano a pregare, segnatamente Maria Vergine, per conoscere chi era veramente il prete Grignaschi, ed espressamente confermavano nella loro credenza quelli, che in sulle prime od al ritorno dichiaravano di essere stati inspirati, che fosse Gesù Cristo;

Che sotto tale rapporto furono egualmente zelanti li preti Lachelli, Accattino, Marrone, Ferraris e Gambino, se si pon mente, che non paghi di limitare detto consiglio a quelli che ne li richiedevano, eccitarono in seguito essi stessi anche in confessione diversi fra li sentiti testimoni a pregare all'identico fine, il che equivaleva, stante la già come sovra diffusa voci-

ferazione, a significar loro che il prete Grignaschi era quale veniva dalla medesima proclamato;

Considerato, che sebbene il prete Marrone sia stato meno corrivo degli altri in proposito, concorre però ad aggravarlo la di lui qualità di facente funzioni di Parroco, e l'essersi adoperato, in un col Prevosto Lachelli, per indurre diverse fra le persone chiamate a deporre nel procedimento scritto a rifiutarsi, come in sulle prime si rifiutavano di prestare il prescritto giuramento;

Che non meno attiva degli altri in propagare la dottrina del prete Grignaschi e la credenza nel medesimo fu la Luigia Fracchia colla pubblicazione di giornaliere visioni, e rivelazioni, talchè li stessi preti Lachelli, Accattino e Ferraris, non esitarono ad attribuire principalmente alla medesima la causa della relativa loro convinzione;

Che di più furono dalla Fracchia medesima istrutti quasi tutti quelli che venivano introdotti alla presenza del Grignaschi sul modo, con cui dovevano comportarsi, sulle risposte che dovevano dargli, ed assicurati che andavano alla presenza di Gesù Cristo;

Considerato, che pel concorso di tutti quali sovra, la cosa fu portata tant'oltre, che sola occupazione del prete Grignaschi era divenuta quella di passare le intiere giornate nel ricevere le persone, che a lui si presentavano in numero anche di venticinque a trenta per volta per riconoscerlo nella già indicata conformità per Gesù Cristo, e ciò tutto a scienza, pazienza, e colla cooperazione di tutti li preaccusati;

Che segnatamente il giorno del *Corpus Domini*, tanta fu l'affluenza di popolo per tale effetto, e per far benedire da Grignaschi immagini, corone, crocifissi, ed altri oggetti di divozione, che nella casa del Prevosto Lachelli, compreso il cortile ed altre adiacenze, si ritrovarono riunite ben oltre a duecento persone, costando anche, che a chiunque ne era libero l'accesso, e che dal Grignaschi fu loro compartita la benedizione;

Considerato, che a tanta commozione degli abitanti non solo di Viarigi e dei Franchini, ma ben anche dei paesi circonvicini ha principalmente dato luogo il Prevosto Lachelli anche coll'avere trascurato d'informare il suo Superiore ecclesiastico della predicazione del Grignaschi, e quindi sconosciuti gli ordini precisi dal medesimo ricevuti, e portanti, che dovesse indilatamente rimandare il Grignaschi alla sua diocesi;

Che lo stesso Prevosto Lachelli non ha saputo addurre altra discolpa in proposito, salvo quella di aver tacciuto l'occorrente

per non defraudare li suoi parrocchiani dei vantaggi loro derivanti dalla parola del Grignaschi, persuaso come era, che sarebbe stato disapprovato dallo stesso Ordinario diocesano, se ne lo avesse informato.

Considerato, che li seguaci del prete Grignaschi erano tutti d'accordo in credere nella da lui profetizzata sua carcerazione, crocifissione, risurrezione dal sepolcro il terzo giorno dopo morte, e nel finimondo, cose tutte che assicurava dovessero seguire, con molte altre egualmente straordinarie e prodigiose, nel mese di agosto mille ottocento quarantanove, o giusta la dichiarazione fatta dal medesimo all'udienza, entro il quarantesimo anno di sua età, pochi giorni prima compito;

Che l'effetto di siffatte predizioni spacciate con maravigliosa franchezza da chi veniva reputato Gesù Cristo in persona fu tale sui molti suoi credenti, che alcuni fra li medesimi, indicati in numero di cinque, divennero maniaci; non pochi per meritarsi di salire senz'altro seco lui in cielo, si dedicarono totalmente all'orazione, si assoggettarono ad ogni sorta di privazioni, e tanta convinzione in proposito, che credendo utile ogni ulteriore previsione pel loro sostentamento, erano disposti all'abbandono d'ogni lavoro, privandosi persino alcuni fra li contadini degli istromenti destinati alla coltura della campagna, che offrivano volontarii alla chiesa;

Che non meno rovinosi per la quiete delle sventurate popolazioni di Viarigi e dei Franchini, e per la tranquillità di quelle famiglie riuscirono gli insegnamenti del prete Grignaschi, poichè li credenti in esso, che a vicenda si denominavano del mistero, avevano concepita tanta avversione per gli altri, in proporzione assai pochi, che ne sfuggivano il contatto, chiamandoli *diabolici*, e li malmenavano ben anche tuttavolta, che senza dimostrare di approvarle, per caso o curiosità, s'imbattevano nelle loro adunanze, e segnatamente in quelle tenute ogni sera presso e nel cimitero di Viarigi, ove in numero anche di quattrocento e più persone, uomini e donne, con torchie, ed altri lumi accesi in gran numero, si trattenevano per pregare sino a notte avanzata; nè diversamente si contenevano fra loro i membri delle stesse famiglie constando di gravissime dissenzioni insorte nelle medesime fra marito e mòglie, padre e figli provenienti dalla cessazione dei lavori, e dall'opposta credenza, sotto quale rapporto basterà il rilevare che uno dei sentiti testimonii dichiarò, che sorpreso per tali motivi dalla disperazione erasi ritrovato in procinto di gettarsi in un pozzo, attribuendo a solo miracolo dello Spirito Santo l'essere stato preservato da tanta

disgrazia; altro che era stato obbligato a battere il figlio d'età maggiore, ed altri a malmenare la moglie;

Considerato, che dalle premesse circostanze di fatto sorge necessaria la conseguenza che li insegnamenti del prete Grignaschi, come quelli, che tendono a sostituire con principii alla medesima contrarii un nuovo culto a quello imposto dalla Religione dello Stato, costituiscono un attacco diretto contro la medesima senza che occorra per dimostrarlo d'internarsi nelle quistioni teologiche dagli accusati e loro difensori trattate;

Considerato, che non può essere rivocata in dubbio la pubblicità degli insegnamenti predetti, desunta principalmente da quella data alle pratiche che ne formavano l'oggetto; dalle numerose adunanze tenute per spiegarli, a cui erano ammessi tutti indistintamente quelli che si dimostravano disposti ad aderire ai medesimi; dalle manifeste allusioni alla dottrina del prete Grignaschi fatte predicando in chiesa; dal libero accesso accordato a tutti quelli che volevano presentarsi al prete Grignaschi per riconoscerlo; dallo avere egli confermato di essere Gesù Cristo alla contemporanea presenza di venticinque a trenta persone; e ricevuto inoltre da queste l'accennato trattamento, e per ultimo dalle dimostrazioni per esso date e ricevute in pubblico, particolarmente il giorno del *Corpus Domini* coll'intervento di duecento o più persone, ed al suo ritorno ai Franchini: cose tutte che imprimono al suo operato il carattere di pubblicità voluto dall'articolo 164 del Codice penale;

Considerato, che è ben anche dimostrata la parte attiva presa dalli preti Lachelli, Accattino, Marrone, Ferraris e Gambino, non che dalla Luigia Fracchia nel propagare la credenza che Grignaschi fosse Gesù Cristo, e quindi provato l'immediato concorso coll'opera loro all'esecuzione del reato, efficace al segno che senza la cooperazione dei medesimi non sarebbe certamente riuscito il prete Grignaschi a consumarlo, dimodochè vogliono essere considerati quali agenti principali in proposito; che per altro d'assai maggiore fu la cooperazione dei preti Accattino e Lachelli, e molto più nocive riescirono le conseguenze della medesima, rimpetto a quella delli preti Marrone, Ferraris e Gambino, e non concorrono ad aggravare gli ultimi due le speciali circostanze rilevate pel Marrone.

Considerato per ciò che riflette la Domenica Lana, che non risulta dai seguiti dibattimenti, ed è anzi escluso dai testimoni sentiti a difesa, abbia essa, dopo il suo rilascio da queste carceri, mantenuta relazione e corrispondenza di sorta, col prete Grignaschi;

Che non essendo provata a di lei carico altra circostanza, salvo la sua apparizione a Viarigi ed ai Franchini, seguita dopo l'arresto del prete Grignaschi, non può questa somministrare alcun plausibile argomento di partecipazione ai reati, dei quali è il medesimo accusato, come quelli che già erano a quell'epoca commessi;

Che però risultando, che essa si è in detti luoghi, sebbene privati, prestata ad essere riconosciuta ed adorata per Maria Vergine, quale ha preteso e sostenuto anche avanti il Magistrato di essere, e che come tale ha più volte compartita la benedizione a quelli, che genuflessi avanti di lei la invocavano, il suo operato non può andar esente dalla sanzione, di cui all'articolo 165 del Codice penale;

Considerato in quanto alli Francesco Ferraris fu Giuseppe e Pio Lusana che nessun altro riscontro è emerso a loro carico, da quello in fuori che hanno pur essi partecipato alla credenza negli insegnamenti del Grignaschi, seguita dalla massima parte degli abitanti di Viarigi e dei Franchini, ed ora dai medesimi riprovata, senza che si siano in modo alcuno adoprati per propagarla;

Considerato riguardo alli Francesco Betta, Francesco Ferraris fu Giovanni Domenico, Pio Ferraris e Giuseppe Fracchia, che non sono pur essi gravati da alcun conchiudente indizio di complicità nei reati ascritti al prete Grignaschi, non potendosi reputare tale la sola perseveranza degli ultimi tre nel crederlo Gesù Cristo;

Che però gli stessi accusati Betta e Ferraris dovendosi accagionare dell'andata della Domenica Lana a Viarigi per essersi espressamente recati in Cimamulera a prenderla, ed essendo essi non meno che li Francesco Ferraris e Giuseppe Fracchia contabili di averla quindi tutti condotta alle loro rispettive case ed ivi adorata, qual Maria Vergine, e prestato mano a che lo fosse da non pochi fra i loro parenti ed amici devono tutti reputarsi complici del corrispondente reato;

Considerato, che se per le premesse riflessioni indubitato riescè nell'operato del prete Grignaschi il concorso del deliberato proposito di offendere la Religione dello Stato per appagare la propria smodata ambizione e li voluttuosi suoi disegni, vi ha però luogo a ritenere che li preti Lachelli, Accattino, Marrone, Ferraris e Gambino abbiano piuttosto agito per grave imprudenza nell'adottare, seguire e divulgare l'erronea sua dottrina, ancora professata e sostenuta ai dibattimenti dagli ultimi tre, avuto specialmente riguardo alla precedente loro condotta;

Considerato che il contegno tenuto nel corso dei dibattimenti dalla Luigia Fracchia, le moltiplici stravaganti e ridicole visioni e rivelazioni dalla medesima diffusamente narrate e l'entusiasmo per essa dimostrato per sostenere le parti del prete Grignaschi, combinato coll'assoluta sua trascuranza della propria difesa dimostrano la debolezza di sua mente, sebbene non tale da rendere affatto non imputabili le sue azioni per far luogo all'applicazione al suo riguardo dell'art. 100 del Codice penale;

Considerato in ordine a tutti gli accusati predetti, che le deposizioni dei testimoni sentiti a difesa appoggiano per esse in gran parte l'accusa, ed in quanto al resto comecchè risguardanti circostanze generiche, non possono per verun conto debilitare le ottenute prove di fatti specifici;

Che all'applicazione in concreto degli articoli 164 e 165 del Codice penale non può essere d'ostacolo lo Statuto, bastando ad escludere le contrarie osservazioni della difesa il regio Editto del 26 marzo mille ottocento quarantotto, che ne forma il complemento e ne riporta ai medesimi, come ebbe ad implicitamente riconoscere il Magistrato di Cassazione colle sentenze proferte il dieci novembre mille ottocento quarantotto nell'interesse dello stesso prete Grignaschi, ed in quello della legge il dieci marzo mille ottocento quarantanove;

Considerato al riguardo del secondo capo di accusa, che non venne dai dibattimenti a constare siansi fatti straordinarii eccitamenti all'elemosina durante la permanenza del prete Grignaschi in Viarigi ed ai Franchini, sia per parte di questo, come degli altri preti accusati;

Che si può fondatamente ritenere sieno stati tutti li oggetti offerti in quell'occasione alla chiesa, venduti agli incanti attesa la cautela prima usata di esporli riuniti alla vista del popolo, acciò si verificasse se ne mancavano;

Che sebbene il complessivo valore delle fatte oblazioni possa calcolarsi dalle lire novecento alle mille, compreso quello degli oggetti d'oro conservati ad ornamento del simulacro di Maria Vergine, e per tale uso consegnati e ritenuti dalla Priora di quella Confraternita, tenuto conto dell'uso a cui erano destinate, cioè per fare fronte alle considerevoli spese occorrenti per solennizzare l'intiero mese di Maria, non possono considerarsi esorbitanti al segno da far insorgere sospetti di prevaricazione;

Che ad escludere ogni relativa dubbietà concorre l'ottenuta prova, che tutti gli oggetti venduti furono notati col rispettivo valore nel sequestrato registro, e che la ricavatane somma fu

in parte erogata in pagamento delle spese suddette ed il rimanente passò a mani del tesoriere della chiesa di Viarigi, senza che se ne sia la menoma parte stornata a beneficio del prete Grignaschi e degli altri accusati, li quali non avendo perciò carpita cosa alcuna, non possono dirsi contabili di truffa;

Considerato in quanto al capo di accusa particolare al Notaio Provana, che non può egli esimersi dalle conseguenze derivanti dalla stampa e pubblicazione dell'opuscolo intitolato *Crux de Cruce*, essendosi dal medesimo ammesso di averlo dato alla stampa e non potendo contestare altresì di avere contribuito alla pubblicazione ed allo spaccio dello stesso opuscolo a fronte della lettera da lui scritta al tipografo Merati a tale riguardo, portante la data del sette settembre mille ottocento quarantanove;

Che il ripetuto opuscolo insegnando tra le altre cose una non lontana passione e morte di Gesù Cristo in terra più dolorosa della prima, una riedificazione della chiesa, la cessazione del sacrificio dell'altare, e che la chiesa attuale può ignorare la sopravvenienza di siffatti misteri, quantunque si possano svelare ad uomini privati, manifesto riesce che spaccia dottrine e principii direttamente contrarii alla Religione apostolica e romana, che è la sola dello Stato, ed è perciò il Provana incorso nelle penali portate dall'articolo 16 del regio Editto ventisei marzo mille ottocento quarantotto;

Che la esistenza di questo reato nel citato opuscolo si appalesa vieppiù se si riflette, che lo stesso nella massima parte è copia esatta di un dettato dal prete Grignaschi a Viarigi, ed è quindi diretto a sostenere le assurde dottrine dal medesimo colà spacciate, del che non permette di dubitare la premessavi introduzione, nella quale si attribuiscono allo stesso Grignaschi prodigi in quel paese avvenuti, non risparmiate amare censure a coloro, i quali non si fecero seguaci delle sue empietà;

Che l'azione penale del pubblico Ministero a tale riguardo non può dirsi prescritta in forza dell'articolo 12 della precitata legge, dappoichè nel termine di tre mesi ivi stabilito, vi fu citazione dell'accusato a rendere conto del contenuto nel ripetuto opuscolo;

Che l'interpretare la disposizione del citato articolo nel senso che debbasi ritenere prescritta l'azione penale ogniqualvolta non intervenga nello spazio di tre mesi la sentenza definitiva sarebbe un adottare un sistema affatto contrario alle regole generali ricevute in materia di prescrizione, le quali portano che questa viene interrotta dalla citazione del reo, e di più cotale

interpretazione condurrebbe alla pessima conseguenza di rendere bene spesso illusoria la stessa legge;

Per questi motivi, reietta l'eccezione di prescrizione opposta dal Notaio Provana,

Dichiara:

Non convinti gli accusati tutti del reato di truffa, di cui al capo secondo, e li Francesco Ferraris fu Giuseppe e Pio Lusana, anche di quello di sfregio alla Religione, di cui al capo primo, e li assolve perciò rispettivamente da tali reati senza costo di spesa;

Convinti li preti Grignaschi, Accattino, Lachelli e Marrone, Ferraris e Gambino, non che la Luigia Fracchia, del reato di cui alla prima parte del capo primo, risguardante i fatti avvenuti nei mesi di aprile, maggio e giugno 1849; il primo come autore, gli altri sei come agenti principali, e questi colla circostanza di avere agito per imprudenza, e senza deliberato proposito di offendere la Religione, e la Fracchia inoltre senza godere del pieno e libero esercizio delle sue facoltà intellettuali.

Convinti la Domenica Lana e li Pio Ferraris, Francesco Betta, Francesco Ferraris di Giovanni Domenico, e Giuseppe Fracchia, li quattro ultimi come complici del reato di cui nella seconda parte dello stesso capo primo concernente li fatti seguiti nel mese di agosto, considerato questo reato come distinto e separato dal precedente, e soltanto previsto dall'art. 165 del Codice penale.

Convinto il Notaio Provana dell'imputazione ad esso particolare;

E veduti gli articoli 164 prima e seconda parte, 165, 166, 107, num. 3, 108, num. 3, 109 prima e terza parte, 100, 29, 41, 54, 57, 79 del Codice penale, e l'art. 16 della legge sulla stampa del ventisei marzo mille ottocento quarantotto; (che furono letti all'udienza);

Dichiara

Bastantemente puniti col carcere sofferto li Pio Ferraris, Francesco Betta, Francesco Ferraris di Giovanni Domenico e Giuseppe Fracchia, e

Condanna

Il prete Grignaschi nella pena della relegazione per anni dieci; Li preti Accattino, Lachelli e Marrone, non che la Domenica Lana nella pena del carcere; li Accattino e Lachelli per anni

tre, ed il Marrone e la Lana per anni due, da computarsi per tutti quattro dal giorno del loro arresto;

Li preti Ferraris e Gambino nella pena del confino per mesi diciotto; il Ferraris nella città d'Asti, ed il Gambino in quella di Alessandria;

La Luigia Fracchia nella pena dell'ergastolo per anni due;

Ed il Notaio Giuseppe Provana nella pena del carcere per un mese, e nella multa di lire cento colla sussidiaria del carcere per giorni trentatre.

Condanna inoltre il prete Grignaschi nell'emenda pubblica da farsi avanti questo Magistrato, colla quale riconoscendo il proprio torto, chiederà scusa alla giustizia ed al pubblico per lo scandalo arrecato, con promessa di non più intaccare direttamente od indirettamente, nè in qualsivoglia altro modo offendere la Religione dello Stato;

Gli Accattino, Lachelli, Marrone, Ferraris, Gambino, Luigia Fracchia, Domenica Lana, Pio Ferraris, Francesco Betta, Francesco Ferraris di Giovanni Domenico e Giuseppe Fracchia nell'ammonizione, colla quale saranno ripresi dei fatti e detti, con cui hanno cooperato; li primi sei col prete Grignaschi, e gli altri ultimi cinque fra di loro, ad intaccare ed offendere la Religione dello Stato, con diffidamento, che in caso di recidiva, incorreranno tutti nella pena più grave stabilita dalla legge;

Ed infine li condanna tutti nelle spese, che li riguardano, e solidariamente per li reati comuni nel modo avanti definito, dichiarando caduti in confisca li manoscritti e stampati dell'opuscolo *Crux de Cruce*, stati sequestrati, e mandando restituire alla chiesa parrocchiale di Viarigi gli effetti di sua spettanza esistenti presso la Segreteria criminale del Magistrato.

Il signor Presidente avvertì gli accusati, che se si credevano lesi dalla pronunciata sentenza, avevano tre giorni per ricorrere in Cassazione.

Per tal modo ebbe fine questo procedimento, che rimarrà perpetuo monumento dell'orgoglio, della presunzione, della debolezza, e della credulità della umana natura nella metà del secolo XIX!!!

FINE.

Digitized by Google

INDICE

Prefazione.

Requisitorie *del pubblico Ministero* . . . . . *Pag.* 7

Difesa *del Conte* Balestrero *Avvocato dei Poveri* . » 93

Id. dell'Avvocato Brofferio . . . . . » 128

Id. dell'Avvocato Pagani *Sostituito Avvocato de' Poveri* » 138

Id. dell'Avvocato Ramellini . . . . . » 151

Id. dell'Avvocato Cordera . . . . . » 160

Id. del Conte Balestrero *Avvocato de' Poveri a favore del Notaio Giuseppe Provana del Sabbione* . » 181

Replica *dell'Avvocato* Minghelli *Sost.to Avvocato Fiscale Generale intorno alle cose dette dai Difensori* . » 192

Id. dell'Avvocato Brofferio *al pubblico Ministero* » 196

Ragionamento *del Sacerdote* Grignaschi . . . . » 198

Id. del Sacerdote Lachelli . . . . . » 210

Id. del Sacerdote Marrone . . . . . » 225

Id. del Sacerdote Ferraris . . . . . » 247

Id. del Sacerdote Gambino . . . . . » 263

Id. dell'ex-Monaca Fracchia . . . . . » 265

Sentenza *del Magistrato d'Appello* . . . . . » 270

40/ 1468127